



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI ROMANISTICA

DOTTORATO DI RICERCA IN LETTERATURE STRANIERE
E SCIENZA DELLA LETTERATURA

CICLO XIX

L'UNICITÀ DEL *DIARIO DI UNO SCRITTORE* DI F. M. DOSTOEVSKIJ:
ANATOMIA DI UN GENERE "SENZA INTRECCIO"

S.S.D. L-LIN/21 SLAVISTICA

Coordinatore: Prof.ssa Annamaria BABBI

Tutor: Prof.ssa Cinzia DE LOTTO

Dottorando: Dott.ssa Sara PAOLINI

DATA CONSEGNA TESI

28 Febbraio 2008

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
CAPITOLO I	
“Forme” e contenuto del <i>Diario di uno scrittore</i> : la struttura dell’opera	
1. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1873: la rubrica di «Gračdanin»	p. 13
2. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1876-1887: il monogiornale	p. 16
3. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1880: il fascicolo unico	p. 36
4. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1881: il fascicolo postumo	p. 38
CAPITOLO II	
La figura dell’autore-narratore nella “prosa senza intreccio” del <i>Diario di uno scrittore</i> : il patto autobiografico e la finzionalità della scrittura intima	
	p. 45
CAPITOLO III	
Stile e struttura alle radici dell’unità del <i>Diario di uno scrittore</i>	
	p. 73
1. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1873	p. 74
2. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1876-1877	p. 109
2.1 I fascicoli di gennaio e febbraio 1876: l’unità sincronica	p. 110
2.2 Unità diacronica nel biennio di pubblicazione continuativa: il <i>fel’etonist</i> e il profeta, due ipostasi della personalità organizzativa	

dell'autore-narratore del <i>Diario</i> .	p. 136
2.3 Unità diacronica nel biennio di pubblicazione continuativa: la microtessitura della trama del <i>Diario di uno scrittore</i>	p. 185
3. Il <i>Diario di uno scrittore</i> del 1880	p. 222
CONCLUSIONI	p. 235
BIBLIOGRAFIA	p. 239

ДНЕВНИКЪ ПИСАТЕЛЯ.

ЕЖЕМЪСЯЧНОЕ ИЗДАНИЕ

1876.

Я Н В А Р Ъ.

ГЛАВА ПЕРВАЯ.

I.

Вмѣсто предисловія о Большой и Малой Медвѣдицахъ, о Молитвѣ великаго Гёте и вообще о дурныхъ привычкахъ.

... Хлестаковъ, по крайней мѣрѣ, вралъ — вралъ у городничаго, но все же капельку боялся, что вотъ его возьмутъ, да и вытолкаютъ изъ гостиной. Современные Хлестаковы ничего не боятся и врутъ съ полнымъ спокойствіемъ.

Нынче всѣ съ полнымъ спокойствіемъ. Спокойны и, можетъ быть, даже счастливы. Врядъ ли кто даетъ себѣ отчетъ, всякій дѣйствуетъ „просто“, а это уже полное счастье. Нынче, какъ и прежде, всѣ проѣдены самолюбіемъ, но прежнее самолюбіе входило робко, оглядывалось лихорадочно, взглядывалось въ фізіономіи. „Такъ-ли я вошелъ? Такъ-ли я сказалъ?“ Нын-

че же всякій и прежде всего увѣренъ, входя куда нибудь, что все принадлежитъ ему одному. Если же не ему, то онъ даже и не сердится, а мигомъ рѣшаетъ дѣло; не слышали-ли вы про такія записочки:

„Милый папаша, мнѣ двадцать три года, а я еще ничего не сдѣлалъ; убѣжденный, что изъ меня ничего не выйдетъ, я рѣшился покончить съ жизнью“...

И застрѣливается. Но тутъ хоть что нибудь да понятно: „для чего-де и жить какъ не для гордости?“ А другой посмотритъ, походитъ и застрѣлится молча, единственно изъ-за того, что у него нѣтъ денегъ, чтобы нанять любовницу. Это уже полное свинство.

Увѣряютъ печатно, что это у нихъ отъ того; что они много думаютъ. „Думаетъ — думаетъ про себя, да вдругъ гдѣ нибудь и вынырнетъ, и именно тамъ, гдѣ намѣтилъ“. Я убѣжденъ, напротивъ, что онъ вовсе ничего не ду-

1

Introduzione

Scegliere di occuparsi del *Diario di uno scrittore* di F. M. Dostoevskij significa per prima cosa intraprendere un lungo lavoro di ricerca bibliografica, che approda inevitabilmente alla raccolta di una cospicua mole di materiali, per lo più articoli apparsi su riviste specialistiche e saggi inclusi in miscellanee. Fuori dalla Russia l'approfondimento critico di quest'opera ha avuto scarso sviluppo; sono state pubblicate poche cose, dovute quasi sempre alle stesse personalità scientifiche (Grišin, Morson). La critica russa, invece, nell'arco del Novecento, ha assunto nei confronti del *Diario* atteggiamenti molto diversi, dall'indifferenza d'inizio secolo (orientamento marxista), al totale silenzio in epoca sovietica, per arrivare, con la fine degli anni Sessanta, ad una notevole ripresa d'interesse. Curioso notare che il *Diario di uno scrittore* negli ultimi quarant'anni è stato oggetto di numerose tesi di dottorato, il più delle volte tradottesi poi in articoli, editi in varie sedi ed in tempi diversi, che ne riprendevano i nuclei tematici fondamentali (Tunimanov, Volgin, Zacharova, Fokin). Quest'ambito di studio dell'opera dostoevskiana evidenzia quindi dinamiche consolidate, ed in particolare la tendenza a sviscerare singole specifiche questioni, come ad esempio la definizione del genere, o il rapporto in esso tra la componente letteraria e quella pubblicistica.

Esiste un approccio tradizionale alle opere di Dostoevskij, che le vuole suddivise in *chudožestvennaja literatura* – prosa artistica, romanzi, *povesti*, racconti – e *publicistika* – pubblicistica, articoli, note giornalistiche. Su questa base il *Diario di uno scrittore* viene visto come una “serie di articoli”, nei quali trova spazio anche l'elemento artistico, sotto forma di bozzetti e racconti. Una così netta separazione e classificazione del materiale che costituisce il *Diario* spiega i pregiudizi nati nei confronti di quest'opera, sintetizzati nell'idea, formulata dai contemporanei, di

“хороший писатель, плохой мыслитель”, “романист не в свои сани”.¹ Sulla stessa linea la critica sovietica, che ha consolidato il pregiudizio parlando di secondarietà del *Diario* rispetto a romanzi e racconti, usufruendone come fonte di citazioni a commento della prosa artistica o trattandolo come laboratorio, terreno di sperimentazione per opere successive. Vecchie idee che, tuttavia, se si ha una visione d’insieme della critica sul *Diario* apparsa negli ultimi quarant’anni, non sembrano del tutto superate. Alcuni studiosi (Volgin, Dmitrieva) mettono in rilievo nell’opera quella commistione di elementi pubblicisti e letterari che la rende un genere del tutto nuovo, ma sempre nell’ambito *žurnalistika* (giornalismo), in quanto forma periodica legata alla stretta contemporaneità.

Il *Diario di uno scrittore* viene in qualche modo conteso tra gli specialisti di giornalismo e da quelli di letteratura. Alcuni infatti non lo trattano come *ensemble*, ma come *kniga*, libro, opera unitaria, muovendo dal concetto di forma sintetica, di genere di confine (Zacharova, Fokin). Un approccio questo al tema del genere più concettuale, teorico, ma che soprattutto implica il rifiuto della contrapposizione di un Dostoevskij-artista ad un Dostoevskij-pubblicista. È in questo contesto che trovano spazio le teorie sulla genesi della nuova forma, sulle esigenze che ne hanno determinato la comparsa, sia dal punto di vista individuale che storico, nonché le ricerche sull’unità dell’opera. Per lungo tempo affrontare la questione del genere è equivalso a cercare il termine teorico più adatto a definire la natura sintetica del *Diario*, magari creandolo dall’associazione di più canoni (“*edinoličnyj žurnal-*

¹ “bravo scrittore, cattivo pensatore”, “romanziera che non fa il suo mestiere”. Scrive il critico Skabičevskij nel dicembre 1876: “Если бы г-н Достоевский [...] не поместил бы в своем «Дневнике» ни одного из своих прямо-криво-косо-линейных рассуждений, читатель остался бы вдвойне доволен: к концу года вместо тома плохого мыслителя у него образовался бы том талантливого художника, и читатель был бы таким образом в полном барыше” («*Virževye vedomosti*», 1876, 5 novembre, № 306). “Se il sig. Dostoevskij [...] non avesse pubblicato nel suo «Diario» nessuna delle sue dirette, storte, oblique, lineari riflessioni, il lettore sarebbe rimasto doppiamente contento: alla fine dell’anno al posto di un libro di un cattivo pensatore si sarebbe costituito il libro di un artista di talento, e il lettore così avrebbe ottenuto un pieno guadagno”. L’articolo è citato in V. A. TUNIMANOV, *Kommentarij*, § 7, F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. XXII, p 306.

dnevnik” (L.S. Dmitrieva)², “*dnevnik romanista*” (V.N. Zacharov)³, “*metafizičeskaja gazeta*” (G.D. Gačev);⁴ di recente è subentrata la coscienza della sterilità di quest’operazione, che porta solamente alla proliferazione di una nomenclatura priva di spessore semantico.⁵ L’interesse si è spostato quindi su qualcosa di più sostanziale, sulla struttura del nuovo genere.

Da parte nostra condividiamo pienamente l’idea della necessità di non scrivere più “a proposito” del genere del *Diario* – sul quale si è lavorato in modo finora poco concreto – e di rivolgere l’attenzione invece alla struttura di questa nuova forma, della quale nessuno ancora ha dato una descrizione. Tale è l’obiettivo di questo progetto di ricerca. La distinzione tradizionale ed estremamente convenzionale pubblicistica/letteratura – comprensibile in epoca sovietica, laddove tenere separati i racconti dalle riflessioni sul popolo, lo zar e l’ortodossia era necessario – oggi, riferita al *Diario di uno scrittore*, non ha fondamento. Con alle spalle la letteratura del Novecento, non ci è difficile parlare di forma sincretica, al confine di generi codificati, *in fieri* (“*literature of process*”, come dice Morson),⁶

² Cfr. L. S. DMITRIEVA, *O žanrovom svoeobrazii «Dnevnika pisatelja» F.M. Dostoevskogo (k probleme tipologii žurnala)*, «Vestnik Moskovskogo Universiteta» – Serija XI Žurnalistika – Moskva, Izd-vo MGU, 1969, № 6, p. 25 sgg.

³ Cfr. V. N. ZACHAROV, *Sistema žanrov Dostoevskogo. Tipologija i poëtika*, Leningrad, Izd-vo LGU, 1985, p. 204.

⁴ Cfr. G. D. GAČEV, *Ispoved’, propoved’, gazeta i roman (O žanre «Dnevnika pisatelja» F. M. Dostoevskogo)*, in *Dostoevskij i mirovaja kul’tura*, a cura di K. Stepanjan, Sankt-Peterburg, 1993, p. 9.

⁵ Scrive Fokin: “Non ci sembra del tutto corretta quella tendenza che si manifesta oggi nello studio del genere del *Diario di uno scrittore* del 1876-1877, e precisamente l’aspirazione a trovare un termine di critica letteraria adeguato a quest’opera. Come dimostrano i tentativi fatti, nella classificazione dei generi esistente questo termine non c’è. Inventare un neologismo (“diario di un romanziere”, ad esempio) ha poco senso, dal momento che il termine aspira ad una determinata generalizzazione, alla tipizzazione, mentre il *Diario di uno scrittore* è un fenomeno unico e irripetibile. Tanto più che, come giustamente ha scritto L. Ja. Ginzburg, «la nomenclatura di genere è importante non di per se stessa, ma nella misura in cui ci chiarisce, puntualizza il principio della comprensione artistica della realtà». Perciò noi condividiamo la posizione di quegli studiosi che riconoscono al *Diario di uno scrittore* il diritto d’ora in avanti di chiamarsi solo *Diario di uno scrittore*, e nelle proprie riflessioni sull’opera si concentrano sulle questioni del funzionamento del testo, dell’effetto sui lettori, sullo scrittore, sul processo letterario”.

⁶ G. S. MORSON, *Dostoevskij’s “Writer’s Diary” as Literature of Process*, «Russian Literature», № 4, 1976.

espressione della “libera volontà dell’autore” (Zacharova).⁷ Non ci sono due principi creativi che si alternano, quanto piuttosto una mescolanza di elementi ed un estemporaneo e fluido prevalere degli uni sugli altri. L’approccio tradizionale ha condotto allo schematismo, ad una forzata suddivisione dell’opera in cicli di articoli sulla base di percorsi tematici; forzata, in quanto la si ottiene per astrazione, attraverso una scelta del tutto opinabile dei motivi – semantici o formali – da impiegare come criterio unificante. Categorie come pubblicistica, critica letteraria, memorie, non sono attribuibili a nessun articolo del *Diario di uno scrittore* nella sua interezza; le locuzioni ‘questione ebraica’, ‘questione femminile’, ‘questione d’Oriente’ danno sistematicità ad una riflessione che ha sempre invece il carattere della contingenza (è legata al presente, *zlobodnevnost*). Inoltre il punto di partenza di molte analisi è estraneo alla realtà testuale: i taccuini di Dostoevskij, la corrispondenza, le memorie della moglie e dei contemporanei. Dobbiamo constatare quindi che si è scritto tanto “sul” *Diario* – con poca aderenza al testo – ma molto poco “del” *Diario*. La maggior parte dei contributi muovono da un resoconto, più o meno dettagliato, degli studi precedenti: la letteratura sul *Diario* scrive instancabilmente di se stessa, anche se non è giunta a nessun esito critico largamente condiviso. Al testo si ricorre spesso per illustrare una teoria esegetica, facendo violenza alla sua compattezza ed organicità. La rappresentazione del *Diario* che si ottiene è particolarmente frammentaria; l’essenza della sua originale forma rimane inaccessibile. È sulla base di queste considerazioni che sono stati stabiliti alcuni criteri guida per la stesura del presente lavoro, in cui sta, almeno in parte e nelle intenzioni, il suo carattere innovativo:

- *aderenza alla realtà testuale*: non si intraprenderà il discorso sul *Diario* ancora una volta ‘da principio’, ossia raccontando la genesi dell’idea, l’intenzione dell’autore, i particolari sulla pubblicazione, i giudizi dei contemporanei e dello stesso Dostoevskij;

⁷ T. V. ZACHAROVA, “*Dnevnik pisatelja*” i ego mesto v tvorčestve F. M. Dostoevskogo 1870-ch godov, dissertacija, Leningrad, 1974, p. 67.

- *adozione di un punto di vista critico non tradizionale*: alla luce della difficoltà di collocare molte opere novecentesche all'interno della classificazione dei generi esistente, nella contemporanea teoria della letteratura è diventata consuetudine parlare di forme sincretiche. Che lo sia anche il *Dario* è ormai un fatto riconosciuto, che non andremo ancora una volta a giustificare. L'originalità e unicità del genere *Diario di uno scrittore* è l'assioma sul quale si basa la nostra ricerca; l'analisi ne metterà in luce il carattere.
- *approccio globale*: non si operano distinzioni tra i testi che formano il *corpus* del *Diario di uno scrittore*, trattato qui nella sua integrità; le motivazioni addotte da alcuni critici per circoscrivere le proprie analisi dell'opera ai fascicoli del biennio di pubblicazione continuativa (1876-1877), si fondano infatti su elementi extraletterari; la nostra analisi della struttura compositiva dell'opera, al contrario, metterà in luce la continuità e l'omogeneità che caratterizzano l'intero *corpus*. Il nostro punto di partenza è il concetto di "frammentaria unità", che sintetizza l'idea di una varietà coerente, della compattezza che va oltre l'indiscutibile eterogeneità tematica e formale.

Il presente studio, quindi, ha per oggetto l'analisi della struttura del nuovo genere *Diario di uno scrittore*, attraverso i seguenti livelli d'indagine:

- descrizione di "forme" e contenuto dell'opera, senza classificazioni né interpretazioni (capitolo I);
- analisi della figura dell'autore-narratore, condotta in relazione alla tradizione dei generi autobiografici, con particolare attenzione al carattere finzionale del "patto" che si instaura tra autore e lettore. Il *Diario di uno scrittore* non è un'opera narrativa, appartiene ai cosiddetti "generi senza intreccio" (V. Šklovskij), nei quali materiali diversi vengono tenuti insieme dalla presenza di una forte personalità organizzativa (capitolo II);

- analisi dettagliata, strettamente aderente al fatto testuale, della struttura stilistico-compositiva dell'intera opera, ossia dei procedimenti formali attraverso i quali la presenza di una personalità organizzativa è oggettivamente percepibile. L'esistenza di unità nel *corpus* del *Diario di uno scrittore* è riconosciuta ormai da tutta la critica: si tenterà di spostare tale concetto dal piano della ricezione intuitiva a quello della sua traduzione nella realtà testuale (capitolo III).

Il presente lavoro, nel suo insieme, aspira a far emergere la profonda compenetrazione di scrittura artistica e scrittura pubblicistica in questo nuovo genere, che deve uno degli elementi della sua originalità proprio alla personalità dell'autore-narratore, che rimane pur sempre la personalità di un romanziere.

Dostoevskij nel *Diario* riporta un commento di Belinskij al suo *Povera gente*:

Мы, публицисты и критики, только рассуждаем, мы словами стараемся разъяснить это, а вы, художник, одною чертой, разом в образе выставляете самую суть, чтоб ощупать можно было рукой, чтоб самому нерассуждающему читателю стало вдруг всё понятно! Вот тайна художественности, вот правда в искусстве! Вот служение художника истине! Вам правда открыта и возвещена как художнику, досталась как дар, цените же ваш дар и оставайтесь верным и будете великим писателем!..⁸

Dostoevskij rammenta le parole del critico sul senso dell'essere artista e dell'essere pubblicista, dimostrando una perfetta consapevolezza della distinzione tra i due ruoli: nel *Diario di uno scrittore* egli riesce ad essere contemporaneamente l'una e l'altra cosa.

⁸ F. M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, Leningrad, Nauka, 1972-1990, vol. XXV, pp. 30-31. Tutte le citazioni dall'*Opera* di Dostoevskij sono tratte da questa edizione; in seguito si indicheranno direttamente nel testo, tra parentesi, il volume e le pagine. Del *Diario di uno scrittore* esiste in lingua italiana la versione di E. LO GATTO (Firenze, Sansoni Editore, 1981), basata sull'edizione sovietica dell'*Opera* del 1926-1930, lacunosa per motivi di censura. Le traduzioni tratte da questa edizione riporteranno tra parentesi la dicitura "Lo Gatto" seguita dal numero di pagina; ove non specificato la traduzione è mia.

"Noi pubblicisti e critici ragioniamo soltanto, ci sforziamo di spiegar con parole, ma voi, artista, con un tratto solo, in un solo istante, in un'immagine presentate la sostanza stessa della cosa, affinché sia possibile toccar con mano, affinché anche al lettore meno incline a riflettere tutto sia ad un tratto comprensibile! Ecco il segreto del processo artistico, ecco la verità nell'arte! Ecco il servizio che l'artista rende alla verità! A voi la verità è aperta ed annunciata perché siete un artista, vi è stata data in dono, apprezzate il vostro dono, restate ad esso fedele e sarete un grande scrittore!..." (Lo Gatto, 754)

CAPITOLO I

“Forme” e contenuto del Diario di uno scrittore: la struttura dell’opera

1. Il *Diario di uno scrittore* del 1873: la rubrica di «Gračdanin»

Dnevnik pisatelja (Diario di uno scrittore) è in primo luogo il nome che Dostoevskij attribuisce a quello *spazio*, per dimensione simile ad un *fel’eton*⁹, che periodicamente ritaglia per sé nel settimanale «Gračdanin» nel periodo in cui ne è redattore, dal gennaio 1873 all’aprile 1874. Unico fra i contributi dello scrittore destinati a tale sede a riportare in calce il suo cognome per esteso, il *Diario* durante il 1873 compare in quindici numeri, con questa frequenza: quattro volte a gennaio, due a febbraio, due a marzo, una volta al mese in aprile, maggio, giugno e luglio, due volte in agosto, una in dicembre. Non appare mai nel 1874. Privo di regolarità e coerenza in quanto a tempi di pubblicazione, il *Diario* di «Gračdanin» risulta profondamente eterogeneo sia sotto l’aspetto stilistico-formale, sia per la natura dei contenuti. Muovendosi liberamente tra le forme della scrittura intima (epistolare,

⁹ Si sceglie di utilizzare la versione traslitterata del termine *fel’eton* (da cui *fel’etonist*, *fel’etonistico*), anziché il termine francese *feuilleton* dal quale chiaramente deriva, per volontà di maggiore aderenza alla tradizione russa a cui si fa riferimento, tutt’altra cosa rispetto al romanzo d’appendice che oggi evoca la parola francese.

memorialistica, autobiografica) e quelle più propriamente pubblicistiche (il *fel'eton*, la recensione critica, lo studio socio-culturale), Dostoevskij tocca temi tra i quali è impossibile, e visto il contesto giornalistico probabilmente non necessario, trovare un filo conduttore. Tentiamo qui, con tutti i limiti che può avere un'operazione di questo genere, di *raccontare* i quindici "capitoli" del *Diario* del 1873, con lo scopo di fornire uno strumento utile nel contesto dell'analisi della struttura dell'opera, che intraprenderemo successivamente.

DP, Gr 1873 – 1 gennaio, № 1

Вступление (Introduzione)

Sulla nomina a redattore del «Grazhdanin»; la mancanza di riflessione e di spirito critico nell'epoca contemporanea; i contenuti e le finalità del *Diario*; Herzen e Belinskij e il valore del dialogo, del confronto, nella ricerca della verità.

Старые люди (Gente d'altri tempi)

Herzen e Belinskij; i rapporti con quest'ultimo ai tempi dell'esordio sulla scena letteraria; sulla dura scuola dei lavori forzati.

DP, Gr 1873 - 8 gennaio, № 2

Среда (L'ambiente)

Sui nuovi tribunali e la facilità d'assoluzione delle giurie popolari; la filosofia dell'ambiente e la giustificazione del delitto; il pietismo del popolo russo; la storia di un *mužik*, giudicato degno d'indulgenza, le cui torture avevano portato la moglie ad impiccarsi davanti agli occhi della figlioletta.

DP, Gr 1873 - 15 gennaio, № 3

Нечто личное (Qualcosa di personale)

I rapporti con Černyševskij e il racconto *Il coccodrillo*, interpretato dalla stampa liberale come una parodia della storia dell'esilio del critico radicale; sull'arbitrio nell'interpretazione.

DP, Gr 1873 - 22 gennaio, № 4

Влас (Vlas)

Il racconto dei due Vlas e della profanazione di un'ostia consacrata; sul Vlas contemporaneo, il suo desiderio di sofferenza, il risveglio del popolo, la fine dell'epoca di Pietro il Grande.

DP, Gr 1873 - 5 febbraio, № 6

Бобок (Bobok)

Racconto fantastico: le memorie di "un tale" su un fatto straordinario, ossia l'aver ascoltato al cimitero la conversazione di alcuni defunti la cui coscienza per inerzia animava ancora i corpi ormai senza vita.

DP, Gr 1873 - 19 febbraio, № 8

«Смятенный вид» (La «sembianza sconvolta»)
Sull' *Angelo suggellato* di Leskov; lo stato dell'Ortodossia; gli stundisti.

DP, Gr 1873 - 5 marzo, № 10

Полписьма «одного лица» (La mezza lettera di «un tale»)
Una mezza lettera di “un tale” sul mestiere del *fel'etonist*.

DP, Gr 1873 - 26 marzo, № 13

По поводу выставки (A proposito di un'esposizione)
Sull'impossibilità da parte dell'Europa di comprendere ciò che è caratteristico e nazionale per i russi; l'*umanità universale* del popolo russo; la pittura di genere (Gogol', Dickens; Makovskij,, Repin, Ge).

DP, Gr 1873 - 30 aprile, № 18

Ряженный (La maschera)
Replica a due note critiche nei suoi confronti apparse sui giornali, firmate da “un cantore” e dal Sac. Kastorskij, che si conclude con lo smascheramento dell'uomo che si cela dietro questi pseudonimi: Nikolaj Leskov.

DP, Gr 1873 - 21 maggio, № 21

Мечты и грезы (Sogni e fantasie)
Sull'ubriachezza, sul destino della Russia in Europa, le conseguenze dell'epoca petrina, la necessità di formare il popolo.

DP, Gr 1873 - 18 giugno, № 25

По поводу новой драмы (A proposito di un nuovo dramma)
La recensione del dramma di D. D. Kišenskij *Pit' do dna – ne vidat' dobra*.

DP, Gr 1873 - 16 luglio, № 29

Маленькие картинки (Piccoli quadretti)
Alcuni fotogrammi di Pietroburgo nell'atmosfera rarefatta di un'afosa domenica estiva: il Nevskij Prospekt, le compagnie di ubriachi, i bambini pallidi di contadini ed artigiani che emergono la domenica dai sottosuoli.

DP, Gr 1873 - 6 agosto, № 32

Учителю (A un maestro)
Replica ad un *fel'etonist* moscovita che sul «Golos» aveva recensito molto aspramente *Piccoli quadretti*.

DP, Gr 1873 - 27 agosto, № 35

Нечто о вранье (Qualcosa sulla menzogna)

Sull'inclinazione dell'uomo russo a mentire in pubblico, con piena soddisfazione di sé; il carattere profetico del Pirogov gogoliano; la levatura morale della donna russa.

DP, Gr 1873 - 10 dicembre, № 50

Одна из современных фальшей (Una delle falsità contemporanee)

Sulle falsità e i pregiudizi della stampa liberale, che loda la gioventù studiosa e laboriosa e condanna i seguaci di Nečaev come "oziosi deficienti"; i *petraševskiani*, il patibolo, la fede nelle proprie convinzioni; l'indifferentismo e la negazione ai quali è stata educata la gioventù.

2. Il *Diario di uno scrittore* del 1876-1887: il monogiornale

Il nome *Dnevnik pisatelja* ricompare nel 1876: è così che Dostoevskij sceglie di chiamare il suo *monogiornale*, la rivista della quale sarà editore, redattore e autore unico dal gennaio del 1876 al dicembre del 1877. In quest'arco di tempo il *Diario* esce regolarmente ogni mese, l'ultimo giorno, talvolta con un po' di ritardo; fanno eccezione un numero doppio nel 1876 e due nel 1877. I singoli fascicoli, di piccolo formato com'è consuetudine per i settimanali dell'epoca, secondo l'intenzione dostoevskiana andranno a formare alla fine dell'anno un unico volume. Ogni numero è costituito generalmente di due capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi, ciascuno con un proprio titolo, spesso lungo e comprensibile solo a lettura del brano ultimata. Ancora più che nel *Diario* del 1873, Dostoevskij spazia in assoluta libertà dalla vicenda personale a quella storica, dalla cronaca alla politica e all'economia; con altrettanta libertà mescola procedimenti scrittori mutuati da svariati generi letterari. In alcuni casi trovano posto nel *Diario* racconti veri e propri, come *Krotkaja* (La mite) e *Son smešnogo človeka* (Il sogno d'un uomo ridicolo), che per la compiutezza formale possono anche essere letti, come spesso è accaduto, autonomamente dal contesto nel quale sono stati pubblicati. Del tutto impossibile quindi parlare dei contenuti del *Diario di uno scrittore* del 1876-77 se non, come spesso ha fatto la critica specialistica, procedendo per astrazione, individuando dei percorsi tematici (la questione orientale, femminile, ebraica), all'interno dei quali

convogliare per lo meno parte consistente dei capitoli, a scapito della visione d'insieme, della percezione della ricchezza e della varietà che sono proprie a quest'opera. Tale approccio implica il riconoscere una certa organicità ed unitarietà al *Diario*, ma nel contempo invita a percorrerlo trasversalmente, perdendone di vista la dimensione stilistico-formale e le peculiarità della struttura omogeneamente frammentaria, per arrivare non di rado a parlare di qualcosa di molto slegato dalla realtà testuale. Ci proponiamo di passare in rassegna anche il contenuto del monogiornale degli anni 1876 e 1877 rispettando la suddivisione in fascicoli e capitoli, cercando di renderne la struttura semantica in tutta la sua complessità.

DP, Gennaio 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Вместо Предисловия. О Большой и Малой Медведицах, О молитве великого Гете и вообще о дурных привычках* (Al posto dell'introduzione, sull'Orsa maggiore e l'Orsa Minore, sulla preghiera del grande Goethe e in generale sulle brutte abitudini)
- II. *Будущий роман. Опять "случайное семейство"* (Un futuro romanzo. Di nuovo «una famiglia casuale»)
- III. *Елка в клубе художников. Дети мыслящие и дети облегаемые. "Обжорливая младость". Вуйки. Толкающиеся подростки. Поторопившийся московский капитан* (L'albero di Natale al Club degli Artisti. Bambini che pensano e bambini a cui le cose vengono semplificate. «Gioventù vorace». «Quelle che dicono oui». Adolescenti che si spingono. Il capitano moscovita frettoloso)
- IV. *Золотой век В кармане* (Il secolo d'oro in tasca)

Sulla società russa contemporanea, la mancanza di pensiero, la facilità al suicidio quando manchi la coscienza dell'immortalità dell'essere, che dimostrava di possedere invece Werther nella sua ultima preghiera alle stelle: il tutto in luogo di una prefazione in cui uno scrittore dovrebbe chiarire il proprio orientamento. Il progetto per un *Padri e figli*, romanzo sulla «famiglia casuale», dove i bambini sono abbandonati a loro stessi, a vizio e depravazione, aborti della società, così come i due figli della Perova, assassinata dal suo convivente, di recente nelle cronache. Il ballo di Natale dei fanciulli al Club degli Artisti, l'odierna pedagogia che tende a facilitare tutto al bambino, i giovanotti poco educati; i balli all'europea, gli scandali, l'ipocrisia. Il ballo dei padri, ambizione, invidia e mancanza di sincerità.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Мальчик с ручкой* (Il bambino con la manina)
- II. *Мальчик у Христа на елке* (Il bambino da Cristo all'albero di Natale)
- III. *Колония малолетних преступников. Мрачные особи людей. Переделка порочных душ в непорочные. Средства к тому, признанные наилучшими. маленькие и дерзкие друзья*

человечества (Il riformatorio per delinquenti minorenni. Tristi esemplari umani. La trasformazione di anime depravate in pure. I mezzi per farlo riconosciuti come migliori. Piccoli e coraggiosi amici dell'umanità)

I bambini che mendicano e i loro sfruttatori che si bevono il guadagno nei sottosuoli tra sporcizia e depravazione. Racconto di Natale: protagonista un bimbo del sottosuolo, come tanti altri vittima di povertà, fame e freddo. Il resoconto dettagliato della visita a un riformatorio: l'ambiente, i precettori, le «anime selvatiche», la correzione attraverso il lavoro, la lettura, la religione. Il senso del dovere dei precettori, piccoli eroi al pari dell'impiegato che ha votato la sua vita a riscattare qualche uomo dalla servitù.

CAPILO TERZO

- I. *Российское общество покровительства животным. Фельдъегерь. Зелено-вино. Зуд разврата и воробьев. С конца или с начала?* (La Società russa per la protezione animali. Il corriere. L'acquavite. La mania di depravazione e Vorob'ev. Dalla fine o dal principio?)
- II. *Спиритизм. Нечто о чертях. Чрезвычайная хитрость чертей, если только это черти* (Lo spiritismo. Qualcosa sui diavoli. La straordinaria furbizia dei diavoli, se solo questi sono diavoli)
- III. *Одно слово по поводу моей биографии* (Una parola a proposito della mia biografia)
- IV. *Одна турецкая пословица* (Un proverbio turco)

Lo scopo pedagogico della Società protezione animali e la necessità di correggere la brutalità del popolo combattendone le cause, ossia ubriachezza e brama di lucro senza lavoro, testimoniate da episodi che riempiono le cronache. Un ricordo d'infanzia: il corriere che picchia bestialmente un postiglione, il quale in risposta frusta selvaggiamente i cavalli. La moda dello spiritismo. Gli errori di V. Zotov nella compilazione della biografia di Dostoevskij per il *Dizionario Enciclopedico Russo*. Un proverbio turco sull'inutilità del prestare attenzione a tutti i detrattori.

DP, Febbraio 1876

CAPILO PRIMO

- I. *О том, что все мы хорошие люди. Сходство русского общества с маршалом мак-магоном* (Sul fatto che tutti noi siamo brave persone. La somiglianza della società russa col maresciallo Mac-Mahon)
- II. *О любви к народу. Необходимый контракт с народом* (Sull'amore per il popolo. Il necessario contratto col popolo)
- III. *Мужик марей* (Il mužik Marej)

La purezza di cuore e la sete di sacrificio che sono nella società russa, tutta tesa al bene comune, per quanto non sia ancora chiaro in cosa esso consista e quali siano i mezzi per raggiungerlo. La questione del popolo e del modo di considerarlo, i suoi ideali, la sua ingenuità, purezza, mitezza, larghezza d'animo e clemenza, valori da opporre ad una bicentenaria cultura d'importazione. Un *flashback* d'infanzia riemerso ai tempi della detenzione: la tenerezza del servo Marej verso il piccolo Fëdor Dostoevskij, suo padrone, stridente a confronto con la depravazione dei forzati nel giorno di festa.

CAPILO SECONDO

- I. *По поводу дела Кронеберга* (A proposito del caso Kroneberg)
- II. *Нечто об адвокатах вообще. Мои наивные и необразованные предположения. Нечто о талантах вообще и в особенности* (Qualcosa sugli avvocati in generale. Mie ingenuie ed ignoranti proposte. Qualcosa sui talenti in generale ed in particolare)
- III. *Речь г-на Спасовича. Ловкие приемы* (Il discorso del sig. Spasovič. Metodi astuti)
- IV. *Ягодки* (I frutti)
- V. *Геркулесовы столпы* (Le colonne d'Ercole)
- VI. *Семья и наши святыни. Заключительное слово об одной юной школе* (La famiglia e le nostre cose sacre. Una parola conclusiva su una giovane scuola)

Il caso Kroneberg, alla ribalta delle cronache, che aveva visto un padre accusato di sevizie sulla figliuola di sette anni. Sull'istituto dell'avvocatura, sul talento in generale e gli avvocati di talento in particolare. Il discorso dell'abilissimo ed astuto avvocato difensore Spasovič, che prima scredita i testimoni e poi nega le torture, al quale Dostoevskij replica con i propri ricordi sulle punizioni corporali al bagno penale. Sui limiti che non si possono superare, come fa invece il sig. Spasovič laddove tenta di sradicare la compassione per la vittima. La sacralità della famiglia, per Spasovič fondamento di uno stato solido, per Dostoevskij istituzione da difendere con fede, senza paura quando necessario di perseguire l'abuso d'autorità paterna.

DP, Marzo 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Верна ли мысль. что "лучше идеалы будут дурны, да действительность хороша"?* (È giusta l'idea che «siano pure gli ideali cattivi, purché la realtà buona»?)
- II. *Столетняя* (La centenaria)
- III. *«Обособление»* («Isolamento»)
- IV. *Мечты о Европе* (Sogni sull'Europa)
- V. *Сила мертвая и силы грядущие* (La forza morta e le forze future)

Replica al «Golos» che ha criticato le parole sul popolo nel *Diario* di febbraio. Un quadretto di fantasia: l'immaginazione integra il racconto di una conoscente che ha incontrato per strada una vecchietta centenaria, dipingendone la morte, che passa inosservata come quella di milioni di altre persone semplici. Sul fenomeno dell'«isolamento», la frammentazione della società in realtà individuali, ossia la tendenza dei singoli a differenziarsi, spezzare i legami col passato, eliminare tutto ciò che era pensiero comune, dire qualcosa di completamente nuovo. La situazione politica europea, la pace, la Francia e la proclamazione della repubblica. Il cattolicesimo romano, il papa e le sue ambizioni di sovranità sull'Europa.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Дон Карлос и сэр Уаткин. Опять признаки "начала конца"* (Don Carlos e sir Watkins. Di nuovo segni dell'«inizio della fine»)
- II. *Лорд Редсток* (Lord Redstock)
- III. *Слово об отчете ученой комиссии о спиритических явлениях* (Una parola sul resoconto della commissione scientifica sui fenomeni spiritici)
- IV. *Единичные явления* (Fenomeni isolati)

V. *О Юрие Самарине* (Su Jurij Samarin)

L'arrivo di don Carlos in Inghilterra e la contestazione di alcuni presenti, raccontato da sir Watkins, membro del parlamento; la dignità e l'orgoglio di essere inglesi, sentimenti comuni al popolo intero; la visione utilitaristica della religione secondo Sidney Dobbel e l'amore per l'umanità che ha sostituito quello per Dio in alcune sette, come la «Chiesa degli atei». Il successo in Russia di Lord Redstock, predicatore appartenente ad una setta inglese. Cenni alla deludente relazione della commissione scientifica sui fenomeni spiritici. Isolati fenomeni riscontrabili tra la gioventù: la reazione dei figli dei liberali all'ideologia dei padri. La morte di Jurij Samarin.

DP, Aprile 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Идеалы растительной стоячей жизни. Кулаки и мироеды. Высшие господа, подгоняющие Россию* (Ideali di una vita vegetativa e stagnante. Kulaki e sfruttatori. Signori dell'alta società, che spronano la Russia)
- II. *Культурные типики. Повредившиеся люди* (Tipetti culturali. Gente che si è fatta del male da sola)
- III. *Сбивчивость и неточность спорных пунктов* (Confusione e imprecisione dei punti controversi)
- IV. *Благотельный швейцар, освобождающий русского мужика* (Lo svizzero benefattore, liberatore del mužik russo)

Replica al signor Avseenko, che sul «Russkij Vestnik» aveva criticato le parole di Dostoevskij sul popolo, affermando che in esso non vi sono ideali positivi ma solo passività o furfanteria, e che è la classe colta a doverlo istruire. Ritratto del signor Avseenko: critico nei confronti di Gogol', Ostrovskij e la letteratura degli anni Quaranta per la sua "povertà di contenuto", autore di romanzi che celebrano devotamente il gran mondo. Sul diverso percorso storico di Russia ed Europa; sul pregiudizio che vuole attivi nel popolo solo «kulaki e furfanti» (l'episodio della *njanja* dei Dostoevskij che dopo un incendio nella loro proprietà offre denaro ai padroni). Critica alle parole di Avseenko sull'insufficienza educativa dei principi popolari, contrapposti alle idee civilizzatrici di provenienza europea, che a suo parere avrebbero portato la classe colta a comprendere il popolo e a liberare i servi.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Нечто о политических вопросах* (Qualcosa sulle questioni politiche)
- II. *Парадоксалист* (Il paradossi sta/L'uomo paradossale)
- III. *Опять только одно словцо о спиритизме* (Ancora una parola soltanto sullo spiritismo)
- IV. *За умершего* (Per un morto)

L'affare dell'Erzegovina, la possibilità di una guerra, la diffidenza dell'Europa nei confronti della Russia. Dialogo con un «sognatore», amante dei paradossi, sulla positività e l'utilità della guerra, e sulla stagnazione civile, della scienza e dell'arte, in epoca di pace. La leggerezza di Mendeleev e della commissione scientifica nel trattare il fenomeno dello spiritismo, che non hanno saputo dissipare i dubbi dell'opinione pubblica. Ritratto di Michail Michajlovič Dostoevskij, in risposta ad un aneddoto infamante a suo riguardo apparso su alcuni giornali.

DP, Maggio 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Из частного письма* (Da una lettera privata)
- II. *Областное новое слово* (La parola nuova della provincia)
- III. *Суд и г-жа Каирова* (Il tribunale e la signora Kairova)
- IV. *Г-н защитник и Каирова* (Il signor difensore e la Kairova)
- V. *Г-н защитник и Великанова* (Il signor difensore e la Velikanova)

Un brano della lettera di un corrispondente dalla provincia che invita a parlare dell'affare Kairova, accusata del tentato omicidio della moglie del suo amante ed assolta. Sulla crescente vitalità della provincia e sul suo tentativo di emanciparsi dalle capitali, di dire una parola nuova. I quesiti del tribunale alla giuria, sulla premeditazione e la demenza dell'imputata, posti in modo tale da non poter portare che all'assoluzione. L'umanitarismo convenzionale e l'eloquenza dell'avvocato difensore Utin, che nella sua arringa loda e giustifica sentimenti ed azioni dell'imputata. La mancanza di pietà nei confronti della Velikanova, la vittima, ingiustamente denigrata in tribunale.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Нечто об одном здании. Соответственные мысли* (Qualcosa su di un edificio. Pensieri appropriati)
- II. *Одна несоответственная идея* (Un'idea non appropriata)
- III. *Несомненный демократизм. Женщины* (Indubbio democratismo. Le donne)

La visita ad un brefotrofo: considerazioni sul destino di questi bambini, rifiuti della società. La voglia di vivere degli orfani e l'amore gratuito delle nutrici, il loro «vivo sentimento dell'esistenza», fanno riflettere sul dilagare dei suicidi, compiuti da uomini schiacciati dal peso di idee che li opprimono e li fanno sentire stanchi di una vita ancora da vivere; la lettera di congedo della giovane suicida Pisareva. Replica ai dubbi di un corrispondente riguardo l'idea della soddisfazione del *demos* russo, esposta nel numero di Aprile del *Diario*; elogio della donna russa contemporanea, della sua esigenza di un'istruzione superiore e delle sue potenzialità nel processo di rinnovamento della società russa.

DP, Giugno 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Смерть Жорж Занда* (La morte di George Sand)
- II. *Несколько слов о Жорж Занде* (Qualche parola su George Sand)

L'importanza della «parola nuova» di George Sand in Russia, innanzitutto per gli idealisti degli anni Quaranta; l'universalismo della cultura russa, più di ogni altra portata a comprendere e fare proprie la poesia, l'arte e il pensiero degli altri popoli europei. Sulla figura di George Sand; sull'importanza dei suoi romanzi per la diffusione in Russia di dottrine nuove e proibite, del socialismo.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Мой парадокс* (Il mio paradosso)
- II. *Вывод из парадокса* (L'uscita dal paradosso)
- III. *Восточный вопрос* (La questione orientale)

IV. *Утопическое понимание истории* (Una concezione utopistica della storia)

V. *Опять о женщинах* (Di nuovo sulle donne)

Il riaccendersi della questione orientale e la tensione nei rapporti Russia-Europa; un'idea paradossale: i più ardenti occidentalisti, nell'abbracciare il socialismo rivoluzionario europeo, si sono trasformati in negatori della civiltà europea, dello stato di cose esistente in Europa, e per questo possono essere considerati difensori dello spirito russo, quindi conservatori. Da questo deriva che i russi conservatori in Europa si sono rivelati nemici e negatori della Russia. Lo scoppio della guerra serbo-turca: il non intervento di Europa e Russia, in attesa degli sviluppi. La predestinazione russa: la riconciliazione universale, primo passo verso la quale è l'unione di tutti gli slavi, attraverso la conquista di Costantinopoli quale capitale dell'ortodossia. La mobilitazione popolare in favore dei fratelli slavi. La conversazione con una giovane conoscente, venuta a chiedere un incoraggiamento alla sua scelta di partire per i campi di battaglia per dare assistenza ai feriti.

DP, Luglio-Agosto 1876

CAPITOLO PRIMO

I. *Выезд за границу. Нечто о русских в вагонах* (La partenza per l'estero. Qualcosa sui russi in treno)

II. *Нечто о петербургском баден-баденстве* (Qualcosa sul "baden-badenismo" pietroburghese)¹⁰

III. *О воинственности немцев* (Sulla bellicosità dei tedeschi)

IV. *Самое последнее слово цивилизации* (L'ultimissima parola della civiltà)

Il viaggio in treno per Berlino; l'atteggiamento dei connazionali russi all'estero. Replica ad un *fel'etonist* di «Birževye vedomosti» che aveva criticato le parole nel *Diario* di Giugno sulla presa di Costantinopoli, giudicato come tanti pietroburghesi uomo di vedute ristrette e povertà ideologica. L'ostilità dei tedeschi nei confronti della Russia, nel passato e nell'attuale contesto della crisi nell'area dei Balcani. L'indifferenza dell'Europa davanti alle stragi perpetrate dai Turchi, il prevalere degli interessi economici e l'odio generalizzato verso la razza slava e la Russia.

CAPITOLO SECONDO

I. *Идеалисты-циники* (Idealisti-cinici)

II. *Постыдно ли быть идеалистом?* (È vergognoso esser un idealista?)

III. *Немцы и труд. Непостижимые фокусы. Об остроумии* (I tedeschi e il lavoro. Incomprensibili giochi di prestigio. Sull'arguzia)

T. N. Granovskij, autore nel 1855 di un articolo sulla questione d'Oriente, idealista ma estremamente cinico nelle sue valutazioni politiche, incline a giustificare le scelte di uno stato con la logica dell'interesse, dei vantaggi pratici ed immediati. La necessità di non vergognarsi del proprio idealismo, come fa invece Granovskij laddove nega la volontà di sacrificio del popolo per la causa slava. Ems: le cure per i poveri, le eccezionali capacità dei tedeschi nel lavoro (le ragazze che

¹⁰ Il paragrafo, censurato nell'edizione sovietica dell'opera dostoevskiana del 1926-1930, sulla quale si basa la versione italiana di Ettore Lo Gatto, cui in seguito faremo riferimento, compare invece nella *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*.

distribuiscono l'acqua, la cameriera dell'albergo, l'impiegato delle poste). Acutezza ed ottusità della mente tedesca.

CAPITOLO TERZO

I. *Русский или французский язык?* (Lingua russa o lingua francese?)

II. *На каком языке говорить отцу отечества?* (In quale lingua parlare a un padre della patria?)

Sull'uso innaturale della lingua francese nell'alta società, insegnata fin dalla prima infanzia al posto della lingua madre. Sulla necessità di rieducare se stessi alla «viva lingua russa», fondamento sul quale organizzare il proprio pensiero in tutta la sua profondità; i giovanotti dell'alta società, educati alla francese, futuri padri della patria, ma destinati all'impotenza intellettuale.

CAPITOLO QUARTO

I. *Что на водах помогает: воды или хороший тон?* (Cos'è che fa bene alle terme: le acque o il bon ton?)

II. *Один из благодетельствованных современной женщиной* (Uno di quelli che sono stati beneficiati dalla donna contemporanea)

III. *Детские секреты* (Segreti infantili)

IV. *Земля и дети* (La terra e i figli)

V. *Оригинальное для России лето* (Un'estate originale per la Russia)

VI. *Post scriptum*

Conversazioni ad Ems con il conoscente *paradossista*: sull'azione benefica del *bon ton*, della partecipazione alla vita dell'alta società, nelle stazioni termali; sulla donna russa e la sua grandezza d'animo (il racconto di una vicenda personale); sul dovere della donna contemporanea di generare quanti più figli possibile e sulla tendenza della donna borghese europea a partorire non più di due bambini; sulla necessità della terra per l'essere umano, in quanto fondamento di tutto ciò che è prezioso nella vita; sulla questione d'Oriente.

La crescente movimentazione in Russia per la «causa ortodossa», sia nel popolo che nell'*intelligencija*; la figura del generale Černjaev.

DP, Settembre 1876

CAPITOLO PRIMO

I. *Piccola bestia*.¹¹

II. *Слова, слова, слова!* (Parole, parole, parole!)

III. *Комбинации и комбинации* (Combinazioni e combinazioni)

IV. *Халаты и мыло* (Vestaglie e sapone)¹²

La questione d'Oriente, come una tarantola (*piccola bestia*), come un incubo, corre per tutta l'Europa; tutti sembrano esserne stati morsi e tutti la interpretano a modo loro, non riuscendo più a capirsi l'un l'altro (le dichiarazioni di Disraeli). Alcune opinioni sulla possibile soluzione della questione d'Oriente. Possibili combinazioni politiche nella soluzione della guerra slavo-musulmana; la

¹¹ In italiano nel testo.

¹² Gli articoli al centro dei rapporti commerciali tra la Russia e i tatarì di Kazan'.

diffidenza verso la Russia per la vasta mobilitazione dei suoi volontari. Sull'ipotesi che la Turchia venga distrutta e i turchi ricacciati in Asia: parallelo con la storia russa, con la sconfitta e l'occupazione di Kazan' ad opera di Ivan IV, che fu seguita da un processo di integrazione e dall'instaurarsi di buoni rapporti commerciali.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Застарелые люди* (Gente irrecuperabile)
- II. *Кифомокиевщина* (Kifomokievismo)¹³
- III. *Продолжение предыдущего* (Continuazione del precedente)
- IV. *Страхи и опасения* (Paure e preoccupazioni)
- V. *Post scriptum*

L'effetto positivo in Russia del movimento panslavo nel processo di avvicinamento degli strati superiori della società al popolo; a tale proposito l'opinione sul «Vestnik Evropy» di uno degli “ultimi Mohicani” dell'occidentalismo teorico. Commento ad un estratto dal «Vestnik Evropy» sull'errore di fondare la solidarietà per gli slavi sulla comune confessionalità piuttosto che sulla lotta per la riconquista della libertà. Sulla tolleranza dei russi nei rapporti con i tatars; sulle ragioni di fede e sulle ragioni di umanità. Il pregiudizio sulla propensione dei russi all'autocompiacimento e all'inattività. Qualche parola conclusiva sull'opinione dell'occidentalista del «Vestnik Evropy» e sulla possibilità che le aspettative nei confronti del movimento panslavo siano disilluse.

DP, Ottobre 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Простое, но мудреное дело* (Un caso semplice, ma complicato)
- II. *Несколько заметок о простоте и упрощенности* (Qualche osservazione sulla semplicità e la semplificazione)
- III. *Два самоубийства* (Due suicidi)
- IV. *Приговор* (Una condanna)

Il caso Kornilova, che aveva visto una giovane donna condannata ai lavori forzati e all'esilio per aver gettato dalla finestra del quarto piano la figlia di primo letto del marito, rimasta miracolosamente illesa; sulla necessità di riconsiderare il caso, risolto forse troppo semplicisticamente, senza tenere conto che la donna al momento del crimine si trovava al terzo mese di gravidanza. Riflessioni sulla tendenza russa a “semplificare”, a ridurre i fenomeni a qualcosa di ragionevole ed elementare, e a soddisfarsi di opinioni semplici e poco profonde (“La semplicità è nemica dell'analisi”); in proposito, una vicenda personale. Sulla straordinarietà della realtà e la debolezza dell'arte nel riprodurla; il suicidio della figlia di Herzen (un suicidio per noia); il suicidio di una cucitrice, buttata dalla finestra con un'icona in mano (un suicidio mite, umile). Le considerazioni di un suicida per noia, logiche deduzioni dalla negazione dell'idea dell'immortalità dell'anima.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Новый фазис Восточного вопроса* (La nuova fase della questione orientale)

¹³ Vocabolo coniato sul nome del personaggio gogoliano Kifa Mokievič, che si rompe la testa su questioni oziose.

- II. *Черняев* (Černjaev)
- III. *Лучшие люди* (Gli uomini migliori)
- IV. *О том же* (Sullo stesso argomento)

La seconda fase della questione orientale, l'*ultimatum* della Russia, la ricomparsa della diplomazia; l'improbabilità di una pace duratura; critiche a Černjaev per il sangue russo sparso senza vantaggio. In difesa di Černjaev: i suoi meriti nell'aver messo in moto la questione slava; le «circostanze impossibili» nelle quali ha dovuto operare, ostacolato dai serbi stessi. Sugli «uomini migliori», riconosciuti volontariamente dal popolo («naturali») o indicati ufficialmente dal governo («condizionati»), quest'ultimi dalla riforma di Pietro il Grande organizzati nelle quattordici classi di impiegati civili e militari, ma divenuti meno identificabili con l'avvento delle riforme, che mettono in discussione il loro valore di casta. Sulla difficoltà di individuare nuovi «uomini migliori», riconosciuti da tutti, in un'epoca nella quale l'antico ideale sembra offuscato dal fascino della «borsa» e dall'adorazione di figure corrotte di mercanti-milionari; il movimento panslavo all'origine della riscoperta dei veri valori ed ideali che devono appartenere all'«uomo migliore».

DP, Novembre 1876

КРОТКАЯ

Фантастический рассказ

LA MITE

Racconto fantastico

Il monologo notturno di un uomo davanti al tavolo su cui giace il corpo della moglie, morta suicida. Introduzione dell'autore sul carattere «fantastico» del racconto, definito tale perché costruito come fosse opera di una sorta di stenografo del pensiero (un monologo interiore *ante litteram*).

DP, Dicembre 1876

CAPITOLO PRIMO

- I. *Опять о простом, но мудреном деле* (Di nuovo su un caso semplice, ma complicato)
- II. *Запоздавшее нравоучение* (Una morale in ritardo)
- III. *Голословные утверждения* (Affermazioni gratuite)
- IV. *Кое-что о молодежи* (Qualcosa sulla gioventù)
- V. *О самоубийстве и о высокомерии* (Sul suicidio e la superbia)

Il caso Kornilova: racconto della visita fatta alla donna in prigione e del colloquio avuto con lei; il ricorso in cassazione; considerazioni sulle particolarità del caso che ne sollecitano la revisione in senso assolutorio. Sull'assenza di una morale esplicita nell'articolo *Una condanna* del *Diario* di ottobre; le critiche di uno scrittore della rivista «Razvlečenie», che vede in questo brano una giustificazione del suicidio, una lode all'eroismo del suicida “logico” e un tentativo di suscitare per lui compassione. Chiarimenti sul significato di *Una condanna*: è la formula del suicida logico, che perduta la fede nell'immortalità dell'anima, non sostituibile dal semplice «amore per l'umanità», percepisce l'esistenza come innaturale, inconcepibile ed insopportabile (scopo dell'articolo è la dimostrazione della necessità di credere nell'immortalità dell'anima). L'indifferentismo, la mancanza di un'idea superiore dell'esistenza e di fini elevati, come malattia russa moderna, diffusa soprattutto fra i giovani, all'origine dell'epidemia di suicidi; la gioventù abbandonata a se stessa, senza ideali,

senza il sostegno di scuola e famiglia in disfacimento, staccata dalla *terra* e dalla verità popolare. Replica allo scrittore di «Razvlečenie», che commenta con superbia e scarsa umanità il suicidio della figlia di Herzen (*Diario* di ottobre).

CAPITOLO SECONDO

- I. *Анекдот из детской жизни* (Un aneddoto di vita infantile)
- II. Разъяснение об участии моем в издании будущего журнала "Свет" (Chiarimento sulla mia partecipazione nella pubblicazione della futura rivista «Svet»)
- III. *На какой теперь точке дело* (A che punto stanno le cose)
- IV. *Словечко об "ободнявшем петре"* (Una parola su «Pietro giunto a sera»)¹⁴

La storia di una ragazzina dodicenne scappata da casa e delle sue fantasie sulla vita da vagabonda, raccontata dalla madre dalla quale è poi ritornata; i pericoli di quell'età in cui si è già usciti dall'infanzia ma non si è ancora giunti alla maturità. Chiarimenti sulla possibile collaborazione alla rivista «Svet». Considerazione di fine anno sul carattere e lo scopo del *Diario di uno scrittore*; il punto della situazione sulla questione orientale. Il raffreddamento dei circoli intellettuali per la questione orientale; i *giudeizzanti*, che invocano un ritorno agli affari, e gli *europaizzanti*, imitatori dell'Europa, le cui idee, come «Pietro giunto a sera», sono logore e ormai fuori tempo.

DP, Gennaio 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Три идеи* (Tre idee)
- II. *Миражи. Штунда и редстокисты* (Miraggi. Lo stundismo e i redstokisti)
- III. *Фома данилов, замученный русский герой* (Foma Danilov, il martire eroe russo)

Considerazioni sulla straordinarietà del momento storico, sulla possibilità di eventi epocali e sul futuro della «tre idee»: l'idea cattolica e la sua massima incarnazione, la Francia; l'idea protestante e la Germania; l'idea slava e l'Oriente. La cinica soddisfazione di alcuni per il raffreddamento dell'entusiasmo popolare per la questione orientale; l'ignoranza della Russia, del popolo e della religione ortodossa; la comparsa di due nuove sette, stundisti e redstokisti. La figura di Foma Danilov, sottufficiale russo d'estrazione contadina, prigioniero dei Kipčaki, morto da martire per non essersi convertito alla fede maomettana; sulla grandezza spirituale del popolo russo, al quale nulla può insegnare la classe colta in fatto di ideali e valori.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Примирительная мечта вне науки* (Un sogno conciliatore fuori della scienza)
- II. *Мы в Европе лишь стрюцкие* (Noi in Europa siamo solo dei poveracci)
- III. *Старина о «петрашевцах»* (Vecchiome sui «petraševcy»)¹⁵
- IV. *Русская сатира. «Новь». «Последние песни». Старые воспоминания* (La satira russa. Terra vergine. Gli ultimi canti. Vecchi ricordi)
- V. *Именинник* (Il festeggiato nel giorno dell'onomastico)

¹⁴ Dal proverbio «prendi Pietro (il pesce) di prima mattina, che se arriva a sera, puzza».

¹⁵ Il paragrafo, censurato nell'edizione sovietica dell'opera dostoevskiana del 1926-1930, sulla quale si basa la versione italiana di Ettore Lo Gatto, compare invece nella *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*.

От редакции (Dalla redazione)¹⁶

Sulla necessità per ogni grande popolo di aver fede nei propri ideali, nella forza del proprio desiderio di servire l'umanità, nella possibilità dell'«umanità universale», del superamento degli egoismi nazionali. Sull'idea di «umanità universale», che per due secoli in Russia si è tradotta nel tentativo di assumere l'aspetto di europei, nel servilismo verso il liberalismo e il socialismo europeo, nel distacco dal proprio popolo, atteggiamento che in Europa ha incontrato solo diffidenza e disprezzo. In riferimento ad un articolo della «Peterburgskaja gazeta», sulla pochezza della propaganda rivoluzionaria in Russia, sull'abbassamento progressivo del livello socio-culturale da una generazione all'altra di rivoluzionari, dai decabristi ai petraševskiani, fino ad arrivare agli anni Settanta. Qualche parola sulla letteratura contemporanea, Turgenev e Nekrasov; il ricordo della conoscenza con Nekrasov ai tempi di *Povera gente* e del primo incontro con Belinskij. Considerazioni sulla psicologia infantile: il suicidio di un dodicenne nel giorno del suo onomastico. Comunicazioni dalla redazione.

DP, Febbraio 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Самозванные пророки и хромые бочары, продолжающие делать луну в гороховой. Один из неизвестнейших русских великих людей* (Falsi profeti e bottai zoppi, che continuano a fabbricare la luna sulla Goročovaja. Una dei più sconosciuti grandi uomini russi)
- II. *Доморощенные великаны и приниженный сын «кучи». Анекдот о содранной со спины коже. Высшие интересы цивилизации, и «да будут они прокляты, если их надо покупать такую ценой!»* (Giganti da strapazzo e il figlio umiliato della «kuča». Un aneddoto sulla pelle strappata dalla schiena. Gli interessi superiori della civiltà, e «che siano maledetti, se bisogna comprarli a questo prezzo!»)
- III. *О сдирании кож вообще, разные aberrации в частности. Ненависть к авторитету при лакействе мысли* (Sullo spellare in generale, varie aberrazioni in particolare. L'odio per l'autorità e la servilità di pensiero)
- IV. *Меттернихи и Дон-кихоты* (I Metternich e i Don Chisciotte)

Sulla questione d'Oriente: i profeti dell'opinione europea sulla Russia «ubriaca ed addormentata»; i bambini slavi profughi ospitati a Mosca; gli ormai sconosciuti *Canti degli slavi occidentali* di Puškin. La pace accettata dalla Serbia; i soldati serbi disertori; gli interessi economici della civiltà europea, che si comprano a prezzo della pelle scorticata dai padri sotto gli occhi dei figli. L'abbattimento delle vecchie autorità, la nascita di nuove, la mancanza di una netta distinzione tra bene e male. L'opinione dell'Europa sugli interessi della civiltà, che vengono a coincidere con quelli del capitale; l'autonomia della Russia, che non ha mai prodotto dei Metternich ma solo dei Don Chisciotte, incorruttibile e al servizio del bene e della giustizia.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Один из главнейших современных вопросов* (Una delle più importanti questioni contemporanee)
- II. *«Злоба дня»* (La «questione del giorno»)
- III. *Злоба дня в Европе* (La questione del giorno in Europa)

¹⁶ Manca nella versione di Lo Gatto.

IV. Русское решение вопроса (La soluzione russa della questione)

Ответ на письмо (Risposta ad una lettera)

Osservazione sulla VI parte di *Анна Каренина* di Lev Tolstoj; la malattia di Anna; la conversazione di Oblonskij e Levin, nobili latifondisti, sulla presente organizzazione della società. Le figure del cinico Oblonskij e dell'«uomo nuovo» Levin incarnazione della «questione del giorno», della vecchia e della nuova Russia che si fronteggiano nel momento attuale. L'attuale ordinamento borghese e il dibattito sulla futura organizzazione sociale in Europa. La soluzione russa della questione: un ordinamento sociale fondato sulla morale cristiana. La risposta stizzosa e risentita ad un lettore che, chiedendo spiegazioni sul mancato ricevimento del fascicolo di gennaio, fa insinuazioni sul comportamento scorretto da parte della redazione.

DP, Marzo 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Еще раз о том, что Константинополь, рано ли, поздно ли, а должен быть наш* (Ancora una volta sul fatto che Costantinopoli, presto o tardi, dev'essere nostra)
- II. *Русский народ слишком дорос до здравого понятия о Восточном вопросе с своей точки зрения* (Il popolo russo è ben maturo per una ragionevole comprensione della questione orientale dal suo punto di vista)
- III. *Самые подходящие в настоящее время мысли* (I pensieri più adatti nel tempo presente)

Stralci dell'articolo apparso nel *Diario* di giugno del '76 dove si affermava che Costantinopoli deve essere della Russia, come capitale dell'Ortodossia; il punto della situazione a nove mesi di distanza. Il ruolo storico della Russia nella lotta ai turchi e nella salvaguardia dell'identità slava e dell'ortodossia; la comprensione del popolo russo della sua missione politica e morale. Sulla possibilità che Costantinopoli venga dichiarata città «internazionale»; congetture su timore e disprezzo per la Russia liberatrice da parte di inglesi, greci e degli stessi slavi liberati; Costantinopoli alla Russia per salvaguardare l'unione dell'ortodossia e gli equilibri internazionali.

CAPITOLO SECONDO

- I. *«Еврейский вопрос»* (La «questione ebraica»)
- II. *Pro и contra* (Pro e contra)
- III. *Status in statu. Сорок веков бытия* (Status in statu. Quaranta secoli di esistenza)
- IV. *Но да здравствует братство!* (Evviva la fratellanza!)

Replica all'accusa di odiare la razza ebraica e di attaccarla ripetutamente nelle pagine del *Diario*; alcuni brani dalla lettera di un ebreo colto, che taccia lo scrittore, pur apprezzandone la sincerità, di ignoranza della storia e della cultura ebraica. Sull'inclinazione degli ebrei allo sfruttamento dei più deboli; sulla negazione dei diritti civili agli ebrei; l'antipatia, ma non «odio preconcelto», del popolo russo per l'ebreo (riferimenti all'esperienza del bagno penale). L'isolazionismo ebraico, gli ebrei *status in statu*; lo sfruttamento di ignoranza e in cultura delle popolazioni autoctone da parte dell'ebreo. In favore dell'allargamento dei diritti degli ebrei e dell'eliminazione delle incomprensioni, a condizione di un'apertura da entrambe le parti e del superamento dei pregiudizi.

CAPITOLO TERZO

- I. *Похороны «общечеловека»* (I funerali dell'«uomo universale»)
- II. *Единичный случай* (Un caso unico)

III. *Нашим корреспондентам* (Ai nostri corrispondenti)

Sulle lettere dei lettori; brani della lettera di una corrispondente ebrea sulla figura del dottor Hindenburg, recentemente scomparso, amato da tutta la popolazione per l'aiuto dato a molti, soprattutto ai poveri. Il caso unico del dottor Hindenburg, in grado di riunire sulla sua tomba uomini di ogni confessione, come «soluzione» della questione ebraica, come «goccia che buca la pietra». Comunicazioni dalla redazione.

DP, Aprile 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Война. Мы всех сильнее* *La guerra* (Noi siamo più forti di tutti)
- II. *Не всегда война бич, иногда и спасение* (Non sempre la guerra è una calamità, a volte è anche la salvezza)
- III. *Спасает ли пролитая кровь?* (Salva il sangue versato?)
- IV. Мнение «тишайшего» царя о Восточном вопросе (L'opinione del «mitissimo» zar sulla questione orientale)

Lo dichiarazione di guerra da parte della Russia; l'opinione degli scettici in Europa e dei saggi cinici in patria, assertori della nullità della Russia e negatori della forza dello spirito popolare. La positività della guerra se combattuta non per conquista o arricchimento, ma per un'idea generosa, per ciò che è sacro, come la liberazione e la rinascita dei popoli oppressi; la missione della Russia. Sugli effetti di una lunga pace: crudeltà, viltà, egoismo, ristagno intellettuale; l'azione purificatrice e risanatrice della guerra. Citazione da un'opera sull'epoca del «mitissimo» Aleksej Michajlovič, che riporta alcune parole dello zar sulla necessità del sacrificio per la liberazione dei greci.

CAPITOLO SECONDO

Сон смешного человека. Фантастический рассказ (Il sogno di un uomo ridicolo. Racconto fantastico)

Освобождение подсудимой Корниловой (La liberazione dell'imputata Kornilova)

К моим читателям (Ai miei lettori)

Il racconto in prima persona di un uomo, potenziale suicida, che in sogno compie un viaggio su un pianeta-sosia della Terra, dove gli uomini non conoscono il peccato e vivono in armonia, ed arriva a corromperli. Al risveglio, conscio di aver attinto alla Verità, ossia che il male non è lo stato normale dell'essere e che c'è vita dopo la morte, deciderà di predicare questa verità.

Qualche parola sul secondo processo alla Kornilova, terminato con l'assoluzione dell'imputata.

L'annuncio ai lettori della pubblicazione di due numeri doppi, maggio-giugno e luglio-agosto, a causa del peggioramento dello stato di salute dello scrittore e della necessità di allontanarsi da Pietroburgo.

DP, Maggio-Giugno 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Из книги предсказаний Иоанна Лихтенбергера* (Dal libro di profezie di Johann Lichtenberger, 1528)
- II. *Об анонимных ругательных письмах* (Sulle lettere anonime ingiuriose)
- III. *План обличительной повести из современной жизни* (Il progetto di un racconto "accusatorio" di vita contemporanea)

Interpretazione di una profezia di Johann Lichtemberg, che ben si adatta al momento attuale di crisi che coinvolge europei, russi e turchi e relative confessioni. Sulle numerosissime lettere dei lettori; sulle lettere anonime che contengono insulti; sull'abitudine di ingiuriare, meno diffusa nella giovane generazione. Ritratto dello scrittore di lettere anonime ingiuriose, tipo perfetto per un racconto alla Gogol'.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Прежние земледельцы – будущие дипломаты* (Passati proprietari terrieri – futuri diplomatici)
- II. *Дипломатия перед мировыми вопросами* (La diplomazia di fronte alle questioni mondiali)
- III. *Никогда Россия не была столь могущественною, как теперь, – решение не дипломатическое* (Mai la Russia è stata tanto potente quanto adesso: una soluzione non diplomatica)

Sui proprietari terrieri emigrati dalla Russia, a partire dai liberali degli anni Quaranta, e i loro figli, educati all'europea, poco brillanti e privi di una lingua madre, preparati per la carriera diplomatica. La diplomazia, la questione orientale e la questione cattolica. Il ruolo della diplomazia nelle questioni fondamentali per l'umanità; il momento favorevole per la Russia, distaccata dalle questioni sollevate nella Vecchia Europa e per questo alleanza ricercata.

CAPITOLO TERZO

- I. *Германский мировой вопрос. Германия – страна протестующая* (Il problema mondiale germanico. La Germania, paese che protesta)
- II. *Один гениально-мнительный человек* (Un uomo genialmente diffidente)
- III. *И сердиты и сильны* (E irritati e forti)
- IV. *Черное войско. Мнение легионов как новый элемент цивилизации* (L'esercito nero. L'opinione delle legioni come nuovo elemento di civiltà)
- V. *Довольно неприятный секрет* (Un segreto piuttosto spiacevole)

La *protesta* della Germania: dall'antica Roma alla recente unificazione politica. La rinata questione germanica: la fragile stabilità del nuovo assetto politico e civile tedesco. La prossima fine del Papa e il futuro del cattolicesimo romano; sulla lotta in Francia tra repubblicani e clericali; l'avversione di Bismarck per il socialismo. Le manovre dei clericali e la possibile guerra Francia-Germania; l'esercito del Papa, esercito nero, *status in statu*, e il suo tentativo di rimaneggiare la Francia; su una possibile soluzione di forza di Mac-Mahon, ossia stato d'assedio e dispotismo militare. Sul destino della Germania: la dipendenza da un'alleanza con la Russia; sull'attuale forza della Russia, ago della bilancia nella politica europea.

CAPITOLO QUARTO

- I. *Любители турок* (Quelli che amano i turchi)
- II. *Золотые фраки. Прямолинейные* (Frac dorati. Uomini inflessibili)

La comparsa nell'*intelligencija* di ammiratori dei turchi, detrattori del popolo ortodosso e del suo modo di vivere la fede. Sull'amor proprio dei «grand'uomini» russi; sugli atti di eroismo e l'abnegazione dei russi in guerra, sia soldati che ufficiali.

DP, Luglio-Agosto 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Разговор мой с одним московским знакомым. Заметка по поводу новой книжки* (Una mia conversazione con un conoscente moscovita. Una nota a proposito di un nuovo libro)
- II. *жажда слухов и того, что «скрывают». слово «скрывают» может иметь будущность, а потому и надобно принять меры заранее. опять о случайном семействе (Sete di notizie e di quello che «nascondono». La parola «nascondono» può avere un futuro e perciò bisogna prendere delle misure in anticipo. Di nuovo su una famiglia casuale)*
- III. *Дело родителей Дзунковских с родными детьми* (Il caso dei genitori Džunkovskij e dei loro figli)
- IV. *Фантастическая речь председателя суда* (Il discorso immaginario del presidente del tribunale)

Di ritorno dal governatorato di Kursk, sulla strada per i luoghi dell'infanzia, conversazione con un conoscente moscovita sulla gioventù contemporanea, la famiglia "casuale", le questione del popolo dopo la riforma; sull'ottava parte di *Anna Karenina*, rifiutata dal «Russkij Vestnik». Riflessioni durante il lungo viaggio in treno: la diffusione tra il popolo di voci sull'andamento della guerra; la vista riprovevole di un padre che condivide il fumo con il figlioletto di circa otto anni; che cos'è la *casualità* della famiglia; «padri diligenti» e «padri pigri». Il caso Džunkovskij, coniugi accusati di trattamento crudele di tre dei loro figli, dai tredici agli undici anni, ed assolti; la carenza della legge in materia di educazione ed istruzione dei figli; egoismo e *pigrizia* dei Džunkovskij; birichinate e fantasie infantili. Il discorso di ammonimento, sull'educazione dei figli e i doveri dei padri, che avrebbe potuto pronunciare il presidente del tribunale al momento dell'assoluzione.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Опять обособление. Восьмая часть «Анны Карениной»* (Di nuovo l'isolamento. L'ottava parte di «Anna Karenina»)
- II. *Признания славянофила* (La confessione di uno slavofilo)
- III. *«Анна Каренина» как факт особого значения* («Anna Karenina» come fatto di particolare importanza)
- IV. *Помещик, добывающий веру в бога от мужика* (Il proprietario, che prende la fede in Dio dal mužik)

Nell'ottava parte di *Anna Karenina* l'opinione di Levin, portatore del pensiero tolstojano, sulla questione orientale: l'entusiasmo popolare per la questione slava non esiste, è una falsificazione giornalistica. Sul proprio slavofilismo, ossia la fede nell'unione spirituale di tutti colori che credono che la Russia possa dire all'umanità e alla civiltà europea una parola nuova, i cui principi fondino nello spirito del popolo russo; il significato della recente dichiarazione di guerra ai turchi per coloro che condividono questa fede. Sulla grandezza e l'unicità di *Anna Karenina*, come fatto importante nel processo di affrancamento dalla tutela europea; Puškin, l'idea dell'universalità del genio russo e la fiducia nella forza del popolo, fonte di tutta la grande letteratura posteriore; *Anna Karenina*, opera d'arte perfetta e parola autenticamente russa sull'antica questione della colpa e della delinquenza umana. La diserzione di Tolstoj: Levin acquista la fede attraverso le parole di un mužik, attraverso la verità popolare, ma subito dopo la nega, affermando che un sentimento immediato di pietà per l'oppressione degli slavi non può esistere.

CAPITOLO TERZO

- I. *Раздражительность самолюбия* (L'irritabilità dell'amor proprio)

- II. Tout ce qui n'est pas expressément permis est défendu
- III. *О безошибочном знании необразованным и безграмотным русским народом главной сущности восточного вопроса* (Sulla corretta conoscenza dell'essenza della questione orientale da parte del popolo russo ignorante ed analfabeta)
- IV. *Сотрясение левина. Вопрос: имеет ли расстояние влияние на человеколюбие? можно ли согласиться с мнением одного пленного турка о гуманности некоторых наших дам? чему же, наконец, нас учат наши учителя?* (L'agitazione di Levin. Una domanda: la distanza ha influenza sull'umanitarismo? Si può essere d'accordo con l'opinione di un prigioniero turco sull'umanità di alcune nostre dame? Che cosa c'insegnano, infine, i nostri insegnanti?)

Stralci da *Anna Karenina* dove Levin discorre con alcuni ospiti moscoviti del movimento volontario in favore degli slavi, ed afferma la non legittimità del partecipare ad una guerra da parte di privati senza il permesso del proprio governo. Osservazioni sulla posizione di Levin; altri brani della conversazione, durante la quale il principe giudica le offerte del popolo un atto indotto e non consapevole e Levin definisce i volontari «scapestrati, sempre pronti ad entrare nella» banda di Pugačëv». Il carattere consapevole del movimento in favore dei «fratelli slavi» da parte del popolo russo, ignorante ed analfabeta, ma nutrito dei racconti orali sulla Terra Santa e sulle Vite dei Santi. Su Levin, che afferma di essere anch'esso popolo ma di non provare nulla, nessuna pietà, per gli slavi lontani, e di non sapere se sarebbe in grado di uccidere per loro; le motivazioni che hanno mosso i volontari, ai quali è estranea la volontà di vendetta; il disprezzo dei prigionieri turchi per il sentimentalismo delle signore russe; dubbi sulla validità dell'insegnamento impartito da Tolstoj attraverso la figura di Levin.

DP, Settembre 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Несчастливы и неудачники* (Sfortunati e falliti)
- II. *Любопытный характер* (Un carattere interessante)
- III. *То да не то. Ссылка на то, о чем я писал еще три месяца назад* (? Rimando a quello che ho scritto ancora tre mesi fa)
- IV. *О том, что думает теперь Австрия* (Su quello che pensa adesso l'Austria)
- V. *Кто стучится в дверь? Кто войдет? Неизбежная судьба* (Chi picchia alla porta? Chi entra? Un destino inevitabile)

L'attuale delicata posizione dei repubblicani in Francia, in vista delle nuove elezioni; osservazioni sulla storia della repubblica francese. Il manifesto di Mac-Mahon che dichiara la non legittimità di una eventuale maggioranza repubblicana; la posizione del partito clericale e di quello bonapartista. Estratto di un articolo da «Moskovskie Vedomosti» sulla situazione politica europea, i rapporti Germania-Russia, il ruolo del cattolicesimo militante, molto vicino alle idee espresse nel *Diario* di maggio-giugno; la congiura cattolica, la Francia alleata del cattolicesimo romano, la Germania sua peggior nemica. La posizione dell'Austria negli incerti equilibri europei; congetture sui possibili giochi d'alleanze. Una sintesi conclusiva delle proprie «profezie» sul prossimo inevitabile scontro in Europa.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Ложь ложью спасается* (La menzogna si salva con la menzogna)

- II. *Слизняки, принимаемые за людей. Что нам выгоднее: когда знают о нас правду или когда говорят о нас вздор?* (Molluschi(?) presi per uomini. Cos'è per noi più vantaggioso: che sappiano la verità su di noi o che dicano di noi delle sciocchezze?)
- III. *Легкий намек на будущего интеллигентного русского человека. Несомненный удел будущей русской женщины* (Una lieve insinuazione sul futuro intellettuale russo. L'indubbio destino della futura donna russa)

La nostalgia del realismo di Don Chisciotte, che per giustificare le “fantastiche” capacità dei cavalieri dei suoi libri, inventa una nuova fantasia, ancor più assurda di quelle narrate, ma in grado di salvare l'apparente verità; ricorrenza di questo atteggiamento mentale nella vita reale. L'odio dell'Europa per la Russia, alimentato da fantasie sulle forze nazionali dei turchi e l'impotenza dei russi; il diffondersi in Russia dell'opinione europea sui turchi e il risuonare di voci che maledicono la questione d'Oriente e gli slavofili che l'hanno caldeggiata. Gli uomini nuovi che compariranno dopo la guerra, rispettosi dell'uomo russo e del popolo russo; la futura donna russa, motore del rinnovamento della società, pronta al lavoro e al sacrificio.

DP, Ottobre 1877

CAPILOLO PRIMO

- I. *К читателю* (Al lettore)
- II. *Старое всегдашнее военное правило* (Una vecchia eterna legge di guerra)
- III. *То же правило, только в новом виде* (La stessa legge, solo sotto un nuovo aspetto)
- IV. *Самые огромные военные ошибки иногда могут быть совсем не ошибками* (I più enormi errori di guerra a volte possono essere tutt'altro che errori)
- V. *Мы лишь наткнулись на новый факт, а ошибки не было. Две армии — две противоположности. Настоящее положение дел* (Ci siamo solo imbattuti in un fatto nuovo, ma di errori non ce ne sono stati. Due armate, due opposti. L'effettivo stato dei fatti)

Comunicazione della cessazione della pubblicazione del *Diario* col fascicolo di dicembre. Un assioma d'ingegneria militare: l'arte militare di attacco di una fortezza supera sempre i mezzi e l'arte della sua difesa; non esiste quindi nessuna fortezza inespugnabile, anche se una valorosa resistenza può spezzare le forze dei nemici. La guerra coi turchi mette in discussione l'assioma: sotto Plevna semplici fortificazioni campali, trincee, unitamente ad un armamento moderno, hanno reso la località inespugnabile ai russi e l'esercito sulla difensiva superiore di quello all'attacco. Sulla possibilità di prevedere l'impiego di nuovi mezzi e di prepararsi di conseguenza; nuovi fucili e trincee anche nella recente guerra franco-prussiana, allora fatto strategico non sfruttato nelle sue reali potenzialità, rese chiare solo adesso dai Turchi. Nessun errore imputabile ai Russi, quanto piuttosto effettiva impossibilità di calcolare la portata del fatto nuovo; il futuro riscatto dell'esercito russo.

CAPILOLO SECONDO

- I. *Самоубийство гартунга и всегдашний вопрос наш: кто виноват?* (Il suicidio di Hartung e la nostra eterna questione: chi è colpevole?)
- II. *Русский джентльмен. Джентльмену нельзя не остаться до конца джентльменом* (Il gentiluomo russo. Un gentiluomo non può non rimanere fino alla fine un gentiluomo)
- III. *Ложь необходима для истины. Ложь на ложь дает правду. Правда ли это?* (La menzogna è necessaria per la verità. Menzogna per menzogna dà la verità. È vero questo?)

Il suicidio del generale Hartung, pochi minuti dopo la pronuncia di una condanna di colpevolezza a suo carico, per aver rubato durante l'espletamento delle sue funzioni di esecutore testamentario di un amico usuraio ebreo; la tragicità del fatto, di cui tutti e nessuno sono colpevoli. La figura del gentiluomo russo, talvolta ignorante di cose pratiche, ma dall'altissimo senso dell'onore; Hartung, incarnazione di vizi diffusi nell'alta società, morto con la coscienza della propria innocenza personale. Sul tribunale contemporaneo, spettacolo aperto al pubblico in cui accusa e difesa hanno la cattiva abitudine di ricorrere alla menzogna, all'artificiosa esagerazione.

CAPILO TERZO

- I. *Римские клерикалы у нас в России* (I clericali romani da noi in Russia)
- II. *Летняя попытка Старой Польши мириться* (Il tentativo estivo di riappacificarsi della vecchia Polonia)
- III. *Выходка «Биржевых ведомостей». Не бойкие, а злые перья* (L'uscita di «Birževye Vedomosti». Penne non coraggiose, bensì cattive)

La ramificazione della congiura radicale in Russia; corrispondenze straniere e penne russe pronte a scrivere all'unisono con i clericali. L'impronta clericale nel tentativo estivo di conciliazione russo-polacca. Un articolo del «Birževye Vedomosti» che attacca lo scienziato russo Ilovajskij, arrestato per errore in Galizia con l'accusa di essere un agitatore panslavista, poi rilasciato; menzogne e false informazioni diffuse da alcune penne russe, che tradiscono gli interessi della Russia a favore degli avversari.

DP, Novembre 1877

CAPILO PRIMO

- I. *Что значит слово: «стриюцкие»? (Cosa significa la parola «strjuckie»?)*
- II. *История глагола «стушеваться» (La storia del verbo «stuševat'sja»?)*

Sull'origine, significato ed uso della parola pietroburghese «strjuckij», più volte adoperata nel *Diario*, che indica un insulso ubriacone, vuoto, senza cervello e morale. Sull'origine e la storia del verbo «stuševat'sja» (scompare, ridursi a nulla), inventato nella classe per Ingegneri frequentata da Dostoevskij, introdotto da lui per la prima volta in letteratura nel *Sosia* (1846) e diventato più tardi d'uso comune.

CAPILO SECONDO

- I. *Лакейство или деликатность? (Servilismo o gentilezza?)*
- II. *Самый лакейский случай, какой только может быть* (Il caso più servile che ci possa essere.)
- III. *Одно совсем особое слово о славянах, которое мне давно хотелось сказать* (Una parola del tutto particolare sugli slavi, che avevo voglia di dire da lungo tempo)

Il servilismo russo nei confronti dell'Europa, o piuttosto la gentilezza e la sensibilità che i russi europeisti vogliono mostrare ai suoi occhi: aneddoti del periodo di guerra. Il russo che si rifà del colto europeismo e della gentilezza in casa propria, dove l'Europa non guarda: l'indignazione verso i bulgari perché vivono bene e non hanno accolto i russi in ginocchio come ci si aspettava, ma con diffidenza. Previsioni sul comportamento degli slavi dopo la loro liberazione: l'"ingratitude" verso la Russia e l'avvicinamento all'Europa, onde scongiurare l'ipotesi di annessioni politiche da parte della prima.

CAPILO TERZO

- I. *Толки о мире. «Константинополь должен быть наш» – возможно ли это? Разные мнения* (Voci sulla pace. «Costantinopoli deve essere nostra»: è possibile? Differenti opinioni)
- II. *Опять и последний раз «прорицания»* (Di nuovo per l'ultima volta «profezie»)
- III. *Надо ловить минуту* (Bisogna cogliere l'attimo)

Voci sulla fine della guerra, discussioni sulle possibili condizioni di pace e sul destino di Costantinopoli; riflessioni su un estratto da un articolo di N. J. Danilevskij sul «Russkij Mir» in cui si suggerisce il possesso comune di Costantinopoli da parte di tutti i popoli orientali; necessità del controllo esclusivo della Russia su Costantinopoli, in qualità di garante della stabilità politica e dell'ortodossia. Congiure sullo sviluppo degli eventi politici in Europa, sui rapporti giunti ad un punto di svolta tra la Germania anticattolica e antisocialista di Bismarck e la Francia di Mac-Mahon, clericali e repubblicani. Su cattolicesimo e socialismo, nemici della Germania; sulla necessaria alleanza di Germania e Russia, destinate a guidare l'Europa e l'Oriente.

DP, Dicembre 1877

CAPITOLO PRIMO

- I. *Заключительное разъяснение одного прежнего факта* (Spiegazione conclusiva di un fatto passato)
- II. *Выписка* (Citazione)
- III. *Искажения и подтасовки и - нам это ничего не стоит* (Alterazioni e falsificazioni e questo non ci costa nulla)
- IV. *Злые психологи. Акушеры-психиатры* (Cattivi psicologi. Ostetrici-psichiatri)
- V. *Один случай, по-моему, довольно много разъясняющий* (Un caso che, a mio parere, chiarisce moltissime cose)
- VI. *Враг ли я детей? О том, что значит иногда слово "счастливая"* (Sono nemico io dei bambini? Su ciò che significa talvolta la parola «felice»)

Sull'affare Kornilova, diffusamente trattato nel *Diario* di ottobre 1876 e aprile 1877, conclusosi con l'assoluzione dell'imputata; un articolo pieno di ira ed indignazione apparso sul «Severnij Vestnik», che critica l'esito della causa e il coinvolgimento in essa di Dostoevskij. Estratto dall'articolo del «Severnij Vestnik», in cui l'autore prende le parti dei bambini torturati in ambito familiare. Replica e contestazione puntuale dei punti dell'articolo in cui i fatti del caso Kornilova vengono alterati; chiarimenti sul carattere dell'imputata e del marito e sul loro rapporto. Considerazioni sulla premeditazione del delitto e sulla logica del comportamento dell'imputata; sulla validità della tesi della «crisi di gravidanza», sostenuta per primo da Dostoevskij e ripresa in tribunale. La visita dei coniugi Kornilov qualche giorno dopo la fine del processo; il racconto del marito sul pentimento di lei. Difesa dall'accusa di «predilezione per le manifestazioni morbose della volontà» e di giustificazione del «crudele trattamento dei bambini»; sulla «felicità» della Kornilova, che non deriva dall'assoluzione, ma dalla coscienza della propria colpevolezza unita a quella della clemenza e dell'amore di cui è stata oggetto.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Смерть Некрасова. О том, что сказано было на его могиле* (La morte di Nekrasov. A proposito di quello che è stato detto sulla sua tomba)
- II. *Пушкин, Лермонтов и Некрасов* (Puškin, Lermontov e Nekrasov)

- III. *Поэт и гражданин. Общие толки о Некрасове как о человеке* (Il poeta e il cittadino. Dicerie comuni su Nekrasov come uomo)
- IV. *Свидетель в пользу Некрасова* (Un testimone in favore di Nekrasov)
- V. *К читателям* (Ai lettori)

La morte di Nekrasov, l'ultimo incontro, breve storia dei rapporti che avevano legato Dostoevskij al poeta; ai funerali, davanti a un'immensa folla, le parole di Dostoevskij, che riconosce in Nekrasov il portatore di una «parola nuova», collocandolo subito dopo Puškin e Lermontov; la reazione di alcuni presenti, che acclamano Nekrasov superiore, obiettando che Puškin e Lermontov furono solo dei «byroniani». Sull'importanza storico-culturale del fenomeno del «byronismo»; l'universalità del genio puškiniano e nel contempo il suo grande amore per il popolo russo ed il suo spirito; Lermontov, europeista, ma destinato a scoprire la verità popolare se fosse vissuto più a lungo; Nekrasov, cantore della sofferenza del popolo, per quanto poco coscientemente, incapace di sottrarsi per tutta la vita all'influenza degli europeisti. Voci sulle qualità umane di Nekrasov, sul suo «demone», ossia denaro, profitto, orgoglio. Le contraddizioni e scissioni dell'uomo Nekrasov, scontate, se effettivamente ci fu qualcosa da scontare, attraverso l'amore per il popolo. Congedo dai lettori e dai corrispondenti.

3. Il *Diario di uno scrittore* del 1880: il fascicolo unico

In chiusura del fascicolo di dicembre 1877 del *Diario di uno scrittore* Dostoevskij prende congedo dai suoi lettori augurandosi di poter tornare a “conversare” con loro a distanza di un anno. Così non sarà: appariranno ancora due numeri soltanto del monogiornale, quello di agosto del 1880 e quello di gennaio del 1881, pubblicato postumo. Il fascicolo del 1880 presenta la seguente intestazione: “*Diario di uno scrittore*. Pubblicazione mensile. Anno III. Numero unico dell'anno 1880. Agosto” e contiene il celebre *Discorso su Puškin*, pronunciato da Dostoevskij a giugno presso la Società degli amatori delle Lettere Russe. Indubbiamente riesumato per pubblicare sulle pagine di un organo indipendente il *Discorso*, che aveva suscitato nella stampa reazioni controverse, il *Diario* di agosto non si esaurisce con esso e presenta struttura ed impianto stilistico del tutto simili a quelli dei fascicoli del 1876–77. Precede il *Discorso* un capitolo introduttivo, che fornisce al lettore le coordinate necessarie all'interpretazione; lo segue un capitolo di carattere fortemente argomentativo, nel quale Dostoevskij replica ad alcune critiche che gli sono state mosse.

CAPITOLO PRIMO

Объяснительное слово по поводу печатаемой ниже речи о Пушкине (Una parola di spiegazione a proposito del discorso su Puškin di seguito stampato)

Illustrazione dei quattro punti fondamentali intorno ai quali si articola il discorso sul significato di Puškin per la Russia: lui per primo ha messo in rilievo la figura dell'intellettuale staccato dal popolo ed estraneo alla sua terra (Aleko, Onegin), da cui sono derivati i Pečorin, i Čičikov, i Rudin ed altri; per primo ha creato delle figure autenticamente russe e popolari (Tat'jana); lui soltanto ha saputo reincarnare il genio delle altre nazioni; la sua tendenza alla conciliazione universale è una capacità propriamente russa, nazionale, che condivide con tutto il popolo. L'idea che l'aspirazione della Russia verso l'Europa affondi le radici nell'animo popolare è un passo verso la riconciliazione tra slavofili e occidentalisti, ed ha determinato la fortuna del discorso dostoevskiano. Possibili obiezioni ed errate conclusioni degli occidentalisti.

CAPITOLO SECONDO

ГЛАВА ВТОРАЯ ПУШКИН (ОЧЕРК) Произнесено 8 июня в заседании Общества любителей российской словесности

Puškin (saggio). Pronunciato l'8 giugno alla riunione della Società degli amatori delle Lettere Russe

CAPITOLO TERZO

Придирка к случаю. Четыре лекции на разные темы по поводу одной лекции, прочитанной мне г-ном а. градовским. С обращением к г-ну Градовскому (Un cavillo per l'occasione. Quattro lezioni su temi diversi a proposito di una lezione, impartitami dal sig. A. Gradovskij. Con un appello al sig. Gradovskij)

- I. *Об одном самом основном деле* (Su di un fatto fondamentale)
- II. *Алеко и Держиморда. Страдания Флеко по крепостному мужику. Анекдоты* (Aleko e Deržimorda. Le sofferenze di Aleko per un mužik servo della gleba. Aneddoti)
- III. *Две половинки* (*Due metà*)
- IV. *Одному смирись, а другому гордись. Буря в стаканчике* (A uno umiliarsi, all'altro inorgogliersi. Una tempesta in un bicchiere)

La risposta alla critica di A. Gradovskij («Golos») al *Discorso su Puškin*. Necessarie precisazioni sul significato della parola “cultura” utilizzata da Gradovskij: in quanto a scienze, conoscenze utili e mestieri la Russia è senz'altro debitrice dell'Europa, che diversamente non avrebbe saputo di dove riceverle; in quanto a cultura spirituale invece la Russia non ha assolutamente bisogno delle fonti occidentali, può attingere alla cultura cristiana del suo popolo. Sugli *skital'cy*, vagabondi in terra patria, negatori della Russia, quali Aleko e Onegin: la difesa di Gradovskij, che in queste figure di liberali russi vede le forze che hanno preparato la società all'abolizione della servitù della gleba; la replica di Dostoevskij, che sotto la patina del liberalismo scorge invece disprezzo per il mužik, e nella dichiarata sofferenza per la servitù, della quale anche gli *skital'cy* si servono per il proprio sostentamento, vede solo un sentimento astratto. Sull'idea dostoevskiana che l'autoperfezionamento morale, per i russi nello spirito dell'amore cristiano, sia il fondamento degli ideali sociali, la base della struttura civica; posizione contestata da Gradovskij, che distingue invece i valori cristiani dai valori civici e ritiene sia la perfezione delle istituzioni sociali, di scuola europea, ad educare l'uomo a

quest'ultimi. Su altri punti del *Discorso* travisati da Gradovskij; sull'invito al popolo ad innalzarsi, interpretato dal critico come invito ad inorgogliersi, a farsi superbo; sulla paura dei liberali, dei quali Gradovskij si è fatto portavoce, che hanno voluto che si sputasse sul discorso del poeta e si raffreddasse l'entusiasmo.

4. Il *Diario di uno scrittore* del 1881: il fascicolo postumo

L'ultimo numero del monogiornale di Dostoevskij a vedere la luce è quello di gennaio del 1881. Dal dicembre del 1880 iniziano a comparire nella stampa gli annunci della ripresa, con il nuovo anno, della pubblicazione mensile del *Diario di uno scrittore*, definito in quanto a «forma, spirito e carattere» uguale a quello degli anni 1876-77.¹⁷ Il 25 gennaio, secondo le memorie di A. G. Dostoevskaja, il primo fascicolo è pronto per l'impaginazione e la revisione finale; il 27 lo scrittore apporta le ultime correzioni. Muore il giorno successivo.

Questi la struttura e i contenuti del fascicolo:

***DP*, Gennaio 1881**

CAPITOLO PRIMO

- I. *финансы. гражданин, оскорбленный в фертите. увенчание снизу и музыканты. говорильня и говоруны* *Le finanze. Il cittadino offeso in Tersite. Completamento dal basso e musicanti. Chiacchierio e chiacchieroni.*
- II. *Возможно ль у нас спрашивать европейских финансов?* (È possibile da noi pretendere finanze di tipo europeo?)
- III. *Забуть текущее ради оздоровления корней. По неумению впадаю в нечто духовное* (Dimenticare il presente per il risanamento delle radici. Per incapacità cado in qualcosa di spirituale)
- IV. *Первый корень. Вместо твердого финансового тона впадаю в старые слова. Море-океан. Жажда правды и необходимость спокойствия, столь полезного для финансов*

¹⁷ Si legge nell'annuncio: «Форма, дух и характер издания будут те же, как и в 1876 и 1877 годах. Это не журнал, а именно Дневник; все статьи будут написаны Ф. М. Достоевским». «La forma, la sostanza e il carattere della pubblicazione saranno gli stessi degli anni 1876 e 1877. Questa non è una rivista, ma proprio un Diario; tutti gli articoli saranno scritti da F. M. Dostoevskij». FÉDOR M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, Leningrad, Nauka, 1972-1990, vol. XXVII, p. 41. Tutte le citazioni dalle opere e dagli scritti di Dostoevskij sono tratte da questa edizione; si indicheranno direttamente nel testo, tra parentesi, il volume e le pagine.

(La prima radice. Invece di un tono finanziario rigoroso cado in vecchie parole. Mare-oceano. Il desiderio di verità e la necessità di tranquillità, così utile alle finanze)

- V. *Пусть первые скажут, а мы пока стоим в сторонке, единственно чтоб уму-разуму поучиться* (Che parlino pure per primi, mentre noi per ora restiamo in disparte, esclusivamente per imparare la ragione)

Sull'epidemia di economismo e la difficile situazione finanziaria della Russia dopo la guerra con la Turchia; sull'opinione europeista della necessità di completare in Russia l'edificio delle riforme; i «chiacchieroni» di idee avanzate, intenti ad insegnare confuse assurdità. Sull'impossibilità in Russia di un assetto finanziario all'europea; la particolarità dello sviluppo storico e culturale russo per il quale tutto avviene all'improvviso ed in modo inatteso; l'attuale mancanza di tranquillità negli spiriti, le convinzioni, gli appetiti; la crescente miseria. Sulla necessità per il risanamento delle finanze di dimenticare, almeno parzialmente, le necessità dell'immediato e di impegnarsi nel risanamento delle radici; la presunzione di Pietroburgo, sempre più isolata dalla terra e dal popolo russo. La prima radice da risanare è il popolo russo, dalla malattia della sete insoddisfatta di verità; all'origine di ogni male stanno i due secoli di separazione della classe colta dalle classi inferiori. Invito all'*intelligencija* a farsi da parte e a lasciare che sia il popolo stesso a dire la sua verità, dando vita ad una "seconda riforma", la liberazione da due secoli di dipendenza dall'Europa e la caduta delle barriere che li separano.

CAPITOLO SECONDO

- I. *Остроумный бюрократ. Его мнение о наших либералах и европейцах* (L'acuto burocrate. La sua opinione sui nostri liberali ed europei)
- II. *Старая басня Крылова об одной свинье* (La vecchia favola di Krylov su un maiale)
- III. *Геок-Тепе. Что такое для нас Азия?* (Geok-Tepe. Ma che cos'è per noi l'Asia?)
- IV. *Вопросы и ответы* (Domande e risposte)

Conversazione con un burocrate sulla possibilità di ridurre in Russia il personale burocratico, ritenuta da quest'ultimo dannosa, in quanto demolirebbe la burocrazia, che dai tempi di Pietro il Grande costituisce l'ossatura dello stato, senza che esista ancora qualcosa di reale con cui sostituirla. La favola di Krylov sul maiale che scalza le radici della quercia, senza comprendere che su di essa crescono le ghiande di cui si ciba. La conquista della fortezza turcomanna di Geok-Tepe; l'importanza delle conquiste in Asia, come futura via d'uscita per la Russia, sulla strada dell'affrancamento dall'Europa; il vecchio servile timore di essere considerati barbari asiatici anziché europei. L'Asia strumento per la conquista dell'indipendenza, di dignità ed autocoscienza, nonché via di sfogo per gli spiriti inquieti; sul vantaggio per la Russia nello stare a vedere l'andamento degli eventi in Europa senza ingerire.

Questo tentativo di "raccontare" il *Diario di uno scrittore* dà modo innanzitutto di fare alcune osservazioni preliminari sul carattere dell'opera. È evidente che non ci troviamo di fronte ad un testo narrativo, nel quale sussista un preciso nucleo semantico sviluppato attraverso un'adeguata struttura formale; impossibile perciò applicare al *Diario*, senza commettere una forzatura, le categorie

interpretative usualmente impiegate, ad esempio, nell'analisi di un racconto o di un romanzo, dotati di unità tematica e compositiva. Il *Diario* è frammentario e discontinuo, eterogeneo sia per forma che per contenuti, compatibilmente con il suo essere un *genere* in divenire, in rapida trasformazione in rapporto all'evolvere della realtà extratestuale che va registrando. Il *Diario* è un organismo vivo, frutto di un gioco d'interazioni tra narratore, autore, lettori, stampa e *tekušaja žizn'* (attualità). Il suo collocarsi ai confini tra pubblicistica e letteratura richiede un approccio esegetico piuttosto cauto e formulazioni critico-teoriche non eccessivamente rigide, che contribuiscano a dare conto dell'originalità dell'opera piuttosto che a costringerla entro i limiti del conosciuto. È con questo atteggiamento che riteniamo si debba affrontare una questione sollevata spesso dalla critica negli ultimi anni: è possibile considerare il *Diario* degli anni 1873, 1876-77, 1880 e 1881 come un'unica opera? È il caso insomma di parlare di *Diario* o di '*Diari*' di uno scrittore? Pavel Fokin, che nell'ultimo quindicennio si è spesso occupato del monogiornale di Dostoevskij, utilizza nella sua tesi ed in alcuni contributi questa definizione molto categorica: "Portano il nome *Diario di uno scrittore* quattro opere di Dostoevskij: una serie di articoli di carattere pubblicistico del 1873, pubblicata nella rubrica omonima della rivista socio-letteraria «Gračdanin»; la pubblicazione mensile degli anni 1876-1877; il *Discorso su Puškin*, stampato con il numero unico del *Diario di uno scrittore* di agosto 1880; e un fascicolo della pubblicazione mensile progettata, secondo quanto testimonia A. G. Dostoevskaja, per gli anni 1881-1882".¹⁸

Per Fokin quindi si tratta di quattro *prodotti letterari* distinti, accomunati dallo stesso nome, che l'autore sceglie di reiterare per un fattore economico più che per l'esistenza di un vero rapporto di omogeneità e continuità, per calcolo insomma, in considerazione del successo riscosso dal *Diario* fin dai tempi di «Gračdanin». Fokin suggerisce inoltre di ridimensionare l'approccio critico tradizionale che vuole

¹⁸ P. E. FOKIN, *Struktura i obraz avtora v "Dnevnike pisatelja" 1876-1877 gg. F. M. Dostoevskogo*, dissertacija, Sankt-Peterburg, 1995, pp. 29-30; anche in P. E. FOKIN, *K voprosu o genezise "Dnevnika pisatelja" za 1876-1877 gg. (Istoriko-literaturnyj aspekt)*, in *Dostoevskij. Materialy i issledovanja*, t. 13, p. 120.

le quattro parti costituire un'unità a livello artistico ed ideologico, e che vede nella versione del 1873 un prototipo, la parziale realizzazione di un progetto dostoevskiano di vecchia data, adombrato anche nelle parole di Liza nei *Demoni*, e portato a pieno compimento nella formula del 1876.¹⁹ In conclusione: "Il *Diario di uno scrittore* del 1873 e il *Diario di uno scrittore* del 1876-1877 sono opere di forma diversa e dalle diverse finalità, sono due opere *distinte*, la natura artistica e ideologica delle quali è sensibilmente differente, poiché è definita da funzioni testuali del tutto diverse."²⁰

Fokin ritiene il *Diario* del 1873 una rubrica creata appositamente per «Grazdanin», studiata per quel contesto, legata ad esso per alcune delle tematiche trattate, necessaria al Dostoevskij-redattore per risollevare l'andamento delle vendite del settimanale; tutt'altra cosa il *Diario* del 1876-77, concretizzazione di esigenze artistico-espressive maturate nel corso degli anni. Sia l'impostazione tradizionale della questione, sia l'orientamento di Pavel Fokin, adottato anche da altri studiosi in tempi recenti, risultano essere piuttosto suggestivi, volti come sono a ricostruire la storia della gestazione dell'opera dostoevskiana attraverso un'indagine a tutto campo, che prende in considerazione molteplici fattori, da quello artistico a quello biografico, fino a quello economico. In entrambi i casi tuttavia si perde di vista, almeno in parte, la realtà del fatto letterario, cercando spiegazioni nella sfera extratestuale, lasciando in secondo piano l'essenziale, ossia l'effettiva presenza o meno di elementi di continuità tra le parti del *Diario*.

È innegabile che il *Diario* di «Grazdanin» e quello del 1876-77 differiscano per dimensioni e modalità di pubblicazione: il primo è una rubrica d'autore all'interno di un settimanale di orientamento conservatore, occupa lo spazio di un singolo articolo, di un *fel'eton*, e appare con una certa regolarità solo nei primi mesi del 1873; il secondo è un vero e proprio mensile indipendente, della consistenza di

¹⁹ Cfr. V. A. TUNIMANOV, *Chudožestvennye proizvedenija v Dnevnikе pisatelja F. M. Dostoevskogo*, dissertacija, Leningrad, 1965, pp. 65-68.

²⁰ P. E. FOKIN, *K voprosu o genezise "Dnevnika pisatelja" za 1876-1877 gg.*, cit. p. 128.

un fascicolo, redatto da un'unica penna, stampato ininterrottamente per un periodo di due anni. Corretto perciò dire che si tratta di due "oggetti" differenti, di due forme espressive distinte. Eppure ciò non significa che si debba obbligatoriamente parlare di singole "opere" e non piuttosto di modalità diverse di realizzazione di una stessa poetica creativa, stadi successivi dell'evoluzione di un genere in via di definizione. Scrive Vladimir Zacharov che «bisogna distinguere il *Diario di uno scrittore* come genere e come tipo di pubblicazione [...] il *Diario di uno scrittore* come genere ha potuto assumere forme diverse».²¹ Anche se la parola "genere" utilizzata in relazione a quest'opera ci attrae su un terreno difficile, dove ora non è il caso di inoltrarsi, l'affermazione appare interessante in quanto rileva l'esistenza di un legame, tra le sezioni del *Diario*, che supera le differenze strutturali dei mezzi espressivi adottati; non si tratta insomma di volume e periodicità della scrittura, ma di qualcosa di più essenziale. Il *Diario di uno scrittore* è sempre un discorso in prima persona, non celato dietro a pseudonimi, condotto da una voce la cui realtà finzionale attinge costantemente e volutamente a quella extraletteraria. Oggetto di tale discorso è l'io dostoevskiano che si relaziona all'altro, alla contemporaneità e alla storia, personale e collettiva, fissato ora in una fase ora nell'altra di questo vivo processo d'interazione, in un continuo cambio di prospettiva tra individuale ed universale. È questa presenza fortissima e totalizzante della figura dostoevskiana che si percepisce in ogni brano del *Diario*, indipendentemente dai temi trattati e dai procedimenti stilistici adottati, che pure ritornano in un gioco di richiami che conferisce omogeneità a testi usualmente slegati.

Il rapporto tra la pubblicazione del 1876 e la rubrica del 1873 rassembra quello tra il tutto e una sua parte, per il quale l'essenza del primo, al di là del fattore dimensionale, è già tutta presente nel secondo. Ed è superfluo in questo senso obiettare che il *Diario* del 1873 compare in un giornale politicamente schierato, o discutere sul livello di autonomia di cui Dostoevskij può aver goduto al suo interno:

²¹ V. N. ZACHAROV, *Sistema žanrov Dostoevskogo. Tipologija i poetika*, Leningrado, Izd-vo Leningradskogo Univ-ta, 1985, p. 191.

la rivista «Gračdanin» è la realtà di cui è intrisa la vita dello scrittore in quel dato periodo e il *Diario*, nel 1873 come nel 1876 e negli anni successivi, rispecchia, anche se solo in parte, la dimensione intellettuale dello scrittore nel momento contingente. Cavilloso anche isolare il *Diario* del 1880 perché riesumato appositamente allo scopo di pubblicare e commentare il *Discorso su Puškin*, così come escludere il *Diario* del 1881, perché troppo poca cosa per poter giudicare la fisionomia che avrebbe assunto la pubblicazione quell'anno. C'è sicuramente maggiore continuità tra i fascicoli del 1876 e del 1877, favorita dalla vicinanza temporale con cui hanno visto la luce, che in essi ha determinato alcune ricorrenze tematiche; ma come già detto, questo non fa di loro una costruzione unitaria, nettamente distinta dal *Diario* degli altri anni. Non sussistono elementi oggettivi, in questo caso neppure formali, per negare la parentela dei fascicoli del 1880 e del 1881 con quelli del 1876-77.

In questo studio si è scelto di trattare il *Diario di uno scrittore* nella sua frammentaria totalità, ritenendo poco legittimo operare tagli o accorpamenti all'interno di un'opera per sua natura disorganica a livello semantico, sperimentale in quanto a strutture espressive.

CAPITOLO II

La figura dell'autore-narratore nella "prosa senza intreccio" del Diario di uno scrittore: il patto autobiografico e la finzionalità della scrittura intima.

Il termine 'diario', che dà il titolo alla rubrica di Dostoevskij in «Grazdanin» e successivamente al suo monogiornale, orienta inevitabilmente l'aspettativa del lettore alla sfera della scrittura intima, che nelle forme di autobiografia, lettere, diari e memorie conosce grande fortuna nella Russia della seconda metà del XIX secolo, a testimonianza di una sensibilità tutta nuova per la dimensione dell'individuale e del soggettivo.²² Tralasciando aprioristiche e limitanti classificazioni che vogliono

²² Cfr. T. V. ZACHAROVA, «Dnevnik pisatelja» kak original'noe žanrovoe javlenie i idejno-chudožestvennaja celostnost', in *Tvorčestvo F. M. Dostoevskogo: isskustvo sinteza*, Ekaterinburg, 1991, pp. 251-283. Osserva Zacharova: "È evidente che il *Diario di uno scrittore* appartiene ai generi di confine e che in tutta la sua unicità appartiene al processo letterario degli anni 1870-80 non solo cronologicamente, ma anche per la sua natura ideologico-artistica e di genere. Gli anni Settanta sono entrati nella storia della letteratura come l'inizio di una tappa di transizione nello sviluppo letterario. [...] La letteratura degli anni 70-80 si è arricchita di non-letterario, ossia dell'acquisizione diretta di sfere della vita e dell'ideologia, della distruzione delle precedenti convenzioni artistiche – un'uscita verso la realtà della vita: verso il fatto attuale, il documento privato (la lettera, il diario, la biografia, la confessione), così come la sociologia, l'etica, la pubblicistica. [...] Tutto ciò è stato determinato da un'inconsueta attualizzazione del principio individuale in epoca post-riformista, da una nuova struttura storica in divenire della coscienza morale, da una nuova concezione dell'uomo e, come risultato, dall'emancipazione della letteratura in questo periodo. L'individuo in letteratura si è posto in rapporto diretto personale con la realtà in tutte le sue sfere: con la vita quotidiana e la storia,

costringere nell'orizzonte della tradizione un'opera che in nessun modo vi rientra,²³ si può pensare di ricorrere agli strumenti teorici usualmente impiegati nell'analisi di quelle modalità scritte per indagare anche la complessa struttura del *Diario di uno scrittore*, che non si identifica con nessuna di esse, ma si colloca in una sorta di limbo della letteratura autobiografica, ai confini dei generi codificati.

Prendiamo le mosse dal tentativo di definizione di “diario” che s’incontra nei *Quaderni di Retorica e Poetica* curati da G. Folena: “Un diario è la serie di notizie, scritte in genere quotidianamente o per lo meno ad intervalli regolari, sui fatti e sulle vicende della vita del suo autore, o sopra i suoi stati d’animo. Il diario è lo specchio dei fatti, cioè della realtà; la sua giustificazione ed i suoi fini sono quindi la documentazione della realtà vissuta ed osservata, dunque la realtà esterna (vista e vissuta) o interna (pensata e vissuta)”.²⁴ Tali parole colgono l’essenza’ del genere diaristico, che al di là di ogni distinzione tra versioni private e pubbliche,

l'attualità e l'universo, il particolare e l'universale. Non a caso in questi anni acquista grande popolarità la letteratura dei generi di transizione, dell'autoespressione diretta e spontanea (confessioni, diari, note, memorie, *fel'etony*)”. Cit., pp. 252, 259.

²³ La letteratura specialistica sul *Diario di uno scrittore* tradizionalmente contrappone Dostoevskij-artista a Dostoevskij-pubblicista e dibatte la questione dell'appartenenza dell'opera all'uno o all'altro ambito della sua produzione (dagli articoli pionieristici di V. A. Sidorov del 1924 e V. A. Desnickij del 1929, agli scritti di V. A. Tunimanov degli anni Sessanta-Settanta), favorita in questo dallo stesso autore, che non ne ha mai tentato una definizione che andasse al di là del semplice *sočinenie* (opera, scritto). Molti studi sul genere affrontano il problema scegliendo a priori a quale canone affiliare il testo, per procedere poi all'analisi di possibili contaminazioni. Così fa L. S. Dmitrieva, ad esempio, che parla subito di *edinoličnyj žurnal-dnevnik* (rivista-diario a conduzione individuale), quindi ricerca affinità con i monogiornali settecenteschi, scritture autobiografiche e *fel'etony*, e conclude perentoriamente: “Inclinando verso il diario personale in quanto resoconto di tutto quanto visto, udito e vissuto, il *Diario di uno scrittore*, visti la sua arguzia socio-politica e il legame diretto con le esigenze sociali del momento, appartiene alla giornalistica” (L. S. DMITRIEVA, *O žanrovom svoeobrazii "Dnevnik pisaletelja" F. M. Dostoevskogo (k probleme tipologii žurnala)*, in «Vestnik Moskovskogo Universiteta» - Serija XI Žurnalistika – Izd-vo MGU, 1969, N° 6, p. 35. Contributi autorevoli come quelli di T. V. Zacharova e I. L. Volgin denotano invece maggiore flessibilità, denunciando l'insufficienza delle nozioni letteratura/pubblicistica a dare conto di un testo di tale originalità quale è il *Diario*.

²⁴ W. KRÖMER, *La relazione problematica fra diario e letteratura e la trasformazione del diario in opera artistica da parte di Goethe e di Gide*, in *Le forme del Diario. Quaderni di Retorica e Poetica*, a cura di G. Folena, Padova, Liviana Editrice, 1985, p. 67.

spontaneità e letterarietà, immediatezza e rielaborazione, è sempre espressione dell'io del momento, riflesso della realtà filtrata attraverso la personalità del suo autore; così come lo è il *Diario di uno scrittore*, dove non sono mai i fatti a trovarsi in primo piano, quanto i significati che essi assumono per la coscienza dostoevskiana nel suo relazionarsi al sistema storico-sociale di cui essa si sente parte. In quanto a genere, per certo, l'opera di Dostoevskij non può essere trattata *tout court* come "diario", possedendone sì lo spirito e in parte le finalità, ma solo limitatamente alle componenti canoniche, il che appare evidente anche solo citando la caratterizzazione di genere fornita dalla *Bol'saja sovetskaja enciklopedija* (Grande enciclopedia sovietica):²⁵ "annotazioni giornalieri di un individuo o di un gruppo, stese in contemporanea agli accadimenti della loro vita", integrabile con quella della più recente *Literaturnaja enciklopedija terminov i ponjatij* (Enciclopedia dei termini e dei concetti letterari):²⁶ "testo compilato periodicamente, costituito di frammenti con indicata la data di ogni annotazione. [...] La forma di scrittura diaristica è caratterizzata da una serie di elementi, che possono essere realizzati in maggior o minor grado in ogni diario: 1) la periodicità, regolarità della stesura delle annotazioni; 2) il legame delle annotazioni con fatti e stati d'animo attuali, e non trascorsi da molto; 3) il carattere spontaneo delle annotazioni (è passato troppo poco tempo tra eventi ed annotazione, le conseguenze non si sono ancora manifestate, e l'autore non è in grado di valutare il livello d'importanza dell'accaduto); 4) l'assenza di elaborazione letteraria nelle annotazioni; 5) l'assenza o indefinitezza del destinatario in molti diari; 6) il carattere intimo e perciò sincero, frequente ed onesto delle annotazioni". Un'analisi comparativa condotta punto per punto metterebbe in rilievo la distanza, in alcuni casi notevole, che separa il *Diario di uno scrittore* dalla struttura archetipa definita sopra. Per ora ci limitiamo ad un'unica considerazione: esso non ne possiede l'immediatezza. Tralasciando gli elementi di spontaneità,

²⁵ Cfr. *Bol'saja sovetskaja enciklopedija v 30 t-ch*, Moskva, Izd. Sovetskaja Enciklopedija, 1970-1981 (tom 8).

²⁶ Cfr. *Literaturnaja enciklopedija terminov i ponjatij*, Moskva, Itelvak, 2003.

intimità e sincerità, che nel contesto della *chudožestvennaja literatura* (letteratura d'arte) sono sempre ammantati di letterarietà, a stridere particolarmente col carattere del *Diario* è l'idea che la compilazione diaristica segua troppo da vicino gli eventi che registra per poter dar modo all'autore di valutarne la portata. Pur ammettendo che l'intensità della pubblicazione mensile per forza di cose conceda poco margine alla riflessione e alla rielaborazione dei fatti, va rilevato che essi non sono più di strettissima attualità quando approdano sulle pagine del *Diario di uno scrittore*, e che Dostoevskij non li tratta per portarli a conoscenza del lettore (che spesso è già dettagliatamente informato e a volte esorta egli stesso lo scrittore a parlarne), quanto per contribuire a formarne la coscienza critica, suggerendo interpretazioni e articolando opinioni. La componente documentaria risulta piuttosto ridotta nel complesso del testo dostoevskiano, a favore di quella ideologico-argomentativa; non è la verità dei fatti che interessa Dostoevskij, bensì quella dei loro significati. E tuttavia a ragione osserva Franco D'Intino, parafrasando Novalis: "Soltanto «tardi» si viene a creare quello scarto rilevante fra fatti «prossimi» e fatti «discosti» che consente di intravedere il «segreto legame che unisce il passato al futuro», il «vero nesso», il «senso profondo» degli eventi. La *distanza*, insomma è un requisito irrinunciabile della scrittura autobiografica, imparentata da questo punto di vista con le scritture storico-biografiche e invece radicalmente distante dalle scritture cronachistiche e diaristiche. Un evento può essere giudicato nel suo valore storico soltanto se noi sappiamo cosa è successo *dopo*. E l'autobiografo, come lo storico, possiede una qualità che manca al cronista e al diarista: la conoscenza del futuro. [...] Gli avvenimenti successivi, poi, trasformano il significato di quelli precedenti. Soltanto a posteriori si può giudicare".²⁷ Il diario quindi, "espressione primaria della coscienza", "embrionale storiografia",²⁸ luogo deputato all'estemporanea fissazione della memoria, non sarebbe compatibile con il giudizio, atto così ricorrente invece nel testo dostoevskiano; giudizio che è piuttosto momento

²⁷ F. D'INTINO, *L'autobiografia moderna. Storia forme problemi*, Roma, Bulzoni Editore, 1998, p. 130.

²⁸ G. FOLENA, *Premessa a Le forme del Diario. Quaderni di retorica e poetica*, cit., p. 7.

fondante della stesura di un'autobiografia, col suo sguardo retrospettivo e la conoscenza dello sviluppo futuro degli eventi che predispongono ad una lettura totalizzante. È allora una prospettiva da autobiografo più che da diarista quella che Dostoevskij adotta nel *Diario di uno scrittore*, generando un'opera dalla natura ibrida, terreno di transizione tra i generi, in cui oscillano continuamente le proporzioni tra gli elementi che di norma li distinguono. Ad accomunare tutte queste forme della scrittura intima è un impianto semantico fondato sull'identità di autore, narratore e personaggio, sul cosiddetto 'patto autobiografico' teorizzato da Philippe Lejeune, sorta di rapporto contrattuale tra emittente e destinatario che determina le modalità di ricezione e decodificazione del testo da parte di quest'ultimo.²⁹

Il *Diario di uno scrittore* è un discorso condotto in prima persona, dove il pronome "ja" rimanda a quella firma, F. Dostoevskij, che compare in chiusura di ogni numero, attestazione di realtà indispensabile all'instaurarsi del patto autobiografico. Una modalità scrittoria del tutto comune in ambito giornalistico, per quanto all'epoca di Dostoevskij si prediligesse celarsi dietro rassicuranti pseudonimi, e non nuova allo scrittore, che in questo campo si era cimentato fin dalla giovinezza. Ciò che rende il Dostoevskij pubblicista degli anni Settanta del tutto diverso da quello degli anni Sessanta, e da tanti *fel'etonisty* suoi contemporanei, è il profilo che si cela dietro a quel nome, il profilo dell'autore-narratore del *Diario*. A questo proposito è utile fare chiarezza su alcuni aspetti teorici che sottendono lo studio della figura dell'autore nella scrittura diaristica, ed autobiografica in genere, e sul problema dell'adozione di una appropriata terminologia.

Nella letteratura specialistica sul *Diario* si osserva l'impiego diffuso del termine 'autore' per indicare la voce narrante, alla quale vengono attribuiti allo stesso modo azioni e processi mentali che si evincono dal testo e fatti reali

²⁹ Cfr. P. LEJEUNE, *Le pacte autobiographique*, Paris, Editions du Seuil, 1975. In traduzione italiana: *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.

riguardanti la vita del Dostoevskij – entità extraletteraria. Nei suoi lavori Lija Rozenbljum ricorre all'espressione *avtorskoje «ja»* («io» dell'autore), alternandola al termine *povestvovatel'* (narratore), preferito qualora si parli di testi non autobiografici;³⁰ anche Zacharova utilizza la prima forma, cercando di approfondire il “nuovo status dell'autore” nel *Diario*, caratterizzato da soggettività e biografismo;³¹ Fokin descrive invece una figura dal doppio ruolo, autore interno “che conduce la narrazione” e autore “demiurgo”, creatore e dominatore del mondo del *Diario di uno scrittore*.³² Si osserva in generale scarsità d'aderenza nella scelta terminologica; i contorni della questione inoltre appaiono non ben delineati: molti critici mescolano indifferentemente affermazioni estrapolate dal *Diario*, sul lavoro di redattore o sulle finalità e i propositi della pubblicazione, ben calibrate e palesemente costruite, con stralci dalla corrispondenza privata, scarse annotazioni dai taccuini, dichiarazioni di contemporanei e memorie di Anna Grigorev'na Dostoevskaja. Ne deriva in più circostanze una totale ed acritica sovrapposizione delle figure di narratore e autore, che si coincidono secondo la formula di Lejeune, ma con la coscienza che l'equivalenza di cui lo studioso parla sussiste non tra narratore ed autore storico, bensì tra narratore ed autore implicito, ossia l'autore così “come si rivela nell'opera”,³³ caratterizzato dai tratti che essa stessa postula. In un diario l'autore

³⁰ L. M. ROZENBLJUM, *Tvorčeskie dnevniki Dostoevskogo*, Moskva, Nauka, 1981, pp. 52-58.

³¹ T. V. ZACHAROVA, «*Dnevnik pisatelja*» kak original'noe žanrovoe javlenie i idejno-chudožestvennaja celostnost', cit.

³² P. E. FOKIN, *Struktura i obraz avtora v "Dnevnikie pisatelja" 1876-1877 gg. F.M. Dostoevskogo*, Dissertacija, Sankt-Peterburg, 1995, p. 81-103.

³³ C. SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, p. 13. Sul concetto di autore implicito chiarisce Segre: “Possiamo chiamare l'autore implicito destinatore, perché egli rappresenta quella parte, o quella sublimazione, dell'autore reale, che ha foggato il messaggio allo scopo di comunicarlo [...] Quasi tutte le affermazioni della critica tradizionale sull'autore si riferivano propriamente all'autore implicito: è a lui che si attagliano in pieno i tratti definibili sulla base del testo, e che possono essere appartenuti solo temporaneamente, o mai, all'autore reale. È lui che permane entro coordinate precisabili a partire dal testo, mentre l'autore reale continua a divenire, a trasformarsi. L'autore implicito, o destinatore, è inevitabilmente presente in ogni testo letterario. Ma spesso l'autore reale cerca di permanere in qualche modo nel testo, in figura di narratore, e quasi testimone diretto o indiretto dei fatti. Anche questo narratore, che dice *io* e rivela spesso una personalità orale, reazioni individuali, idiosincrasie, è stato spesso confuso con l'autore reale; del quale è invece una stilizzazione volontaria e spesso, di proposito, infedele. Persino quando si riscontrino corrispondenze tra i fatti personali del narratore e quelli dell'autore reale come ricostruibile da

implicito non può che assumere le sembianze di colui che lo ha compilato, ma questo non annulla il limite tra realtà e finzione, non riduce l'azione deformante della scrittura sulla vita, ingabbiata dalle strutture narrative e dalle convenzioni artistiche che competono alla tecnica dell'autopresentazione. Sottolinea Sandro Briosi nei *Quaderni di retorica e poetica*: "Nel Testo tutto si gioca tra Narratore e Personaggio. L'autore resta *al di qua* dei suoi confini, presenza condannata ad esprimersi attraverso la mediazione della sua (contro) «figura», attraverso la mediazione del narratore. Questo rapporto mediato si può dimenticare, leggendo un'autobiografia, più facilmente che leggendo un romanzo, per via dell'identità del nome del narratore-personaggio e dell'autore; ma non per questo si cancella".³⁴ Ci troviamo di fronte quindi ad una "*finta «equivalenza tra autore e narratore»*. L'autobiografo, diceva infatti Rousseau, «si mostra come vuole essere visto». Certo, ma non si tratta di ipocrisia, bensì di immaginazione. L'opposizione non si dà tra il «come vuol essere visto» ed un inesistente «come è realmente»; si pone tra il «come vuol essere visto» e il «come è visto» dallo sguardo, che radica e insieme aliena nella storia, degli Altri".³⁵ Non è possibile quindi ignorare la *finzionalità* del patto autobiografico, e tanto meno parlare indistintamente del Dostoevskij redattore del *Diario di uno scrittore*, nella concezione che egli aveva di sé riflessa nelle scritture private o che di lui ci creiamo noi attraverso documenti e testimonianze di conoscenti, e del Dostoevskij narratore e protagonista, non tanto falso, bensì parzialmente rielaborato nella dimensione letteraria. È innanzitutto quest'ultimo ad interessarci nel contesto dell'analisi della struttura dell'opera, mentre il primo ci riguarda limitatamente a quanto può aver

affermazioni più dirette (lettere, diari, etc.) i due vanno distinti rigorosamente, per la stilizzazione, e magari idealizzazione, accennata, e perché il narratore è esente da sviluppi temporali, fissato come qualunque personaggio alle pagine del libro". Nel caso del *Diario di uno scrittore*, opera *in fieri* per la sua stessa natura periodica, non si può dire che il narratore sia del tutto esente da sviluppi temporali, per quanto le trasformazioni che avvengono riguardino più alcune sue opinioni che la sua figura, dai lineamenti nel complesso piuttosto rigidi, in grado per questo di controllare un processo d'interazione continuo con una realtà extra-testuale che talvolta lo induce in contraddizione e mette in discussione l'autorità della sua parola.

³⁴ S. BRIOSI, *Autobiografia e finzione*, in *L'autobiografia: il vissuto e il narrato. Quaderni di Retorica e Poetica*, a cura di G. Folena, Padova, Liviana Editrice, 1986, p. 11.

³⁵ *Ibidem*, p. 13.

influenzato le modalità di ricezione del testo da parte dei contemporanei, lettori e oppositori, per i quali non era possibile non fare i conti con l'idea di Dostoevskij affermatasi nell'immaginario comune, e che anche su questa base hanno instaurato con lui un meccanismo d'interazione che ha segnato lo sviluppo del *Diario* nei contenuti e nelle modalità espressive.

In epoca preromantica la scrittura autobiografica, prerogativa di personalità illustri, ha ragione d'essere nella misura in cui il privato si carica di valore esemplare e si fa strumento formativo; è con questo criterio e con queste finalità che si selezionano gli episodi più adatti ad essere resi pubblici, sulla scia della tradizione medievale degli *exempla*. L'antiorie notorietà di chi scrive, in quanto intellettuale affermato, politico o uomo di fede, dà al narratore-eroe il diritto di raccontare di sé, collocandolo in una posizione più elevata rispetto al destinatario del messaggio, conferendo autorità alla sua parola, che va recepita in qualità d'insegnamento. Un atteggiamento superato col romanticismo, con l'inclinazione al ripiegamento interiore, all'esaltazione dell'individuale e dello straordinario, e invece affine, ormai in epoca post-romantica, a quello del narratore del *Diario* dostoevskiano, poco incline allo svelamento della sfera intima e familiare, ma forte di una ricchissima esperienza esistenziale, alla quale attinge continuamente per conferire solidità alle proprie argomentazioni. Dostoevskij, non più giovane quando decide di proporre il suo *Diario di uno scrittore*, ritiene di essersi conquistato il rispetto del lettore russo, attraverso una storia personale che lo ha visto protagonista di eventi importanti, che gli ha dato modo di conoscere la società colta e il popolo, la Russia e l'Europa, e di riversare tutto questo nella sua arte. Spiega Rozenbljum: "Proprio in questo momento, nel 1873, Dostoevskij sentì che la sua esperienza di vita, tutto quello che aveva fatto in letteratura gli davano il diritto morale di fare appello a questa

esperienza nei suoi scritti pubblicistici”.³⁶ Dello stesso avviso Kijko: “Dostoevskij riteneva che l’autorità della sua opera gli desse il diritto di rivolgersi ai lettori, alla società russa in modo franco e diretto, facendosi guidare dalle proprie convinzioni di scrittore e di personalità pubblica”.³⁷ Si legge nel *Diario* del 1873, in *Odna iz sovremennyh fal’sej* (Una delle falsità contemporanee), dove Dostoevskij racconta del suo passato rivoluzionario:

Я зоговорил теперь про себя, чтоб иметь право говорить о других (XXI, 129).³⁸

Lo scrittore insomma indossa per il pubblico del suo *Diario* una veste che non ha tratti convenzionali: il narratore non è un qualsiasi *fel’etonist*, volto stilizzato modellato a supporto di una posizione ideologica³⁹; gli appartengono alcune delle qualità dell’uomo e del romanziere Dostoevskij, con le sue incoerenze e i suoi mutamenti interiori, nonché frammenti del suo passato.⁴⁰ Questo il ritratto che traccia di lui Rozenbljum: “Solo nel *Diario di uno scrittore* Dostoevskij compare come un individuo vivo e concreto con tutti i fatti di una vita grande e difficile, iniziando dai quadretti d’infanzia e finendo con la visita a Nekrasov malato, dai «Vecchi ricordi» fino alle impressioni del giorno. [...] Allievo di Belinskij e rappresentante di quella pleiade di straordinari talenti letterari che iniziarono nella scuola naturale (Nekrasov, Turgenev, Saltykov, Gončarov, Ostrovskij), rivoluzionario degli anni ’40, condannato alla pena di morte, ha trascorso quattro anni al bagno penale in Siberia e altrettanti a servizio dell’esercito, ha conosciuto a questo modo la vita del popolo e la gente del popolo in un contatto quotidiano, ha attraversato una profonda crisi nelle sue opinioni politiche, ma è rimasto un democratico convinto, ha preso parte attiva alla lotta giornalistica degli anni ’60,

³⁶ L. M. ROZENBLJUM, *Tvorčeskie dnevniki Dostoevskogo*, cit., p. 54.

³⁷ E. I. KIJKO, *Kommentarij*, in F. M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, cit., vol. XXI, p. 372.

³⁸ “Mi sono messo adesso a parlare di me, per avere il diritto di parlare degli altri”.

³⁹ Cfr. L. M. ROZENBLJUM, *Tvorčeskie dnevniki Dostoevskogo*, cit., pp. 53-54.

⁴⁰ Così I. Volgin: “E, infine, il *Diario di uno scrittore* è anche prosa autobiografica (che in qualche modo si avvicina a *Passato e pensieri* di Herzen). Dietro il *Diario di uno scrittore* si trova lo stesso scrittore, con il suo proprio destino individuale”. I. L. VOLGIN, *Dostoevskij – žurnalist (“Dnevniki pisatelja” i russkaja obščestvennost’)*, Moskva, Izd-vo Mosk. Univ., 1982, p. 21.

redattore e pubblicista, ma soprattutto vero artista contemporaneo, indagatore delle «profondità dell'animo umano» nella «nostra epoca confusa», – così si delinea l'immagine dell'autore nel *Diario*.⁴¹

Vediamo di approfondire i tasselli con i quali è stato composto questo ritratto.

Intitolando il suo spazio in «Grazhdanin» *Diario 'di uno scrittore'* Dostoevskij lo configura fin da subito, già con la scelta della denominazione, non quale 'rubrica del direttore', bensì come 'luogo d'autore', lo sguardo sul presente di un uomo che nella sua arte ha dimostrato di saper osservare la contemporaneità e vedere ciò che è oltre la fattualità e l'apparenza, romanziere dal talento indiscusso. Il pubblico del *Diario* del 1873 è pienamente e costantemente cosciente di trovarsi di fronte all'autore di *Povera gente, Delitto e castigo, L'idiota e I demoni*, ed è da questo inevitabilmente suggestionato all'atto della lettura. Allo stesso modo chi acquista il fascicolo dal 1876 in poi ha appena letto su «Otečestvennye zapiski» (Annali patrii), organo della stampa democratica, il romanzo *L'adolescente*. L'annuncio della ripresa della pubblicazione del *Diario* nel 1881 invece segue i *Fratelli Karamazov* e il grande successo del *Discorso su Puškin*. Oggi chi apre il *Diario* spesso lo fa perché buon conoscitore dell'opera dostoevskiana, alla ricerca del volto dello scrittore in un testo solo apparentemente pubblicistico, che introduce in una dimensione di più intimo contatto col vivo pensiero dell'autore. Lo stesso Dostoevskij poi fa in modo che il lettore non si dimentichi mai del suo status di scrittore, disseminando il testo di dichiarazioni quali:

Но я романист, и, кажется, одну «историю» сам сочинил (XXII, 14).⁴²

И зачем же я сочинил такую историю, так не идущую в обыкновенный разумный дневник, да еще писателя? [...] На то и я романист, чтоб выдумывать (XXII, 17).⁴³

⁴¹ L. M. ROZENBLJUM, *Tvorčeskie dnevniki Dostoevskogo*, cit., p. 54.

⁴² “Ma io sono un romanziere e, a quanto pare, ho inventato una «storia» io stesso” (Lo Gatto, 224).

Собственно про роман [писателя Авсеенко] мне даже не идет говорить: я сам романист, и мне не годится критиковать собрата (XXII, 107).⁴⁴

Я – писатель, и пишу «Дневник писателя», – да я, может быть, более чем кто-нибудь интересовался за весь этот год тем, что появлялось в литературе: как же скрывать, может быть, самые сильные впечатления? (XXV, 51).⁴⁵

In più luoghi si incontrano riferimenti ai romanzi, brevi digressioni sul ‘mestiere’ della scrittura, episodi della propria carriera, interi articoli sulla letteratura contemporanea, nonché ancor più significativamente veri e propri racconti.

Anche la scelta della sede editoriale per i romanzi lancia al lettore segnali di codificazione, lasciandolo comunque piuttosto disorientato: *I demoni* sembrano evidenziare un Dostoevskij su posizioni chiaramente conservatrici, confermate poco dopo dalla collaborazione con «Grazhdanin» dell’ultrareazionario principe Meščerskij, rispetto al quale lo scrittore tuttavia prende spesso le distanze proprio attraverso il *Diario*, dove di frequente fa riferimento alla propria formazione socialista; l’*Adolescente* appare sul giornale di Nekrasov, di tendenze radicalmente opposte; dal 1876 fa la sua comparsa il fascicoletto mensile, che tanto ha il sapore di una ribellione alla logica degli schieramenti editoriali, di un rifiuto delle strumentalizzazioni, di una rivendicazione della libertà d’opinione. Quanto visto finora della vita del Dostoevskij entità extra-letteraria, noto al pubblico precedentemente alla pubblicazione del *Diario* e sul quale esso si è formato autonomamente un giudizio, va a sovrapporsi al racconto di sé condotto da un narratore-autore implicito che, sfruttando gli echi della notorietà del suo nome e facendo leva su eventi entrati nella memoria comune, svela progressivamente nella scrittura la propria personalità senza mai inclinare all’intimismo, principalmente

⁴³ “Ma perché ho composto una tale storia, che non è per nulla adatta a un comune, ragionevole diario, per di più d’uno scrittore! [...] Proprio per questo sono un romanziere, per inventare” (Lo Gatto, 229).

⁴⁴ “In verità non è fatto mio parlare del romanzo [dello scrittore Avseenko]: sono io stesso romanziere e non mi sta bene criticare un confratello” (Lo Gatto, 365).

⁴⁵ “Io sono scrittore e scrivo il *Diario di uno scrittore*, e forse più di chiunque altro mi sono interessato durante tutto quest’anno di ciò che è apparso nella letteratura: come nascondere, dunque, le più forti impressioni?” (Lo Gatto, 784).

attraverso i rapporti che lo hanno legato a grandi personalità del passato (Herzen, Belinskij) o che va intessendo nel presente con oppositori, estimatori o semplici lettori.

E' la fisionomia di un Dostoevskij tutto pubblico quella che viene a delinarsi nel *Diario di uno scrittore* fin dall'*Introduzione* del 1873. Vi si incontra un incipit dallo stile semplice e colloquiale:

Двадцатого декабря я узнал, что уже всё решено и что я редактор «Гражданина». Это чрезвычайное событие, то есть чрезвычайное для меня (я никого не хочу обижать), произошло, однако, довольно просто. Двадцатого декабря я как раз читал статью «Московских ведомостей» о бракосочетании китайского императора; она оставила во мне сильное впечатление. Это великолепное и, по-видимому, весьма сложное событие произошло тоже удивительно просто (XXI, 5).⁴⁶

Come in una conversazione tra vecchi conoscenti, dove chi prende la parola non necessita di presentazioni, il narratore muove dalla comunicazione dell'essenziale, la nomina a redattore del «Graždanin», senza preamboli o passaggi preparatori, per proseguire con dettagli e considerazioni in tono lieve, velati o improntati all'ironia, che molto lasciano all'acutezza degli interlocutori. I riferimenti alla cultura cinese e al suo antico cerimoniale, di recente nelle cronache, tratteggiano in modo sottile la posizione dello scrittore nei confronti del settimanale che si trova a dirigere, dell'editore, che lo avrebbe scelto per ricevere “i colpi di bambù sulle piante dei piedi” in sua vece presso la direzione degli affari della stampa qualora vi fosse stato chiamato, e del giornalismo contemporaneo, così vuoto di riflessione. Esplicita, ma indefinita nei contenuti, la dichiarazione d'intenti:

⁴⁶ “Il 20 dicembre seppi che tutto era deciso e che ero stato nominato redattore responsabile di «Graždanin» (Il Cittadino). Questo avvenimento straordinario, cioè straordinario per me (non voglio offendere nessuno), si compì tuttavia abbastanza semplicemente. Il 20 dicembre, appunto, avevo letto un articolo delle «Moskovskie Vedomosti» (Notizie di Mosca) sullo sposalizio dell'imperatore della Cina, articolo che mi aveva fatto grande impressione. Questo magnifico e, a quanto pare, assai complicato avvenimento si era verificato anch'esso con straordinaria semplicità [...]” (Lo Gatto, 3).

Но буду и я говорить сам с собой и для собственного удовольствия, в форме этого дневника, а там что бы ни вышло. Об чем говорить? Обо всем, что поразит меня или заставить задуматься (XXI, 7).⁴⁷

In chiusura un aneddoto su Belinskij ed Herzen (del quale viene elogiato il procedere dialogico in *S togo berega*, Dall'altra riva) apre uno scorcio sul passato dostoevskiano, fornendo in tal modo altre coordinate per la collocazione ideologica del narratore, per quanto in modo indiretto. Sono assenti da questo pezzo introduttivo esplicite indicazioni su contenuti ed orientamento della rubrica, prese di posizione da parte dell'autore o chiarimenti sulla sua formazione, contrariamente alle probabili aspettative dei lettori per tale contesto. Quello di Dostoevskij nel *Diario* è in realtà un parlare di sé attraverso l'altro, fatto o persona, uno svelamento graduale e frammentario che non concede spazio a *ispovedalnost'* (l'intimismo della confessione), ma che si lascia aperte tutte le strade, una totale libertà.

Nello stesso numero di «Grazhdanin», all'*Introduzione* segue un articolo dal titolo *Starye ljudy* (Gente d'altri tempi), che ne è una sorta di spontanea prosecuzione. Dostoevskij vi dipinge il ritratto di Herzen e Belinskij a tocchi leggeri ma incisivi, per immagini, attraverso aneddoti e conversazioni alle quali egli stesso ha preso parte, e per mezzo di loro dice di sé, del suo rapporto con l'eupeismo e l'emigrazione, della sua intensa ma breve infatuazione per le teorie socialiste negli anni Quaranta, ai tempi di *Povera gente*, e della sua refrattarietà all'ateismo che il grande critico predicava: tutto superato con l'esperienza del bagno penale, durante la quale il *Vangelo* donato dalle mogli dei decabristi, incontrate sulla strada per la Siberia, è rimasto sempre sotto il suo cuscino. Iniziano qui a materializzarsi i contorni della fisionomia del narratore: un tempo giovane socialista, allievo di Belinskij, conoscente di Herzen, seguace di Petraševskij, condannato duramente per ciò in cui credeva; oggi scrittore di successo e redattore di un settimanale

⁴⁷ “Ma anch'io parlerò con me stesso e per mio proprio piacere, in questa forma di diario, e poi succeda pure quel che si vuole. Di che parlerò? Di tutto ciò che mi colpirà e mi farà riflettere” (Lo Gatto, 6).

conservatore, fortemente cambiato dalla “lunga scuola” della galera, che ne ha trasformato le convinzioni.

Proseguendo nel *Diario* del 1873, in *Sreda* (L'ambiente), il narratore si concede ancora brevi incursioni nel passato, finalizzate a supportare la trattazione della delicata questione della riforma del sistema giudiziario: egli afferma con forza il valore della propria parola, perché, dice, “я был в каторге и видал преступников, «решеных» преступников! Повторяю, это была долгая школа”;⁴⁸ rende noto al lettore di aver vissuto di recente interi anni all'estero, di aver dolorosamente conosciuto l'emigrazione russa e di aver guardato da là il “terreno paludoso”, l’“abisso” della Russia post-riformista. A seguire, *Nečto ličnoe* (Un fatto personale) è l'appassionato atto di autodifesa di Dostoevskij dalle accuse mossegli negli ambienti dell'*intelligencija* democratica in merito al racconto del 1865 *Krokodil* (Il coccodrillo), letto come satira sulla figura di Nikolaj Černyševskij, per il quale, contrariamente a quanto molti andavano sostenendo, il narratore asserisce di aver sempre provato profonda stima, al di là della radicale divergenza d'opinioni e di una conoscenza personale alquanto superficiale. L'autore-protagonista del *Diario* si staglia davanti a noi al centro di un quadro intricato, un affresco della sua epoca in cui compaiono personaggi come Kovalevskij, Nekrasov, Herzen e lo stesso Černyševskij, vivacizzato da riferimenti a piccoli episodi e stralci di conversazioni, studiato, in quanto a toni e portata informativa, per spazzare via alcune ombre addensatesi sulla sua immagine e fornire una versione dei fatti alternativa e riabilitante.

Il *Diario* del 1873 si sviluppa successivamente in una serie di articoli di carattere assai differente, dove prevale, fatto salvo per la prosa più strettamente letteraria di *Bobok* e *Malen'kie kartinki* (Piccoli quadretti), il tocco lieve del *fel'etonist*, che spazia liberamente e senza continuità dalla riflessione su un aneddoto (*Vlas*) alla critica letteraria o artistica («*Smjatennyj vid*» - La «sembianza sconvolta»;

⁴⁸ “Io sono stato in galera ed ho visto dei delinquenti, dei delinquenti «matricolati». Ripeto, è stata una lunga scuola” (Lo Gatto, 23).

Po povodu vystavki - A proposito di un'esposizione; *Po povodu novoj dramy* - A proposito di un nuovo dramma), dalla polemica giornalistica (*Rjaženyj* - La maschera; *Učitelju* - A un maestro) all'argomentazione moraleggiante (*Mečty i grezy* - Sogni e fantasie; *Nečto o vran'e* - Due parole sulla menzogna), e dove il narratore, quando non sceglie deliberatamente di mascherarsi vestendo i panni di "un tale"⁴⁹ (*Polpis'ma «odnogo lica»* - Una mezza lettera di «un tale»), non lesina i riferimenti a «Graždanin» e all'attività di redattore. Solo all'ultima sua apparizione, a dicembre, la rubrica rimette prepotentemente in primo piano il Dostoevskij soggetto storico, proponendo all'interno di un articolo dall'aspetto tipicamente pubblicistico un brano di grande intensità emotiva, che custodisce il ricordo del momento più straordinario nella vita dello scrittore: l'esecuzione della condanna a morte, annullata in extremis quando i primi compagni erano già stati legati ai pali.

Мы, петрашевцы, стояли на эшафоте и выслушивали наш приговор без малейшего раскаяния. [...] Нет, мы не были буянами, даже, может быть, не были дурными молодыми людьми. Приговор смертной казни расстрелянем, прочтенный нам всем предварительно, прочтен был вовсе не в шутку; почти все приговоренные были уверены, что он будет исполнен, и вынесли, по крайней мере, десять ужасных, безмерно страшных минут ожидания смерти. В эти последние минуты некоторые из нас (я знаю положительно), инстинктивно углубляясь в себя и проверяя мгновенно всю свою, столь юную еще жизнь, может быть, и раскаивались в иных тяжелых делах своих (из тех, которые у каждого человека всю жизнь лежат в тайне на совести); но то дело, за которое нас осудили, те мысли, те понятия, которые владели нашим духом, представлялись нам

⁴⁹ Sulla figura di "un tale", autore di una "mezza lettera" e del racconto *Bobok*, scrive Cesare De Michelis: "Resta allora da chiedersi che rapporto, in realtà, abbia dunque con Dostoevskij questo tale, oscuro scrittore di feuilletons rifiutati, suo sostenitore letterario, al punto di citare ironicamente tra le righe la 'recensione' fattagli, più d'un decennio prima, dal defunto Dobroljubov. Egli si reca dal redattore del «Graždanin» (cioè, storicamente, dal 15.XII.1872 lo stesso Fedor Michajlovič); scrive un genere, i *zapiski*, da lui in precedenza assiduamente coltivato; ha gli stessi tratti (malaticci) d'un suo eroe, l'uomo del sottosuolo. Non basta: sembra si senta accomunato a lui da un medesimo destino, in altri termini ritiene di dover andare insieme a lui all'altro modo; infatti ha sentito le 'voci' che dicevano: « ... Se non sbaglio, tra tre o quattro giorni [porteranno qui] anche uno scrittore di feuilletons, accompagnato – mi pare – da un redattore ... ». Non neghiamo d'aver per un attimo sospettato che quel 'tale' sia proprio Dostoevskij; ma siccome egli stesso lo nega esplicitamente, non resta da concludere che egli sia il suo *sosia*. [...] Dostoevskij sa bene *dove* va a parare, *che cosa* ha da dire, e *contro chi*; ma per farlo ha bisogno di un anonimo 'Osservatore silenzioso', alias 'un tale', alias 'Ivan Ivanovič', di un altro se stesso che «non si riesce a scoprire a quale corrente appartenga, e che cosa propriamente persegua» (*Una mezza lettera di 'un tale'*). C. G. DE MICHELIS, *Considerazioni su 'un tale' (e sul suo racconto «Bobok»)*, in *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Pisa, 1979, pp. 83-89.

не только не требующими раскаяния, но даже чем-то нас очищающим, мученичеством, за которое многое нам простится! (XXI, 133).⁵⁰

È questa una delle rarissime occasioni in cui il Dostoevskij intimo si concede. E il racconto dell'evento del tutto straordinario del quale lo scrittore è stato protagonista non può che influenzare il modo di rapportarsi del lettore al testo dostoevskiano, dandogli la sensazione di poter attingere attraverso la sua parola all' 'eccezionale', a qualcosa che è al di là dell'esperienza comune.

Alla ripresa della pubblicazione del *Diario di uno scrittore* nel 1876, sotto forma di fascicolo mensile, incontriamo un paragrafo dal titolo *Vmesto predislovija o bol'soj i maloj medvedicach, o molitve velikogo Gete i voobšč'e o durnych privyčkach* (In luogo di introduzione: dell'Orsa maggiore e dell'Orsa minore, della preghiera del grande Goethe e in generale delle cattive abitudini). Ancora una volta Dostoevskij sceglie di presentarsi al pubblico in modo non convenzionale, lasciando al lettore il compito di leggere tra le righe propositi ed orientamenti. Il testo inizia emblematicamente con tre punti di sospensione, ad indicare un principio in *medias res*, la ripresa di un discorso interrotto, e non presenta pronomi e predicati di prima persona, non verte sul sé, come si vorrebbe nella diaristica, ma sull'uomo contemporaneo.

. . . Хлестаков, по крайней мере, врал-врал у городничего, но всё же капельку боялся, что вот его возьмут, да и вытолкают из гостиной. Современные Хлестаковы ничего не боятся и врут с полным спокойствием.

⁵⁰ "Noi petraševskiani stavamo sul patibolo e ascoltavamo la nostra condanna senza il minimo pentimento. [...]No, non eravamo delle teste calde, e non eravamo nemmeno, forse, dei giovani cattivi. La condanna alla pena di morte per fucilazione, che a tutti noi era stata letta in precedenza, non era stata affatto letta per ischerzo; quasi tutti i condannati erano sicuri che sarebbe stata eseguita, e soffersero per lo meno dieci tremendi, oltremodo terrificanti minuti in attesa della morte. Durante quegli ultimi minuti alcuni di noi (lo so per certo), sprofondandosi istintivamente in se stessi ed esaminando in un attimo tutta la loro vita, ancora così giovane, forse si pentirono anche di alcune loro spiacevoli azioni [...]; ma la faccenda per la quale ci avevano condannati, quei pensieri, quelle idee che dominavano l'animo nostro, ci apparivano non soltanto come tali da non richiedere pentimento, ma addirittura come qualcosa di purificante, un martirio grazie al quale molto ci sarebbe stato perdonato" (Lo Gatto, 201-202).*

Нынче все с полным спокойствием. Спокойны и, может быть, даже счастливы. Вряд ли кто дает себе отчет, всякий действует «просто», а это уже полное счастье (XXII, 5).⁵¹

Seguono osservazioni sull'epidemia dei suicidi, la generale mancanza di riflessività, il liberalismo 'pacificato', ed infine un unico, conclusivo, alquanto enigmatico giudizio sulla propria persona:

Что же касается до того, какой я человек, то я бы так о себе выразился: «Je suis un homme heureux qui n'a pas l'air content», то есть по-русски: «Я человек счастливый, но – кое-чем недовольный». . . (XXII, 7).⁵²

A due anni di distanza dalla conclusione della collaborazione con «Grażdanin» Dostoevskij torna a parlare al suo pubblico con l'atteggiamento di chi riprende da dove ha lasciato, di chi ha già avuto modo di farsi conoscere, e per questo non ha bisogno di dare spiegazioni o anticipare contenuti, riservandosi come in passato il diritto di muoversi in tutta libertà nell'attualità o nella memoria, in qualunque loro manifestazione. Va comunque ricordato che nel tempo in cui il *Diario* ha taciuto, il nome dello scrittore ha continuato ad essere ben presente al pubblico, legato innanzitutto alla pubblicazione dell'*Adolescente* in «Otečestvennye zapiski» di Nekrasov, voce dell'ala progressista, la cui scelta da parte di Dostoevskij non poté che destare perplessità nella stampa e nel pubblico, contribuendo però anche a consolidarne l'immagine d'intellettuale indipendente, *super partes*, depositario di una saggezza scevra d'impostazioni preconcrete. È questa sua fisionomia, insieme alla dote riconosciutagli di profondo conoscitore dei meccanismi psicologici che sottendono all'agire umano, che lo mette nella condizione di affrontare nel *Diario* i temi più disparati, dai fatti di cronaca alle questioni d'economia e politica estera, spesso senza possedere la competenza e le nozioni specifiche necessarie per poterlo

⁵¹ "...Chlestakov per lo meno mentiva; mentiva in casa del sindaco, ma in ogni modo aveva un po' di paura che da un momento all'altro lo cogliessero sul fatto e lo cacciassero fuori del salotto. I Chlestakov odierni non hanno paura di nulla e mentono con piena tranquillità. Oggi tutti agiscono con piena tranquillità. Tutti sono tranquilli e forse perfino felici. È improbabile che qualcuno se ne renda conto, ognuno agisce «semplicemente», e questo è già la piena felicità" (Lo Gatto, 211).

⁵² "Quanto alla questione, che razza di uomo io sia, mi contenterò di esprimermi così: *Je suis un homme heureux qui n'a pas l'air content*, cioè in russo: «Sono un uomo felice, ma scontento di qualcosa» (Lo Gatto, 214).*

fare, intenzionato semplicemente a proporre la propria interpretazione di quanto “visto, sentito e letto”⁵³ nell’arco di ogni mese.

Il narratore-autore del *Diario* del 1876 e degli anni seguenti continua ad essere poco incline all’intimismo, alle aperture sulla sfera del personale; il monogiornale è un percorso attraverso il pensiero dostoevskiano che non ha alcuna finalità introspettiva, che al contrario riflette un cammino dall’interno verso l’esterno, dall’individuale all’universale, dal soggetto al macrosistema in cui è inserito. I riferimenti alla vicenda storica dell’uomo Dostoevskij non mancano: brandelli di ricordo (il corriere che picchia il postiglione, il *mužik* Marej, la *njanja*, il bagno penale), personaggi del passato (Belinskij, Nekrasov), piccoli episodi che è difficile dire se abbiano un fondamento di realtà o vengano creati su misura per determinati contesti argomentativi (la “piccola bestia”). Alcuni esempi:

Нам говорят, что в народе чуть деятьель, то тотчас кулак и мошенник. [...] Не знаю, где выросли утверждающие это, я же с детства и во всю жизнь мою видел совсем другое. Мне было всего еще девять лет от роду, как, помню, однажды, на третий день светлого праздника, вечером, часу в шестом, всё наше семейство, отец и мать, братья и сестры, сидели за круглым столом, за семейным чаем, а разговор шел как раз о деревне и как мы все отправимся туда на лето. Вдруг отворилась дверь, и на пороге показался наш дворовый человек, Григорий Васильев, сейчас только из деревни прибывший. [...] — Вотчина сгорела-с! — пробасил Григорий Васильев. [...] С первого страху вообразили, что полное разорение. Бросились на колена и стали молиться, мать плакала. И вот вдруг подходит к ней наша няня, Алена Фроловна, служившая у нас по найму, вольная то есть, из московских мещанок.[...] Жалованья она не брала у нас уже много лет: "Не надо мне", и накопилось ее жалованья рублей пятьсот, и лежали они в ломбарде, — "на старость пригодится" — и вот она вдруг шепчет маме: — Коли надо вам будет денег, так уж возьмите мои, а мне что, мне не надо... Денег у ней не взяли, обошлись и без того. Но вот

⁵³ Così Dostoevskij nel testo dell’annuncio dell’imminente pubblicazione del *Diario di uno scrittore* apparso sui giornali: «В будущем 1876 году будет выходить в свет ежемесячно, отдельными выпусками, сочинение Ф. М. Достоевского «Дневник писателя». [...] Это будет дневник в буквальном смысле слова, отчет о действительно выжитых в каждый месяц впечатлениях, отчет о виденном, слышанном и прочитанном. Сюда, конечно, могут войти рассказы и повести, но преимущественно о событиях действительных (XXII, 136). “Nel prossimo anno 1876 uscirà mensilmente, a fascicoli, l’opera di F. M. Dostoevskij *Diario di uno scrittore*. [...] Sarà un diario nel senso letterale del termine, un resoconto delle impressioni veramente vissute nell’arco di un mese, un resoconto di quanto visto, sentito e letto. Qui, ovviamente, potranno entrare racconti e *povesti*, ma principalmente su fatti reali”.

вопрос: к какому типу принадлежала эта скромная женщина, давно уже теперь умершая, и умершая в богадельне, где ей очень ее деньги понадобились (XXII, 112).⁵⁴

Некрасов снес рукопись Белинскому в тот же день. Он благоговел перед Белинским и, кажется, всех больше любил его во всю свою жизнь. [...] «Новый Гоголь явился!» - закричал Некрасов, входя к нему с «Бедными людьми». - «У вас Гоголи-то как грибы растут», - строго заметил ему Белинский, но рукопись взял. Когда Некрасов опять зашел к нему, вечером, то Белинский встретил его «просто в волнении»: «Приведите, приведите его скорее!» И вот (это, стало быть, уже на третий день) меня привели к нему. [...] Он заговорил пламенно, с горящими глазами: «Да вы понимаете ль сами-то, - повторял он мне несколько раз и вскрикивая по своему обыкновению, - что это вы такое написали!» [...] Я вышел от него в упоении. Я остановился на углу его дома, смотрел на небо, на светлый день, на проходивших людей и весь, всем существом своим, ощущал, что в жизни моей произошел торжественный момент, перелом навеки, что началось что-то совсем новое, но такое, чего я и не предполагал тогда даже в самых страстных мечтах моих. [...] Это была самая восхитительная минута во всей моей жизни. Я в каторге, вспоминая ее, укреплялся духом. Теперь еще вспоминаю ее каждый раз с восторгом. И вот, тридцать лет спустя, я припомнил всю эту минуту опять, недавно, и будто вновь ее пережил, сидя у постели больного Некрасова (XXV, 29-31).⁵⁵

⁵⁴ «Ci si dice che nel popolo, appena uno è attivo, è un *kulak* oppure un furfante. [...] Non so in che ambiente siano cresciuti coloro che lo affermano, ma io nella mia infanzia e in tutta la mia vita ho visto ben altro. Non avevo che nove anni, me ne ricordo: era il terzo giorno dopo Pasqua, la sera verso le sei, e tutta la nostra famiglia, mio padre, mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle eravamo seduti a tavola a prendere il tè, e si parlava appunto della campagna, dove saremmo andati durante l'estate. D'improvviso s'aprì la porta e sulla soglia apparve il nostro servo della gleba, Grigorij Vasil'evič, arrivato allora dalla campagna. [...] – La tenuta è andata a fuoco! – pronunziò con voce bassa Grigorij Vasil'evič. [...] Nel primo spavento credemmo che fosse la completa rovina. Ci gettammo in ginocchio a pregare; mia madre piangeva. A un tratto le si avvicina la nostra *njanja* Alëna Frolovna, che serviva da noi con salario, non era cioè serva della gleba, appartenendo alla piccola borghesia moscovita. [...] Già da molti anni non prendeva più il suo salario: «Non ne ho bisogno» diceva, e si erano accumulati cinquecento rubli dei suoi stipendi, erano depositati alla cassa di risparmio*. «Saranno buoni per la vecchiaia»; ed eccola a un tratto bisbigliare alla mamma: – Se avete bisogno di denaro prendete il mio, a me a che serve, io non ne ho bisogno.... Non prendemmo il suo denaro; ce la cavammo egualmente. Ma ecco una questione: a che tipo apparteneva questa donna modesta, adesso morta già da un pezzo, e morta all'ospizio dei vecchi, dove i suoi soldi le furono certo molto utili?» (Lo Gatto, 372-373)*

Gli asterischi accanto alle traduzioni di Ettore Lo Gatto indicano un mio intervento. Tali interventi si limitano ai rari casi di travisamento; vengono inoltre ripristinate alcune riprese lessicali presenti nel testo di Dostoevskij, là dove Lo Gatto propone arbitrarie variazioni. Ho restituito infine, in alcuni casi, attraverso una traduzione più letterale la concretezza lessicale di certe espressioni dostoevskiane.

⁵⁵ «Nekrasov portò il manoscritto a Belinskij quello stesso giorno. Egli era in adorazione davanti a Belinskij e lo amò sopra tutti nel corso di tutta la sua vita. [...] «È apparso un nuovo Gogol'!» gridò Nekrasov entrando da Belinskij con *Povera gente*. «Questi Gogol' nascono come funghi», notò severamente Belinskij, ma prese il manoscritto. Quando Nekrasov di nuovo andò da lui la sera, Belinskij lo accolse «addirittura agitato»: «Portatelo, portatelo al più presto!». E così (era già il terzo

Лет семь тому назад мне случилось провести всё лето, вплоть до сентября, во Флоренции. [...] И вот раз, в июле месяце, в моей квартире, которую я нанимал от хозяев, случился переполох, – ко мне вдруг ворвались, с криками, две служанки, с хозяйкой во главе: видели, как сейчас только в мою комнату вбежала из коридора *piccola bestia*, и ее надо было сыскать и истребить во что бы то ни стало. *Piccola bestia* – это тарантул. [...] не нашли. Его сыскали лишь на другой день поутру, когда выметали комнату, и, уж конечно, сейчас же казнили, но зато перед этим ночь мне все-таки пришлось провести в моей постели с чрезвычайно неприятным сознанием, что в комнате, вместо со мною, ночует и *piccola bestia*. [...] заснул. Но сны были решительно нехорошие. [...] Этот маленький старый анекдот знаете почему мне теперь припомнился? По поводу Восточного вопроса! [...] Мне кажется вот что: с Восточным вопросом забежала в Европу какая-то *piccola bestia* и мешает успокоиться всем добрым людям, всем любящим мир (XXIII, 106-107).⁵⁶

Come si può vedere si tratta di un autobiografismo che non è mai fine a se stesso, non risponde alla pura esigenza di raccontare di sé che è propria della forma diaristica, e denota piuttosto un carattere strumentale, impiegato com'è ora per riaffermare l'*auctoritas* del narratore, ora per sancirne sincerità e spontaneità, ora come mero procedimento compositivo.⁵⁷

giorno) mi accompagnarono da lui. [...] Egli cominciò a parlare con ardore, con occhi fiammeggianti: «Ma capite voi – mi ripetete egli varie volte, con dei piccoli strilli, secondo la sua abitudine – capite voi che cos'è quello che avete scritto?». [...] Io uscii da casa sua come ubriaco. Mi fermai all'angolo della strada, guardai il cielo, il giorno chiaro, la gente che passava e con tutto il mio essere sentii che nella mia vita era arrivato un momento solenne, un mutamento per sempre, che era cominciato qualcosa di assolutamente nuovo, ma qualcosa che io non avrei supposto allora nei miei sogni più appassionati [...] È stato il momento più incantevole della mia vita. Ai lavori forzati, ricordandolo, mi sentivo più forte d'animo. Ancora adesso lo ricordo ogni volta con entusiasmo. Ed ecco, dopo trent'anni, mi son ricordato tutto quell'istante di nuovo, sedendo al capezzale di Nekrasov malato” (Lo Gatto, 753-755).*

⁵⁶ “Sette anni fa mi avvenne di passare tutta l'estate, fino a settembre, a Firenze. [...] Ed ecco una volta, nel mese di luglio, nella camera che avevo in subaffitto, fu messo a soqquadro ogni cosa; fecero irruzione strillando due serve con la padrona alla testa: avevano veduto entrare nella mia camera, dal corridoio, una *piccola bestia*, e bisognava trovarla e distruggerla a ogni costo. La *piccola bestia* era una tarantola. [...] non la trovarono. La cercarono di nuovo il giorno dopo, di mattina, quando vennero a far la camera e finalmente poterono farne giustizia, ma intanto io avevo dovuto passar la notte con la sensazione straordinariamente sgradita che nella camera, insieme a me, aveva passato la notte anche la *piccola bestia*. [...] mi addormentai. Ma i miei sogni non furono piacevoli. [...] Sapete a che proposito m'è tornato alla memoria questo piccolo vecchio aneddoto? A proposito della questione d'Oriente! [...] A me pare che le cose stiano così: con la questione d'Oriente è corsa attraverso tutta l'Europa una specie di *piccola bestia*, la quale ha tolto la tranquillità a tutte le brave persone, a tutti coloro che amano la pace [...]” (Lo Gatto, 553-554).

⁵⁷ Cfr. S. PAOLINI, *L'elemento autobiografico nel Diario di uno scrittore di F. M. Dostoevskij*, in «Europa Orientalis», XXIII, 2004 (2), pp. 173-197.

Meritano considerazioni di tutt'altro ordine invece i riferimenti autobiografici riguardanti vicende che accadono in contemporanea alla pubblicazione del *Diario*. Il narratore, come annunciato fin da principio, registra ed analizza per il lettore alcuni fatti di cui è protagonista, in quanto nella sua ottica carichi di emblematicità, che si fanno spunto poi per articolate riflessioni sulla contemporaneità, sulla storia e su possibili disegni futuri: è così per la partecipazione al ballo di Natale presso il Club degli Artisti (*DP*, gennaio 1876) e per le visite ad un riformatorio (*DP*, gennaio 1876) e ad un brefotrofo (*DP*, maggio 1876), per il viaggio a Baden-Baden (*DP*, luglio-agosto 1876) e per quello attraverso la provincia russa (*DP*, luglio-agosto 1877). Ma ancor più interessanti risultano essere i resoconti di incontri o corrispondenze con i lettori (una lettera dalla provincia, *DP*, maggio 1876; la conversazione con una giovane futura volontaria nella causa slava – *DP*, giugno 1876; le lettere di due ebrei – *DP*, marzo 1877), di dispute a mezzo stampa con i detrattori, per quanto oggi a differenza d'allora non ci siano accessibili le posizioni delle controparti (Avseenko del «Russkij Vestnik» - *DP*, aprile 1876; il *fel'etonist* di «Birževye Vedomosti» - *DP*, luglio-agosto 1876; il signor Enpe di «Razvlečenie» - *DP*, dicembre 1876; Gradovskij di «Golos» - *DP*, agosto 1880), e soprattutto della partecipazione attiva al procedimento giudiziario a carico dell'imputata Kornilova (*DP*, ottobre-dicembre 1876; *DP*, aprile-dicembre 1877). Scrive Dostoevskij in chiusura del numero di dicembre 1877:

Тем, которые писали мне, что я оставляю мое издание в самое горячее время, замечу, что через год наступит время, может быть, еще горячее, еще характернее, и тогда еще раз послужим вместе доброму делу.

Я пишу: вместе, потому что прямо считаю многочисленных корреспондентов моих моими сотрудниками. Мне много помогли их сообщения, замечания, советы и та искренность, с которою все обращались ко мне (XXVI, 126).⁵⁸

⁵⁸ “A coloro che mi hanno scritto che sospendo la pubblicazione nel momento più ardente, farò notare che fra un anno arriverà un tempo forse ancora più caldo, più caratteristico e allora serviremo di nuovo insieme la buona causa. Scrivo: *insieme*, perché veramente considero gli innumerevoli miei corrispondenti come miei collaboratori. Le loro comunicazioni, le loro osservazioni, i loro consigli e la sincerità con cui mi si sono rivolti, mi sono stati di grande aiuto” (Lo Gatto, 1238).

Lo scrittore stesso coglie qui un aspetto dell'eccezionalità del 'fenomeno' *Diario di uno scrittore*: l'intenso scambio con i lettori ha concorso concretamente a determinare contenuti e struttura dell'opera, sempre in mutamento sulla base di un *feedback* costante dal pubblico, reso possibile dalla periodicità della pubblicazione⁵⁹. Ma l'interazione tra realtà extra ed intra testuale non si riduce a questo: si può parlare per il *Diario* di dimensione meta-letteraria, di vita che irrompe nella letteratura, come appena visto, ma anche di letteratura che lascia una traccia nella vita. Il ruolo di profeta nel quale Dostoevskij si propone, di guida in un tempo "glorioso, ma grave e fatale", "славное, но тяжелое и роковое",⁶⁰ in più occasioni trascende i confini della parola scritta, sviluppandosi in una rete di rapporti umani veri che segnano il destino di individui reali. Nel numero di giugno del 1876 lo scrittore ci mette al corrente di aver ricevuto la visita di una giovane donna, intenzionata a partire come infermiera volontaria per la Serbia, che appena entrata aveva esordito così:

В Сербии нуждаются в уходе за больными. Я решила пока отложить мой экзамен и хочу ехать ходить за ранеными. Что бы вы мне сказали? (XXIII, 51).⁶¹

La decisione, commenta il narratore, evidentemente era già stata presa, ma la giovane aveva bisogno di una sua parola d'augurio e d'incoraggiamento (*naputstvie*), che non sarebbe mancata. La fiducia nelle capacità di discernimento dell'autore del *Diario* è tanto grande da indurla a sottoporre alla sua approvazione scelte di tale importanza.

Nel fascicolo di ottobre 1876 Dostoevskij si occupa brevemente di un procedimento giudiziario, il già citato caso Kornilova, che vede una donna accusata

⁵⁹ Sul fenomeno delle lettere dei lettori ricevute da Dostoevskij durante gli anni di pubblicazione del *Diario*, cfr. I. L. VOLGIN, *Pis'ma čitatelej k F. M. Dostoevskomu*, in «Voprosy literatury», Moskva, 1971, № 9, pp. 173-196; *Redakcionnyj archiv "Dnevnik pisatelja" (1876-1877)*, in «Russkaja literatura», Leningrad, 1974, № 1, pp. 150-161; *Dostoevskij i russkoe obščestvo ("Dnevnik pisatelja" 1876-1877 godov v ocenkach sovremennikov)*, in «Russkaja literatura», Leningrad, 1976, № 3, pp. 123-143. Cfr. anche: V. A. TUNIMANOV, *Kommentarij*, cit., § 8, pp. 306-315.

⁶⁰ Altrove Dostoevskij scrive: "Noi attraversiamo forse il più torbido, il più difficile, il più transitorio e fatale momento di tutta la storia del popolo russo" (Lo Gatto, 83).

⁶¹ "In Serbia hanno bisogno di chi si occupi dei malati. Ho deciso di rinviare il mio esame e di partire per assistere i feriti. Che ne dite?" (Lo Gatto, 475).

del tentato omicidio della figliastra di sei anni, e dichiara che la sentenza di colpevolezza lo lascia alquanto perplesso per la semplicità, la mancanza d'analisi critica con la quale vi si è giunti, senza tenere in debita considerazione le circostanze particolari in cui il crimine è avvenuto. Questa la sua chiusura appassionata:

А неужели нельзя теперь смягчить как-нибудь этот приговор Корниловой? Неужели никак нельзя? Право, тут могла быть ошибка . . . Ну так вот и мерещится, что ошибка! (XXIII, 141).⁶²

Una questione che tormenta a tal punto lo scrittore da spingerlo, dopo aver tentato di coinvolgere l'opinione pubblica attraverso le pagine del *Diario*, a trovare il modo di conoscere di persona la Kornilova e ad interessarsi della sua sorte. Il monogiornale documenterà incontri e conversazioni, con la donna e col marito, e gli sviluppi della vicenda, protrattasi per molti mesi e conclusasi con un'assoluzione nel processo d'appello, soprattutto grazie alla testimonianza resa in tribunale dallo stesso Dostoevskij. Un'assoluzione questa che trova le sue motivazioni nella teoria da lui elaborata nel *Diario di uno scrittore (DP, ottobre-dicembre 1876)*, testimoniando l'alto grado di contaminazione d'arte e vita che si raggiunge in quest'opera.

La figura del narratore-autore del *Diario* si definisce insomma a due livelli, quello della memoria e quello della contemporaneità. Come nella maggior parte dei testi di matrice autobiografica, è l'anteriore notorietà dell'autore a determinare l'orizzonte d'attesa del lettore e a predisporlo ad un determinato tipo di ricezione: lo scrittore Dostoevskij, soggetto storico, si è conquistato attraverso l'espressione artistica, ed una storia personale non comune, il diritto alla parola, anche in ambiti diversi da quello propriamente letterario, garantendosi il rispetto del pubblico in quanto profondo conoscitore dei meccanismi che regolano il comportamento umano. Apponendo la propria firma in calce al *Diario di uno scrittore* egli crea una voce narrante, entità letteraria, con un passato nutrito di episodi e personaggi del

⁶² “Ma che proprio non si possa in nessun modo mitigare il verdetto della Kornilova? Proprio in nessun modo? Eppure potrebbe esserci qui un errore.... Маh! a me sembra che ci sia un errore!” (Lo Gatto, 600).

proprio vissuto, certamente rimodellati dal contesto finzionale che è la realtà testuale. Un nome che ha inoltre lo scopo di evocare nel lettore tutta una serie di associazioni, di informazioni, che gli derivano da fonti diverse dal *Diario*, a cui ha attinto e continua ad attingere autonomamente.

A questo profilo iniziale si sovrappone un'immagine che va svelandosi nel tempo, uscita dopo uscita, attraverso un sistema di rapporti originati dalla stessa attività di pubblicazione del *Diario*, che diventa così per Dostoevskij esperienza creativa unica, nella quale si annullano progressivamente i confini arte-vita. Nelle parole di Igor' Volgin: "Nel *Diario di uno scrittore* la vita e la letteratura è come se si dissolvessero [*rastvorjalis'*] l'una nell'altra. Non esistevano una accanto all'altra, vicino, separatamente [*rjadom, podle, razdel'no*], ma si fondevano proprio, si sintetizzavano, si incarnavano l'una nell'altra [*slivalis', sintezirovalis', sovoploščalis'*]. Il fatto reale e il fatto artistico "lavoravano" e interagivano nei limiti di un unico sistema, del quale – osserviamo soprattutto questo – non ci sono analoghi nella storia della letteratura mondiale".⁶³

Nel tentativo di indagare l'originalità del *Diario di uno scrittore* al di fuori degli schemi esegetici tradizionalmente applicati a quest'opera, alla ricerca di una maggiore aderenza al fatto testuale, possiamo avvalerci, per completare il nostro studio della figura del narratore, di alcune acute osservazioni di Viktor Šklovskij sulla "prosa senza intreccio", alla quale il testo di Dostoevskij legittimamente appartiene. Il critico ne dà questa definizione in un saggio dei primi anni Venti: "Il suo peso specifico e il suo significato storico sono davvero notevoli, oggi: quasi tutto il lavoro degli enciclopedisti, i saggi dei tipi più svariati, la pubblicistica russa, tutta una serie di opere russe, quelle dei cosiddetti *belletristi*, appartengono tutte al genere senza intreccio. Ma questo genere esiste, senza avere un suo albero genealogico, e benché anche quantitativamente nel suo settore estetico sia maggiore di tutto il

⁶³ I. L. VOLGIN, *Dostoevskij – žurnalist*, cit., p. 59.

campo dei romanzi, esso richiede tuttavia una riscoperta”.⁶⁴ Il critico formalista prosegue quindi sul valore ed il significato dell'intreccio nella costruzione del prodotto letterario: “L'intreccio è come il grimaldello per una porta, non la sua chiave. Gli schemi degli intrecci corrispondono, molto approssimativamente, al materiale di vita che essi poi foggiano. L'intreccio deforma il materiale già per il fatto stesso che lo seleziona: e sulla base di criteri abbastanza arbitrari. [...] Tanto in fatto di selezione, quanto in fatto di forma, l'intreccio ha funzione deformante. Per costruire un tipo, bisogna ascrivere, nel diverso contesto, i fatti esistenti al nome del determinato eroe. E avremo di nuovo deformato. [...] Ma dall'intreccio, anzi, dall'intreccio favolistico, fondato sulla costruzione circolare del destino dell'eroe, non è tanto semplice svincolarsi. L'eroe ha la funzione della crocetta sulla fotografia, o del bastoncino sull'acqua che scorre: semplifica il meccanismo, concentrando l'attenzione”.⁶⁵ Viene allora spontaneo chiedersi come sia strutturata per contro la prosa senza intreccio: “Adesso sorge il problema, con che cosa sostituire l'intreccio nella prosa. L'alternativa più elementare sembra essere il metodo di spostare il fuoco della narrazione, spaziale nei viaggi, temporale nella memoria. Qui abbiamo un interesse rivolto solo al materiale, e un metodo convenzionale per passare da un fatto ad un altro. [...] Il *feuilleton* contemporaneo è un tentativo di unificare il materiale, non per mezzo di un eroe, ma del narratore. È una de-romanizzazione del materiale. Il metodo dello scrittore di *feuilletons* consiste nel trasferire l'oggetto su un altro piano non con i mezzi dell'intreccio: il feuilletonista paragona oggetti grandi ad oggetti piccoli, li attraversa con una sola parola, racconta un caso, avvenuto in Occidente, paragonandolo ad uno capitato qui da noi. Il feuilletonista fa col suo *feuilleton* quello che dovrebbe fare un redattore ideale: non soltanto ideale, anche un redattore reale. Quando diciamo che il romanzo sarà soppiantato dal giornale, non pensiamo che il romanzo sarà soppiantato dai singoli articoli di giornale. No, sarà il giornale in se stesso che sarà una determinata forma letteraria: e questo parve chiaro all'epoca in

⁶⁴ V. ŠKLOVSKIJ, *Lo schizzo e l'aneddoto*, in *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976, p. 295.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 295; 298.

cui nacque la pubblicistica inglese, quando venne avvertita così chiaramente l'importanza del redattore. [...] Ma in un giornale si avverte la personalità organizzativa, se solo non è sovraccarico di materiale cronachistico o editoriale”.⁶⁶ Anche il *Diario di uno scrittore* è privo di un fuoco narrativo, è spesso composizione di materiali eterogenei e frammentari pretestuosamente legati fra loro: a tenerli insieme è una fortissima “personalità organizzativa”, una figura di narratore, “redattore ideale”, costantemente avvertibile, che funge da tessuto interstiziale, che con la sua spiccata personalità, forgiata su quella del Dostoevskij soggetto storico, tira le fila del discorso con autorità, unico e vero ‘eroe’ di questo testo ibrido, un po’ giornale un po’ romanzo.⁶⁷ Scriveva Vs. Solov’ev in un articolo del 1881: “Proprio lui stesso [Dostoevskij] è il più interessante in assoluto tra i personaggi più interessanti dei suoi romanzi, e certamente lui sarà tutto, interamente in questo *Diario di uno scrittore*”.⁶⁸

Impressioni contrastanti emergono alla lettura del testo dostoevskiano: molte volte si avverte una certa disarmonia, scarsa contiguità tematica tra le parti, ma nel contempo si percepisce un senso d’unità, un filo conduttore che attraversa tale organismo composito ed eterogeneo. Quest’unità molti hanno insistito a cercarla sul piano dei contenuti, riuscendo solamente però ad enumerare lunghe serie di temi, magari riconducibili a questioni generali di vasta portata, che non colgono la ricchezza del *Diario* nella sua essenza. Se ne avvede Zacharova, che commenta: “La tematica nel *Diario di uno scrittore* può abbracciare un serie di sottocapitoli, dei

⁶⁶ Ibidem, pp. 298-299.

⁶⁷ Interessante mettere a confronto le parole di Šklovskij, laddove il critico accenna all’evoluzione della scrittura letteraria per mezzo della de-romanizzazione del materiale verso strutture affini a quella del giornale, con quelle di Igor’ Volgin, che come molti riconosce la penetrazione dei generi giornalistici nel romanzo dostoevskiano, mentre vede nel *Diario* una sorta di processo contrario: “Privo della possibilità di realizzarsi nel *Diario di uno scrittore* come romanziere, Dostoevskij ha saputo ugualmente introdurvi le forme del pensiero romanzesco. Questo ha permesso al *Diario* di realizzare in parte scopi propri per sua natura alla scrittura romanzesca. Così, se finora è stata osservata l’influenza dei generi giornalistici sull’opera di Dostoevskij (i cui grandi romanzi possono essere considerati in un certo senso romanzi-*fel’etony*), ora ci sembra opportuno porre anche la questione contraria, cioè della penetrazione del romanzo nel *fel’eton*” (I. L. VOLGIN, *Dostoevskij-žurnalist*, cit., p. 66).

⁶⁸ «Istor. Vestnik», 1881, № 4, p. 843, citato in I. L. VOLGIN, *Dostoevskij-žurnalist*, cit., p. 21.

capitoli, più raramente un fascicolo, ma in nessun modo tutto il *Diario*. (I tentativi di trovare quest'esteriore unità tematica nel miglior caso conducono gli studiosi ad un elenco di una somma di innumerevoli temi, che effettivamente vengono sollevati nel *Diario di uno scrittore*, ma che anche non lo esauriscono). Una tale esteriore unità tematica viene contrastata dallo stesso status dell'autore nel *Diario* con la sua instabilità d'oggetto di riflessione e il libero passaggio da un piano all'altro. *L'unità e l'integrità qui non hanno un carattere esteriore, ma interiore, della personalità*".⁶⁹ Della presunta unitarietà del *Diario* sono in molti a scrivere, talvolta per arrivare a negarla categoricamente (Tunimanov),⁷⁰ in rari casi comprendendo che in testi di questo tipo, "senza intreccio", dove è quasi assente una motivazione interna nell'accostamento dei motivi, un principio informatore va cercato su un piano diverso da quello del materiale, del puro contenuto. A farla da padrone nel *Diario* è spesso la libera associazioni d'idee, ovviamente simulata e ricercata, ma pur sempre una delle prerogative di una figura narrante che rivendica per sé assoluta libertà e non si piega a convenzioni di genere; che con le sue idiosincrasie, la sua impostazione ideologica ed i suoi segreti propositi vuole essere il solo denominatore comune, la sola giustificazione in una struttura tematica tanto eterogenea. A questa conclusione, che per noi trova supporto teorico nelle parole di Viktor Šklovskij, giunge la stessa Zacharova: "La personalità dell'autore-scrittore, non condizionabile da alcun limite convenzionale esteriore, in tutta la pienezza delle sue impressioni individuali, ricerche, idee, nell'inscindibilità della libera autoespressione pubblicistica dall'autorealizzazione creativa, artistica, personalità che si pone in rapporto diretto ed immediato con la stretta attualità e la storia, la società e il lettore, costituisce l'unità artistica, dinamica ed etico-filosofica del *Diario di uno scrittore* di Dostoevskij, e definisce inoltre la sua struttura di genere. Da qui anche l'associazione dialettica del non-associabile nel *Diario di uno scrittore*: la piena libertà e

⁶⁹ T. V. ZACHAROVA, «*Dnevnik pisatelja*» kak original'noe žanrovoe javlenie i idejno-chudožestvennaja celostnost', cit., pp. 267-268.

⁷⁰ Cfr. V. A. TUNIMANOV, *Chudožestvennye proizvedenija v "Dnevnikе pisatelja" F. M. Dostoevskogo*, dissertacija, Leningrad, 1965.

disinvoltura della forma, dettate dalla libera volontà dell'autore, la sua 'fantasia' che arriva fino al "capriccio", costituiscono anche l'integrità interna del *Diario*, la sua idea generale e complessiva, garantita dall'unità della personalità, dal moto della sua autocoscienza".⁷¹

⁷¹ T. V. ZACHAROVA, "*Dnevnik pisatelja*" i ego mesto v tvorčestve F. M. Dostoevskogo, cit. p. 67.

CAPITOLO III

Stile e struttura alle radici dell'unità del Diario di uno scrittore

Sono in molti a parlare di *unità* e *integrità* del *Diario di uno scrittore* e a riconoscerne il fondamento nella fortissima personalità organizzativa dell'autore-narratore, "in tutta la pienezza delle sue espressioni individuali", con la sua "libera volontà" e la sua "fantasia che arriva fino al capriccio". Un narratore che in questa "prosa senza intreccio" prende il posto dell'eroe, conducendo il lettore su sentieri di riflessione che si snodano imprevedibilmente attraverso fatti personali e fatti di cronaca, spaziando in ogni dimensione temporale. Il *Diario* costituisce il riflesso del "moto della sua autocoscienza" (Zacharova),⁷² raccogliendo ora libere associazioni d'idee, ora ampie analisi monotematiche. Letta nella sua totalità, l'opera genera un'impressione di frammentaria consequenzialità, di 'eterogenea uniformità', che si spiega con l'impiego cosciente da parte dell'autore di ben precisi procedimenti formali volti a unificare ed armonizzare un materiale straordinariamente vario e discontinuo. Se la percezione di unità e fluidità nella prosa del *Diario di uno scrittore* sembra essere cosa ormai ampiamente condivisa, ciò che a noi qui interessa è

⁷² T. V. ZACHAROVA, "Dnevnik pisatelja" i ego mesto v tvorčestve F. M. Dostoevskogo 1870-ch godov, cit., p. 67.

spostare tale percezione dal piano intuitivo a quello della sua giustificazione formale, ossia indagare come si traduca nella realtà testuale, a livello di procedimenti stilistici e compositivi, la presenza dominante e unificante dell'autore-narratore.

1. Il *Diario di uno scrittore* del 1873

Il *Diario di uno scrittore* del 1873, ossia la raccolta delle quindici rubriche del direttore apparse su «Graždanin» senza regolarità nel corso di quell'anno, per sua stessa natura è forse la sezione dell'opera meno unitaria. La dimensione ridotta e la mancanza di una periodicità ben definita non consentono le ampie trattazioni che riempiranno gran parte dei fascicoli degli anni a venire. Ci troviamo infatti di fronte a quindici *fel'eton* semanticamente slegati l'uno dall'altro, dalla struttura circolare, che non lasciano mai aperto un discorso per l'appuntamento successivo. Ciò nonostante la presenza imponente della figura di Dostoevskij, in tutta la sua statura d'intellettuale e scrittore, si staglia nettamente sullo sfondo di questo materiale sconnesso, lo avvolge, intessendo una rete di fili invisibili che rendono verosimile questo variegato mosaico di atti espressivi (memorie, brani di critica, racconti, studi sociali ed altro ancora). Fin dall'*Introduzione* (*Vstuplenie*) Dostoevskij prepara il terreno del dialogo con il lettore, lo predispone ad accogliere pensieri in libertà, si riserva il diritto di spaziare per ogni dove (“Об чем говорить? Обо всем, что поразит меня или заставит задуматься”; XXI, 7)⁷³. Possiamo immaginare quindi che il lettore dell'epoca, aprendo il settimanale alla ricerca del *Diario*, non si attendesse certo che l'autore avrebbe ripreso da dove aveva lasciato la volta precedente, e fosse mosso piuttosto dalla curiosità di sapere che cosa *lui*, il celebre scrittore Dostoevskij, di volta in volta avrebbe avuto da dire. Il lettore del *Diario* non cerca esplicitamente un commento all'ultima notizia di cronaca o un giudizio sull'andamento dell'economia, non si attende coerenza tematica; il lettore del *Diario*

⁷³ “Di che parlerò? Di tutto ciò che mi colpirà e mi farà riflettere” (Lo Gatto, 6).

cerca Dostoevskij. E questo perché lui stesso, da subito, ha voluto dare alla rubrica un taglio soggettivo, quasi personalistico (“Но буду и я говорить сам с собой и для собственного удовольствия, в форме этого дневника, а там что бы ни вышло”; XXI, 7)⁷⁴. Nell’*Introduzione* parla di sé, redattore di «Grazhdanin», dei propri rapporti con l’editore e con la stampa contemporanea; l’*incipit* è semplice e diretto e detta il tono a tutto l’articolo:

Двадцатого декабря я узнал, что уже всё решено и что я редактор "Гражданина". Это чрезвычайное событие, то есть чрезвычайное для меня (я никого не хочу обижать), произошло, однако, довольно просто (XXI, 5)⁷⁵.

Nell’*Introduzione* abbondano i pronomi di prima persona, nelle forme soggetto o complemento; s’incontrano riferimenti alla parzialità del punto di vista di chi scrive (“Это чрезвычайное событие, то есть *чрезвычайное для меня*⁷⁶ (я никого не хочу обижать); XXI, 5); vengono proclamati il rifiuto delle idee “belle e pronte”, il diritto alla riflessione, e l’indifferenza per i contraddittori di scarso valore:

Если же я найду читателя и, боже сохрани, оппонента, то понимаю, что надо уметь разговаривать и знать с кем и как говорить. [...] оппоненты бывают различные: не со всяким можно начать разговор (XXI, 7).⁷⁷

Da qui in avanti tutto quanto sarà proposto al lettore acquisterà significato in funzione della forte personalità del narratore emersa fin da principio, in relazione alla sua concezione del mondo e del ruolo che ricopre nella società contemporanea: tutto assume senso se rapportato a questa personalità e non di per se stesso.

L’*Introduzione* del *Diario* del 1873 si conclude con un aneddoto su Herzen e Belinskij – riferito a Dostoevskij dallo stesso Herzen – che dà modo allo scrittore di

⁷⁴ “Ma anch’io parlerò con me stesso e per mio proprio piacere, in questa forma di diario, e poi succeda pure quel che si vuole” (Lo Gatto, 6).

⁷⁵ “Il 20 dicembre seppi che tutto era deciso e che ero stato nominato redattore responsabile del «Grazhdanin» (Il cittadino). Questo avvenimento straordinario, cioè straordinario per me (non voglio offendere nessuno), si compì tuttavia abbastanza semplicemente” (Lo Gatto, 3).

⁷⁶ Il corsivo è mio.

⁷⁷ “Se troverò un lettore e, Dio ci scampi e liberi, un contraddittore, capisco che bisogna saper parlare e sapere come e con chi si parla. [...] vi sono diverse specie di contraddittori; non ci si può mica mettere a parlare con chiunque” (Lo Gatto, 6).

scivolare con naturalezza nel tema dell'articolo seguente, *Gente d'altri tempi* (*Starye ljudi*, nello stesso numero di «Gračdanin»), dedicato appunto al ricordo dei due grandi personaggi. Questo attingere alla propria storia personale per parlare di figure ormai acquisite al patrimonio culturale comune, traccia ancor più decisamente i confini entro i quali si muoverà la parola dostoevskiana, che nel *Diario* rimbalza continuamente tra individuale e collettivo, particolare ed universale. L'impiego di un aneddoto o di un breve racconto con la funzione di ponte tra testi di argomento diverso è un procedimento che s'incontra spesso nel *Diario di uno scrittore*, soprattutto in quello del 1876-1877, in linea con le convenzioni dei generi privi di intreccio, nei quali l'accostamento di materiali eterogenei esige l'adozione di procedimenti formali che conferiscano loro uniformità, che li collochino su una stessa linea di sviluppo del pensiero.

Il primo *Diario* del 1873 termina poi con un'incursione ancora più profonda nell'intimo: Dostoevskij racconta dell'incontro con le mogli dei decabristi, avvenuto in una prigione di transito durante il viaggio verso il bagno penale. Con esso lo scrittore chiude il capitolo della memoria e contemporaneamente apre al tema del numero successivo, *L'ambiente* (*Sreda*), pubblicato su «Gračdanin» a distanza di due settimane, ma chiaramente da lui già concepito.

Они благословили нас в новый путь, перекрестили и каждого оделили Евангелием - единственная книга, позволенная в остроге. Четыре года пролежала она под моей подушкой в каторге. Я читал ее иногда и читал другим. По ней выучил читать одного каторжного. Кругом меня были именно те люди, которые, по вере Белинского, *не могли* не сделать своих преступлений, а стало быть, были правы и только несчастнее, чем другие. Я знал, что весь русский народ называет нас тоже "несчастными" и слышал это название множество раз и из множества уст. Но тут было что-то другое, совсем не то, о чем говорил Белинский, и что слышится, например, теперь в иных приговорах наших присяжных. В этом слове "несчастные", в этом приговоре народа звучала другая мысль. Четыре года каторги была длинная школа; я имел время убедиться... Теперь именно об этом хотелось бы поговорить (XXI, 12).⁷⁸

⁷⁸ "Esse ci benedissero sulla nostra nuova via e con un segno di croce regalarono ad ognuno di noi un Vangelo, l'unico libro permesso nella prigione. Durante quattro anni esso rimase sotto il mio cuscino

Il duplice riferimento a Belinskij giustifica la collocazione del racconto di quel lontano evento in quest'articolo; l'affermazione invece, alquanto oscura, su quell'*idea* che appartiene al popolo russo, e che si troverebbe all'origine di alcune sentenze pronunciate nei nuovi tribunali, anticipa, ma non svela, il contenuto del *Diario* successivo. Non della propria detenzione tornerà a parlare Dostoevskij, come ci si potrebbe aspettare, bensì del nuovo ordinamento giuridico, dell'indulgenza delle giurie popolari con l'inclinazione all'assoluzione, della "dottrina dell'ambiente" che nega il delitto, della compassione del popolo per la "sventura" del delinquente. *L'ambiente* è l'analisi di un fenomeno sociale condotta con l'abilità del romanziere: si alternano brani argomentativi, simulazioni di dialogo e frammenti di ricordi, mentre la tesi proposta è convalidata da fatti di cronaca, che lo scrittore in un certo qual modo manipola e fa rivivere con intensità e colore sconosciuti alle pagine dei quotidiani. *L'ambiente* è un *fel'eton* perfetto, estremamente raffinato e compiuto nel suo genere; il contenuto è ricco e fluido; i passaggi da un motivo all'altro sono impercettibili e non si avvertono deviazioni dal tema principale; lo sguardo dell'autore si sposta dal fatto particolare al suo valore emblematico, con aperture sulla propria vicenda personale.⁷⁹ È proprio quest'ultima a fungere da raccordo con il

in galera. Lo leggevo qualche volta e lo leggevo agli altri. Su di esso insegnai a leggere a un forzato. Attorno a me erano precisamente quegli uomini che, secondo quel che credeva Belinskij, *non potevano* non commettere i loro delitti e perciò avevano ragione, ed erano soltanto più sventurati degli altri. Sapevo che anche tutto il popolo russo ci chiamava «sventurati», e avevo sentito parecchie volte e da una quantità di bocche questa parola. Ma qui c'era qualche cosa di ben diverso da ciò che diceva Belinskij, e che si sente, ad esempio, in certe condanne dei nostri giurati. In questa parola «sventurati», in questo giudizio popolare, risonava un'altra idea. Quattro anni di galera furono una lunga scuola: ho avuto il tempo di convincermene... Adesso avrei voglia di parlare proprio di questo" (Lo Gatto, 14).

⁷⁹ Sulla struttura compositiva del *fel'eton* scrive E. Žurbina: "In tutta la sua libertà e talvolta stravaganza, la composizione del *fel'eton* è sottoposta alla ferrea legge della chiara espressione del proprio tema pubblicitario [...] I legami compositivi qui acquistano un significato ed un carattere particolare. Il *fel'eton* «si regge» sulla composizione, sul confronto di materiali provenienti dalla vita vera, sulla loro combinazione in senso lato [...]. In tutta la varietà di forme che può assumere il *fel'eton*, il metodo del confronto è il suo procedimento basilare di costruzione. L'intersecarsi di più piani narrativi è caratteristico di tutte le varietà del genere *fel'etonistico*". Il metodo compositivo che caratterizza maggiormente il *fel'eton* quindi è la comparazione, la variazione prospettica, il mettere in rapporto temi di vasta portata con la concretezza e la verità della piccola realtà fattuale. Žurbina prosegue quindi parlando di due componenti necessarie alla costruzione di un *fel'eton*: "un grande tema sociale" e "un piccolo tema [...] ossia concretamente materiale fattuale, che costituisce il

Diario precedente: nel cuore dell'articolo trova spazio il ricordo della galera, dei delinquenti, con i quali Dostoevskij ha vissuto fianco a fianco, dei quali già aveva fatto menzione chiudendo *Gente d'altri tempi*. La memoria insomma ritorna a più riprese nei primi articoli del *Diario* del 1873, ne costituisce l'elemento uniformante, genera un senso di continuità. Il lettore viene progressivamente attirato nella realtà dell'autore, matura in lui un senso di familiarità con Dostoevskij, derivante dall'essere reso partecipe del suo passato. La terza "puntata" del *Diario di uno scrittore* inizia così:

Меня несколько раз вызывали написать мои литературные воспоминания. Не знаю, напишу ли, да и память слаба. Да и грустно вспоминать; я вообще не люблю вспоминать. Но некоторые эпизоды моего литературного поприща мне поневоле представляются с чрезвычайною отчетливостью, несмотря на слабую память. Вот, например, один анекдот (XXI, 23).⁸⁰

Un fatto personale (Nečto ličnoe) vede ancora Dostoevskij rivolgere indietro lo sguardo, intento a spiegare una vicenda che aveva recato danno alla sua immagine. Nel rispetto delle convenzioni del genere *fel'eton*, la trattazione del tema principale, quello a cui si riferisce il titolo, è preceduta dal racconto di un episodio, un *flashback* che funge da premessa, chiarisce in modo sintetico ed immediato i contorni della vicenda di cui si andrà a parlare e rende superflua ogni ulteriore spiegazione.⁸¹ Tale

concreto pretesto per la stesura del *fel'eton*". E ribadisce: "Se il tema maggiore del *fel'eton* è indice di una riflessione di vasta portata, il tema minore porta su di sé il colore dell'irripetibile verità della vita, dell'autenticità del materiale individuale che proviene dal vissuto [...] Il tema minore del *fel'eton*, o, in altre parole il suo materiale fattuale, può avere il più vario colore. I fatti possono essere vistosi e non vistosi, ma quando diventano materia del *fel'etonist* devono ricevere una loro interpretazione sociale. La ricevono attraverso il passaggio sul piano del grande tema sociale. Questo passaggio sta alla base della composizione del *fel'eton*". E. I. ŽURBINA, *Teorija i praktika chudožestvenno-publicističeskich žanrov (Očerk. Fel'eton)*, Moskva, Mysl', 1969, pp. 364-367.

⁸⁰ "Parecchie volte mi è stato suggerito di scrivere le mie memorie letterarie. Non so se le scriverò, tanto più che la mia memoria è debole. E per di più è triste ricordare; in generale a me non piace ricordare. Ma alcuni episodi della mia carriera letteraria mi si presentano involontariamente alla mente con una precisione straordinaria, nonostante la debolezza della mia memoria. Ecco, per esempio, un fatterello" (Lo Gatto, 31).

⁸¹ Cfr. E. Žurbina: "Dunque, il procedimento distintivo della composizione *fel'etonistica* è l'incrocio di due temi, uno maggiore ed uno minore. Si può dire che questi temi sono uno la metafora dell'altro. Per il *fel'eton* è caratteristico l'avocare a sé un tema particolarmente metaforico. Lo chiameremo tema associativo. [...] Si potrebbero portare innumerevoli esempi del modo in cui il principio metaforico complica e «teatralizza» l'azione del *fel'eton*. Tema associativo può essere considerato un nuovo

episodio, quindi, pur descritto in modo vivace e con minuzia di particolari, appare in un secondo momento di importanza marginale, lasciando il passo ai veri protagonisti dell'articolo, Nikolaj Černyševskij, altro grande nome dell'intelligencija russa, e Dostoevskij stesso, autore del racconto *Il coccodrillo (Krokodil)*, da alcuni ritenuto una parodia del critico radicale. Il ritratto di Černyševskij che lo scrittore tratteggia è omologo a quelli di Herzen e Belinskij, il lettore vi ritrova la stessa immediatezza, la stessa semplicità; è costruito anch'esso per immagini e brandelli di conversazioni, calato nella cornice della quotidianità, privo di caratterizzazioni stereotipate. Nella trama di fili invisibili che percorrono il *Diario* tenendone uniti i frammenti, a principio del passo su Černyševskij ritroviamo sia il nome di Herzen, sia un riferimento alla detenzione in Siberia, alla quale Dostoevskij aveva accennato anche nelle rubriche precedenti.

С Николаем Гавриловичем Чернышевским я встретился в первый раз в пятьдесят девятом году, в первый же год по возвращении моем из Сибири, не помню где и как. Потом иногда встречались, но очень нечасто, разговаривали, но очень мало. Всегда, впрочем, подавали друг другу руку. Герцен мне говорил, что Чернышевский произвел на него неприятное впечатление, то есть наружностью, манерою. Мне наружность и манера Чернышевского нравились (XXI, 24-25).⁸²

Questa la struttura di *Un fatto personale*: breve cappello introduttivo; racconto di un aneddoto; descrizione dei rapporti con Černyševskij; sintesi del *Coccodrillo*; argomentazione della propria difesa; considerazioni sulla tendenziosità

«personaggio», introdotto nella narrazione allo scopo di complicare l'intreccio di base. Il legame degli elementi tematici, dapprima accostati quasi casualmente ed in modo soggettivo, nel dispiegamento successivo della composizione del *fel'eton*, acquista un carattere obiettivamente persuasivo. Il tema associativo spesso è posto in modo tale da far pensare per un attimo che sia quello fondamentale; in un certo modo esso si allontana dal tema fondamentale per prepararne la ricezione con particolare intensità. Tale tema associativo talvolta ha il carattere dell'aneddoto, dello scherzo. [...] Perlopiù il tema associativo nasce come trampolino a principio del *fel'eton*. Le righe iniziali devono indurre a leggere il *fel'eton*, ed è perciò importante porre proprio qui un'associazione attraente, presa da un diverso ordine tematico". E. I. ŽURBINA, *Teorija i praktika chudožestvenno-publicističeskich žanrov*, cit., pp. 372-375.

⁸² "Con Nikolaj Gavrilovič Černyševskij m'incontrai la prima volta nel '59, il primo anno del mio ritorno dalla Siberia, non ricordo più né come né dove. Poi c'incontrammo qualche altra volta, ma molto di rado, e discorremmo, ma molto poco. Del resto, ci stringevamo sempre la mano. Herzen mi disse che Černyševskij gli aveva fatto un'impressione spiacevole per il suo aspetto e i suoi modi. A me invece l'aspetto e le maniere di Černyševskij piacevano" (Lo Gatto, 33).

di alcune interpretazioni. Assistiamo perciò al consueto fluido percorso dal fatto particolare alla riflessione generale. Segue, come conclusione, un'apertura sul presente: attraverso gli stralci di un dialogo con un conoscente, che gli avrebbe fatto notare come il senso dell'articolo *L'ambiente* potesse essere travisato, Dostoevskij conduce stavolta una difesa preventiva, chiarendo la propria posizione sulla questione del popolo, della sua condizione attuale e del suo avvenire. A fungere da raccordo passato-presente incontriamo questo paragrafo:

Мне очень досадно, что на этот раз я заговорил о себе. Вот что значит писать литературные воспоминания; никогда не напишу их. Весьма сожалею, что несомненно надоел читателю; но я пишу дневник, дневник отчасти личных моих впечатлений, а как раз недавно я вынес одно "литературное" впечатление, косвенно вдруг напомнившее мне и этот забытый анекдот о забытом моем "Крокодиле" (XXI, 30).⁸³

Riecheggiano qui alcune affermazioni apparse nel primo numero della rubrica, laddove Dostoevskij dichiarava il valore soggettivo di ciò che il *Diario* avrebbe registrato e annunciava il libero accesso a tutto ciò che lo avrebbe colpito e fatto riflettere.

Il brano finale dedicato all'articolo *L'ambiente* scaturisce verosimilmente dalla prima embrionale manifestazione di quell'intenso processo d'interazione con il pubblico che in seguito accompagnerà la pubblicazione del *Diario di uno scrittore*. È consuetudine di Dostoevskij, infatti, tornare a parlare di temi trattati in numeri precedenti della rubrica o del monogiornale, per integrare o spiegare quanto detto, su invito di qualche lettore o in risposta alle recensioni apparse nella stampa, anche a distanza di tempo. Ne deriva un'impressione di apertura e continuità; la piena comprensione di molti passi del *Diario* dipende imprescindibilmente dalla conoscenza dei contenuti degli articoli o dei fascicoli che li hanno preceduti. Il lettore implicito del *Diario di uno scrittore* insomma non è un lettore occasionale;

⁸³ "Mi infastidisce assai l'idea di aver dovuto questa volta parlare di me. Ecco che cosa significa scrivere le proprie memorie letterarie; non le scriverò mai. Mi rincresce molto di aver indubbiamente annoiato il lettore, ma io scrivo un diario, un diario, in parte, delle mie impressioni personali; e proprio poco tempo fa ho provato un'impressione «letteraria» che indirettamente mi ha fatto ricordare anche questa dimenticata storia intorno al mio dimenticato *Cocodrillo*" (Lo Gatto, 41).

Dostoevskij si rivolge ad un compagno di viaggio, con il quale è maturato un rapporto nel tempo, al quale lo lega un patrimonio comune di informazioni e riflessioni, sul quale si fondano di frequente nuove linee di sviluppo del pensiero. La discontinuità tematica consente anche di leggere articoli e fascicoli quali unità autonome, svincolate l'una dall'altra, come tante volte si è voluto fare in passato. Optando per questo approccio, tuttavia, si deve essere consapevoli che si sta scegliendo una lettura unidimensionale, che si sta deliberatamente ignorando il vivacissimo gioco di echi e rimandi, che tiene saldamente legate l'una all'altra queste unità.

Il *Diario* successivo riprende davvero il discorso là dove l'autore l'aveva interrotto la settimana precedente. A tale riguardo è importante ricordare che le rubriche prese in rassegna fin qui appartengono tutte al mese di gennaio del 1873, escono a sette giorni di distanza l'una dall'altra. In chiusura di *Un fatto personale* Dostoevskij fa un richiamo al suo discorso sul popolo, intrapreso con *L'ambiente*, e in *Vlas* lo sviluppa ulteriormente. Questo *l'incipit*, estremamente colloquiale, dove lo scrittore appella direttamente il lettore – ancora una volta un procedere tipico del *fel'eton* – evocando qualcosa che appartiene al patrimonio comune:

Помните ли Вы Власа? Он что-то мне вспоминается (XXI, 31).⁸⁴

Il Vlas di cui si parla è il protagonista di una poesia di N. A. Nekrasov, in parte citata, in parte parafrasata da Dostoevskij nelle prime righe del suo articolo. Non passa inosservata la caratterizzazione che egli dà dell'autore – “общечеловек и русский *gentilhomme*”⁸⁵ – citazione della definizione che egli stesso aveva dato di Herzen – “*gentilhomme russe et cytoyen du monde*”. Dal *Vlas* di Nekrasov, una “maestosa immagine popolare” di individuo assetato di sofferenza in preda al bisogno di autosalvazione, lo scrittore muove per raccontare la storia dei due Vlas, che ora egli chiama leggenda, ora fatto autentico. Segue un'analisi serrata della vicenda e del

⁸⁴ “Vi ricordate Vlas? Non so perché, mi ritorna alla memoria” (Lo Gatto, 43).

⁸⁵ “Uomo universale e *gentilhomme* russo” (Lo Gatto, 44).

carattere di queste figure popolari, secondo Dostoevskij, estremamente tipiche. Ma è nell'ultimo passo dell'articolo che l'argomentazione assume un respiro più ampio, che le valutazioni fatte vengono proiettate sullo sfondo storico e il pensiero dostoevskiano si svela pienamente.

Но заглядывать в душу современного Власа иногда дело не лишнее. Современный Влас быстро изменяется. Там внизу у него такое же кипение, как и сверху у нас, начиная с 19 февраля. Богатырь проснулся и расправляет члены; может, захочет кутнуть, махнуть через край. Говорят, уж закутил. Рассказывают и печатают ужасы: пьянство, разбой, пьяные дети, пьяные матери, цинизм, нищета, бесчестность, безбожие. [...] Но вспомним "Власа" и успокоимся: в последний момент вся ложь, если только есть ложь, выскочит из сердца народного и станет перед ним с неимоверною силою обличения. Очнется Влас и возьмется за дело божие (XXI, 41).⁸⁶

Ed ecco ritornare parole già dette alla fine di *Un fatto personale*:

Во всяком случае спасет себя сам, если бы и впрямь дошло до беды. Себя и нас спасет, ибо опять-таки - свет и спасение воссияют снизу (*Vlas*, XXI, 41).⁸⁷

Если бы даже, говорю я, произошло какое-нибудь уже настоящее, несомненное несчастье народное, какое-нибудь огромное падение, большая беда - то и тут народ спасет себя сам, себя и нас, как уже неоднократно бывало с ним, о чем свидетельствует вся его история (*Un fatto personale*, XXI, 31).⁸⁸

Vlas termina con un'affermazione lapidaria sul fallimento della politica petrina, un'idea che diverrà dominante nel *Diario di uno scrittore*, che vi tornerà con insistenza, ora solo suggerita, ora sostenuta con elaborate argomentazioni (*Sogni e fantasie*).

⁸⁶ "Ma scrutare nell'anima del Vlas contemporaneo a volte non è del tutto superfluo. Il Vlas contemporaneo muta rapidamente. Laggiù, egli ha la stessa visione che abbiamo noi quassù, dal 19 febbraio in poi. Il gigante si è svegliato e si stira le membra; forse gli verrà voglia di far baldoria, di passare i limiti. Dicono che a far baldoria abbia già cominciato. Si raccontano e si stampano cose orribili: c'è l'ubriachezza, il brigantaggio, i bambini ubriachi, le madri ubriache, la povertà*, la miseria, la disonestà, l'ateismo. [...] Ma ricordiamoci di «Vlas» e tranquillizziamoci: all'ultimo momento la falsità, se falsità c'è, salterà fuori dal cuore del popolo e gli si presenterà con una terribile forza d'accusa. Vlas si risveglierà e si metterà a servire il Signore" (Lo Gatto, 56-57).

⁸⁷ "In ogni caso, salverà se stesso, se davvero ci saranno dei guai. Salverà se stesso e noi, perché, di nuovo, la luce e la salvezza risplenderanno dal basso [...]" (Lo Gatto, 57).

⁸⁸ "[...] se anche, dico io, derivasse al popolo qualche vera, indubbia sciagura, qualche enorme caduta, una grande sventura, anche allora il popolo si salverebbe da sé, salverebbe sé e noi, come gli è capitato più di una volta, come testimonia tutta la sua storia" (Lo Gatto, 42).

Во всяком случае наша несостоятельность как "птенцов гнезда Петрова" в настоящий момент несомненна. Да ведь девятнадцатым февралем и закончился по-настоящему петровский период русской истории, так что мы давно уже вступили в полнейшую неизвестность (XXI, 41).⁸⁹

Il *Diario* successivo, intitolato *Bobok – Zapiski odnogo lica* (Le memorie di un tale) – contiene un racconto. Il suo inserimento nella rubrica non deve aver meravigliato il lettore contemporaneo, al quale sarà sembrata cosa del tutto naturale per uno scrittore che aveva dichiarato programmaticamente la più assoluta libertà di espressione. Dostoevskij non avverte infatti il bisogno di dare spiegazioni e ancor meno di giustificarsi.

На этот раз помещаю "Записки одного лица". Это не я; это совсем другое лицо. Я думаю, более не надо никакого предисловия (XXI, 41).⁹⁰

Bobok in effetti aderisce perfettamente ed armoniosamente al contesto in cui si trova. Al lettore ottocentesco non poteva sfuggire quella fitta trama di *realija*,⁹¹ di riferimenti alla realtà contemporanea, che intesse l'intero racconto e la cui comprensione, al contrario, è oggi impossibile senza il supporto di un ricco apparato di note di commento. Per il lettore ottocentesco *Bobok* è innanzitutto un pezzo brillante, vivacemente polemico. Il profilo che il "tale" traccia di sé deve alcuni elementi a quello del Dostoevskij storico, altri alla figura tipizzata del *fel'etonist* Pietroburghese – letterato fallito. Egli parla, ad esempio, del proprio ritratto ed esprime rammarico per aver letto da qualche parte: "Ступайте смотреть на это болезненное, близкое к помешательству лицо".⁹² Obiettivo della critica non proprio velata di Dostoevskij è il *fel'etonist* di «Golos» Lev Panjutin, che aveva argomentato con queste parole, divenute celebri, la sua recensione negativa al *Diario*

⁸⁹ "In ogni caso, il nostro fallimento come «nidiata di Pietro» nel momento attuale è indubbio. Col 19 febbraio si è chiuso veramente il periodo di Pietro il Grande nella storia russa, sicché già da molto tempo siamo entrati in una piena incertezza" (Lo Gatto, 57).

⁹⁰ "Per questa volta inserisco le *Memorie di un tale*. Non sono io; è una persona del tutto diversa. Credo che non accorra nessun'altra prefazione" (Lo Gatto, 58).

⁹¹ *Realija* sono un elemento specifico e caratteristico – personaggio, oggetto, concetto, fatto – di una data realtà storico-sociale.

⁹² "Andate a vedere quel volto malaticcio, prossimo alla follia" (Lo Gatto, 58).

di uno scrittore: “Довольно взглянуть на портрет автора *Дневника писателя*, выставленный в настоящее время в Академии художеств, чтобы почувствовать к г-ну Достоевскому ту самую «жалостливость», над которою он так некстати глумится в своем журнале. Это портрет человека, истомленного тяжким недугом”.⁹³ A nutrire la fantasia dostoevskiana poi era stata senz’altro la recente disputa giornalistica tra Viktor Burenin («S.-Peterburgskie vedomosti») e Nikolaj Michajlovskij («Otečestvennye zapiski»), da lui parodiata di lì a poco anche in *Polpis'ma «odnogo lica»* (La mezza lettera di «un tale»). Gli stessi defunti, protagonisti del racconto *Babok*, adombrano personaggi dell’epoca, oppure rappresentano il distillato di posizioni ideologiche, alle quali lo scrittore aveva dato voce anche nei romanzi. *Babok* insomma non è un racconto concepito al di fuori del *Diario*, pubblicato sfruttando lo spazio che Dostoevskij si riserva nel settimanale del quale è redattore: *Bobok* è stato scritto appositamente per tale spazio. Saturo di riferimenti alla stretta attualità (*zloba dnja*), *Babok* si uniforma perfettamente al tono degli altri articoli del *Diario* del 1873, per quanto essi siano più scopertamente di impianto pubblicitario. La bellezza e la molteplicità di livelli semantici di questa piccola opera dostoevskiana, poi, le hanno consentito comunque di superare i limiti della contingenza e di vivere una “vita propria” al di fuori dei confini del *Diario di uno scrittore*. La s’incontra sempre nelle raccolte di racconti ed oggi la si legge privilegiando il piano simbolico, nell’ottica suggeritaci da Michajl Bachtin: “Non ci sbaglieremo affermando che *Bobok* per la sua profondità ed arditezza è una delle più grandi menippee di tutta la letteratura mondiale”.⁹⁴

A partire da *Babok* la frequenza con cui la rubrica di Dostoevskij appare su «Grazhdanin» comincia a diminuire; l’intervallo di tempo che separa un *Diario*

⁹³ “È sufficiente uno sguardo al ritratto dell’autore del *Diario di uno scrittore*, esposto attualmente all’Accademia delle Arti, per provare nei confronti del sig. Dostoevskij quella stessa «compassione» che egli deride in modo così inopportuno sul suo giornale. È il ritratto di un uomo estenuato da una pesante malattia”. Citato in V. A. TUNIMANOV, *Kommentarij*, in F. M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., vol. XXI, p. 402.

⁹⁴ M. BACHTIN, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Torino, Einaudi, 1968, p. 179.

dall'altro non è più di sette, ma di quindici giorni. Sarà così fino alla fine di marzo, mentre da aprile la periodicità diverrà addirittura mensile. Gli articoli risultano inevitabilmente più slegati: tra *Vlas* e *Bobok*, così come tra quest'ultimo e «*Smjatennyj vid*» (La «sembianza sconvolta»), si avverte subito un certo distacco, non c'è osmosi tra la conclusione dell'uno e l'apertura dell'altro. Eppure non viene a mancare del tutto quel soggiacente senso di continuità che percorreva le rubriche precedenti. Questo perché chi legge il *Diario di uno scrittore* acquisisce lo stesso atteggiamento di chi assiste ad un monologo teatrale: l'interprete polarizza su di sé l'attenzione dello spettatore, che lo segue in complessi percorsi oratori e lo accompagna allorché sceglie di voltar pagina, non lasciandolo mai uscire dal proprio orizzonte. Dostoevskij con *La «sembianza sconvolta»* apre un nuovo capitolo, affronta nuovi temi, ma tono e stile del discorso rimangono invariati.

Я кое-что прочел из текущей литературы и чувствую, что "Гражданин" обязан упомянуть о ней на своих страницах. Но - какой я критик? Я действительно хотел было писать критическую статью, но, кажется, я могу сказать кое-что лишь "по поводу". Всего я прочел: "Запечатленного ангела" г-на Лескова, поэму Некрасова и статью г-на Щедрина. Прочел я тоже статьи г-д Скабичевского и Н. М. в "Отечественных записках". [...] А теперь начну с начала, то есть в том порядке, как читал, именно с "Запечатленного ангела" (XXI, 54).⁹⁵

Come di consueto frasi introduttive brevi, veloci, quasi sbrigative, per passare subito all'argomento prescelto: *Zapečatlennyj angel* (L'angelo suggellato) di Nikolaj Leskov. Non si tratta, è lo stesso Dostoevskij a dirlo, di un pezzo di critica letteraria, bensì di un articolo "po povodu"⁹⁶ – a proposito di – dove l'analisi del racconto lascia rapidamente il posto a considerazioni di carattere socio-culturale. L'oggetto delle

⁹⁵ "Ho letto qualcosa della nostra recente letteratura, e sento che il «Graždanin» ha l'obbligo di parlarne nelle sue pagine. Ma che critico sono io? Davvero stavo per scrivere un articolo critico, ma, a quanto pare, non posso dire se non qualcosa «a proposito di». In tutto ho letto l'*Angelo suggellato* del signor Leskov, un poema di Nekrasov e un articolo del signor Ščedrin. Ho letto anche gli articoli dei signori Skabičevskij e N. M. nelle «Otèčestvennye Zapiski» (Annali patrii). [...] E adesso comincerò dal principio, cioè secondo l'ordine delle mie letture, e precisamente dall'*Angelo suggellato*" (Lo Gatto, 77).

⁹⁶ Tale formula ricorre nei titoli di molti lavori della critica utilitaristica, nei quali l'opera letteraria è essenzialmente un pretesto per lunghe trattazioni di questioni socio-politiche.

riflessioni dostoevskiane è stavolta il clero ortodosso, da molti accusato di indifferenza, tiepidezza ed incapacità nell'esercizio del proprio ministero, proprio ora, all'indomani dell'abolizione della servitù, quando il suo aiuto risulterebbe al popolo ancora più necessario.

А между тем помощь духовенства народу никогда еще не была так настоятельно необходима. Мы переживаем самую смутную, самую неудобную, самую переходную и самую роковую минуту, может быть, из всей истории русского народа (XXI, 58).⁹⁷

Emerge la questione che sottende tante riflessioni dostoevskiane di questo periodo, che tormenta la coscienza dello scrittore, alla quale lo conduce inevitabilmente l'osservazione della realtà contemporanea: il destino del popolo russo dopo il 19 febbraio 1861. Qui il discorso assume toni solenni, quasi profetici, ed è stilisticamente suggestivo. L'impiego dell'iterazione e le riprese lessicali creano sul piano emozionale un effetto di intenso coinvolgimento. Risuonano le parole sul popolo incontrate in *Vlas*: là si parlava del "più importante e fondamentale bisogno spirituale del popolo russo", il "bisogno della sofferenza" (Lo Gatto, 49);⁹⁸ qui si parla della sua "sete di verità, giacché questa sete gli è più cara d'ogni altra cosa". Là si legge:

Вглядитесь, например, в многочисленные типы русского безобразника. Тут не один лишь разгул через край, иногда удивляющий дерзостью своих пределов и мерзостью падения души человеческой. [...] Самый крупный безобразник, самый даже красивый своею дерзостью и изящными пороками, так что ему даже подражают глупцы, все-таки слышит каким-то чутьем, в тайниках безобразной души своей, что в конце концов он лишь негодяй и только (XXI, 36).⁹⁹

⁹⁷ "Eppure l'aiuto del clero al popolo non è ancora mai stato così urgente e necessario. Noi attraversiamo forse il più torbido, il più difficile, il più transitorio e fatale momento di tutta la storia del popolo russo" (Lo Gatto, 83).

⁹⁸ "Я думаю, самая главная, самая коренная духовная потребность русского народа есть потребность страдания, всегдашнего и неуголимого, везде и во всем" (XXI, 36).

⁹⁹ "Osservate, per esempio, i numerosi tipi del sudicione russo. Qui non si tratta soltanto di una baldoria che oltrepassa la misura, e qualche volta sorprende per la temerarietà dei suoi limiti e la turpitudine a cui giunge nella sua caduta l'anima umana. [...] Il più gran sudicione, perfino il più brillante per la sua temerarietà e per l'eleganza dei suoi vizi, sicché gli sciocchi lo imitano addirittura, sente, nonostante tutto, per una certa intuizione, nei recessi della sua sudicia anima, che alla fin fine non è che un farabutto e nient'altro" (Lo Gatto, 49-50).

Nella *Sembianza sconvolta* invece:

Потому что никаким развратом, никаким давлением и никаким унижением не истребишь, не замертишь и не искоренишь в сердце народа нашего жажду правды, ибо эта жажда ему дороже всего. Он может страшно упасть; но в моменты самого полного своего безобразия он всегда будет помнить, что он всего только безобразник и более ничего (XXI, 58).¹⁰⁰

L'articolo si chiude sul recente fenomeno della comparsa sul suolo russo delle sette protestanti, nello specifico lo «stundismo»; in tale contesto trovano spazio affermazioni di carattere profetico. Il lettore ne incontrerà molte di questo tenore sparse in tutto il *Diario di uno scrittore*.

Вот явление. Явление это, может быть, пока единичное, с краю, но вряд ли случайное. [...] Но, как хотите, в явлении этом, повторяю, может все-таки заключаться как бы нечто пророческое. В настоящее время, когда всё будущее так загадочно, позволительно иногда даже верить в пророчества (XXI, 59).¹⁰¹

Il *Diario* successivo, dal titolo *Polpis'ma «odnogo lica»* (Una mezza lettera di «un tale»), si apre con questa sorta di comunicazione di servizio, con queste affermazioni frettolose :

Ниже я помещаю письмо или, лучше сказать, полписьма "одного лица", в редакцию "Гражданина"; всё письмо напечатать было никак невозможно. Это всё то же "лицо", вот тот самый, который уже отличился раз в "Гражданине" насчет "могилки". Признаюсь, печатаю, единственно чтобы от него отвязаться. Редакция буквально задавлена его статьями (XXI, 60).¹⁰²

¹⁰⁰ “Perché nessuna depravazione, nessuna pressione e nessuna umiliazione può distruggere, addormentare o sradicare nel cuore del nostro popolo la sete della verità, giacché questa sete gli è più cara d’ogni altra cosa. Esso può scendere tremendamente in basso, ma anche nei momenti della sua più piena sudiceria si ricorderà sempre di non essere che un sudicione e null’altro [...]” (Lo Gatto, 84).

¹⁰¹ “Ecco il fenomeno. Questo fenomeno forse per ora è isolato, marginale, ma è difficile che sia casuale. [...] Ma, comunque, in questo fenomeno, lo ripeto, può racchiudersi tuttavia qualcosa di profetico. Nel momento presente, in cui tutto il futuro è così enigmatico, a volte è permesso perfino credere alle profezie” (Lo Gatto, 84-85).

¹⁰² “Più sotto, pubblico una lettera, o per meglio dire, una mezza lettera di «un tale», indirizzata alla direzione del «Graždanin»; stampare tutta la lettera era assolutamente impossibile. È sempre lo stesso «tale», colui che già una volta si è messo in evidenza nel «Graždanin» a proposito delle «tombe». Confesso che la stampo unicamente per sbarazzarmene. La redazione è letteralmente soffocata dai suoi articoli” (Lo Gatto, 88).

Artisticamente rilevante il modo in cui Dostoevskij identifica “il tale” – *samyj, kotoryj uže otličilsja raz v «Graždanine» nasčet «mogilok»* – impiegando il diminutivo-vezzeggiativo *mogilka* (da *mogila*, tomba), termine volutamente e ostentatamente approssimativo, dal quale traspare la scarsa considerazione dello scrittore per l’individuo in questione. «Il tale» è il protagonista di *Bobok*, uno dei personaggi che abitano stabilmente la dimensione finzionale del *Diario di uno scrittore*, partorito dalla creatività dostoevskiana, ma nutrito di elementi della realtà extraletteraria. Lo scrittore ne fornisce un ritratto che deve molto, come avevamo già notato, alle figure dei *fel’etonisty* Michajlovskij e Burenin; non mancano inoltre riferimenti alla propria persona. La definizione più calzante del *Diario di uno scrittore* del 1873, ad esempio, appartiene al suo stesso autore e la s’incontra proprio qui:

Он [одно лицо] просто-запросто питал сладкую надежду отмежевать себе, хоть задаром, постоянный уголок в нашем журнале, чтобы иметь возможность постоянно излагать свои мысли (XXI, 61).¹⁰³

Con le stesse speranze che attribuisce ora al «tale», Dostoevskij doveva aver concepito la propria rubrica all’interno di «Graždanin», come «*postojannyj ugotok*» – angoletto fisso – dove gli fosse consentito dar voce liberamente ai propri pensieri.

In *Bobok* era stato «il tale» a parlare di sé, a presentarsi, mentre qui è Dostoevskij a descriverlo, fornendo informazione su di lui che in parte richiamano, in parte integrano quanto già reso noto dallo stesso *fel’etonist*. Ne deriva un gioco di rimandi molto ben costruito, che crea un personaggio a tutti gli effetti, non più un semplice espediente compositivo – come sarebbe stato se la sua presenza si fosse limitata a *Bobok* – ma una figura che incarna una determinata tipologia d’individuo contemporaneo, con una personalità ed una biografia. «Il tale» aveva accennato al proprio aspetto “malaticcio” e nelle sue attività aveva incluso questa:

¹⁰³ “Molto semplicemente, egli [il tale] nutriva la dolce speranza di farsi, sia pure gratis, un angoletto fisso nel nostro giornale, per avere la possibilità di esporre sempre i propri pensieri” (Lo Gatto, 89).

Разве что безмездно письма по редакциям рассылаю, за моею полною подписью. Всё увещания и советы даю, критикую и путь указую. В одну редакцию на прошлой неделе сороковое письмо за два года послал; четыре рубля на одни почтовые марки истратил. Характер у меня скверен, вот что (XXI, 42).¹⁰⁴

In *Una mezza lettera di «un tale»* Dostoevskij riprende quelle parole, arricchendo il quadro di gustosi dettagli:

Это человек болезненный... [...] Представьте, он с первых слов заявил мне, что не требует ни малейшего гонорария, а пишет единственно из "гражданского долга". [...] Начнется новый журнал или новая газета, и он уже немедленно тут: поучает и дает наставления. Это совершенная правда, что в одну газету он отослал до сорока писем с наставлениями, то есть как издавать, как вести себя, об чем писать и на что обращать внимание. В нашей редакции накопилось его писем, в два с половиною месяца, до двадцати восьми штук. Пишет он всегда за своею полною подписью, так что его везде уже знают, и мало того, что тратит последние копейки на франкировку, но еще в письма же вкладывает свежие марки, предполагая, что добьется-таки своего и затеет гражданскую переписку с редакциями (XXI, 61).¹⁰⁵

Il redattore di «Grazhdanin» non si ferma qui e si dilunga in altre considerazioni, decisamente impietose, sul carattere del «tale», sul suo atteggiamento e sui rapporti intercorsi tra loro. Le parole di Dostoevskij incorniciano interamente la lettera che egli ha acconsentito a pubblicare; non con la firma dell'autore della lettera – che usa stavolta lo pseudonimo *Molčalivij nabljudatel'* (L'osservatore silenzioso) – si conclude infatti l'articolo, ma con un nota bene del redattore, quasi a ricordare al lettore disattento che quanto appena letto non appartiene a lui. Il

¹⁰⁴ “A parte il fatto che mando senza compenso delle lettere alle redazioni dei vari giornali, con la mia firma per esteso. Non faccio che offrire esortazioni e consigli, critico e mostro la strada. Alla direzione di un giornale la settimana scorsa ho mandato la quarantesima lettera nello spazio di due anni; soltanto in francobolli ho speso quattro rubli. Ho un cattivo carattere, ecco tutto” (Lo Gatto, 59).

¹⁰⁵ “È un uomo malaticcio... [...] Figuratevi che dalle prime parole mi ha dichiarato che non chiede neppure il minimo compenso, ma scrive unicamente per «dovere civico». [...] Non appena s'inizia una nuova rivista o un nuovo giornale, compare immediatamente: fa la lezione e dà dei precetti. È verissimo che a un giornale egli ha mandato ben quaranta lettere con dei precetti, sul modo di pubblicarlo, sul modo di comportarsi, su quello che bisogna scrivere e su quello a cui bisogna rivolgere l'attenzione. Nella nostra redazione si sono accumulate, in due mesi e mezzo, ventotto lettere sue. Egli scrive sempre mettendo la firma per esteso, sicché lo conoscono già dappertutto; e non soltanto spende gli ultimi suoi soldi per l'affrancatura, ma inoltre include nelle sue lettere dei francobolli non adoperati, ritenendo di poter ottenere così ciò che gli preme e iniziare una civica corrispondenza con le direzioni dei giornali” (Lo Gatto, 89).

contenuto della lettera è una critica alquanto vivace e ricca d'immagini, talora un po' polemica, ad una tipologia di *fel'etonist* così definita:

Ты не более как нанятой борзописец у антрепренера-издателя; ты нанят и обязан его защищать. Он же (но никто другой) натравливает тебя на кого ему вздумается (XXI, 63).¹⁰⁶

Vedremo in seguito che del *fel'eton*, come da molti veniva denominato lo stesso *Diario di uno scrittore*, e del mestiere di *fel'etonist*, Dostoevskij si ritroverà ancora a parlare nel corso dell'anno 1873.

Gli intervalli tra un *Diario* e l'altro, dicevamo, si dilatano; lo spunto dal quale prende forma la rubrica è di volta in volta diverso. Questo l'*incipit* di *Po povodu vystavki* (A proposito dell'esposizione):

Я заходил на выставку. На венскую всемирную выставку отправляется довольно много картин наших русских художников. Это уже не в первый раз, и русских современных художников начинают знать в Европе. Но все-таки приходит на мысль: возможно ли там понять наших художников и с какой точки зрения их там будут ценить? (XXI, 68)¹⁰⁷

Qui il *Diario*, com'è nella sua natura, registra un accadimento della vita dell'autore e raccoglie le riflessioni che questo suscita. Tale esordio induce inevitabilmente il lettore a pensare che l'esposizione non sia nient'altro che il pretesto per un'analisi di carattere prettamente pubblicistico. Stavolta però le sue aspettative verranno parzialmente disattese, poiché Dostoevskij in questo numero della rubrica non darà, è vero, un resoconto della visita all'esposizione, ma tratterà comunque prevalentemente d'arte, di pittura e di letteratura. Non mancano digressioni teorico-argomentative, ma accostate a brani dai toni poetici, nei quali lo scrittore fa letteralmente 'vivere' i dipinti che descrive; l'alternanza e l'equilibrio delle componenti creano un insieme vario ed estremamente piacevole alla lettura.

¹⁰⁶ “[...] tu non sei nient'altro che uno scribacchino stipendiato da un editore in veste d'impresario; [...] sei stipendiato e devi difenderlo. È sempre lui (e nessun altro) che ti scaglia contro chi gli pare e piace” (Lo Gatto, 92).

¹⁰⁷ “Ho fatto una breve visita all'esposizione. All'esposizione di Vienna vengono mandati parecchi quadri dei nostri pittori russi. Non è la prima volta, e in Europa si cominciano già a conoscere i pittori russi moderni. Ma tuttavia vien fatto di pensare: è possibile che laggiù capiscano i nostri pittori? Da quale punto di vista li apprezzeranno?” (Lo Gatto, 100).

Inoltre il pezzo *A proposito dell'esposizione* non risulta interessante solamente per la struttura compositiva e la ricchezza del contenuto: nella dimensione breve di questo *fel'eton* la parola si fa particolarmente densa e anticipa, contiene *in nuce* tanto del pensiero dostoevskiano che si schiuderà e maturerà nella prosa lunga e strutturata del *Diario di uno scrittore* degli anni successivi. S'incontrano idee cardine del personalissimo slavofilismo di Dostoevskij: lo spirito che anima l'arte russa, pittura e letteratura, è inaccessibile alla comprensione dei popoli europei, che verso la Russia manifestano ancora diffidenza ed ostilità; al contrario, l'ingegno russo è in grado di appropriarsi dei significati più profondi di ciò che è tipico e nazionale nell'arte europea, amandola al pari di quella russa. Idee che risuoneranno più volte, come una lunga eco, nel *Diario* del 1876-77 e nel numero unico del 1880, contenente *Reč' o Puškine* (Discorso su Puškin). Ripercorriamo questo filo di trama.

A proposito dell'esposizione:

Словом, всё характерное, всё наше национальное по преимуществу (а стало быть, всё истинно художественное), по моему мнению, для Европы неузнаваемо. [...] "Записки же охотника" точно так же не поймут, как и Пушкина, как и Гоголя. Так что всем нашим крупным талантам, мне кажется, суждено надолго, может быть, остаться для Европы совсем неизвестными; и даже так, что чем крупнее и своеобразнее талант, тем он будет и неузнаваемее. Между тем мы на русском языке понимаем Диккенса, я уверен, почти так же, как и англичане, даже, может быть, со всеми оттенками; даже, может быть, любим его не меньше его соотечественников. А, однако, как типичен, своеобразен и национален Диккенс! Что же из этого заключить? Есть ли такое понимание чужих национальностей особый дар русских пред европейцами? Дар особенный, может быть, и есть, и если есть этот дар [...], то дар этот чрезвычайно значителен и сулит много в будущем, на многое русских предназначает [...] Всё это намекает на долгую еще, может быть, и печальную нашу уединенность в европейской семье народов; на долгие еще в будущем ошибки европейцев в суждениях о России; на их видимую склонность судить нас всегда к худшему и, может быть, объясняет и ту постоянную, всеобщую, основанную на каком-то сильнейшем непосредственном и гадливом ощущении враждебность к нам Европы; отвращение ее от нас как от чего-то противного, отчасти даже некоторый суеверный

страх ее перед нами и - вечный, известный, давнишний приговор ее о нас: что мы вовсе не европейцы... (XXI, 69-70)¹⁰⁸

Diario di uno scrittore, giugno 1876:

У нас – русских – две родины: наша Русь и Европа [...] Величайшее из величайших назначений, уже сознанных Русскими в своем будущем, есть назначение общечеловеческое, есть общеслужение человечеству, – не России только, не общеславянству только, но всечеловечеству. [...] многое, очень многое из того, что мы взяли из Европы и пересадили к себе, мы не скопировали только, как рабы у господ [...], а привили к нашему организму, в нашу плоть и кровь; иное же пережили и даже выстрадали самостоятельно, точь-в-точь как те, там – на Западе, для которых всё это было свое родное. Европейцы этому ни за что не захотят поверить: они нас не знают [...] Ихние поэты нам, по крайней мере большинству развитых людей наших, точно так же родные, как и им, там у себя – на Западе. Я утверждаю и повторяю, что всякий европейский поэт, мыслитель, филантроп, кроме земли своей, из всего мира, наиболее и наироднее бывает понят и принят всегда в России. Шекспир, Байрон, Вальтер Скотт, Диккенс – роднее и понятнее русским, чем, например, немцам [...] Это русское отношение к всемирной литературе есть явление, почти не повторявшееся в других народах в такой степени, во всю всемирную историю, и если это свойство есть действительно наша национальная русская особенность – то какой обидчивый патриотизм, какой шовинизм был бы вправе сказать что-либо против этого явления и не

¹⁰⁸ “Insomma, tutto quel che è caratteristico, tutto quel che è personalmente nostro, nazionale (e cioè tutto quel che è veramente artistico), secondo me è inconoscibile per l’Europa. [...] E le *Memorie di un cacciatore* rimarranno incomprendibili come le opere di Puškin e di Gogol’. Sicché i nostri più grandi ingegni sono destinati, secondo me, a rimanere forse a lungo interamente sconosciuti all’Europa; anzi, quanto più grande e originale è l’ingegno, tanto meno sarà conoscibile. Invece noi in russo comprendiamo Dickens, ne sono sicuro, quasi come gli inglesi, e forse perfino in tutte le sue sfumature; e magari lo amiamo forse non meno dei suoi compatrioti. [...] Che cosa se ne può concludere? Una siffatta comprensione dei popoli stranieri è un particolare dono dei russi rispetto agli europei? Forse è veramente un dono particolare; e se questo dono esiste [...] è straordinariamente significativo e promette molto per l’avvenire, assegnando molti compiti ai russi [...] Tutto ciò fa pensare al nostro isolamento nella famiglia dei popoli europei, che sarà forse ancora lungo e triste; agli errori degli europei nel giudicare la Russia, che si prolungheranno ancora nel futuro; alla loro evidente tendenza a giudicarci sempre dal lato peggiore; e forse spiega anche la continua generale ostilità dell’Europa nei nostri riguardi, fondata su una fortissima e immediata sensazione di ripugnanza; la sua avversione per noi, come per qualche cosa di disgustoso e perfino, in un certo senso, la paura superstiziosa che essa ha di noi, e l’eterno, noto e antico suo verdetto su di noi: che non siamo affatto europei...” (Lo Gatto, 101-103).

захотеть, напротив, заметить в нем прежде всего самого широко обещающего и самого пророческого факта в гаданиях о нашем будущем (XXIII, 30-31).¹⁰⁹

Diario di uno scrittore, luglio-agosto 1877:

В Пушкине две главные мысли - и обе заключают в себе прообраз всего будущего назначения и всей будущей цели России, а стало быть, и всей будущей судьбы нашей. Первая мысль - *всемирность* России, ее отзывчивость и действительное, бесспорное и глубочайшее родство ее гения с гениями всех времен и народов мира. Мысль эта выражена Пушкиным не как одно только указание, учение или теория, не как мечтание или пророчество, но исполнена *им на деле*, заключена вековечно в гениальных созданиях его и доказана ими. [...] Всем этим народам он сказал и заявил, что русский гений знает их, понял их, соприкоснулся им как родной, что он может *перевоплощаться* в них во всей полноте, что лишь одному только русскому духу дана всемирность, дано назначение в будущем постигнуть и объединить всё многообразие национальностей и снять все противоречия их. [...] Увы, сколько бы мы ни указывали, а наших долго еще не будут читать в Европе, а и станут читать, то долго еще не поймут и не оценят. Да и оценить еще они совсем не в силах, не по скудости способностей, а потому, что мы для них совсем другой мир, точно с луны сошли, так что им даже самое существование наше допустить трудно (XXV, 199-200).¹¹⁰

¹⁰⁹ “Noi russi abbiamo due patrie: la nostra Russia e l’Europa [...] La più grande fra le grandi missioni che i russi riconoscono nel loro avvenire, è una missione di umanità, il servizio di tutta l’umanità e non della Russia soltanto, non del mondo slavo soltanto, ma di tutta l’umanità. [...] molto, moltissimo di quello che noi abbiamo preso dall’Europa, trapiantandolo da noi, non l’abbiamo soltanto copiato come schiavi dal proprio padrone [...] ma l’abbiamo inoculato nel nostro organismo, nella nostra carne e sangue; qualcosa l’abbiamo anche risofferto *indipendentemente*, come quegli altri in Occidente, per i quali queste cose erano proprie. Gli europei non lo vogliono credere a nessun costo: essi non ci conoscono [...] I loro poeti sono per noi, almeno per la maggioranza delle nostre persone colte, così intimi come per loro là, in Occidente. Io affermo e ripeto che ogni poeta, pensatore, filantropo europeo, oltre che nella sua terra, più di tutto è compreso e accettato da noi in Russia. Shakespeare, Byron, Walter Scott, Dickens sono più vicini e comprensibili ai russi che, per esempio, ai tedeschi [...] Questo atteggiamento russo di fronte alla letteratura universale è un fenomeno che non s’è ripetuto presso nessun altro popolo in tal grado, in tutta la storia del mondo, e se questa qualità è veramente una nostra caratteristica nazionale, quale sensibile patriottismo, quale sciovinismo avrebbe mai il diritto di dir qualcosa contro questo fenomeno, trascurando di notare in esso prima di tutto un fatto pieno di promesse e veramente profetico per il nostro avvenire?” (Lo Gatto, 446-447).

¹¹⁰ “In Puškin vi sono due idee principali, e tutte e due contengono l’immagine originaria di tutta la futura missione e di tutto il futuro scopo della Russia e perciò di tutto il nostro futuro destino. La prima idea è *l’universalità* della Russia, la sua sensibilità e la reale, indiscutibile e profondissima parentela del suo genio con i geni di tutti i tempi e di tutti i popoli del mondo. Questa idea non è soltanto espressa come un’indicazione, come una dottrina o teoria, come una fantasia, o profezia, ma è da Puškin *realizzata*, racchiusa per l’eternità nelle sue opere geniali e da esse dimostrata. [...] A tutti questi popoli egli ha detto e dichiarato che il genio russo li conosce, li ha compresi, che è con loro in intimo contatto, che può *reincarnarsi* in loro in tutta la loro pienezza, che al solo spirito russo è data

Diario di uno scrittore, agosto 1880, Discorso su Puškin:

В самом деле, в европейских литературах были громадной величины художественные гении – Шекспиры, Сервантесы, Шиллеры. Но укажите хоть на одного из этих великих гениев, который бы обладал такою способностью всемирной отзывчивости, как наш Пушкин. И эту-то способность, главнейшую способность нашей национальности, он именно разделяет с народом нашим, и тем, главнейше, он и народный поэт. Самые величайшие из европейских поэтов никогда не могли воплотить в себе с такою силой гений чужого, соседнего, может быть, с ними народа, дух его, всю затаенную глубину этого духа и всю тоску его призвания, как мог это проявлять Пушкин. [...] не было поэта с такою всемирною отзывчивостью, как Пушкин, и не в одной только отзывчивости тут дело, а в изумляющей глубине ее, а в перевоплощении своего духа в дух чужих народов, перевоплощении почти совершенном, а потому и чудесном, потому что нигде ни в каком поэте целого мира такого явления не повторилось. Это только у Пушкина, и в этом смысле, повторяю, он явление невиданное и неслыханное, а по-нашему, и пророческое, ибо... ибо тут-то и выразилась наиболее его национальная русская сила, выразилась именно народность его поэзии, народность в дальнейшем своем развитии, народность нашего будущего, таящегося уже в настоящем, и выразилась пророчески. Ибо что такое сила духа русской народности как не стремление ее в конечных целях своих ко всемирности и ко всечеловечности? (XXVI, 145-147)¹¹¹

Nell'articolo *A proposito dell'esposizione* trovano spazio anche brevi considerazioni sulla tendenziosità nell'arte, che secondo Dostoevskij indossa troppo

l'universalità, è affidata la missione di riunire in futuro tutte le diverse nazionalità ed eliminare tutte le loro contraddizioni. [...] Ahimè, per quanto noi possiamo indicare i nostri scrittori, per lungo tempo ancora non li leggeranno in Europa e se cominceranno a leggerli, per lungo tempo non li capiranno e apprezzeranno. Quanto ad apprezzarli essi non sono ancora in grado di farlo, non per scarsità di capacità, ma perché noi siamo per loro un altro mondo, come caduti dalla luna, cosicché per loro è perfino difficile ammettere la nostra esistenza” (Lo Gatto, 1011-1013).

¹¹¹ “In verità, nelle letterature europee ci sono stati dei geni artistici di enorme grandezza, come Shakespeare, Cervantes, Schiller. Ma trovate anche uno solo di questi geni che possieda tale facoltà di rispondenza e simpatia universale come il nostro Puškin. E proprio questa dote, questa facoltà, che è la più importante della nostra nazionalità, egli la condivide precisamente col nostro popolo e perciò egli è il vero poeta del popolo. I più grandi fra i poeti europei non hanno mai potuto incarnare in sé con tale forza il genio d'un popolo straniero, per quanto vicino al loro animo, tutta la nascosta profondità di questo animo e tutta la tristezza della sua missione, come l'ha fatto Puškin. [...] non c'è stato un altro poeta che abbia avuto tale rispondenza mondiale come Puškin; e poi non si tratta soltanto della sua rispondenza mondiale, ma della sorprendente sua profondità, della capacità del suo spirito a far proprio lo spirito dei popoli stranieri, e reincarnarli in sé quasi perfettamente. In nessun luogo, in nessun poeta del mondo si è ripetuto un simile fenomeno. Ciò è soltanto di Puškin e in questo senso, ripeto, egli è un fenomeno inaudito e mai visto, e, secondo me, anche profetico, perché... perché proprio qui, in questa qualità, trova più che mai la sua espressione la forza russa nazionale, il carattere popolare della sua poesia, della sua evoluzione, dell'avvenire di tutto il popolo russo; è in ciò il suo carattere profetico. Perché, cosa è la forza dello spirito del popolo russo, se non la sua aspirazione, nella sua meta ultima, alla universalità e all'umanità?” (Lo Gatto, 1275-1277).

spesso ormai l'“uniforme liberale e sociale”; la condanna dello scrittore è, ancora una volta, per Nekrasov, una delle figure contemporanee più ricorrenti nell'intero *Diario di uno scrittore*.

Я читал две последние поэмы Некрасова - решительно этот почтенный поэт наш ходит теперь в мундире. А ведь даже и в этих поэмах есть несколько хорошего и намекает на прежний талант г-на Некрасова. Но что делать: мундирный сюжет, мундирность приема, мундирность мысли, слога, натуральности... да, мундирность даже самой натуральности (XXI, 73).¹¹²

In chiusura alcune osservazioni sulla pittura di genere e sul realismo – altro tema che verrà successivamente ripreso – del quale Dostoevskij dimostra di avere una concezione quasi novecentesca.

"Надо изображать действительность как она есть", - говорят они, тогда как такой действительности совсем нет, да и никогда на земле не бывало, потому что сущность вещей человеку недоступна, а воспринимает он природу так, как отражается она в его идее, пройдя через его чувства; стало быть, надо дать поболее ходу идее и не бояться идеального. [...] Идеал ведь тоже действительность, такая же законная, как и текущая действительность. [...] Что такое в сущности жанр? Жанр есть искусство изображения современной, текущей действительности, которую перечувствовал художник сам лично и видел собственными глазами, в противоположность исторической, например, действительности, которую нельзя видеть собственными глазами и которая изображается не в текущем, а уже в законченном виде. [...] Между тем у нас именно происходит смешение понятий о действительности. Историческая действительность, например в искусстве, конечно не та, что текущая (жанр), - именно тем, что она законченная, а не текущая. Спросите какого угодно психолога, и он объяснит вам, что если воображать прошедшее событие и особливо давно прошедшее, завершённое, историческое (а жить и не воображать о прошлом нельзя), то событие *непременно* представится в законченном его виде, то есть с прибавкою всего последующего его развития, еще и не

¹¹² “Ho letto i due ultimi poemetti di Nekrasov: davvero questo nostro insigne poeta adesso va in giro in uniforme. Eppure anche in questi poemi c'è qualcosa di buono che ricorda l'antico dono poetico del signor Nekrasov. Ma non c'è niente da fare: l'argomento ha l'uniforme, il metodo ha l'uniforme, il pensiero, lo stile, la naturalezza hanno l'uniforme... sì, perfino la naturalezza stessa ha l'uniforme” (Lo Gatto, 107-108).

происходившего в тот именно исторический момент, в котором художник старается вообразить лицо или событие (XXI, 75-76).¹¹³

Il *Diario* seguente, dal titolo *Rjaženyj* (La maschera), è qualcosa di assolutamente nuovo per il lettore della rubrica di Dostoevskij: lo scrittore abbandona i toni pacati della riflessione per quelli accesi e severi dell'invettiva; sveste i panni del vecchio saggio per indossare quelli del grande letterato, profondo conoscitore dell'arte della scrittura, artigiano della parola preciso e rigoroso.

В "Русском мире" (№ 103) появилась на меня ругательная заметка. Ни на одну ругательную статью я не отвечаю; на эту ответчу - по некоторым соображениям, а по каким - выяснится в продолжение ответа (XXI, 77).¹¹⁴

Autore della nota "ingiuriosa", firmata "Sac. P. Kastorskij", così come di una precedente lettera alla redazione del medesimo giornale firmata "Un cantore", è Nikolaj Leskov.¹¹⁵ Dostoevskij, al quale viene imputata scarsa conoscenza in materia ecclesiastica, lo aveva capito benissimo e lo lascia intendere senza dichiararlo esplicitamente.¹¹⁶ Egli sceglie piuttosto di replicare in modo preciso al suo detrattore,

¹¹³ «Bisogna rappresentare la realtà come è», essi dicono; mentre questa realtà non esiste affatto, e non è mai esistita da nessuna parte, perché l'essenza delle cose è inaccessibile all'uomo, ed egli concepisce la natura secondo come essa si riflette nella sua idea, passando attraverso i suoi sentimenti; perciò bisogna dare la maggiore libertà all'idea e non aver paura di ciò che è ideale. [...] Infatti anche l'ideale è una realtà non meno legittima della realtà corrente. [...] In sostanza, che cos'è la pittura di genere? La pittura di genere è l'arte di rappresentare la corrente realtà contemporanea che il pittore stesso ha vissuta personalmente e vista con i propri occhi, in contrasto, per esempio, con la realtà storica, che non si può vedere con i propri occhi, e si riproduce non in forma fluida, ma già in forma conclusa. [...] Invece da noi accade precisamente una confusione dei concetti che si hanno della realtà. Per esempio, la realtà storica, nell'arte, non s'identifica, naturalmente, con quella fluida (della pittura di genere), proprio per il fatto che è qualcosa di concluso, e non di fluido. Interrogate uno psicologo qualsiasi, e vi spiegherà che, se si immagina un caso passato da molto tempo, definito, storico (e non si può vivere senza immaginare il passato), questo caso appare *certamente* in forma conclusa, cioè con l'aggiunta di tutto il suo sviluppo ulteriore, che non aveva ancora avuto luogo nel preciso momento storico in cui il pittore cerca di immaginarsi il personaggio o l'avvenimento" (Lo Gatto, 111-112).*

¹¹⁴ "Nel «Russkij Mir» (Mondo russo), N.° 103, è apparsa una nota ingiuriosa per la mia persona. Io non rispondo mai agli articoli ingiuriosi; a questo risponderò per delle considerazioni particolari; e quali siano queste considerazioni si vedrà nel corso della risposta" (Lo Gatto, 114).

¹¹⁵ Sullo svelamento dell'identità della 'maschera' cfr. anche O. V. VOLGINA, *Dostoevskij protiv Leskova: razoblačennij anonim («Čužaja rec'» v «Dnevnikе pisatelja»)*, in *Slovo Dostoevskogo 2000. Sbornik statej*, Moskva, 2001.

¹¹⁶ Lo fa con queste parole in chiusura d'articolo: "Правда, смутило меня на одно мгновение одно странное обстоятельство: ведь если ряженный типичник напал на г-на Недолина, то, ругая его, в

con fermezza, citando per intero i due testi, ribattendo su ogni punto, contestando il significato di alcune espressioni. Che Kastorskij e il cantore siano la stessa persona, e che non siano figure reali, ma solo una maschera, Dostoevskij lo dimostra autorevolmente, attraverso un'analisi del linguaggio e dello stile delle due note, che mette a nudo "la tipicità falsa e non proporzionata" (*tipičnost' fal'sivaja i neproporcional'naja*) di quelle parole. In quest'articolo vediamo lo scrittore muoversi nel suo elemento, con energia, sicuro di sé, garbato ma severo, pienamente padrone dello strumento verbale. Si rivolge sempre direttamente alla maschera, con un 'voi' insistito, interloquisce immaginando le probabili osservazioni in risposta e descrivendone perfino i gesti e l'espressione del viso. Attaccare Kastorskij piuttosto che personalmente Leskov, consente a Dostoevskij di essere ancor più duro.

Позвольте еще: если б я, Ф. Достоевский, где-нибудь и объявил это о себе (чего не было), то уж, поверьте, не отказался бы от слов моих ни из-за какого либерального страха или страху ради Касторского. [...] А знаете, ведь вы вовсе не г-н Касторский, а уж тем более не священник Касторский, и всё это подделка и вздор. Вы *ряженный*, вот точь-в-точь такой, как на святках. И, знаете, что еще? Ни единой-то самой маленькой минутки я не пробыл в обмане; тотчас же узнал ряженого и вмещаю себе это в удовольствие, ибо вижу отсюда ваш длинный нос: вы вполне были уверены, что я шутовскую маску, вывесочной работы, приму за лицо настоящее. Знайте тоже, что я и отвечал вам немного уже слишком развязно единственно потому, что сейчас же узнал переряженного. Если бы вы были в самом деле священником, я, несмотря на все ваши грубости, которые в конце вашей статьи доходят до какого-то победоносно-семинарского ржання, все-таки ответил бы вам "с соблюдением", - не из личного к вам уважения, а из уважения к вашему высокому сану, к высокой идее, которая в нем заключается. [...] Я узнал вас, г-н ряженный, по слогу. [...] Публика хвалит, ну а опытного старого литератора не надуете (XXI, 87-88).¹¹⁷

противуположность ему должен бы был хвалить самого себя. [...] А между тем, к величайшему моему удивлению, типичник выставляет и хвалит талантливого г-на Лескова, а не себя. Тут что-нибудь другое, и, наверное, выяснится" (XXI, 90). "È vero che una strana circostanza mi ha turbato per un istante: se il tipeggiante in maschera ha investito il signor Nedolin, quando lo insolentiva avrebbe dovuto, per contrasto con lui, lodare se stesso. [...] Invece, con mia grandissima sorpresa, il tipeggiante cita e loda il signor Leskov, che ha tanto ingegno, e non se stesso. Qui ci dev'essere qualche altra cosa sotto, e certo verrà in chiaro" (Lo Gatto, 133).

¹¹⁷ "Permettete ancora una cosa: se, io, F. Dostoevskij, da qualche parte avessi anche fatto una dichiarazione che mi riguardasse (circostanza che non è avvenuta), credete pure che nessuna paura dei liberali o di Kastorskij mi farebbe rinnegare le mie parole. [...] Ma lo sapete che voi non siete

Colorite e impietose le espressioni scelte da Dostoevskij per Kastorskij/Leskov: *pobedonosno-seminarskoe ržan'e* (nitrito di seminarista vittorioso); *rabota vyvesknaja, maljarnaja* (lavoro di un pittore d'insegne, di un imbianchino); *tipičnik-avtor, g-n tipičnik* (autore tipeggiante, signor tipeggiante); *neumelyj masterovoj* (inabile artigiano). Quella dello scrittore suona come un'autentica prova di forza, segna l'immaginario del lettore e influenza inevitabilmente il suo modo di rapportarsi all'autore/narratore del *Diario*.

Одним словом, господа, вся эта вывесочная работа, положим, еще и сойдет в повестях, но, повторяю вам, не выдержит столкновения с действительностью и тотчас же обличит себя. Не вам, господа-художники, надуть старого литератора (XXI, 90).¹¹⁸

Con *Mečty i grezy* (Sogni e fantasie) si ritorna alla struttura compositiva più caratteristica per il *Diario di uno scrittore* del 1873: il paragrafo d'apertura tratteggia un contesto e fornisce una giustificazione all'approfondimento che segue, simulando un andamento spontaneo e quasi incontrollato del pensiero che, libero, si forma sotto lo stimolo della realtà esterna.

Мы в прошлом № "Гражданина" опять заговорили о пьянстве или, скорее, о возможности исцеления от язвы всенародного пьянства, о наших надеждах, о нашей вере в ближайшее лучшее будущее. Но уже давно и невольно грусть и сомнения приходят на сердце. [...] Я признаюсь, что и меня иногда многое потрясает, и, право, я даже в унынии от моих

affatto il signor Kastorskij, e tanto meno il sacerdote Kastorskij, e tutto questo non è che una falsificazione e una sciocchezza? Voi siete una *maschera*, proprio identica a quelle che usano nelle feste di Natale. E sapete un'altra cosa: neppure per un attimo sono rimasto ingannato; ho subito riconosciuto ch'eravate mascherato, e ne sono lieto, perché vedo da qui che siete restato con tanto di naso: voi eravate pienamente sicuro che io avrei presa una maschera di buffone fatta da un imbianchino per un viso autentico. Sappiate anche che vi ho risposto con una disinvoltura un po' eccessiva unicamente perché in voi avevo riconosciuto subito la persona in maschera. Se foste stato davvero un prete, io, nonostante tutte le vostre villanie, che alla fine del vostro articolo giungono fino ad essere come un nitrito di seminarista vittorioso, vi avrei pur sempre risposto «con osservanza», non per rispetto personale verso di voi, ma per rispetto verso l'alta dignità che rivestite, e l'alta idea che è racchiusa in essa. [...] Io vi ho riconosciuto dallo stile, signor mascherato. [...] Il pubblico applaude, ma un vecchio ed esperto letterato non si riesce a ingannarlo" (Lo Gatto, 128-130).

¹¹⁸ "Insomma, signori, tutto questo lavoro da imbianchino può magari passare in qualche racconto, ma, ripeto, non potrebbe sopportare l'urto della realtà, e si smaschererebbe immediatamente. Non siete voi, signori artisti, che ingannerete un vecchio letterato" (Lo Gatto, 133).

мечтаний. Я на днях мечтал, например, о положении России как великой европейской державы, и уж чего-чего не пришло мне в голову на эту грустную тему! (XXI, 91)¹¹⁹

Seguono riflessioni ‘sparse’, accostate l’una all’altra, apparentemente prive di un preciso filo conduttore. Tuttavia, percorrendole, alla fine il lettore si ritrova alla fine al tema dal quale l’autore aveva preso le mosse: la piaga dell’ubriachezza. Il ritmo del discorso dostoevskiano rimane pressoché costante per tutto l’articolo, privo di ascese di tono e di focalizzazioni. Ricompaiono per accenni molte idee sviluppate in precedenza nella rubrica, riproposte qui con levità, quasi a sollecitare la memoria; ne scaturisce un effetto di vaga suggestione. Partendo dalla “Russia come grande potenza europea”, Dostoevskij parlerà di slavofilia e occidentalismo, dei principi popolari e dell’ignoranza dell’Europa per tutto ciò che è russo; dell’estensione della Russia, della vulnerabilità dei suoi confini e delle esigue risorse militari; dell’arretratezza in campo scientifico – a niente è valsa la politica petrina di imitazione dell’Europa – e della mancanza d’istruzione, per potenziare la quale non basta il denaro; del bilancio attuale del paese, coperto per gran parte dalla vendita della vodka, ossia “dall’ubriachezza e dalla corruzione del popolo”. La fantasia consegna un quadro del futuro tetto e desolante, al quale Dostoevskij si oppone energicamente:

Мечта скверная, мечта ужасная, и - слава богу, что это только лишь сон! [...] Но не сбыться ему! Не раз уже приходилось народу выручать себя! Он найдет в себе охранительную силу, которую всегда находил; найдет в себе начала, охраняющие и спасающие, - вот те самые, которых ни за что не находит в нем наша интеллигенция. Не захочет он сам кабака; захочет труда и порядка, захочет чести, а не кабака!.. (XXI, 95)¹²⁰

¹¹⁹ “Nello scorso numero del «Grazhdanin» abbiamo cominciato a parlare dell’ubriachezza, o piuttosto della possibilità di guarire dalla piaga dell’ubriachezza generale, delle nostre speranze, della nostra fede in un prossimo avvenire migliore. Ma già da un pezzo e involontariamente la malinconia e i dubbi c’invasano il cuore. [...] Confesso che qualche volta sono sconvolto anch’io da tante cose e, davvero, mi sento perfino depresso a causa dei miei sogni. Giorni or sono, per esempio, facevo dei sogni sulla situazione della Russia come grande potenza europea, e Dio sa che cosa non mi è venuto in mente su questo malinconico tema!” (Lo Gatto, 134).

¹²⁰ “È una brutta fantasia, una fantasia tremenda, e grazie a Dio non è che un sogno! [...] Ma esso non si deve avverare! Già più di una volta il popolo ha avuto da salvarsi da se stesso! Esso troverà in sé la forza tutelatrice che ha sempre trovato; troverà in sé i principi che tutelano e salvano, quelli stessi che

Retorica slavofila, certo, ma anche tanta passione in queste parole, ed un ottimismo velato d'ingenuità; si percepisce la volontà, incrollabile, di continuare a credere nelle proprie convinzioni, anche quando gli attacchi che esse subiscono sono feroci. In chiusura i pensieri scivolano via e l'immaginazione dilaga; è così che vediamo il maestro della scuola di villaggio, stanco e convinto dell'inutilità dei propri sforzi, emigrare in America e lavorare come uomo di fatica, vessato dal proprio padrone, ma entusiasta della 'liberalità' di tale violenza. Conclude Dostoevskij:

Но оставим его в Америке; я буду продолжать мою мысль. Моя мысль - напомню ее - в том, что даже самый мелкий сельский школьный учитель мог бы взять на себя весь почин, всю инициативу освобождения народа от варварской страсти к пьянству, если б только того захотел. На этот счет у меня есть даже сюжет одной повести, и, может быть, я рискну сообщить его читателю раньше повести... (XXI, 96)¹²¹

Parole estremamente vaghe su un futuro racconto, del quale, forse, lo scrittore darà un'anticipazione al lettore del *Diario*, e puntini di suspense: il discorso sull'ubriachezza quindi rimane aperto. Verrà ripreso alla successiva apparizione della rubrica, un mese più tardi, nella forma di recensione al testo teatrale di D. D. Kišenskij, *Pit' do dna – ne vidat' dobra* (Chi beve fino in fondo non ha bene in questo modo), nell'articolo dal titolo *Po povodu novoj dramy* (A proposito di un dramma nuovo). Non c'è in quest'ultimo nessun aggancio concreto al *Diario* precedente, ma la conclusione aperta dell'uno e il riferimento iniziale dell'altro – nel titolo del dramma – alla piaga dell'ubriachezza, creano un effetto di continuità; il lettore realizza immediatamente che verrà affrontato lo stesso argomento. Il testo di Kišenskij, destinato al teatro popolare di Mosca, ritrae la campagna russa a dieci anni dalla riforma, dove la vodka la fa da padrona, non esiste

la nostra classe intellettuale non sa assolutamente trovare in lui. Sarà esso che non vorrà la bettola; vorrà lavoro e ordine, vorrà l'onore e non la bettola!...” (Lo Gatto, 140).

¹²¹ “Ma lasciamolo in America; io continuo il mio pensiero. Il mio pensiero – voglio ricordarlo – è che anche il più modesto maestro di scuola di un villaggio potrebbe assumersi tutto il compito, tutta l'iniziativa di liberare il popolo dalla barbara passione per l'ubriachezza, purché lo volesse. Su questo argomento ho perfino un soggetto di racconto, e forse mi prenderò la libertà di comunicarlo al lettore prima ancora del racconto stesso...” (Lo Gatto, 142).

più il senso della famiglia e la giovane generazione corrotta, la “generazione sacrificata” (*pokolenie požertvovannoe*), guasta quel poco di buono che ancora è rimasto. Il dramma offre a Dostoevskij una galleria di personaggi e una gamma di situazioni che dipingono perfettamente la tragica condizione nella quale versa il popolo russo nel momento presente. Analizzando pregi e debolezze dal punto di vista artistico – i primi a parer suo di gran lunga superiori alle seconde – lo scrittore si limita a segnalare al lettore le cose più riuscite, approfondendo qualche profilo e stralciando alcuni brani di dialogo. *A proposito di un dramma nuovo* è una ‘vera’ recensione: contrariamente a quanto suggerito dal titolo, l’opera di Kišenskij non è un puro pretesto per riflessioni di carattere generale; l’analisi che vi è condotta, infatti, è strettamente aderente al testo commentato. L’articolo si inserisce fluidamente nel solco tracciato da *Sogni e fantasie*, che immediatamente lo precede, e ne costituisce una sorta di illustrazione; entrambi compaiono su «Graždanin» in un periodo nel quale il tema dell’ubriachezza viene trattato diffusamente.

Nel mese di luglio del 1873 il *Diario di uno scrittore* compare con un pezzo intitolato *Malen’kie kartinki* (Quadretti), un *očerk* (bozzetto), una sequenza di fotogrammi, che ritraggono Pietroburgo in una domenica d’estate. L’articolo è suddiviso in tre sezioni, ognuna delle quali vede l’autore mettere a fuoco, per qualche istante, frammenti di una realtà che “caldo e polvere” privano di definizione: poche vetture sul *Nevskij prospekt*, cantieri aperti, edifici di foggia europea, un gruppo di vagabondi ubriachi, “contadini, piccoli-borghesi e artigiani” sobri vestiti a festa, un vedovo solitario col figlioletto, altri bambini, gracili e pallidi, emersi dai sottosuoli. La narrazione simula l’andamento disarticolato del pensiero spontaneo, sembra accompagnare lo spostamento fisico dello scrittore dalla redazione al *Nevskij prospekt* e più in là ancora, per le vie “polverose e cupe” della città. All’ottenimento di tale effetto concorre l’impiego di strutture nominali, frasi spezzettate, riprese, iterazioni (“Лето, каникулы; пыль и жар, жар и пыль. Тяжело оставаться в городе. Все разъехались. [...] Пыль и жар, удивительные запахи,

взрытая мостовая и перестраивающиеся дома. [...] Пыль и жар”; XXI, ?).¹²² In conformità ai canoni del genere *očerk*, che come il *fel’eton* si situa al confine tra *chudožestvennaja literatura* e *publicistika* – prosa letteraria e pubblicistica – l’elemento descrittivo è bilanciato da quello teorico-argomentativo, pur improntato alla leggerezza dei toni.¹²³ S’intravedono dunque, nelle brevi frasi di commento, tematiche molto care a Dostoevskij, che legano saldamente questo articolo, solo apparentemente isolato, alle rubriche che lo hanno preceduto e al *Diario* degli anni seguenti: il servilismo della Russia post-petrina nei confronti dell’Europa (“В этих зданиях, как по книге, прочтете все наплывы всех идеи и идеек, правильно или внезапно залетавших к нам из Европы и постепенно нас одолевавших и полонивших”; XXI, ?);¹²⁴ l’ubriachezza di una parte del popolo, fatuo rimedio alla sua sofferenza, e la sobrietà dell’altra parte, che si accompagna ad una mediocrità paga di sé; i bambini che popolano il sottosuolo (“Но, боже мой, ребенок что цветок, что листок, завязавшийся весной на дереве: ему надо свету, воздуху, воли, свежей пищи, и вот вместо всего этого душный подвал с каким-нибудь квасным или капустным запахом, страшное зловоние по ночам, нездоровая пища, тараканы и блохи, сырость, влага, текущая со стен, а на дворе - пыль, кирпич и известка”; XXI, ?).¹²⁵ Come *Bobok* decontestualizzabile ed ugualmente

¹²² “Estate, vacanze, polvere e caldo, caldo e polvere. È duro restare in città. Tutti sono partiti. [...] Polvere e caldo, odori strani, selciato sottosopra e case in riparazione. [...] Polvere e caldo” (Lo Gatto, 158-162).

¹²³ Žurbina per l’*očerk* parla di “*dvojnaja podsudnost’* (doppia area di competenza): da una parte compete alla letteratura, dall’altra alla pubblicistica e alla scienza”. Scrive inoltre: “L’*očerk* è un genere letterario-pubblicistico. È emozionale, individuale, costituisce una generalizzazione sulla vita e una valutazione degli eventi. Specifica dell’immagine nell’*očerk* non è il documentarismo naturalistico [...] Il contenuto dell’*očerk* non si esaurisce nella comunicazione del fatto, poiché il fatto non è importante in se stesso per l’*očerkista*, ma in quanto permette di rivelare l’idea pubblicistica, il problema, che domina il suo autore”. E. I. ŽURBINA, *Teorija i praktika chudožestvenno-publicističeskich žanrov*, cit., p. 54.

¹²⁴ “In questi edifici potrete leggere come in un libro tutti gli afflussi di tutte le idee e ideuzze, regolarmente o improvvisamente volate a noi dall’Europa e che a poco a poco ci sopraffacevano e ci* soggiogavano” (Lo Gatto, 160).

¹²⁵ “Ma, Dio mio, il bambino è come un fiore; come una foglia germogliata sull’albero in primavera; ha bisogno di luce, di aria, di libertà, di cibo fresco, e, invece di tutto questo, ecco un sottosuolo soffocante che odora di panna acida e di cavoli, una tremenda puzza di notte, un cibo malsano, gli

leggibile, *Malen'kie kartinki* contiene una prosa artisticamente raffinata, che tuttavia svela pienamente la sua densità semantica solo al lettore che abbia familiarità con la rubrica di Dostoevskij.

Il *Diario di uno scrittore* ricompare a poco più di due settimane dall'ultima uscita, in una versione insolitamente breve, con un articolo intitolato *Učitelju* (A un maestro). È questa la replica di Dostoevskij ad una recensione ai suoi *Quadretti* apparsa su «Golos», nella quale lo si accusava di colmare il vuoto di contenuti del suo *fel'eton* con il pezzo sul tema della volgarità degli ubriachi, ricco di riferimenti ad un sostantivo “non adatto ad essere pronunciato davanti alle signore”. Siamo di fronte ad una situazione ricorrente nel *Diario*: ora la rubrica, più tardi il fascicolo, quasi ad ogni apparizione scatenano una reazione vivace nella stampa; talora lo scrittore subisce veri e propri attacchi, ai quali si sente in dovere di rispondere, spiegando o integrando il proprio pensiero precedentemente espresso. In queste circostanze si coglie appieno la dinamica d'interazione autore/lettore/oppositori che sottende tante pagine del *Diario di uno scrittore*.

Nell'articolo *A un maestro* Dostoevskij si rivolge da una parte al suo detrattore moscovita, appellandolo direttamente con un “voi”, dall'altra ai suoi lettori, parlando di lui in terza persona, riportando e commentando brani del suo *fel'eton*. Ne deriva una sorta di dialogo a distanza, nel quale emerge un atteggiamento dello scrittore verso la critica che, possiamo anticipare, rimarrà costante per tutto il tempo della pubblicazione del *Diario*: egli non rivede né rielabora mai le proprie posizioni; fornisce chiarimenti ed “auto interpretazioni”, demolisce le opinioni avverse, finendo sempre col ridimensionare, e perfino ridicolizzare, i giudizi che non condivide. Lo scrittore difende ogni singola parola stampata, con autorevolezza, ricorrendo anche ad argomentazioni che paiono pretestuose. Il confronto di Dostoevskij con la critica non è di tipo costruttivo, non

scarafaggi e le pulci, l'umidità, l'acqua che filtra giù dai muri, e fuori la polvere, i mattoni e la calce” (Lo Gatto, 168).

produce nel suo pensiero alcuna evoluzione, spingendolo al contrario a chiudersi nelle proprie convinzioni.

Sogni e fantasie, *A proposito di un dramma nuovo*, *Quadretti*, *A un maestro* sono articoli tra loro omogenei, in quanto sviluppano, in misura e con modalità diverse, lo stesso tema: il popolo e l'ubriachezza. *Qualche parola intorno alla menzogna*, invece, penultima apparizione del *Diario di uno scrittore* in «Grażdanin», a prima vista sembra slegato dalle rubriche che lo precedono. Il suo *incipit* in forma di domanda attira immediatamente il lettore su un terreno vergine e lo lascia privo di riferimenti di fronte ad un argomento del tutto nuovo: «Отчего у нас все лгут, все до единого? (XXI, 117)». ¹²⁶ Segue un procedimento tipico del *fel'eton*, l'anticipazione preventiva di una probabile obiezione e relativa replica dell'autore:

Я убежден, что тотчас же остановят меня и закричат: "Э, вздор, совсем не все! У вас темы нет, вот вы и выдумываете, чтоб начать поэффектнее". Бестемностью меня уже попрекали; но в том и дело, что я действительно в этой поголовности нашего лганья теперь убежден. Пятьдесят лет живешь с идеею, видишь и осязаешь ее, и вдруг она предстанет в таком виде, что как будто совсем и не знал ее до сих пор. С недавнего времени меня вдруг осенила мысль, что у нас в России, в классах интеллигентных, даже совсем и не может быть нелгущего человека. Это именно потому, что у нас могут лгать даже совершенно честные люди (XXI, 117). ¹²⁷

Il lettore non ha il tempo di realizzare di che cosa stia parlando Dostoevskij, che una voce fuori campo interrompe sul nascere il naturale corso del pensiero. Qui, parlando della mancanza di argomenti, lo scrittore riaccende la polemica col *fel'etonist* moscovita di *A un maestro*, lanciando idealmente un ponte verso il recente passato del *Diario*. Le critiche del detrattore immaginario successivamente

¹²⁶ "Perché da noi, in Russia, tutti mentiscono, tutti senza eccezione?" (Lo Gatto, 178).

¹²⁷ "Sono convinto che sarò subito interrotto e mi si griderà: «Eh, sciocchezze, non sono affatto tutti! Siete privo di argomenti, sicché andate escogitando il modo di cominciare suscitando il maggior effetto possibile». La mancanza di argomenti mi è già stata rimproverata; ma il fatto è che adesso dell'universalità del nostro mentire sono proprio convinto. Per cinquant'anni si vive con un'idea, si riesce a vederla e palparla, e tutt'a un tratto essa appare sotto un aspetto tale, che è come se finora non si fosse mai conosciuta. Poco tempo fa mi è venuta a un tratto l'idea che da noi in Russia nelle classi intellettuali non può neppure esistere un uomo che non mentisca. E ciò appunto perché da noi possono mentire perfino delle persone onestissime" (Lo Gatto, 178).

spezzeranno in più punti il discorso (“Э, вздор! - скажут мне опять. - Лганье невинное, пустяки, ничего мирового”; “Невинности, старина, говорено уже тысячу раз, - скажут опять»; XXI, 119-120),¹²⁸ sottolineandone alcuni passaggi importanti. Nelle battute iniziali riportate sopra Dostoevskij, inoltre, anticipa velatamente il contenuto del suo articolo: parlerà dell’*intelligent* russo e dell’analisi della sua attitudine a mentire, che questi condivide col popolo intero, riuscendo così a dare forma ad un’idea che lo sfiora da tanto tempo. L’epoca post-petrina ha segnato la psicologia dell’intellettuale russo, lo ha condotto al servilismo nei confronti della cultura europea, alla negazione – con piena soddisfazione di sé – della propria identità nazionale, rendendolo pago della propria mediocrità e allo stesso tempo pieno d’amor proprio (una tipologia d’individuo che per Dostoevskij si profila già nel Pirogov gogoliano, personaggio del racconto *Nevskij prospekt*). Agli effetti della politica petrina lo scrittore aveva già accennato nel *Diario* del 1873, ma il tema dell’*intelligencija* russa sradicata dalla propria terra e lontana dal popolo diverrà centrale soprattutto in quello degli anni successivi, sarà alla base del *Discorso su Puškin* e delle riflessioni che lo accompagnano nel fascicolo unico del 1880. La rubrica di «Graždanin» ha in queste sue ultime apparizioni un carattere fortemente anticipatore. Compare per la prima volta, ad esempio, una delle collocazioni spazio-temporali che Dostoevskij predilige per l’osservazione della viva contemporaneità, il viaggio in treno, che tante volte ritornerà nel monogiornale. Il passo conclusivo, poi, anziché chiudere circolarmente l’articolo, propone inaspettatamente al lettore, e lascia aperto, un nuovo tema di riflessione – la questione femminile – anch’esso ripetutamente trattato nel *Diario* del 1876-77.

А все-таки из числа Пироговых и вообще всех "безбрежных", кажется, можно исключить огромное большинство наших женщин. В нашей женщине всё более и более замечается искренность, настойчивость, серьезность и честь, искание правды и жертва; да и всегда в русской женщине всё это было выше, чем у мужчин. [...] Женщина настойчивее,

¹²⁸ «Eh, che assurdità! – mi si dirà di nuovo: – è un mentire innocente, sono sciocchezze, nulla che abbia un’importanza mondiale»; «Ingenuità, vecchiumi, cose già ripetute mille volte» (Lo Gatto, 180; 182).

терпеливее в деле; она *серьезнее*, чем мужчина, хочет дела для самого дела, а не для того лишь, чтоб *казаться*. Уж не в самом ли деле нам отсюда ждать большой помощи? (XXI, 125)¹²⁹

Si legge nel *Diario di uno scrittore* del 1876-77:

Я сказал уже, что в ней заключена одна наша огромная надежда, один из залогов нашего обновления. Возрождение русской женщины в последние двадцать лет оказалось несомненным. Подъем в запросах ее был высокий, откровенный и безбоязненный. [...] Русский человек, в эти последние десятилетия, страшно поддался разврату стяжания, цинизма, материализма; женщина же осталась гораздо более его верна чистому поклонению идее, служению идее (maggio 1876; XXIII, 28).¹³⁰

Но главное и самое спасительное обновление русского общества выпадет, бесспорно, на долю русской женщины. [...] Ей ли, этой ли женщине, столь явно проявившей доблесть свою, продолжать отказывать в полном равенстве прав с мужчиной по образованию, по занятиям, по должностям, тогда как на нее-то мы и возлагаем все надежды наши теперь, после подвига ее, в духовном обновлении и в нравственном возвышении нашего общества! (settembre 1877; XXVI,33).¹³¹

Rimane da sottolineare in *Qualche parola intorno alla menzogna* la presenza di una bella prosa pubblicistica, nella quale l'elemento teorico è illuminato continuamente dall'ironia e dalla grande abilità ritrattistica dostoevskiana, in particolare laddove lo scrittore analizza il comportamento dell'uomo russo in pubblico, quando gli risulta impossibile non mentire.

¹²⁹ “Eppure, dal numero dei Pirogov e in generale dal numero di tutti i «privi di misura» pare che si possa escludere l'enorme maggioranza delle nostre donne. Nella nostra donna sempre più e più si notano sincerità, tenacia, serietà e onore, ricerca della verità e sacrificio, e del resto tutto questo è sempre stato più elevato nella donna russa che negli uomini. [...] La donna è più tenace, più paziente nella sua attività; vuole più *seriamente* dell'uomo l'attività per l'attività stessa, e non soltanto per *l'apparenza*. Davvero, non sarà da questa parte che dovremo aspettarci un grande aiuto?” (Lo Gatto, 189).

¹³⁰ “Ho già detto che in essa [la donna russa] è racchiusa una nostra grande speranza, uno dei pegni del nostro rinnovamento. La rinascita della donna russa negli ultimi venti anni è indiscutibile. Lo slancio delle sue esigenze è stato grande, sincero e ardito. [...] L'uomo russo in questi ultimi decenni si è abbandonato terribilmente alla corruttela del profitto, del cinismo, del materialismo; la donna è rimasta più fedele alla pura adorazione dell'idea, al servizio dell'idea” (Lo Gatto, 441).

¹³¹ “Ma il rinnovamento principale e più giovevole per la salvezza della società russa spetterà indubbiamente alla donna russa. [...] È mai possibile continuare a negare a questa donna, che ha così brillantemente mostrato il suo valore, la piena eguaglianza di diritti con l'uomo nel campo della cultura, delle occupazioni, degli uffici, mentre su di lei riponiamo ora tutte le nostre speranze, dopo tutto quello che essa ha fatto per il rinnovamento spirituale e l'elevamento morale della nostra società?” (Lo Gatto, 1091).

Но, возвратясь из-за границы, не рассказывали ли вы о тысяче вещей, которые видели "своими глазами"... впрочем, и этот пример я беру назад: не прибавлять об "загранице" возвратившемуся оттуда русскому человеку нельзя; иначе незачем было бы туда ездить (XXI, 118).¹³²

Позвольте, не передавали ли вы анекдота, будто бы с вами случившегося, тому же самому лицу, которое вам же его про себя и рассказывало? Неужели вы позабыли, как с половины рассказа вдруг припомнили и об этом догадались, что ясно подтвердилось и в страдающем взгляде вашего слушателя, упорно на вас устремленном (XXI, 118).¹³³

Задача проехать приятно и весело по железной нашей дороге заключается в умении давать врать другим и как можно более верить; тогда и вам дадут тоже с эффектом прилгнуть, если и сами вы соблазнитесь; стало быть, взаимная выгода (XXI, 122).¹³⁴

Il *Diario di uno scrittore* compare per l'ultima volta in «Grazhdanin» il 10 dicembre 1873, più di tre mesi dopo la sua ultima uscita, con un pezzo intitolato *Una delle falsità contemporanee*. La lunga interruzione e la ricomparsa a fine anno, variamente interpretate dalla critica, spiegano un certo isolamento di quest'articolo nell'insieme del *Diario* del 1873. È indubbio che, se una sorta di poetica può aver sotteso la creazione dei precedenti numeri della rubrica, a tanto tempo di distanza qui è difficilmente rintracciabile. In questa circostanza la definizione più adatta per il *Diario* è esattamente *ugolok redaktora* (angoletto del redattore), poiché Dostoevskij stavolta fa un uso quasi personale di questo spazio, cogliendo l'ultima occasione per fare una cosa che si era ripromesso mesi addietro, all'uscita del romanzo *Besy* (I demoni), ossia replicare alle critiche che lo avevano accolto. Lo scrittore inizia a parlarne senza preamboli, come se la finestra di dialogo con il suo lettore fosse sempre aperta:

¹³² “Ma, tornando dall'estero, non avete mai raccontato le migliaia di cose che avete visto «coi vostri occhi»?... Del resto, ritiro anche questo esempio: non caricare le tinte intorno all'«estero» per un russo che ne ritorna è impossibile; se no era inutile andarci” (Lo Gatto, 179).

¹³³ Permettete: non vi è capitato di ripete una storiella, che sarebbe capitata proprio a voi, alla stessa persona che ve l'aveva raccontata riferendola invece a se stesso? Possibile che abbiate dimenticato come alla metà del racconto ve ne siete ricordato e l'avete intuito a un tratto, e la cosa vi era chiaramente confermata nello sguardo sofferente del vostro interlocutore fissato tenacemente su di voi [...] (Lo Gatto, 179).

¹³⁴ Il problema di fare un viaggio piacevole e allegro sulle nostre ferrovie consiste nel saper lasciar dire bugie agli altri e crederci il più possibile; allora anche a voi permetteranno qualche menzogna a effetto, se ne sentirete la tentazione; perciò il vantaggio è reciproco” (Lo Gatto, 185-186).

Некоторые из наших критиков заметили, что я в моем последнем романе "Бесы" воспользовался фабулой известного нечаевского дела (XXI, 125).¹³⁵

Nel primo paragrafo dominano il pronome e l'aggettivo possessivo di prima persona, che mettono non tanto il romanzo, quanto lo stesso Dostoevskij al centro del discorso.

До известного Нечаева и жертвы его, Иванова, в романе моем лично я не касаюсь. Лицо *моего* Нечаева, конечно, не похоже на лицо настоящего Нечаева. Я хотел поставить вопрос и, сколько возможно яснее, в форме романа дать на него ответ (XXI, 125).¹³⁶

Ed è di sé infatti che lo scrittore andrà a parlare, poiché si è sentito chiamato in causa leggendo queste affermazioni:

"...нам кажется, что нечаевское дело могло убедить, что *учащаяся* молодежь в подобных безумствах не бывает у нас замешана. Идиотический фанатик, вроде Нечаева, мог найти себе прозелитов только среди праздной, недоразвитой и вовсе не учащейся молодежи" (XXI, 125).¹³⁷

Riemerge prepotentemente il passato rivoluzionario di Dostoevskij, il coinvolgimento in gioventù nell'affare Petraševskij, gli ideali travolgenti che avrebbero potuto portarlo ad azioni "folli", il ricordo di quelli che avrebbero dovuto essere i suoi ultimi istanti di vita. In particolare il ricordo dell'esecuzione interrotta risulta estremamente potente, carico di suggestività, e più d'ogni altro riferimento alla vicenda personale, solca l'animo del lettore del *Diario di uno scrittore* e ne influenza ogni futuro atto percettivo.

Мы, петрашевцы, стояли на эшафоте и выслушивали наш приговор без малейшего раскаяния. Без сомнения, я не могу свидетельствовать обо всех; но думаю, что не ошибусь, сказав, что тогда, в ту минуту, если не всякий, то, по крайней мере, чрезвычайное большинство из нас почло бы за бесчестье отречься от своих убеждений.

¹³⁵ "Alcuni tra i nostri critici hanno osservato che io, nel mio ultimo romanzo *I demoni*, mi sono valso della trama del noto affare Nečaev" (Lo Gatto, 190).

¹³⁶ "Nel mio romanzo io non accenno personalmente né al famoso Nečaev né alla sua vittima Ivanov. La figura del *mio* Nečaev, certo, non somiglia alla figura del vero Nečaev. Io volevo porre un problema, e rispondervi nel modo più chiaro possibile, sotto forma di romanzo" (Lo Gatto, 190).

¹³⁷ "«... Ci sembra che l'affare Nečaev sia riuscito a convincere che da noi la gioventù *studiosa* non si trova immischiata in simili follie. Un fanatico idiota sul tipo di Nečaev poteva trovare dei proseliti soltanto fra la gioventù oziosa, deficiente e niente affatto studiosa»" (Lo Gatto, 190-191).

[...] Нет, мы не были буйнами, даже, может быть, не были дурными молодыми людьми. Приговор смертной казни расстрелянем, прочтенный нам всем предварительно, прочтен был вовсе не в шутку; почти все приговоренные были уверены, что он будет исполнен, и вынесли, по крайней мере, десять ужасных, безмерно страшных минут ожидания смерти. В эти последние минуты некоторые из нас (я знаю положительно), инстинктивно углубляясь в себя и проверяя мгновенно всю свою, столь юную еще жизнь, может быть, и раскаивались в иных тяжелых делах своих [...]; но то дело, за которое нас осудили, те мысли, те понятия, которые владели нашим духом, представлялись нам не только не требующими раскаяния, но даже чем-то нас очищающим, мученичеством, за которое многое нам простится! (XXI, 133)¹³⁸

Vale la pena sottolineare che i riferimenti autobiografici nel *Diario di uno scrittore* non sono mai fini a se stessi, diventando, nella maggior parte dei casi, un filtro attraverso il quale lo scrittore setaccia la realtà contemporanea. L'esperienza personale è il terreno nel quale affondano le radici le sue convinzioni, e gli dà il diritto di condividerle con i suoi lettori.

Я заговорил теперь про себя, чтоб иметь право говорить о других (XXI, 129).¹³⁹

2. Il *Diario di uno scrittore* del 1876-1877

Il monogiornale del 1876-1877 (21 uscite nel biennio di pubblicazione continuativa) è senza dubbio la sezione del *Diario di uno scrittore* più omogenea, sia

¹³⁸ “Noi, i petraševcy, stavamo sul patibolo e ascoltavamo la nostra condanna senza il minimo pentimento. Senza dubbio, io non posso testimoniare per tutti; ma credo di non sbagliare dicendo che allora, in quel momento, se non tutti, per lo meno una stragrande maggioranza di noi avrebbe considerato un disonore rinnegare le proprie convinzioni. [...] No, non eravamo delle teste calde, e non eravamo nemmeno, forse, dei giovani cattivi. La condanna alla pena di morte per fucilazione, che a tutti noi era stata letta in precedenza, non era stata affatto letta per ischerzo; quasi tutti i condannati erano sicuri che sarebbe stata eseguita, e soffersero per lo meno dieci tremendi, oltremodo terrificanti minuti in attesa della morte. Durante quegli ultimi minuti alcuni di noi (lo so per certo), sprofondandosi istintivamente in se stessi ed esaminando in un attimo tutta la loro vita, ancora così giovane, forse si pentirono anche di alcune loro spiacevoli azioni [...]; ma la faccenda per la quale ci avevano condannati, quei pensieri, quelle idee che dominavano l'animo nostro, ci apparivano non soltanto come tali da non richiedere pentimento, ma addirittura come qualcosa di purificante, un martirio grazie al quale molto ci sarebbe stato perdonato” (Lo Gatto, 201-202).*

¹³⁹ “Adesso mi sono messo a parlare di me, per avere il diritto di parlare degli altri” (Lo Gatto, 196).

dal punto di vista formale che contenutistico, tanto che molti critici circoscrivono ad essa soltanto le proprie osservazioni sull'unità dell'opera, liquidando con rapidità la rubrica di «Graždanin» e i numeri unici del 1880 e 1881. Esplorarne la struttura stilistico-compositiva, in quanto fondamento del senso di unità che lo pervade, significa condurre un'analisi a due livelli: da una parte identificare le scelte formali compiute da Dostoevskij nel singolo fascicolo per compattare una materia sconnessa ed eterogenea in un tutto unitario; dall'altra, ricostruire l'intricato sistema di rapporti che lega i fascicoli tra loro e agli articoli del 1873, e che genera un prodotto letterario complesso, ma dotato d'integrità.

2.1. I fascicoli di gennaio e febbraio 1876: l'unità sincronica

Ogni numero del monogiornale si presenta suddiviso in capitoli, da due a quattro, a loro volta frazionati in sottocapitoli – articoli – ciascuno con un proprio titolo, spesso molto lungo. Ad un primo sguardo la struttura del fascicolo risulta marcatamente frammentaria, la materia è nettamente scandita dalla numerazione delle sezioni ed è sintetizzata, per quanto in modo ambiguo, nelle lunghe titolazioni. E tuttavia questo rigido involucro esterno solo apparentemente argina lo sviluppo argomentativo, che tende ad infrangere i confini formali per espandersi ed occupare anche un intero capitolo, talvolta più d'uno. La microsuddivisione del testo più che riflettere la presenza di articoli e tematiche distinti, individua i momenti fondamentali nella trattazione di una stessa questione. Maggiore coerenza tra impianto formale e distribuzione dei contenuti si rileva proprio nei primi numeri del 1876, dove Dostoevskij ricerca con insistenza proporzione ed equilibrio tra gli elementi, all'insegna di varietà e sinteticità. Anche qui però *incipit* e chiusure non conferiscono circolarità alla riflessione, che muove spesso da un discorso lasciato aperto e termina suggerendo nuove direzioni d'approfondimento, sfondando i

confini dell'articolo per riprodurre l'andamento fluido del pensiero. Il fascicolo di gennaio 1876 è diviso in tre capitoli, il primo contenente quattro articoli, il secondo tre ed il terzo nuovamente quattro.¹⁴⁰ La prima pagina si presenta al lettore approssimativamente così (titolo e testo su due colonne):

ДНЕВНИК ПИСАТЕЛЯ
ЕЖЕМЕСЯЧНОЕ ИЗДАНИЕ
1876

ЯНВАРЬ

ГЛАВА ПЕРВАЯ

I. ВМЕСТО ПРЕДИСЛОВИЯ О БОЛЬШОЙ И МАЛОЙ МЕДВЕДИЦАХ, О
МОЛИТВЕ ВЕЛИКОГО ГЕТЕ И ВООБЩЕ О ДУРНЫХ ПРИВЫЧКАХ.¹⁴¹

Segue un breve pezzo sulla giovane *intelligencija*, il suo vuoto spirituale, la mancanza di riflessività e la facilità al suicidio. Il titolo, come si può notare, non anticipa nulla dei contenuti e diventerà comprensibile solo a lettura ultimata; scritto indubbiamente a fine stesura d'articolo, raccoglie quasi disordinatamente alcuni elementi estrapolati dal testo, che così accostati non possono che disorientare chi legge, metterlo in difficoltà nel tentativo di decifrare il significato e soprattutto impedire il formarsi in lui di un orizzonte d'attesa carico di opinioni preconcrete. L'aspetto stilistico dell'articolo conduce immediatamente nell'ambito del *fel'eton*; toni e motivi rievocano, infatti, le rubriche del 1873. Dostoevskij esordisce con estrema naturalezza, riprendendo *in medias res* un discorso sulla società russa

¹⁴⁰ Cfr. lo schema della struttura del fascicolo a p. 17 del presente lavoro.

¹⁴¹

DIARIO DI UNO SCRITTORE
PUBBLICAZIONE MENSILE
1876
GENNAIO
CAPITOLO PRIMO

I. AL POSTO DELL'INTRODUZIONE SULL'ORSA MAGGIORE E L'ORSA MINORE, SULLA PREGHIERA DEL GRANDE
GOETHE E IN GENERALE SULLE BRUTTE ABITUDINI.

contemporanea, che immaginiamo essere proprio quello iniziato tre anni prima su «Grażdanin»:

...Хлестаков, по крайней мере, врал-врал у городничего, но всё же капельку боялся, что вот его возьмут, да и вытолкают из гостиной. Современные Хлестаковы ничего не боятся и врут с полным спокойствием.

Нынче все с полным спокойствием. Спокойны и, может быть, даже счастливы. Вряд ли кто дает себе отчет, всякий действует "просто", а это уже полное счастье (XXII, 5).¹⁴²

I tre punti di sospensione in apertura dell'articolo suggeriscono una pausa, uno stacco temporale; le parole che seguono hanno il sapore delle considerazioni conclusive di un'analisi. L'introduzione del *Diario* del 1876 non è un nuovo inizio; l'autore non dice nulla di sé, della scelta di pubblicare un periodico indipendente, non parla di motivazioni ed intenzioni. Essa lo ritrae intento ad osservare e riflettere sulla contemporaneità, esattamente come faceva tre anni prima. Nella dimensione in cui si svolge la conversazione tra Dostoevskij e il lettore il tempo sembra essersi fermato. Le parole fluiscono e attraggono chi legge da subito in un vortice di considerazioni molto dirette, di immediata comprensione grazie ai riferimenti a Gogol' e Goethe, a Chlestakov e Werther, figure che abitano l'immaginario comune. Il ritmo veloce, con l'impiego frequente del discorso diretto e dei puntini di sospensione, riproduce una scrittura spontanea e un po' recalcitrante, tipica del *fel'eton*. La lettura prosegue per un paio di colonne – oggi un paio di paginette – prima che lo stesso Dostoevskij interrompa bruscamente il corso dei suoi pensieri, palesando il senso di questo suo oscuro, disordinato argomentare:

- О чем это вы заговорили? – спросит меня удивленный читатель.
- Я хотел было написать предисловие, потому что нельзя же совсем без предисловия.
- В таком случае лучше объясните ваше направление, ваши убеждения, объясните: что вы за человек и как осмелились объявить "Дневник писателя"?

Но это очень трудно, и я вижу, что я не мастер писать предисловия (XXII, 6).¹⁴³

¹⁴² "... Chlestakov per lo meno mentiva; mentiva in casa del sindaco, ma in ogni modo aveva un po' di paura che da un momento all'altro lo cogliessero sul fatto e lo cacciassero fuori del salotto. I Chlestakov odierni non hanno paura di nulla e mentono con piena tranquillità. Oggi tutti agiscono con piena tranquillità. Tutti sono tranquilli e perfino felici. È improbabile che qualcuno se ne renda conto, ognuno agisce «semplicemente», e questo è già la piena felicità" (Lo Gatto, 211).

Da qui in avanti pensieri gravi e tormentosi lasciano il posto ad affermazioni ironiche e giocose, ad osservazioni mordaci sul proprio “orientamento”, sul liberalismo russo pacificato e sulla manifestata incapacità di attenersi alle convenzioni di genere nello scrivere un'introduzione che risponda alle aspettative del pubblico. Si tratta qui di un gioco meta-letterario tipicamente *fel'etonistico* e frequente nel *Diario*, con il denudamento della tecnica creativa, l'esibizione dei passaggi logici che sottendono la costruzione del testo, l'ostentata autoreferenzialità. Un gioco che prosegue in chiusura d'articolo:

Но вообще скажу, что считаю себя всех либеральнее, хотя бы по тому одному, что совсем не желаю успокоиваться. Ну вот и довольно об этом. Что же касается до того, какой я человек, то я бы так о себе выразился: "Je suis un homme heureux qui n'a pas l'air content", то есть по-русски: "Я человек счастливый, но — кое-чем недовольный"...

На этом и кончаю предисловие. Да и написал-то его лишь для формы (XXII, 7).¹⁴⁴

È superflua ogni presentazione: la biografia di Dostoevskij, arricchita dai riferimenti alla vicenda personale che avevano costellato le rubriche di «Grazhdanin», fa parte ormai della mitologia collettiva. Lo stesso autore sfrutta consapevolmente le conoscenze pregresse del lettore, che operano come elemento attivo all'interno dell'opera, sortendo un effetto a livello artistico. Di sé e di quello che sarà oggetto del *Diario di uno scrittore* egli parla, in realtà, attraverso le osservazioni sull'odierno Chlestakov, la povertà intellettuale della giovane generazione e la grandezza spirituale di Goethe.

¹⁴³ “– Ma dove volete arrivare con questo vostro discorso? – mi domanderà il lettore sorpreso. – Io volevo scrivere un'introduzione, perché non si può proprio fare a meno di un'introduzione. – In questo caso spiegate la vostra tendenza, le vostre convinzioni, spiegate che razza d'uomo siete e come avete osato annunciare un «diario d'uno scrittore». Ma questo è molto difficile e io vedo che non so scrivere un'introduzione” (Lo Gatto, 213).

¹⁴⁴ “Dirò solo in generale, che mi considero il più liberale di tutti, se non altro per il fatto che non desidero affatto di tranquillizzarmi. Ma basta su questo argomento. Quanto alla questione, che razza di uomo io sia, mi contenterò di esprimermi così: *Je suis un homme heureux, qui n'a pas l'air content*, cioè in russo: «Sono un uomo felice, ma scontento di qualcosa». E con questo chiudo la mia introduzione, che, del resto, non ho scritto che per salvare la forma” (Lo Gatto, 214).

Chiusa l'inevitabile prefazione, nel secondo articolo del primo capitolo il narratore/protagonista unico del *Diario* affronta un nuovo tema e lo introduce seccamente riportando un fatto:

В клубе художников была елка и детский бал, и я отправился посмотреть на детей. Я и прежде всегда смотрел на детей, но теперь присматриваюсь особенно. Я давно уже поставил себе идеалом написать роман о русских теперешних детях, ну и конечно о теперешних их отцах, в теперешнем взаимном их соотношении (XXII, 7).¹⁴⁵

L'*incipit* narrativo predispone il lettore ad assistere alla descrizione ed al commento dell'evento, che però non hanno luogo. Una digressione iniziale sull'interesse creativo di Dostoevskij per i bambini lo porta lontano, a parlare del suo ultimo romanzo, *L'adolescente*, del quale mette a fuoco la figura del protagonista, uno dei tanti "aborti della società, membri «casuali» di famiglie «casuali»". Dalla realtà finzionale alla "vita viva" il passaggio è, come sempre nel *Diario di uno scrittore*, d'obbligo:

В газетах все недавно прочли об убийстве мещанки Перовой и об самоубийстве ее убийцы. [...] Перова оставила двух детей, мальчиков 12 и 9 лет, прижитых ею незаконно, но не от убийцы, а еще прежде знакомства с ним. [...] Газета "Голос" взывает к публике о помощи "несчастливым сиротам", из коих один, старший, воспитывался в 5-й гимназии, а другой пока жил дома. Вот опять "случайное семейство", опять дети с мрачным впечатлением в юной душе (XXII, 8).¹⁴⁶

Realtà e finzionalità vivono nel *Diario* un rapporto straordinario, osmotico, di stretta interdipendenza; ora, come appena visto, seguono percorsi paralleli – la realtà conferma la finzione – ora evolvono l'una nell'altra – la realtà nutre la finzione e

¹⁴⁵ "Il club degli artisti ha organizzato l'albero di Natale con un ballo per bambini e io sono andato a vedere i bambini. Io ho sempre, anche prima, rivolta la mia attenzione ai bambini, ma questa volta li osservo in modo particolare. È un pezzo che mi son posto come ideale di scrivere un romanzo sugli attuali bambini e naturalmente anche sui padri attuali e sui loro attuali reciproci rapporti" (Lo Gatto, 214).

¹⁴⁶ "Tutti hanno letto recentemente nei giornali dell'assassinio della piccolo-borghese Perova e del suicidio del suo assassino. [...] La Perova ha lasciato due figli, uno di dodici e uno di nove anni, tutti e due figli naturali avuti da un altro uomo e prima della sua relazione con l'assassino. [...] Il giornale «Golos» lancia un appello al pubblico perché si venga in aiuto agli «infelici orfani», uno dei quali, il maggiore, frequentava la quinta ginnasiale e l'altro viveva ancora in casa. Ecco ancora una famiglia «casuale», ancora dei bambini, con nella giovane anima una così cupa impressione" (Lo Gatto, 215).

viceversa – ora s'intersecano dando vita ad una dimensione intermedia, definita anche semi-finzionale¹⁴⁷ – l'atto immaginativo estende la realtà fattuale.

Per quanto occupi l'intero secondo articolo, la digressione che ha distolto immediatamente il narratore dal suo resoconto sul ballo al Club degli artisti viene isolata e chiaramente identificata come tale da un'interruzione grafica. Al tema principale Dostoevskij torna infatti col terzo articolo, dopo un lunghissimo titolo costituito di sei brevi frasi prevalentemente nominali, una sorta di “*fe'eton* in miniatura”¹⁴⁸, tanto simile ad uno di quegli schemi dei contenuti che si vedono nei taccuini, continuamente riformulati nella fase di gestazione del fascicolo. Il discorso si riallaccia direttamente alla prima proposizione dell'articolo precedente:

Елку и танцы в клубе художников я, конечно, не стану подробно описывать; всё это было уже давно и в свое время описано, так что я сам прочел с большим удовольствием в других фельетонах. Скажу лишь, что слишком давно перед тем нигде не был, ни в одном собрании, и долго жил уединенно (XXII, 9).¹⁴⁹

Lo scrittore chiarisce da subito la sua posizione: niente cronaca, solamente immagini ed impressioni trattenute da un uomo da tempo non più avvezzo a frequentare tale genere di riunioni. Dostoevskij proclama la sua assoluta libertà, il suo rifiuto delle costrizioni del giornalismo di carattere informativo.¹⁵⁰ I temi che

¹⁴⁷ Il termine viene impiegato da Gary Saul Morson: “Il *Diario* sembra legato costantemente a momenti di transizione, a confini labili nella vita e tra vita e arte. Il suo materiale più caratteristico, quindi, è rappresentato dai molti brani di “semifiction”, ossia creazioni che in qualche modo sembrano collocarsi tra fatto e finzione o tra reportage e racconto finito. “La realtà viene trasfigurata, passando attraverso l'arte” ha scritto una volta Dostoevskij. Questi brani sembrano pensati per mettere in scena il momento liminare del “passare attraverso”. G. S. MORSON, *Introductory study: Dostoevsky's Great Experiment*, in F. DOSTOEVSKY, *A Writer's Diary*, vol. I, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1997, pp. 15-16.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 51.

¹⁴⁹ “Non descriverò in tutti i suoi particolari la festa e le danze al club degli artisti; tutto ciò è stato descritto a suo tempo e l'ho letto io stesso con piacere nei giornali. Aggiungerò soltanto che da un pezzo non avevo preso parte a simili riunioni, avendo vissuto a lungo in solitudine” (Lo Gatto, 216).

¹⁵⁰ Dostoevskij aveva scritto in una lettera a Solov'ev: “В 1-м № будет, во-первых, самое маленькое предисловие, затем кое-что о детях – о детях вообще, о детях с отцами, о детях без отцов в особенности, о детях на елках, без елок, о детях преступниках... Разумеется, это не какие-нибудь строгие этюды или отчеты, а лишь несколько горячих слов и указаний... Затем о слышанном и прочитанном, - всё или кое-что, поразившее меня лично за месяц. Без сомнения, «Дневник писателя» будет пахож на фельетон, но с тою разницею, что фельетон за месяц

toccherà, non solo in relazione ai bambini, sono i più svariati, dalla pedagogia all'analisi sociale, fino all'antica questione della sottomissione russa alla cultura europea, in una catena di associazioni che lo spingono sempre più distante dall'oggetto dal quale la riflessione ha avuto origine. Per la seconda volta il narratore, con l'atteggiamento tipico del *fel'etonist*, improntato ad un effetto di sincerità, sembra perdere il controllo della propria materia, sembra smarrire il fuoco della trattazione. Di fatto non sarà così: il quarto articolo, infatti, riprende nuovamente il filo della narrazione laddove era stato abbandonato.

А впрочем, мне было и скучно, то есть не скучно, а немного досадно. Кончился детский бал и начался бал отцов, и боже, какая, однако, бездарность! (XXII, 12)¹⁵¹

In questo breve articolo, più ancora che nei precedenti, assistiamo ad uno slittamento continuo del piano temporale: il tempo della scrittura/rielaborazione si sovrappone a quello dell'evento narrato. Il ricordo si materializza e rivive davanti agli occhi del lettore, che vede Dostoevskij proiettarsi all'interno della realtà rappresentata e già vissuta per interagire nuovamente con essa. Ne scaturisce un breve monologo da visionario, di sapore utopistico, che in un crescendo d'intensità

естественно не может быть похож на фельетон за неделю... Тут отчет о событи, не столько как о новости, сколько о том, что из него (из события) останется нам более постоянного, более связанного с общей, с цельной идеей. Наконец, я вовсе не хочу связывать себя даванием отчета... Я не летописец; это, напротив, совершенный *дневник*¹⁵⁰ в полном смысле слова, то есть отчет о том, что наиболее меня заинтересовало лично, - тут даже каприз (XXIX/II, 72). "Nel primo numero ci sarà, per prima cosa, una piccolissima *introduzione*, poi qualcosa sui *bambini*, - sui bambini in generale, sui bambini con i padri, sui bambini senza padri in particolare, sui bambini sugli alberi, senza alberi, sui bambini delinquenti... Si capisce, non si tratta di studi rigorosi o resoconti, ma solo di qualche parola accesa e di alcune indicazioni... Inoltre scriverò di ciò che *ho sentito e letto*, - tutto o qualcosa, di ciò che mi ha colpito personalmente durante il mese. Senza dubbio, il «Diario di uno scrittore» somiglierà ad un *feuilleton*, ma con la differenza che un *feuilleton* mensile naturalmente non può essere simile a un *feuilleton* settimanale... In questo caso si tratta di un resoconto dei fatti, non come di notizie, ma come di ciò che di esso (del fatto) ci rimane più fissato, più legato con un'idea generale, completa. Infine, non voglio assolutamente essere vincolato ad un resoconto... Non sono un cronista; questo, al contrario, è un vero *diario* nel pieno senso della parola, cioè un resoconto di quello che mi ha interessato di più dal punto di vista personale, - è anche un capriccio".

¹⁵¹ "Insomma, mi annoiavo; cioè non tanto mi annoiavo, quanto mi sentivo un po' irritato. Il ballo dei bambini era finito ed era cominciato il ballo dei padri, e Dio mio, che mancanza di spirito!" (Lo Gatto, 221).

culmina con un appello ai partecipanti al ballo, estensibile all'intero pubblico del *Diario di uno scrittore*.

«Ну что, — подумал я, — если б все эти милые и почтенные гости захотели, хоть на миг один, стать искренними и простодушными, — во что бы обратилась тогда вдруг эта душная зала? Ну что, если б каждый из них вдруг узнал весь секрет? Что если б каждый из них вдруг узнал, сколько заключено в нем прямодушия, честности, самой искренней сердечной веселости, чистоты, великодушных чувств, добрых желаний, ума, — куда ума! — остроумия самого тонкого, самого сообщительного, и это в каждом, решительно в каждом из них! [...] Знаете ли, что даже каждый из вас, если б только захотел, то сейчас бы мог осчастливить всех в этой зале и всех увлечь за собой? И эта мощь есть в каждом из вас, но до того глубоко запрятанная, что давно уже стала казаться невероятною. И неужели, неужели золотой век существует лишь на одних фарфоровых чашках? Не хмурьтесь, ваше превосходительство, при слове золотой век: честное слово даю, что вас не заставят ходить в костюме золотого века, с листком стыдливости, а оставят вам весь ваш генеральский костюм вполне. [...] Вы смеетесь, вам невероятно? Рад, что вас рассмешил, и, однако же, всё, что я сейчас навосклицал, не парадокс, а совершенная правда... А беда ваша вся в том, что вам это невероятно (XXII, 12-13)¹⁵²

Si chiude così, con parole molto calde (ma anche ironiche!), quasi ispirate, la prima sezione del *Diario* di gennaio, che appare piuttosto compatta, con un percorso argomentativo che alterna, in modo equilibrato, momenti di grande lucidità a derive ideologico-pubblicistiche, levità ed ironia a profondità ed amarezza. L'autore ha ribadito il suo straordinario interesse per i bambini, i loro atteggiamenti, la loro psicologia, i loro meccanismi interiori; egli ne è un avido osservatore e lo dimostra nel secondo capitolo di questo stesso fascicolo, interamente dedicato a loro. I primi

¹⁵² «E se – ho pensato – se tutti questi gentili e rispettabili ospiti volessero, anche soltanto per un istante, diventar sinceri e ingenui, in cosa si trasformerebbe d'un colpo questa sala afosa? Che accadrebbe se ognuno di loro venisse d'un colpo a conoscere tutto il segreto? Che sarebbe, se ciascuno di loro a un tratto venisse a sapere quanta lealtà, onestà, quanta sincera e cordiale allegria, quanta purezza, quanti sentimenti generosi, quante buone intenzioni, e intelligenza – perché parlo di intelligenza! – quanto spirito del più fine, del più comunicativo c'è in ognuno, proprio in ognuno di loro! [...] Non sapete che ognuno di voi, se lo volesse, potrebbe subito rendere felici* tutti in questa sala e trascinar tutti con sé? E questo potere esiste in ognuno di voi, ma così profondamente nascosto, che già da molto tempo ha cominciato a sembrare inverosimile. È mai possibile che il secolo d'oro esista soltanto sulle tazze di porcellana? Non aggrottate le ciglia, Eccellenza, alla parola *secolo d'oro*: vi do la mia parola d'onore che non vi obbligheranno a girare in costume 'secolo d'oro', con la foglia della pudicizia, ma vi lasceranno il vostro costume di generale. [...] Voi ridete, non vi par vero? Mi rallegrò di avervi fatto ridere; eppure tutto quel che ho dichiarato or ora non è un paradosso, ma la pura e assoluta verità.... La vostra disgrazia è nel fatto che ciò vi sembra inverosimile» (Lo Gatto, 221-222).

due articoli, intitolati laconicamente *Mal'čik c ručkoj* (Il ragazzino con la manina)¹⁵³ e *Mal'čik u Christa na elke* (Il bambino da Gesù all'albero di Natale), riflettono in modo esemplare quel processo creativo che più d'ogni altro contraddistingue l'originalità del *Diario di uno scrittore* e del quale Dostoevskij, consapevolmente, esibisce le dinamiche: il fatto reale – in questo caso l'incontro per strada con un bambino che mendica – s'insinua nella coscienza dello scrittore e ne attiva le capacità imaginative, dissolvendosi successivamente nella realtà finzionale – il racconto *Mal'čik u Christa na elke* – che ne intensifica il valore emblematico e lascia nel lettore un'impressione potente. Dostoevskij enfatizza il momento di transizione vita/arte, l'ingresso nella dimensione di confine, premettendo al racconto questa breve autogiustificazione:

Но я романист, и, кажется, одну "историю" сам сочинил. Почему я пишу: "кажется", ведь я сам знаю наверно, что сочинил, но мне всё мерещится, что это где-то и когда-то случилось, именно это случилось как раз накануне рождества, в каком-то огромном городе и в ужасный мороз.

Мерещится мне, был в подвале мальчик, но еще очень маленький, лет шести или даже менее (XXII, 14).¹⁵⁴

La suddivisione in sottocapitoli, ognuno con un proprio titolo, traduce sul piano visivo il passaggio dal non-finzionale al finzionale, ma il discorso di Dostoevskij in verità non subisce alcuna interruzione, procede con grande naturalezza dalla descrizione del bambino “con la manina” incontrato per strada, seguita da alcune considerazioni sulla vita ed il destino dei ragazzini “del sottosuolo”, a quella del bambino immaginario, che paradossalmente assume una fisionomia più reale del primo. Nel *Diario di uno scrittore*, quando si assiste all'estensione del dato reale per mezzo dell'immaginazione, il lettore ha davvero, come dice l'autore,

¹⁵³ Spiega lo stesso Dostoevskij: “Он ходил «с ручкой»; это технический термин, значит — просить милостыню (XXII, 13)”. “Egli andava in giro con la manina; è questo un termine tecnico, che significa mendicare” (Lo Gatto, 223).

¹⁵⁴ “Ma io sono un romanziere e, a quanto pare, ho inventato una «storia» io stesso. Perché scrivo: «pare» quando so di sicuro che ho inventato? eppure ho come l'impressione che ciò sia accaduto in qualche luogo una volta e, precisamente, alla vigilia di Natale, in una non so quale immensa città, mentre faceva terribilmente freddo. Ho la visione d'un bambino, ma è ancora molto piccolo, sui sei anni, forse anche meno” (Lo Gatto, 224-225).

“l'impressione che ciò sia accaduto in qualche luogo una volta”. La dimensione intermedia, contaminazione di realtà e finzione, è in Dostoevskij più viva e reale della realtà stessa. La costante messa a nudo del processo creativo, l'evidenziazione delle connessioni tra finzionale e non-finzionale, sono uno degli elementi fondamentali del genere nuovo che è il *Diario*, incarnazione del complesso rapporto d'interazione reale/fantastico esperito dallo scrittore. Il gioco metaletterario torna non appena terminato il racconto:

И зачем же я сочинил такую историю, так не идущую в обыкновенный разумный дневник, да еще писателя? А еще обещал рассказы преимущественно о событиях действительных! Но вот в том-то и дело, мне всё кажется и мерещится, что всё это могло случиться действительно, — то есть то, что происходило в подвале и за дровами, а там обелке у Христа — уж и не знаю, как вам сказать, могло ли оно случиться или нет? На то я и романист, чтоб выдумывать (XXII, 17).¹⁵⁵

Si ode di nuovo la voce del *fel'etonist*, che convenzionalmente si scusa con il proprio pubblico per averne deluso le aspettative introducendo materiale d'invenzione, e quindi inappropriato. Ed è già parodia delle convenzioni di genere: che cos'è un “comune, ragionevole diario, per di più d'uno scrittore”? Il lettore inevitabilmente si chiede a quale canone letterario debba far riferimento per giudicare le semiserie affermazioni dostoevskiane. La “promessa” allude invece all'annuncio che appariva sui giornali fino a qualche giorno prima, dove l'autore presentava la nuova pubblicazione in termini comunque molto vaghi. Niente più che un gioco, quindi, la cui finalità è chiudere circolarmente l'articolo, delimitando nettamente i confini del finzionale. “*No ja romanist*” – ma io sono un romanziere – aveva esordito Dostoevskij; “*Na to ja romanist, čtob vydumyvav*” – proprio per questo sono un romanziere, per inventare – egli conclude.

Il terzo pezzo del secondo capitolo è molto lungo e presenta in luogo di un titolo tradizionale, come già accaduto in questo fascicolo, cinque brevi frasi

¹⁵⁵ “Ma perché ho composto una tale storia, che non è per nulla adatta a un comune, ragionevole diario, per di più d'uno scrittore! E per di più dopo aver promesso di raccontar prevalentemente degli avvenimenti reali! Ma il fatto è che mi sembra che tutto ciò possa essere accaduto in realtà, quello che avvenne nel sottosuolo e dietro la legna; quanto all'albero di Gesù, non so veramente come dire, poteva questo avvenire o no? Proprio per questo sono un romanziere, per inventare” (Lo Gatto, 229).

nominali, che riassumono il contenuto del testo e sono stavolta comprensibili anche prima di averlo letto. Dostoevskij parlerà ancora di bambini portatori di grande sofferenza, in questo caso “*padšie angely*”, angeli caduti, piccoli criminali. L’articolo contiene il resoconto dettagliato della visita ad un riformatorio, accompagnato dalle impressioni che lo scrittore ne ha ricavato. Il racconto ha una struttura narrativa, poche sono le digressioni e sempre aderenti al tema trattato; tra queste, un piccolo brano sul clero, sullo spirito che dovrebbe animare la missione di preti come quello che sarà assegnato all’istituto di correzione. Un tema affrontato anche nel *Diario* del 1873, dove Dostoevskij aveva sostenuto il valore dell’impegno e dell’entusiasmo del singolo nel lento processo di trasformazione al quale la società russa si è avviata dopo la riforma. Lo scrittore ora ribadisce e potenzia quell’idea con l’aneddoto di chiusura – la storia di un impiegato che a costo di enormi fatiche ha voluto riscattare qualche servo della gleba – commentato con un calore ed una positività che già avevamo riscontrato alla fine del capitolo precedente:

И, однако, вот бы нам каких людей! Я ужасно люблю этот комический тип маленьких человечков, серьезно воображающих, что они своим микроскопическим действием и упорством в состоянии помочь общему делу, не дожидаясь общего подъема и почина. Вот такого типа человечек пригодился бы, может быть, и в колонии малолетних преступников... о, разумеется, под руководством более просвещенных и, так сказать, высших руководителей... (XXII, 25-26)¹⁵⁶

S’inizia a comprendere come l’unità del fascicolo non derivi esclusivamente dall’esistenza di un tema centrale nella cui orbita, a distanze e con traiettorie diverse, ruotino tutti gli articoli; l’unità del fascicolo è garantita anche da ricorrenze nei toni, procedimenti formali, motivi. A dispetto dell’effetto di spontaneità, fortemente ricercato, il primo numero del *Diario di uno scrittore* evidenzia una struttura stilistico-compositiva molto elaborata, un gioco raffinato di echi e parallelismi che

¹⁵⁶ “Eppure, queste sono le persone di cui abbiamo bisogno! Io li amo alla follia, questi buffi piccoli uomini, che credono seriamente di essere in grado, con la loro microscopica azione e tenacia, di aiutare la causa comune, senza aspettare l’entusiasmo e l’azione generale. Ecco, un piccolo uomo di questo genere sarebbe utile, forse, anche nella colonia di correzione dei minorenni... oh, si capisce, sotto la guida dei più colti, e per così dire, dei dirigenti superiori...” (Lo Gatto, 241).

con l'omogeneità dei contenuti conferisce all'insieme frammentario e discontinuo un senso di unità.

Il terzo capitolo del *Diario* di gennaio è dei tre che compongono il fascicolo il più disomogeneo. Suddiviso in quattro sezioni, contiene due articoli di argomento diverso, una nota sulla biografia di Dostoevskij di recente inserita nel *Russkij enciklopedičeskij slovar'* (Dizionario enciclopedico russo) e un proverbio. Lo scrittore sembra quasi aver raccolto qui tutto quanto gli urgeva ancora dire, ma non era stato possibile inserire nel disegno semantico dei capitoli precedenti. Chiuso il discorso sui bambini si assiste ad un brusco cambio di tono e di prospettiva; di nuovo un titolo/micro-*fel'eton*, solo parzialmente decifrabile. L'interesse dello scrittore si rivolge stavolta alla Società russa per la protezione degli animali, della quale si è letto or ora nei giornali; egli s'interroga sul senso della sua attività nell'attuale stadio di civilizzazione della Russia. L'articolo ha una struttura argomentativa particolarmente densa e chiarisce attraverso brani di memorie, aneddoti e riferimenti a fatti di cronaca, l'opinione dello scrittore su detta Società: pur comprendendone il fine pedagogico e rifiutando di liquidarne l'attività quale "capriccio di signori", Dostoevskij dimostra come il trattamento disumano degli animali sia una conseguenza diretta dell'imbarbarimento del popolo, dovuto all'ubriachezza, alla depravazione e all'"adorazione dell'arricchimento senza fatica". Ne deriva che la Società per la protezione degli animali affronta la questione non dal principio, ma dalla fine, agisce sugli effetti senza curarsi delle cause.

Почтенное Общество покровительства животным состоит из семисот пятидесяти членов, людей могущих иметь влияние. Ну что если б оно захотело поспособствовать хоть немного уменьшению в народе пьянства и отравления целого поколения вином! [...] Еще раз, приветствую Общество покровительства животным от горячего сердца; а хотел я лишь только высказать мысль, что желалось бы действовать не всё с конца, а хоть отчасти бы и с начала (XXII, 29; 31).¹⁵⁷

¹⁵⁷ "La rispettabile Società per la protezione degli animali ha settecentocinquanta soci, tutte persone molto influenti. Oh, se essa volesse contribuire soltanto un poco alla diminuzione della ubriachezza nel popolo e di questo avvelenamento di tutta una generazione a causa del vino! [...] ancora una volta, saluto la Società per la protezione degli animali con tutto il cuore; ho voluto soltanto esprimere

La tragica condizione del popolo schiavo dell'ubriachezza s'intravedeva sullo sfondo del quadro disgustoso dei "bambini del sottosuolo" o della descrizione dello stato di selvatichezza degli "angeli caduti"; dolorose e ugualmente forti sono le immagini di cui lo scrittore si serve in quest'articolo, che nonostante l'apparente distacco rispetto ai temi trattati in precedenza, vede il riemergere delle stesse questioni fondamentali, rappresenta un ulteriore tassello nel ritratto dostoevskiano della società russa contemporanea. Un ritratto amaro, ma mitigato in più momenti da slanci utopistici, fughe nel sogno e nell'ideale. In chiusura di questo pezzo s'incontra uno dei brani più densi di passione dell'intero *Diario di uno scrittore*:

Я никогда не мог понять мысли, что лишь одна десятая доля людей должна получать высшее развитие, а остальные девять десятых должны лишь послужить к тому материалом и средством, а сами оставаться во мраке. Я не хочу мыслить и жить иначе, как с верой, что все наши девяносто миллионов русских (или там сколько их тогда народится) будут все, когда-нибудь, образованы, очеловечены и счастливы. Я знаю и верую твердо, что всеобщее просвещение никому у нас повредить не может. Верую даже, что царство мысли и света способно водвориться у нас, в нашей России, еще скорее, может быть, чем где бы то ни было, ибо у нас и теперь никто не захочет стать за идею о необходимости озверения одной части людей для благосостояния другой части, изображающей собою цивилизацию, как это везде во всей Европе (XXII, 31).¹⁵⁸

Nell'articolo *Spiritizm. Nečto o čertjach. Črezvyčajnaja chitrost' čertej, esli tol'ko eto čerti* (Lo spiritismo. Qualcosa intorno ai diavoli. Straordinaria furberia dei diavoli, se sono veramente tali), il narratore adotta un punto di vista esterno, quello del redattore, per commentare la sua prima prova nel nuovo genere:

Но вот, однако же, я исписал всю бумагу, и нет места, а я хотел было поговорить о войне, о наших окраинах; хотелось поговорить о литературе, о декабристах и еще на пятнадцать

l'idea e il desiderio che non si rifaccia sempre dalla fine, ma anche, sia pure soltanto in parte, dal principio" (Lo Gatto, 247; 250-251).

¹⁵⁸ "Non ho mai potuto capire l'idea, secondo cui soltanto una decima parte degli uomini deve avere uno sviluppo superiore, mentre i rimanenti nove decimi debbono servire loro di materiale e di mezzo, rimanendo nell'oscurità. Io non voglio pensare e non voglio vivere se non con la fede che tutti i nostri novanta milioni di russi (o quanti ancora ne nasceranno) saranno tutti un giorno istruiti, educati come uomini e felici. Io so e credo fermamente che la cultura qui da noi non può nuocere a nessuno. Credo anche che il regno del pensiero e della luce possono instaurarsi da noi, nella nostra Russia, ancor prima, forse, che in qualsiasi altro posto, perché da noi, anche adesso, nessuno pensa a difendere l'idea della necessità dell'inselvaticimento di una parte degli uomini per il benessere dell'altra, che rappresenta in sé la civiltà, come avviene dappertutto, in tutta l'Europa" (Lo Gatto, 250).

тем по крайней мере. Вижу, что надобно писать теснее и сжиматься, — указание впредь. [...] Одним словом — многое приходится отложить до февральского номера. Но заключить настоящий январский дневник мне хотелось бы чем-нибудь повеселее (XXII, 32).¹⁵⁹

L'*omissis* nella citazione sopra riportata nasconde una breve digressione sui decabristi ancora in vita, poche frasi veloci lasciate cadere di passaggio ed introdotte così come si fa di solito in una conversazione informale, amichevole: “Кстати, словечко о декабристах, чтобы не забыть (XXII, 32)” (A proposito, una parolina sui decabristi, per non dimenticare; Lo Gatto, 251). Dostoevskij fa menzione di questioni serie, importanti, ma le sue parole sono intrise di familiarità, il tono dell'intero articolo appare ribassato, a tratti marcatamente irriverente, soprattutto quando il discorso si sposta sui “diavoli, il tema dei diavoli e dello spiritismo”. Egli assicura subito al lettore di non credere ai fenomeni che tanto hanno fatto parlare la capitale, tavolini che ballano, poltrone che volano e cose di tal fatta, ma decide di interpretarli attraverso una sorta di dimostrazione per assurdo, che ha come punto di partenza proprio l'ammissione dell'esistenza dei diavoli. Prende avvio un discorso molto comico, quasi profanante, costellato di riferimenti biblici e di autocitazioni dallo stesso *Diario* di gennaio, sul rapporto tra i diavoli e gli esseri umani, sul regno della discordia che le forze oscure mirerebbero ad istaurare e gli errori della commissione scientifica sullo spiritismo. In chiusura però, dopo aver ammesso di aver “scherzato e riso dalla prima all'ultima parola”, Dostoevskij dà un senso anche a questo suo volo di fantasia:

Если взглянуть на спиритизм как на нечто, несущее в себе как бы новую веру (а почти все, даже самые трезвые из спиритов склонны капельку к такому взгляду), то кое-что из вышеизложенного могло бы быть принято и не в шутку. [...] А кричать друг на друга, позорить и изгонять друг друга, за спиритизм, из общества — это, по-моему, значит лишь

¹⁵⁹ “E così ho consumata tutta la carta e non ho più spazio, e volevo parlare della guerra, dei nostri territori di confine; volevo parlare della letteratura, dei decabristi e di altri quindici argomenti almeno. Vedo che debbo scrivere più concisamente e limitarmi: un ammonimento per il futuro. [...] In una parola, molto deve essere rinviato al numero di febbraio. Ma vorrei finire questo diario di gennaio con qualcosa di più allegro” (Lo Gatto, 251). Non sono solo un tributo alle convenzioni del *fel'eton* queste affermazioni di Dostoevskij, che i taccuini testimoniano impegnato a rivedere continuamente la lista dei temi da trattare nel fascicolo, tanti sono gli spunti che emergono nell'arco di un mese.

укреплять и распространять идею спиритизма в самом дурном ее смысле. Это начало нетерпимости и преследования. Чертям того и надо! (XXII, 36-37)¹⁶⁰

Allargando lo sguardo sull'intero numero di gennaio ci si accorge come lo scrittore sia stato abile nel condurre il suo pubblico attraverso stati emotivi così diversi: tristezza, indignazione, pena, allegria. Le lievi pagine appena descritte ridanno equilibrio a tutto l'insieme, all'intero fascicolo, bilanciano quelle sulla sofferenza dei bambini, non perché ne eguagliano il volume, ma perché lasciano il sorriso sul volto del lettore nel momento più importante, quello del congedo. *Pianto e riso*, quindi, nel *Diario di uno scrittore*, come dirà un abbonato in una lettera alcuni mesi dopo:

При этом не могу удержаться, чтобы не выразить Вам искренней благодарности за то величайшее счастье, которое я чувствовал, читая Ваш «Дневник», который заставлял и меня, и всех, кому я его читал, и *плакать и смеяться*. Мне приходилось по три раза прочитывать каждый номер, и каждый раз я испытывал одинаковую радость, что у нас есть такие великие писатели, отрезвляющие ум и сердце.¹⁶¹

Il discorso sullo spiritismo, come già detto, è ricco di riferimenti ai capitoli precedenti; Dostoevskij accenna all'“ambiente [...] causa di tutti i vizi”, parla di “*čelovečeskij lik*” (sembianza umana), come aveva fatto nell'introduzione, ricorda i “suicidi”. Più che di veri riferimenti, si tratta di echi, risonanze, della consueta trama, tessuta con fili sottilissimi, che dà coesione ed unità al *Diario*.

Le ultime due sezioni del terzo capitolo sono un'appendice polemica, un attacco diretto a detrattori presenti (Vladimir Zotov, nel penultimo articolo, autore

¹⁶⁰ “[...] se consideriamo lo spiritismo come qualcosa di nuovo, che porta in sé come una nuova fede, tutti, o quasi, perfino i più ragionevoli tra gli spiriti, sono un pochino inclini verso questa opinione. Allora, qualcosa di quanto è stato detto sopra potrebbe esser accettato senza scherzo. [...] Ma gridare l'uno contro l'altro, infamare, bandire dalla società, a causa dello spiritismo, questo, a mio parere, significa soltanto rafforzare e propagare l'idea dello spiritismo, nel peggiore senso di questa parola. Questo è il principio della intolleranza e delle persecuzioni. I diavoli non cercano che questo” (Lo Gatto, 258).

¹⁶¹ “Con ciò non posso trattenermi dall'esprimervi sincera gratitudine per la grande felicità che ho provato leggendo il Vostro «Diario», che ha fatto *piangere e ridere* sia me, sia tutti coloro ai quali lo ho letto. Mi è capitato di rileggere ogni numero tre volte, e ogni volta ho provato la stessa gioia, per il fatto che da noi ci siano scrittori così grandi, che fanno rinsavire le menti e il cuore”. Il corsivo è mio. La lettera è citata in I. VOLGIN, *Dostoevskij i russkoe obščestvo* (“*Dnevnik pisatelja*” 1876-1877 *godov v ocenach sovremennikov*), «Russkaja Literatura», № 3, 1976, p. 135.

di una nota biografica su Dostoevskij) e futuri (i “cani che abbaiano”, destinatari del proverbio turco). La quarta sezione contiene queste poche, allusive, righe di congedo, che saranno disapprovate da molti:

Кстати и на всякий случай, верну здесь одну турецкую пословицу (настоящую турецкую, не сочиненную): "Если ты направился к цели и станешь дорогою останавливаться, чтобы швырять камнями во всякую лающую на тебя собаку, то никогда не дойдешь до цели".

По возможности буду следовать в "Дневнике" моем этой премудрой пословице, хотя, впрочем, и не желал бы связывать себя заранее обещаниями (XXII, 38).¹⁶²

Dostoevskij prevedeva quindi che il suo *Diario* avrebbe suscitato molto rumore, che si sarebbero levate voci aggressive da ogni dove. Con il proverbio turco è sua intenzione tanto mandare un avvertimento a critici e commentatori, che stavano affilando le armi nell’attesa, quanto rassicurare il lettore: noiose polemiche da *fel’eton* non riempiranno le pagine del monogiornale. Inaspettatamente la stampa contemporanea, all’indomani dell’uscita del primo fascicolo, si mostrerà invece benevola nei confronti dello scrittore e tendenzialmente propensa a non esprimere giudizi assoluti, a circoscrivere le critiche ad elementi, affermazioni o tematiche specifiche, evitando la generalizzazione.¹⁶³ Dostoevskij rileva il fatto in apertura del *Diario* di febbraio, idealmente riallacciandosi al tema di chiusura del mese precedente, e conclude:

Впрочем, это всё пустяки, а занимателен для меня лишь вопрос: хорошо или не хорошо, что я всем угодил? Дурной или хороший это признак? Может быть ведь и дурной? А впрочем, нет, зачем же, пусть лучше это будет хороший, а не дурной признак, на том и остановлюсь (XXII, 39).¹⁶⁴

¹⁶² “A proposito, e per ogni evenienza, aggiungerò qui un proverbio turco (turco davvero, non inventato): «Se tu miri a una meta e durante la strada ti fermi per tirar pietre a ogni cane che abbaia, non arriverai mai alla meta». Nei limiti del possibile seguirò nel mio *Diario* questo saggio proverbio, sebbene, tuttavia, non desidero legarmi in precedenza con delle promesse” (Lo Gatto, 259-260).

¹⁶³ Per una rassegna delle reazioni della stampa contemporanea, cfr. V. A. TUNIMANOV, *Kommentarij*, in F. M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, cit., vol. XXII, § 7.

¹⁶⁴ “Del resto queste sono futilità, ché per me è interessante soltanto la questione: è bene o non è bene aver soddisfatto tutti? È un segno buono o cattivo? Forse anche cattivo? Ma no, preferisco che sia buono e non cattivo, e su questo fermarmi” (Lo Gatto, 263).

Il lettore, come già accaduto, viene messo a parte dei meccanismi che operano nella creazione del monogiornale, “sbircia” dietro le quinte; Dostoevskij pensa a voce alta, condivide con lui i propri dubbi sul significato del consenso generale ottenuto dal primo numero, medita evidentemente sull’atteggiamento da tenere. Su questo terreno la conversazione acquista subito un tono colloquiale e rapida si sposta, del tutto naturalmente ma senza un vero nesso logico, sul tema annunciato dal titolo, ancora una volta enigmatico. Con questo procedimento il distacco temporale nel giro di qualche battuta viene annullato e il lettore si trova improvvisamente trascinato all’interno di un vortice di parole, nel flusso dello straripante, a tratti disorientante, pensiero dostoevskiano ormai familiare. Lo scrittore in quest’articolo di apertura ricerca insistentemente il coinvolgimento del pubblico, apostrofandolo spesso in modo diretto nel corso della trattazione:

Не смейтесь надо мной, а подумайте [...] Вспомните [...] У нас сейчас готовы помириться, даже при первом случае, ведь не правда ли? В самом деле, подумайте [...] Что же бы вы думали? [...] Что же тут нехорошего, я спрошу вас [...] Взгляните на детей (XXII, 39-42).¹⁶⁵

Il discorso è condotto prevalentemente in prima persona plurale; in meno di quattro paginette (nel formato *Polnoe sobranie sočinenij*) si contano trentatré ricorrenze del pronome *my* (noi, variamente declinato) e dieci dell’aggettivo possessivo *naš* (nostro). Dostoevskij parla dell’*intelligencija* e del popolo, parla di “noi russi”, legando se stesso e il lettore alla storia e alle sorti comuni. Il pronome di prima persona singolare invece, solitamente molto presente nel *Diario*, compare quattro volte nel capoverso iniziale, per poi quasi scomparire, impiegato solo in poche affermazioni di carattere sentenzioso:

Я в высшей степени не верю [...] Я даже и в самую драку не верю [...] Я вовсе не смеюсь и не глумлюсь (XXII, 39-42)¹⁶⁶

¹⁶⁵ “Non ridete di me e pensate [...] Ricordate [...] Da noi adesso si è pronti a far pace fin da subito, non è forse vero? In effetti, pensate [...] Cosa pensereste quindi? [...] Che c’è di male, vi chiedo io [...] Guardate i ragazzi”.

¹⁶⁶ “Io non credo assolutamente [...] Io non credo nemmeno nella lotta stessa [...] Io non rido affatto né prendo in giro”.

Ritroviamo il pronome *ja* (io) nella frase di chiusura (tre volte), quando Dostoevskij, dopo aver condotto alcune riflessioni in modo vivace ma disordinato, senza permettere al lettore di coglierne il filo conduttore, riacquista concretezza e palesa il senso di questa sua ricca, fiorita introduzione: il consenso con il quale è stato accolto il primo numero del *Diario* svanirà quando egli avrà esposto in dettaglio il proprio pensiero sul tema or ora solo accennato, ossia la secolare frattura tra *intelligencija* e popolo, “rozzo e ignorante”, ma custode di grandi ideali.

И потому, хоть я и угодил иным и ценю, что мне протянули руку, ценю очень, но все-таки предчувствую чрезвычайные размолвки в дальнейших подробностях, ибо не могу же я во всем и со всеми быть согласным, каким бы складным человеком я ни был (XXII, 42).¹⁶⁷

Il *Diario* di febbraio è strutturato in due capitoli, il primo contenente tre articoli, il secondo sei. La seconda e la terza sezione del primo capitolo illustrano, una per argomentazioni teoriche, l'altra per immagini, l'opinione di Dostoevskij sulla “più importante delle questioni”, quella che a parer suo determinerà l'avvenire della Russia: “la questione del popolo e del modo di considerarlo e comprenderlo”. Egli fornisce nuovi elementi – le parole di Kostantin Aksakov, la presenza di tipi presi dal popolo nella più grande letteratura russa, da Puškin a Turgenev – a supporto di un'idea non altrettanto nuova, in quanto parzialmente anticipata in alcuni passi del *Diario* del 1873 (*Un fatto personale, Vlas, Sogni e fantasie*). Per la prima volta però Dostoevskij affronta il tema in modo esclusivo e molto diretto, evidenziando essenzialmente un orientamento slavofilo, non privo di slanci utopistici in nome di un'ideale conciliazione.

Что до меня, то я не потаю моих убеждений, именно чтобы определить яснее дальнейшее направление, в котором пойдет мой "Дневник", во избежание недоумений, так что всякий уже будет знать заранее: стоит ли мне протягивать литературную руку или нет? [...] А потому и я отвечу искренно: [...] это мы должны преклониться перед народом и ждать от него всего, и мысли и образа; преклониться пред правдой народной и признать ее за правду, даже и в том ужасном случае, если она вышла бы отчасти и из

¹⁶⁷ “E perciò, sebbene io abbia fatto piacere a molti e apprezzati che mi si tenda la mano, e l'apprezzi anzi molto, tuttavia ho il presentimento di eccezionali dissensi negli ulteriori particolari, perché, per quanto sia un uomo arrendevole, non posso essere d'accordo in tutto e con tutti” (Lo Gatto, 267).

Четьи-Минеи. Одним словом, мы должны склониться, как блудные дети, двести лет не бывшие дома, но воротившиеся, однако же, все-таки русскими, в чем, впрочем, великая наша заслуга (XXII, 44-45).¹⁶⁸

Lo scrittore quindi, evidentemente non pago della cautela dei critici all'indomani dell'uscita del primo fascicolo del *Diario*, cerca in un certo qual modo di scuoterli, vuole che sia ben chiara la sua posizione, il suo "indirizzo", e ne parla senza mezzi termini.

Вот на это давайте руку; давайте способствовать вместе, каждый "микроскопическим" своим действием, чтоб дело обошлось прямее и безошибочнее. Правда, мы сами-то не умеем тут ничего, а только "любим отечество", в средствах не согласимся и еще много раз поссоримся; но ведь если уж решено, что мы люди хорошие, то что бы там ни вышло, а ведь дело-то, под конец, наладится. Вот моя вера (XXII, 45).¹⁶⁹

Ubeždenija (convinzioni), *vera* (credo): termini che si addicono ad una professione di fede, che il lettore potrebbe giudicare noiosa e anche un po' oscura. Lo rileva lo stesso Dostoevskij, col consueto atteggiamento metaletterario, all'inizio del terzo articolo, nel quale propone, a completamento del "discorso sul popolo", un brano di memorie.

Но все эти professions de foi, я думаю, очень скучно читать, а потому расскажу один анекдот, впрочем, даже и не анекдот; так, одно лишь далекое воспоминание, которое мне почему-то очень хочется рассказать именно здесь и теперь, в заключение нашего трактата о народе. Мне было тогда всего лишь девять лет от роду... но нет, лучше я начну с того, когда мне было двадцать девять лет от роду (XXII, 46).¹⁷⁰

¹⁶⁸ "Quanto a me, non farò segreto delle mie convinzioni, appunto per definire più chiaramente l'indirizzo che seguirà il mio *Diario*, e ciò per evitare malintesi, in modo che ognuno sappia prima se è o no il caso di tendermi la mano letteraria. [...] Perciò anch'io risponderò con sincerità: siamo noi che dobbiamo inchinarci davanti al popolo e aspettare tutto da lui, e il pensiero e il modello; inchinarci davanti alla verità del popolo e riconoscerla come verità anche nel caso terribile che derivi dalle leggende dei santi. In una parola, noi dobbiamo inchinarci come figli prodighi, rimasti assenti da casa per duecento anni, ma ritornati nondimeno russi, nel che sta il nostro merito" (Lo Gatto, 270-271).

¹⁶⁹ "Ecco, per questo tendetemi la mano; vogliamo contribuire insieme, ognuno con la propria azione «microscopica», a che l'opera si compia più direttamente e con meno errori? È vero, noi non sappiamo niente ma soltanto «amiamo la patria»; non saremo d'accordo per i mezzi e litigheremo parecchie volte; ma se è già deciso che siamo brave persone, qualunque cosa possa capitare, tutto alla fine si accomoderà. Ecco il mio credo". (Lo Gatto, p. 271-272).

¹⁷⁰ "Tutte queste *professions de foi*, a mio parere, sono assai noiose a leggersi, e perciò vi racconterò un aneddoto che, del resto, non è nemmeno un aneddoto; soltanto un lontano ricordo che, non so

Inizia così *Mužik Marej* (Marej, il mužik), uno degli articoli più conosciuti e più citati del *Diario di uno scrittore*.¹⁷¹ Un racconto che nella sua brevità e semplicità presenta una struttura narrativa abbastanza elaborata, costruita su tre piani temporali: il tempo presente, il tempo del bagno penale (“quando avevo ventinove anni”) e quello della lontana infanzia (“quando avevo solo nove anni”). Dostoevskij racconta come un episodio accadutogli da bambino, e presto dimenticato, gli sia tornato alla mente all’improvviso durante la detenzione, in un giorno di festa, al culmine dell’exasperazione per l’ubriachezza e la bestialità dei forzati, e come questo ricordo abbia cambiato il suo modo di considerarli. Il lontano passato, illuminato dal punto di vista del detenuto, filtrato attraverso la memoria deformante del redattore, si colora così di semifinzionalità; in *Mužik Marej* si odono le voci distinte di tre ipostasi dell’essere Dostoevskij. Il ruolo del racconto nel primo capitolo del fascicolo di febbraio si coglie in queste parole:

Встреча была уединенная, в пустом поле, и только бог, может, видел сверху, каким глубоким и просвещенным человеческим чувством и какою тонкою, почти женственною нежностью может быть наполнено сердце иного грубого, зверски невежественного крепостного русского мужика, еще и не ждавшего, не гадавшего тогда о своей свободе. Скажите, не это ли разумел Константин Аксаков, говоря про высокое образование народа нашего? (XXII, 49)¹⁷²

Con *Mužik Marej* lo scrittore arricchisce due livelli di quella sorta di mitologia collettiva che va creando attraverso il *Diario di uno scrittore*: in uno trovano posto figure del suo passato di rivoluzionario e detenuto, del quale aveva scritto già nel *Diario* del 1873; nell’altro albergano personaggi della sua infanzia e giovinezza, come il corriere che picchia selvaggiamente il postiglione del *Diario* di

perché, ho tanta voglia di raccontare, precisamente qui e adesso, a conclusione del nostro discorso sul popolo. Allora non avevo che nove anni... no, meglio cominciare da quando ne avevo ventinove” (Lo Gatto, 272).

¹⁷¹ Va sottolineato che *Mužik Marej* è stato spesso ripubblicato nelle raccolte dei racconti di Dostoevskij, accanto a *Krotkaja e Bobok*, senza particolari indicazioni sulla sua matrice autobiografica.

¹⁷² “L’incontro era avvenuto in un campo deserto, e forse soltanto Dio aveva visto, di lassù, di quale sentimento profondo, illuminato e umano e di quale delicata, quasi femminile tenerezza, poteva essere colmo il cuore di un mužik russo rozzo e bestialmente ignorante, il quale allora non aspettava e non prevedeva neppure la propria libertà. Dite, non è questo che intendeva dire Kostantin Aksakov, parlando dell’alta cultura del nostro popolo?” (Lo Gatto, 277).

gennaio. Un insieme di volti e gesti – indimenticabile la lieve carezza del rozzo contadino con le unghie sporche di terra – intensi e di grande effetto, che solcano in modo indelebile l’animo e l’immaginario del lettore. Le memorie, insieme ad aneddoti e a storie d’invenzione, vengono sapientemente dosate all’interno del *Diario*, col duplice risultato di mitigare l’intellettualismo di alcune sezioni e di mantenere, all’interno dei singoli fascicoli e dell’opera nel suo complesso, equilibrio ed omogenea varietà.

Il secondo capitolo del *Diario* di febbraio si presenta frazionato in sei sottocapitoli e contiene un lunghissimo monologo su un recente caso giudiziario, il processo Kroneberg, e più precisamente, sulla linea di difesa adottata dall’avvocato Spasovič in questo dibattito. Non si tratta, come si potrebbe immaginare, di più articoli semanticamente legati, ma di una trattazione unitaria, ricca e complessa, del tutto svincolata dalla frammentazione formale imposta al testo. Non ci sono aperture e chiusure nelle singole sezioni, né introduzioni, distacchi o riprese: il discorso fluisce senza interruzioni, indipendentemente da spazi bianchi, numerazione e titoli, che a livello visivo spezzano la continuità. L’intero capitolo potrebbe portare un solo titolo, quello della prima sezione: *Po povodu dela Kroneberga* (A proposito del caso Kroneberg); gli altri titoli, ora lunghi e dispersivi, ora essenziali, vanno semplicemente ad individuare sei momenti, sei fasi nella riflessione dello scrittore, e sembrano essere stati inseriti a stesura ultimata. La trattazione è così sviluppata: presentazione del caso Kroneberg, delle accuse e della linea difensiva di Spasovič (§ 1); considerazioni sulla professione d’avvocato ed in generale sugli uomini “posseduti” dal proprio talento (§ 2); trascrizione e analisi dettagliata di alcune parti del discorso di Spasovič (§§ 3, 4 e 5); conclusioni sulla sacralità della famiglia e sulla brillante, ma triste istituzione dell’avvocatura (§ 6). L’insieme, come già detto, è molto compatto; la riflessione, spesso sottile ed articolata, si snoda lungo un percorso logico sempre evidente. Dostoevskij adotta uno stile squisitamente pubblicistico, dove prevale ora il tono del *fel’etonist*, ora quello del critico/esperto di retorica, ora quello del moralista. La prima sezione svolge il ruolo di prefazione: lo scrittore spiega

di cosa andrà a parlare e perché, esponendo in sintesi i punti fondamentali della trattazione seguente e fornendo fin da subito la chiave di lettura dell'analisi che andrà a condurre. Tale anticipazione predispone il lettore alla massima comprensione. L'*incipit* è diretto, il tono pacato, le frasi piuttosto brevi e prive di coloritura emozionale.

Я думаю, все знают о деле Кронеберга, производившемся с месяц назад в с.-петербургском окружном суде, и все читали отчеты и суждения в газетах. Дело слишком любопытное, и отчеты о нем были замечательно горячие. Опоздав месяц, я не буду поднимать его в подробности, но чувствую потребность сказать и мое слово по поводу. Я совсем не юрист, но тут столько оказалось фальши со всех сторон, что она и не юристу очевидна (XXII, 50).¹⁷³

Paradossalmente, ma sempre in conformità allo stile del *fel'eton*, l'autore riserva più spazio al resoconto dettagliato di come si sia recato di notte da un conoscente per sapere dell'esito del processo (dopo averne letto su «Golos»), che non alla presentazione dello stesso. Un *fel'etonist* ricerca spesso un effetto di spontaneità, ma l'approccio di Dostoevskij, autore/protagonista del *Diario*, al caso Kroneberg non si spiega esclusivamente con questo. Vengono toccati temi come la sacralità dell'istituzione familiare, la violenza sui bambini e i limiti della patria potestà; si percepisce in chi scrive un profondo coinvolgimento. Alcuni aspetti della questione tormentano lo scrittore a tal punto da fargli sentire l'esigenza di condividere il peso dei propri pensieri con il lettore anche a distanza di tempo. Continui sono i riferimenti alla sfera personale, alla propria esperienza di tribunali, di punizioni corporali, a cose lette o sentite personalmente. A tratti il desiderio di dare solidità alle proprie opinioni sfocia in un accumulo di esemplificazioni, riferimenti, dimostrazioni. Traspare l'urgenza di dire "la propria parola", accompagnata dall'incapacità di contenerla nei limiti imposti dalla struttura, dalla forma scelta per

¹⁷³ "Credo che tutti conoscano il processo Kroneberg, svoltosi un mese fa al tribunale circondariale di Pietroburgo, e credo che tutti abbiano letto i resoconti e i giudizi dei giornali. La causa era straordinariamente interessante e i resoconti appassionantissimi. Essendo in ritardo d'un mese, non lo tratterò dettagliatamente; tuttavia sento il bisogno di dire anche la mia parola in proposito. Non sono un giurista, ma qui c'è stata da tutte le parti tanta falsità da apparire evidente anche a un non-giurista" (Lo Gatto, 278).

il *Diario di uno scrittore*. Un fenomeno che alcuni mesi avanti diventerà piuttosto frequente – specie quando verrà alla ribalta la cosiddetta “questione d’Oriente” – ma che qui viene rilevato dall’autore come un’anomalia, per la quale in chiusura del fascicolo egli sente di doversi giustificare:

Что ж, неужто я посягаю на адвокатуру, на новый суд? Сохрани меня боже, я всего только хотел бы, чтоб все мы стали немного получше. Желание самое скромное, но, увы, и самое идеальное. Я неисправимый идеалист; я ищу святынь, я люблю их, мое сердце их жаждет, потому что я так создан, что не могу жить без святынь, но всё же я хотел бы святынь хоть капельку посвятее; не то стоит ли им поклоняться? Так или этак, а я испортил мой февральский "Дневник", неумеренно распространившись в нем на грустную тему, потому только, что она слишком поразила меня. Но — *il faut avoir le courage de son opinion*, и, кажется, эта умная французская поговорка могла бы послужить руководством для многих, ищущих ответов на свои вопросы в сбивчивое время наше (XXII, 73).¹⁷⁴

Tornando alla prima sezione, si nota come, abbandonate le note basse dell’esordio, il discorso progressivamente cresca d’intensità. Dostoevskij accantona presto le chiacchiere, gli aneddoti che usualmente servono ad acclimatare il lettore ed affronta il cuore della questione: *V čem že fal’š’?* (“In che cosa consiste questa falsità?” XXII, 51): nel fatto che nessuno sembra curarsi della tragedia di una bambina di sette anni, trascinata davanti a un tribunale, anima innocente messa a nudo e sporcata dagli adulti, vittima di una seconda violenza, destinata a portare traccia per sempre di tutto questo. Una tragedia che tocca il suo culmine nell’arringa finale dell’abile signor Spasovič, da tutti giudicato “uomo di talento”, che non esita a estirpare la pietà per la piccola dai cuori dei giurati pur di risultare vincitore. Nella seconda sezione lo scrittore apre una lunga parentesi proprio sugli uomini di talento

¹⁷⁴ “Attento io forse così alla professione di avvocato, al nuovo ordine giudiziario? Che Dio mi scampi e liberi; io vorrei soltanto che noi tutti diventassimo un poco migliori. Un desiderio modestissimo, ma, ahimè, anche il più ideale. Io sono un incorreggibile idealista; io cerco le cose sacre e le amo, il mio cuore ne è assetato, perché sono fatto in modo che non posso vivere senza cose sacre, e tuttavia desidererei che queste cose sacre fossero, sia pure un pochino soltanto, più sacre ancora; altrimenti non vale la pena di adorarle! In un modo o in un altro, intanto, ho rovinato il mio *Diario* di febbraio, dilungandomi smoderatamente su un tema malinconico, per la sola ragione che mi aveva troppo colpito. Ma *il faut avoir le courage de son opinion*; a quanto pare questo intelligente detto francese potrebbe servire come guida a molti di coloro che cercano risposta ai loro problemi nella nostra confusa epoca” (Lo Gatto, 311).

come Spasovič, completamente dominati dall'esigenza di dare dimostrazione di sé e quindi privi di lucidità. Tracciando questo profilo umano Dostoevskij prepara il lettore a comprendere l'atteggiamento dell'avvocato difensore nella causa Kroneberg e a giudicare le sue parole.

L'analisi del discorso di Spasovič incomincia alla fine della seconda sezione ed occupa completamente le tre successive. Dostoevskij cita da «Golos» interi brani, alternandoli con ulteriori informazioni sulla causa, descrizione o sintesi di parti non riportate e soprattutto con interpretazioni e commenti alle citazioni stesse, arricchiti di nozioni di psicologia infantile, ricordi dell'infanzia e del bagno penale, aneddoti sui bambini. Le parole di Dostoevskij in alcuni luoghi trasudano di passione e di grande sofferenza interiore:

Вы скажете, что мы должны же исправлять детей. Слушайте: мы не должны превозноситься над детьми, мы их хуже. И если мы учим их чему-нибудь, чтоб сделать их лучшими, то и они нас учат многому и тоже делают нас лучшими уже одним только нашим соприкосновением с ними. Они очеловечивают нашу душу одним только своим появлением между нами. А потому мы их должны уважать и подходить к ним с уважением к их лику ангельскому (хотя бы и имели их научить чему), к их невинности, даже и при порочной какой-нибудь в них привычке, — к их безответственности и к трогательной их беззащитности. [...] Сердца их полны любовью невинною, почти бессознательною, а такие удары вызывают в них горестное удивление и слезы, которые видит и сочтет бог. Ведь их рассудок никогда не в силах понять всей вины их. Видали ли вы или слышали ли о мучимых маленьких детях, ну хоть о сиротках в иных чужих злых семьях? Видали ли вы, когда ребенок забьется в угол, чтоб его не видали, и плачет там, ломая ручки (да, ломая руки, я это сам видел) — и ударяя себя крошечным кулачком в грудь, не зная сам, что он делает, не понимая хорошо ни вины своей, ни за что его мучают, но слишком чувствуя, что его не любят. [...] Я поясню это: эти создания тогда только вторгаются в душу нашу и прирастают к нашему сердцу, когда мы, родив их, следим за ними с детства, не разлучаясь, с первой улыбки их, и затем продолжаем родниться взаимно душою каждый день, каждый час в продолжение всей жизни нашей. Вот это семья, вот это святыня! Семья ведь тоже создается, а не дается готовою, и никаких прав и никаких обязанностей не дается тут готовыми, а все они сами собою, одно из другого вытекают. Тогда только это и крепко, тогда только это и свято. Создается же семья неустанным трудом любви (XXII, 68-70).¹⁷⁵

¹⁷⁵ “Direte che si devono pur correggere i propri figli. Ascoltate: non dobbiamo metterci troppo in alto davanti ai bambini, noi siamo peggiori di loro. E se insegniamo* loro qualcosa, per farli migliori, a loro

Qualche pagina addietro, prima di intraprendere il discorso sul “talento”, Dostoevskij aveva precisato:

Но ведь я пишу мой "Дневник" для себя, а мысли эти крепко у меня засели. Впрочем, сознаюсь, это даже и не мысли, а так всё какие-то чувства... (XXII, 52)¹⁷⁶

L’osservazione, nella quale si cela anche la consueta autodifesa del *fel’etonist*, può essere estesa all’intero capitolo ed in particolare alla lunga citazione riportata sopra. L’autore cerca continuamente di spostare la comunicazione con il lettore sul piano del sentimento, di fare breccia nella sua sfera emozionale. Eppure, qui come ovunque nel *Diario*, le parole di Dostoevskij sulla sofferenza e sull’amore sono prive di patetismo, non inclinano al sentimentalismo facile, coinvolgono semplicemente trasmettendo senso del dolore o passione, senza toccare le corde della pietà. Anche il quadretto del bambino orfano e maltrattato è tratteggiato a tinte forti ma essenziali, privo di quel gusto compiaciuto per il dettaglio patetico che è tipico della letteratura a sfondo sociale. Si consolida presso il pubblico l’immagine del Dostoevskij acuto osservatore, fine psicologo, profondo conoscitore della natura umana: questa figura,

volta essi ci insegnano molte cose, e fanno anche noi migliori, semplicemente standoci accanto. Essi rendono più umana la nostra anima con la loro semplice apparizione fra noi. E perciò dobbiamo rispettarli e accostarci a loro con rispetto perché hanno sembianza angelica – anche se c’è da insegnar loro qualcosa perché sono innocenti, anche se han preso qualche abitudine viziosa – perché sono non responsabili e perché sono pietosamente indifesi. [...] I cuori infantili sono colmi d’amore innocente, quasi inconscio, e colpi simili provocano in loro una ben triste sorpresa e lacrime, e Dio le vede e ne terrà conto. L’intelligenza infantile non ha mai la forza di capire la propria colpa. Avete mai visto o sentito parlare di piccoli bambini martirizzati, per esempio di quegli orfanelli affidati a certe cattive famiglie estranee? Avete mai visto un bambino che si nasconde in un angolo, perché non lo si possa vedere e li piange, torcendosi le manine (sì, torcendosi le manine, l’ho visto io personalmente), e *battendosi il petto col minuscolo suo pugno*, senza sapere egli stesso quel che fa, non comprendendo bene né la propria colpa, né per quale ragione lo tormentano, ma sentendo che non gli vogliono bene? [...] Spiegherò il mio pensiero: queste creature entrano nella nostra anima, s’attaccano al nostro cuore soltanto quando noi, avendole messe al mondo, le seguiamo per tutta l’infanzia, senza separarcene, senza allontanarci dal primo loro sorriso, e continuiamo ad avvicinarci reciprocamente con l’anima ogni giorno, ogni ora, per tutta la vita. Questa è la famiglia, questo è il santuario! La famiglia *si crea*, non è data bella e pronta; non vi sono qui diritti e doveri già stabiliti, ma derivano l’uno dall’altro. Allora soltanto è duratura, allora soltanto è sacra. La famiglia si crea con l’instancabile opera dell’amore” (Lo Gatto, 305-307).

¹⁷⁶ “[...] ma io scrivo il mio *Diario* per me stesso, e queste idee sono profondamente radicate in me. Del resto, lo confesso, non si tratta neppure di idee, ma soltanto di certi sentimenti....” (Lo Gatto, 281).

che si esprime con parole molto accese, che usa col lettore un tono a tratti intimo e confidenziale, che richiama spesso il proprio passato a sostegno delle proprie opinioni, sarà l'unica costante nel *Diario di uno scrittore*.

La disamina del discorso di Spasovič si traduce talvolta in vera e propria analisi stilistica e lessicale, rivelando in Dostoevskij altissima consapevolezza dei meccanismi che regolano la comunicazione, degli effetti sul destinatario che producono una determinata scelta terminologica e una particolare distribuzione delle parole, delle tecniche verbali che consentono la manipolazione del pensiero altrui.

Очень ловко. Искренность необыкновенная. Наохлившийся слушатель, заранее подготовившийся выслушать непременно что-нибудь очень хитрое, изворотливое, надувательное, и только что сказавший себе: "А ну, брат, посмотрим, как-то ты меня теперь надуешь", — вдруг поражен почти беззащитностью человека. [...] Так всё дело, стало быть, идет всего только о розге, а не о пучке розог, не о "шпицрутенах". Вы вглядываетесь, вы слушаете, — нет, человек говорит серьезно, не шутит. [...] То есть, видите ли: "наказание", а не "истязание", сам говорит, значит всего только родного отца судят за то, что ребенка побольнее посек. Эх ведь время-то пришло! [...] Но в этих маленьких, тонких, как бы мимолетных, но непрерывных намеках г-н Спасович величайший мастер и не имеет соперника, в чем и уверитесь далее. Но в этих маленьких, тонких, как бы мимолетных, но непрерывных намеках г-н Спасович величайший мастер и не имеет соперника, в чем и уверитесь далее. [...] Особенно заметьте это словечко: "не узнал отца". Я сказал уже, что г-н Спасович великий мастер закидывать такие словечки; казалось бы, он просто обронил его, а в конце речи оно откликается результатом и дает плод. Коли "не узнал отца", значит, ребенок не только одичалый, но уж и испорченный. Всё это нужно впереди; далее мы увидим, что г-н Спасович, закидывая то там, то тут по словечку, решительно разочарует вас под конец насчет ребенка. [...] Вся штука в том, чтобы как-нибудь уничтожить вашу к ней симпатию (XXII, 57-61).¹⁷⁷

¹⁷⁷ "Abilissimo. Una sincerità straordinaria. L'ascoltatore che con fronte corrugata si è preparato in anticipo ad ascoltare qualcosa di molto scaltro, astuto e fraudolento e ha appena appena detto a se medesimo: «Vedremo, amico, come me la darai a bere adesso» è d'improvviso colpito da questa quasi assoluta mancanza di difesa dell'uomo. [...] Così tutta la questione si riduce soltanto alle verghe, e non si parla né di fascio di verghe né di bastone puntuto. Voi guardate attentamente, ascoltate; l'uomo parla seriamente, non scherza. [...] Notate che egli parla di «punizione» e non di «tortura», il che vuol dire che si processa il padre solo perché ha fustigato un po' più forte la bambina. Ma guarda in che epoca viviamo! [...] Ma il signor Spasowicz è un grandissimo maestro in queste piccole allusioni, sottili, fatte come di passaggio, ma continue, e non ha proprio rivali in questo campo, cosa di cui vi convincerete in seguito. [...] Notate particolarmente queste paroline: «non riconobbe il padre». Ho già detto che il signor Spasowicz è un grande maestro nel lanciare simili paroline: sembra come se egli le

Lo scrittore parla di abilità, sincerità, dell'orizzonte d'attesa dell'ascoltatore, di sottili allusioni: egli applica al testo di Spasovič le stesse categorie interpretative che in futuro impiegherà la critica nell'esegesi del suo *Diario*. Attraverso quella altrui, Dostoevskij svela la propria grande e consapevole abilità nel forgiare la parola.

2.2 Unità diacronica nel biennio di pubblicazione continuativa: il *fel'etonist* e il profeta, due ipostasi della personalità organizzativa dell'autore-narratore del *Diario*.

Il profilo dell'autore/narratore del *Diario di uno scrittore*, dopo l'uscita di due soli fascicoli, assume già tratti molto decisi. Sono presenti tutte le componenti distintive del nuovo genere: il tono confidenziale, l'insistito soggettivismo, l'apertura alla sfera personale, la ricerca della varietà, la drammatizzazione del processo creativo, le digressioni metaletterarie, le fughe nell'immaginario, gli slanci utopistici. L'insieme risulta sapientemente calibrato soprattutto nei primi mesi, quando prevale l'atteggiamento creativo del *fel'etonist*, costantemente alla ricerca di ricchezza tematica, leggerezza dei toni, equilibrio compositivo. Ma nell'arco dei due anni di pubblicazione continuativa il *Diario*, organismo in divenire, che definisce la sua forma in rapporto alla realtà extratestuale, evolverà verso soluzioni stilistico-compositive anche molto diverse da quelle fin qui analizzate, senza per questo perdere quel senso di coerenza ed unità che sempre si percepisce alla lettura dell'opera. Il *Diario di uno scrittore* è – va sottolineato ancora una volta – specchio della “viva” autocoscienza dostoevskiana e quindi di una realtà fluida, magmatica, che non può essere definita a principio ed una volta per tutte, come accade invece nella creazione romanzesca, e non può essere estratta dal flusso del tempo. Il tempo

abbia lasciate semplicemente cadere, e intanto alla fine del discorso esse riecheggiano assai fruttuosamente. Se «non riconobbe il padre», vuol dire che la bambina non era soltanto inselvaticata, ma già corrotta. Tutto ciò sarà utile in seguito; più avanti noi vedremo che il signor Spasowicz, buttando qua e là una delle sue paroline, finisce col disilludervi decisamente sul conto della bambina. [...] Tutti gli sforzi dell'avvocato mirano a distruggere in un modo qualsiasi la vostra simpatia per la bambina” (Lo Gatto, 289-293).

agisce sull'autore/narratore, lo trasforma, e il monogiornale, in quanto "diario", registra tale processo. Dostoevskij, progettando la sua nuova pubblicazione, non può non averla "concepita", ossia averne immaginato carattere ed aspetto. Scriveva nel gennaio 1876 a Solov'ev:

Тут отчет о событии, не столько как о новости, сколько о том, что из него (из события) останется нам более постоянного, более связанного с общей, с цельной идеей. Наконец, я вовсе не хочу связывать себя давлением отчета... Я не летописец; это, напротив, совершенный дневник в полном смысле слова, то есть отчет о том, что наиболее меня заинтересовало лично, – тут даже каприз (XXIX/II; 72).¹⁷⁸

Le questioni e le tematiche che l'autore si trova ad affrontare, mese dopo mese, come accade a chi scrive un vero diario intimo, sfuggono però al suo controllo; imprevedibili sono reazioni, pensieri, emozioni che accompagnano la "vita viva" di cui è imbevuto il *Diario di uno scrittore*. La questione d'Oriente, che sull'istante rappresentò per Dostoevskij la possibilità dell'immediata realizzazione delle sue fantasie sul futuro della Russia, a tratti metterà in secondo piano ogni altra cosa, si farà presenza ossessiva e permeerà ogni riflessione, trasformerà varietà ed equilibrio in un sordo monologismo. In queste pagine non viene meno comunque quel gioco di risonanze che caratterizza l'intera opera e permette di riconoscere nell'esaltato profeta della fratellanza slava il brillante scrittore/*fel'etonist* dei primissimi numeri del *Diario*.¹⁷⁹

I ventuno fascicoli che formano il *Diario di uno scrittore* del 1876-1877 costituiscono un organismo che un'analisi testuale approfondita rivela essere dotato di inaspettata compattezza ed omogeneità. Studiare nel dettaglio la struttura

¹⁷⁸ "Qui si tratta del resoconto di un fatto, non tanto in quanto notizia, quanto di ciò che di esso (del fatto) ci rimane più impresso, più legato con un'idea generale, nella sua totalità. Insomma, non voglio assolutamente essere vincolato dal fare un resoconto... Non sono un cronista; questo, al contrario, è un vero diario nel pieno senso della parola, cioè un resoconto di quello che mi ha interessato di più personalmente – è anche un capriccio".

¹⁷⁹ Precisiamo fin da ora che con questo non intendiamo suggerire un'ennesima dicotomia nella personalità dostoevskiana (romanziera/pubblicista, artista/pensatore, etc.). Il concetto di *fel'etonist* non viene impiegato in questo caso nella sua valenza storica, bensì per simboleggiare un atteggiamento creativo che sposa varietà di toni e di temi, all'insegna dell'equilibrio. Nel *Diario* Dostoevskij in realtà è romanziera, diarista, autobiografo, memorialista, pubblicista, moralista e molto altro. Abbiamo scelto la parola *fel'etonist* per esprimere la personalità multiforme dell'autore-narratore, in contrapposizione ad una sola delle sue ipostasi: il profeta.

stilistico-compositiva dei numeri di gennaio e febbraio 1876 ci ha permesso di identificare gli elementi caratterizzanti la nuova forma letteraria e di individuare alcuni dei principali procedimenti adottati da Dostoevskij per conferire unità ad ogni uscita. Unità che tuttavia, come avevamo anticipato, non riguarda esclusivamente il livello sincronico, la scelta e l'organizzazione dei materiali nel singolo fascicolo; essa caratterizza l'opera nella sua interezza e deriva da ricorrenze formali, ripetizioni lessicali, echi e rimandi tematici, capillarmente presenti nell'intero biennio di pubblicazione.

Il quadro dei rapporti che legano i fascicoli del 1876-1877 tra di loro e alla rubrica del 1873 è straordinariamente complesso. A renderlo tale è innanzitutto l'evoluzione che la "personalità organizzativa" dell'autore-narratore del *Diario* subisce nell'arco di questi due anni, sollecitata dalla particolare congiuntura storica che vede il riaccendersi della questione d'Oriente.¹⁸⁰ Il concetto di evoluzione è stato spesso applicato all'opera, alla sua forma, alla sua poetica; il *Diario di uno scrittore* è stato definito da alcuni un esperimento letterario fallito per l'incapacità dell'autore di mantenerne invariato il carattere nel tempo. In realtà nessuna trasformazione in tal senso ha mai avuto luogo: il *Diario* di dicembre del 1877 presenterà una struttura stilistico-compositiva analoga a quella dei numeri della primavera del 1876; il *fel'etonist* farà spesso capolino anche nei fascicoli dominati dalla presenza del profeta. Il protagonista del *Diario* è sempre Dostoevskij, che come ogni diarista dà voce al suo pensiero dominante, scegliendo a questo scopo, consapevolmente, la forma che meglio ne esprima l'essenza. La varietà tematica che caratterizza i

¹⁸⁰ Nel luglio 1875 scoppia in Erzegovina un'insurrezione contro i turchi dominatori, successivamente estesasi all'intera area dei Balcani. La strada della soluzione diplomatica viene tentata dalle potenze europee, che nel gennaio 1876 avanzano richiesta alla Turchia per un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione cristiana di Bosnia ed Erzegovina. Nonostante l'apparente consenso della Turchia, gli insorti non depongono le armi. In giugno Serbia e Montenegro dichiarano guerra ai turchi; vi partecipano anche molti russi arruolatisi volontari. In ottobre la Russia lancia un ultimatum alla Turchia pretendendo la fine delle ostilità e la ripresa della strada diplomatica, che tuttavia non darà alcun frutto. La Russia infatti entrerà in guerra ufficialmente al fianco della Serbia l'anno successivo.

primissimi numeri del monogiornale riflette la varietà degli spunti di riflessione che la contemporaneità forniva allo scrittore in quel momento specifico. Ma la realtà a tratti sembra condensarsi in eventi e fenomeni tanto intensi da mettere in ombra ogni altra cosa, attraendo lo sguardo dell'osservatore in modo esclusivo. Il tono e lo stile del discorso dostoevskiano mutano fluidamente – non in modo univoco e rettilineo, come alcuni hanno voluto vedere – in relazione al variare dell'atteggiamento dell'autore-narratore nei confronti della contemporaneità. Non va dimenticato che Dostoevskij ha presentato il suo *Diario* nel modo più indefinito possibile – “отчет о действительно выжитых в каждый месяц впечатлениях, отчет о виденном, слышанном и прочитанном”¹⁸¹ – rifiutando qualsiasi discorso programmatico e rivendicando assoluta libertà nella scelta di forme e contenuti. Ci sembra priva di fondamento perciò la teoria che afferma essere i fascicoli del 1876, in particolare della prima metà dell'anno, la realizzazione perfetta del nuovo genere, e quelli successivi, la “corruzione” della forma ideale. Un atteggiamento critico che evidenzia la difficoltà dell'approccio esegetico ad un'opera “senza intreccio” e lascia trapelare la volontà di trovare un canone e una linea di sviluppo in un genere che non si piega a questa logica, perché espressione di una realtà in divenire e perciò costantemente in fase di autodefinizione.

Nel *Diario di uno scrittore* è la personalità organizzativa dell'autore-narratore a subire delle trasformazioni, è in lui che agisce la temporalità, non nel genere in se stesso, che fluido lo è di riflesso per sua natura. Col tempo perciò variano il modo in cui Dostoevskij sceglie i materiali e li organizza all'interno del fascicolo, il tono del suo discorso e la maniera di porsi nei confronti del lettore. Ciò non significa che sussista un momento in cui il *fel'etonist* ceda il passo al profeta: Dostoevskij è l'uno e l'altro sempre, contemporaneamente, solo in misura diversa. Nei numeri di gennaio e febbraio 1876 non mancano, ad esempio, brani dal tono ispirato; si parla di “secolo d'oro”, del “regno del pensiero e della luce”, degli ideali, della verità e del destino del

¹⁸¹ “un resoconto delle impressioni veramente vissute nell'arco di un mese, un resoconto di quanto visto, sentito e letto”.

popolo russo. Si tratta però solo di alcune delle riflessioni di quei mesi, alcune tra le tante. Il *fel'etonist* insegue la varietà e l'equilibrio dell'insieme, in un'epoca in cui la contemporaneità produce innumerevoli fenomeni di rilievo e la loro interpretazione può lasciare spazio anche alla fantasia, che integra la realtà accentuando il valore emblematico dei fenomeni stessi. Ciò nonostante il *Diario* evidenzia quasi subito, dal numero di febbraio, una certa vocazione alla monotematicità: come abbiamo visto un intero lungo capitolo (il secondo) è dedicato ad un solo argomento, all'analisi della linea di difesa dell'avvocato Spasovič nella causa Kroneberg, sviluppata *in continuum* al di là della fittizia suddivisione in sei sezioni. Ne deriva che l'approfondimento di questioni per Dostoevskij particolarmente importanti non si coniuga con la dimensione dell'articolo e richiede perlomeno lo spazio di metà capitolo, fino ad arrivare all'intero fascicolo, talvolta con sconfinamento in quello successivo. Percorriamo ora il *Diario* del 1876-1877 attraverso i concetti di varietà e monolitismo, frammentarietà e continuità.

Il fascicolo del *Diario* di marzo 1876 è in assoluto il più discontinuo, con una perfetta coincidenza tra numero di sottocapitoli – dieci – e quantità di temi trattati, privi di un vero e proprio fuoco semantico, di un motivo catalizzatore (i bambini nel numero di gennaio; il popolo in quello di febbraio). Sono presenti molti degli elementi che hanno generato varietà nei primi due fascicoli: l'iniziale sguardo al passato, con la replica alle critiche; un quadro di fantasia, con la consueta commistione reale/finzionale (*Stoletnjaja*, La centenaria); l'identificazione ed analisi di un fenomeno sociale, caratteristico dell'attuale momento storico. Il fenomeno in questione porta il nome di *obosoblenie* (isolamento)¹⁸² ed il termine riappare

¹⁸² Dostoevskij lo spiega così: “Все обособляются, уединяются, всякому хочется выдумать что-нибудь свое собственное, новое и неслыханное. Всякий откладывает всё, что прежде было общего в мыслях и чувствах, и начинает с своих собственных мыслей и чувств. Всякому хочется начать с начала. Разрывают прежние связи без сожаления, и каждый действует сам по себе и тем только и утешается. [...] Между тем ни в чем почти нет нравственного соглашения; всё разбилось и разбивается и даже не на кучки, а уж на единицы (XXII, 80). “Tutti si differenziano, si isolano, ognuno vuol diventare qualcosa di individuale, di nuovo e di inaudito. Ognuno elimina

insistentemente, alla maniera di un *leit-motiv*, negli articoli che seguono quello in cui l'autore ne dà definizione (in tutto venticinque ricorrenze, inclusa la forma verbale *obosobljat'sja*). Tale procedimento, adottato per creare un sistema di risonanze e per esibire i passaggi logici che sottenderebbero l'accostamento delle varie tematiche – per analogia o per contrapposizione, com'è tipico del *fel'eton* e in generale della prosa senza intreccio – consente a Dostoevskij di contrastare la tendenza del materiale di questo fascicolo alla dispersione. In taluni casi la ripresa del concetto ha una valenza meramente strumentale, in altri si lega organicamente allo sviluppo argomentativo dell'articolo.

"А в Европе, а везде, разве не то же, разве не обратились в грустный мираж все соединяющие тамошние силы, на которые и мы так надеялись; разве не хуже еще нашего тамошнее разложение и обособление?" [...] Да, на вид там, пожалуй, еще хуже нашего; разве только историческая причинность обособлению виднее [...] Вот почему, может быть, в этой "передовой" стране [Франция] и определилось всего более самых непримиримых "обособления" (*cap. I, §4, XXII, 83-84*).¹⁸³

Повторяю: теперь папство есть, может быть, самое страшное "обособление" из всех грозящих миру всего мира. [...] не отвыкли ль мы давно от всякой мысли о том, в чем заключается наше настоящее "обособление" как нации и в чем настоящая наша роль в Европе? (*cap. I, §5, XXII, 90-91*).¹⁸⁴

tutto ciò che prima era comune nel pensiero e nei sentimenti, e ricomincia partendo da idee e sentimenti propri. Ognuno vuol ricominciare da capo. Si spezzano senza rammarico i legami passati, e ognuno agisce da solo e con ciò soltanto si consola. [...] Intanto, quasi in nulla c'è accordo morale, tutto si è sfasciato e si sfascia e neppure in piccoli gruppi, ma addirittura in unità" (Lo Gatto, 323).

¹⁸³ «E in Europa, e dappertutto, non è forse lo stesso; non si sono forse trasformate anche là in un triste miraggio tutte le forze unificatrici, sulle quali riponevamo tanta speranza? Non son forse peggiori delle nostre la scomposizione e l'isolamento che avvengono laggiù?» [...] Sì, in apparenza, là è forse peggio che da noi, forse soltanto con la differenza che la motivazione storica dell'isolamento è più evidente [...] Ecco perché forse lì, in quel paese d'«avanguardia» [Francia], sono sorti i più inconciliabili «isolamenti»" (*cap. I, §4, Lo Gatto, 328-330*).

¹⁸⁴ "Ripeto: il papato è adesso, forse, il più temibile isolamento* tra tutti quelli che minacciano la pace del mondo. [...] e non abbiamo già da molto tempo perduta l'abitudine di pensare in che consista il nostro vero «isolamento» come nazione, e in che consista la nostra vera funzione in Europa?" (*cap. I, §5, Lo Gatto, 338-339*).

Дон Карлос, спокойно и торжественно въезжающий гостем в Англию, после крови и резни "во имя короля, веры и богородицы" — вот еще фигура, вот еще обособление! (*cap. II, §1; XXII, 92*).¹⁸⁵

Настоящий успех лорда Редстока зиждется единственно лишь на "обособлении нашем", на оторванности нашей от почвы, от нации. [...] Повторяю, тут плачевное наше обособление, наше неведение народа, наш разрыв с национальностью, а во главе всего — слабое, ничтожное понятие о православии (*cap. II, §2; XXII, 98*).¹⁸⁶

"Обособление" ли спириты? Я думаю, что да. Наш возникающий спиритизм, по-моему, грозит в будущем чрезвычайно опасным и скверным "обособлением". "Обособление" есть ведь разъединение; я в этом смысле и говорю, что в нашем молодом спиритизме заметны сильные элементы к восполнению и без того уже всё сильнее и прогрессивнее идущего разъединения русских людей (*cap. II, §3; XXII, 999-100*).¹⁸⁷

Тут как раз подоспело освобождение крестьян, а с ним вместе — разложение и "обособление" нашего интеллигентного общества во всех возможных смыслах (*cap. II, §4; XXII, 101*).¹⁸⁸

Nell'eterogenea struttura semantica del fascicolo di marzo fa la sua comparsa per la prima volta la riflessione sulla politica internazionale (*Sogni sull'Europa; La forza morta e le forze future*), del tutto assente invece nel *Diario di uno scrittore* del 1873, che in quanto rubrica di piccola dimensione dalla periodicità variabile non poteva fungere da osservatorio degli avvenimenti europei. In «Grażdanin» infatti a questo scopo Dostoevskij condusse un'altra rubrica, intitolata *Inostrannye sobytija* (Notizie dall'estero), con frequenza settimanale/quindicinale nel periodo settembre 1873-gennaio 1874, la cui stesura richiedeva vaste conoscenze e un lavoro

¹⁸⁵ "Don Carlos che arriva tranquillamente e solennemente come ospite in Inghilterra dopo il sangue ed il massacro «in nome del re, della religione e della Vergine»: ecco ancora una figura, un caso di «isolamento!» (*cap. II, §1; Lo Gatto, 341*).

¹⁸⁶ "Il vero successo di Lord Redstock si regge unicamente sul nostro «isolamento», sul nostro distacco dalla terra e dalla nazione. [...] Ripeto, c'è qui il nostro deplorabile «isolamento», la nostra ignoranza del popolo, il nostro distacco dalla nostra nazionalità e in testa a tutto il nostro debole e deplorabile concetto dell'ortodossia" (*cap. II, §2; Lo Gatto, 350-352*).

¹⁸⁷ "È forse «isolamento» quello degli spiritisti? Credo di sì. Il nostro spiritismo nascente minaccia, secondo me, di diventare in avvenire un «isolamento» estremamente cattivo e pericoloso. L'isolamento è la scissione; dico ciò precisamente nel senso che nel nostro giovane spiritismo sono manifesti forti elementi atti a compiere la scissione dei russi, che già di per sé progredisce sempre di più" (*cap. II, §3; Lo Gatto, 352*).

¹⁸⁸ "In quel momento appunto sopravvenne la liberazione dei contadini e con essa la decomposizione e l'«isolamento» della nostra società intellettuale, un isolamento in tutti i sensi possibili" (*cap. II, §4; Lo Gatto, 354-355*).

estenuante di raccolta di informazioni ed aggiornamento (“Газет надо перечестъ десятками”, lamentava lo scrittore).¹⁸⁹ Il *Diario* del 1876-1877, la sua forma e la sua fissa periodicità mensile hanno in questo senso ben altro potenziale. L’analisi della situazione internazionale, che presto si complicherà con la questione orientale, andrà progressivamente guadagnando spazio nel monogiornale, diventando da qui in avanti una costante. Già ora s’incontrano i principali protagonisti della scena europea, dei quali Dostoevskij seguirà per due anni le vicende e profetizzerà il destino: la Francia, i socialisti, la repubblica e Mac-Mahon; la Germania e Bismarck; il papa e il cattolicesimo romano. Nazioni, istituzioni, religioni, partiti e movimenti vengono trattati dallo scrittore come entità personificate, capaci di pensiero ed azione: egli ne interpreta il comportamento e la psicologia come fossero individui, lasciandosi trasportare in un crescendo di fantasia e profetismo. Fantasia e profetismo: è senza dubbio questa la matrice stilistica degli articoli politici dostoevskiani.

А папа? Ведь он сегодня-завтра умрет и — что тогда будет? Неужели римское католичество согласится умереть с ним имеете для компании? О, никогда оно так не жаждало жить как теперь! [...] Оно давно уже считает себя выше всего человечества. До сих пор оно блудодействовало лишь с сильными земли и надеялось на них до последнего срока. [...] Что ж, римское католичество и не такие повороты проделывало: раз, когда надо было, оно, не задумавшись, продало Христа за земное владение. [...] Потеряв союзников царей, католичество несомненно бросится к демосу. У него десятки тысяч соблазнительей, премудрых, ловких, сердцеведов и психологов, диалектиков и исповедников, а народ всегда и везде был прямодушен и добр. [...] А, однако, не стал бы, например, Бисмарк так преследовать его, если б не почувствовал в нем страшного, ближайшего и скорого врага в будущем. [...] Повторяю: теперь папство есть, может быть, самое страшное "обособление" из всех грозящих миру всего мира. А грозит миру многое. И никогда еще Европа не была начинена такими элементами вражды, как в наше время. Точно всё подкопано и начинено порохом и ждет только первой искры... (XXII, 88-90)¹⁹⁰

¹⁸⁹ “Di giornali bisogna leggerne a decine”.

¹⁹⁰ “E il papa? Oggi o domani morirà, e che cosa avverrà allora? È mai possibile che il cattolicesimo romano consenta a morire con lui per tenergli compagnia? Oh, mai come adesso esso è stato assetato di vita! [...] Il cattolicesimo da un pezzo si considera superiore a tutta l’umanità. Finora esso ha fornicato soltanto coi potenti della terra e contato su di essi fino all’ultimo momento. [...] Ma il cattolicesimo romano ha compiuto dei mutamenti d’indirizzo anche più grossi: una volta, quando fu necessario, senza pensarci su, vendette pure Cristo per il potere temporale. [...] Perduta l’alleanza dei

Lo sguardo di Dostoevskij si sposta senza posa dall'individuale all'universale, dalla Russia all'Europa, dalla stretta contemporaneità alla storia e al futuro; la sua epoca così straordinaria è ricca di fenomeni "curiosi" (la "chiesa degli atei" in Inghilterra, le sette e lo spiritismo in Russia) che lo disorientano e gli fanno chiudere amaramente il pezzo in memoria di Jurij Samarin (l'ultimo del secondo capitolo) e con esso il fascicolo di marzo:

А с Юрием Самариным мы лишились твердого и глубокого мыслителя, и вот в чем утрата. Старые силы отходят, а на новых, на грядущих людей пока еще только разбегаются глаза... (XXII, 102)¹⁹¹

I fascicoli di aprile, maggio e giugno 1876 presentano analogie strutturali. Tutti e tre sono costituiti di due capitoli (a loro volta suddivisi in sottocapitoli, da due a cinque), il primo dei quali sviluppa, pur sempre in modo ricco ed articolato, un unico nucleo tematico:

Aprile – il signor Avseenko e la sua critica alle opinioni di Dostoevskij sul popolo russo espresse nel *Diario* di febbraio (apparsa su «Russkij vestnik»);

Maggio – il caso Kairova, processata per il tentato omicidio della moglie del suo amante ed assolta;

Giugno – George Sand, di recente scomparsa, e la sua importanza storica per la Russia.

Si può parlare in questi casi di "esuberante" monotematicità: il discorso di Dostoevskij – com'è già accaduto e come accadrà sempre più di frequente – è continuo e rettilineo, ma reso dinamico e vivace dall'alternanza di monologo, dialogo, citazioni ed autocitazioni, aneddoti, stralci di memorie (compare un nuovo

re, il cattolicesimo si butterà verso il *demos*. Esso ha decine di migliaia di seduttori, saggi, abili, conoscitori del cuore umano, psicologi, dialettici e confessori, e il popolo sempre e dovunque è stato franco e buono. [...] Bismarck, per esempio, non lo perseguirebbe così aspramente, se non sentisse in lui un nemico terribile, il nemico più prossimo e minaccioso nell'avvenire. [...] Ripeto: il papato è adesso, forse, la più temibile fra le forze isolatrici che minacciano la pace nel mondo. Molte cose minacciano il mondo. Mai l'Europa è stata così infarcita di elementi ostili, come nel nostro tempo. Come se tutto fosse minato, e aspettasse soltanto la prima scintilla...." (Lo Gatto, 334-338).

¹⁹¹ "[...] con Jurij Samarin noi abbiamo perduto un saldo e profondo pensatore; vera e propria perdita. Le vecchie forze se ne vanno e sugli uomini nuovi, del domani, per il momento gli occhi non riescono ancora a fermarsi" (Lo Gatto, 356).

personaggio nella “mitologia dostoevskiana”, la *njanja* Alëna Frolovna), brani teorici. La trattazione è sistematica, a momenti rigorosa, ma estremamente brillante. Per quanto riguarda i numeri di aprile e maggio in particolar modo, il lettore inizia ad avvertire nel tono e nel carattere della scrittura qualcosa di familiare, di già conosciuto; si crea in lui la coscienza di uno stile e di un procedere tipici del *Diario di uno scrittore*.

Del popolo Dostoevskij aveva già scritto varie volte fin dal 1873 e le sue parole ora possiedono inevitabilmente un'eco molto lunga, non solo per la ripresa e il potenziamento di alcune idee, ma anche per il ritorno di immagini e motivi facilmente riconoscibili, sapientemente richiamati per intensificare l'impressione in chi legge, per attivarne le conoscenze pregresse e per suggerire un senso di coerenza e continuità di pensiero. Di questo beneficia anche l'opera nel suo insieme, che a livello di percezione immediata acquisisce per il lettore uniformità. Torna la figura di Pietro il Grande, che evoca passate riflessioni dostoevskiane sul fallimento della politica di apertura all'Europa; ricompare il nome di Potugin, il protagonista di *Fumo* di Turgenev, incontrato a gennaio, che pure in seguito verrà impiegato (anche in forma plurale, *Potuginy/i* Potugin), senza spiegazioni, come sinonimo di intellettuale russo d'orientamento occidentalista, idealista degli anni Quaranta, denigratore della propria patria.

Но все-таки можно бы, кажется, нашим Потугиным быть подобнее к России и не бросать в нее за всё про всё грязью (*gennaio 1876*, XXII, 25).¹⁹²

Наши Потугины бесчестят народ наш насмешками, что русские изобрели один самовар, но вряд ли европейцы примкнут к хору Потугиных [...] Насмешки [...] еще до того обыденны и обыкновенны, что не редкость их услышать даже и не от одних Потугиных, а и от людей гораздо повыше их по развитию. О г-не Авсеенко уж и не упоминаю. (*aprile 1876*, XXII, 110).¹⁹³

¹⁹² “[...] tuttavia, mi pare che i nostri Potugin potrebbero essere più buoni verso la Russia e non ricoprirla di fango” (*gennaio 1876*; Lo Gatto, 241).

¹⁹³ “I nostri Potugin disonorano il nostro popolo affermando beffardamente che i russi hanno inventato soltanto il samovar, ma è dubbio che gli europei si uniranno al coro dei Potugin [...] le ironie [...] sono a tal punto frequenti e comuni, che non è una rarità sentirle non soltanto dai

Напротив, многое, очень многое из того, что мы взяли из Европы и пересадили к себе, мы не скопировали только, как рабы у господ и как непременно требуют того Потугины, а привили к нашему организму, в нашу плоть и кровь (*giugno 1876*; XXIII, 31).¹⁹⁴

По-моему, мы так еще дешево от крепостного права откупились, благодаря согласию земли. [...] Это согласие — ведь это опять одно из народных начал, вот тех самых, которые в нас до сих пор еще Потугины отрицают (*luglio-agosto 1876*; XXIII, 98).¹⁹⁵

И действительно: чем сильнее и самостоятельнее развились бы мы в национальном духе нашем, тем сильнее и ближе отозвались бы европейской душе и, породнившись с нею, стали бы тотчас ей понятнее. [...] Мы получим вид свободного существа, а не раба, не лакея, не Потугина; нас сочтут тогда за людей, а не за международную обшмыгу, не за стрюцких европеизма, либерализма и социализма (*gennaio 1877*; XXV, 23).¹⁹⁶

Sono gli Avseenko e i Potugin che non sanno vedere al di là di ubriachezza e depravazione e non riconoscono alcun ideale positivo nel popolo; dicono:

Да народ и веры не знает, скажете вы, он и молитвы не умеет прочесть, он поклоняется доске и лепечет какой-то вздор, про святую пятницу и про Фрола и Лавра (XXII, 113).¹⁹⁷

Il popolo e le preghiere: anche questa diventa nell'uso che ne fa Dostoevskij un'immagine-simbolo, che esprime in modo sintetico, essenziale, i pregiudizi e il disprezzo della gente colta per i *mužiki*. Lo scrittore la rievocerà nel corso del 1877:

«Пусть эта масса всегда называла себя не иначе как христианством (крестьянством), но ведь она все-таки не имеет понятия ни о религии, ни о Христе даже, она самых обыкновенных молитв не знает». Вот что говорят обыкновенно про народ наш. [...] Так

Potugin, ma anche da persone assai superiori per intelligenza. A non parlar qui del signor Avseenko!” (*aprile 1876*; Lo Gatto, 370- 372).

¹⁹⁴ “Al contrario, molto, moltissimo di quello che noi abbiamo preso dall’Europa, trapiantandolo da noi, non l’abbiamo soltanto copiato come schiavi dal proprio padrone, e come vorrebbero a ogni costo i Potugin, ma l’abbiamo inoculato nel nostro organismo, nella nostra carne e sangue [...]” (*giugno 1876*; Lo Gatto, 446).

¹⁹⁵ “Secondo me, noi ci siamo liberati così facilmente della servitù della gleba grazie al *consenso* della terra. [...] Questo consenso è un altro di quei principi popolari, la cui esistenza i Potugin continuano a negare” (*luglio-agosto 1876*; Lo Gatto, 539).

¹⁹⁶ “Ed effettivamente: quanto più fortemente e indipendentemente noi ci sviluppassimo nel nostro spirito nazionale, tanto più fortemente e intimamente risponderemmo all’anima europea e ad essa imparentatici le diventeremmo più comprensibili. [...] Avremo il volto di un essere libero, e non di uno schiavo, di un servo, di un Potugin; ci considereranno allora uomini e non gentaglia, non servi dell’europeismo, del liberalismo e del socialismo” (*gennaio 1877*; Lo Gatto, 747-748)

¹⁹⁷ “Ma il popolo, direte voi, neppure conosce la religione; esso non sa neanche dire una preghiera, esso adora una tavola di legno e balbetta delle assurdità intorno al venerdì santo, a San Frolo e a San Lauro” (Lo Gatto, 374).

думаает огромная часть нашего русского и самого лучшего общества; а и не подозревают они, что хоть народ наш и не знает молитв, но суть христианства, но дух и правда его сохранились и укрепились в нем так, как, может быть, ни в одном из народов мира сего (*marzo 1877; XXV, 69*).¹⁹⁸

Этот народ, эти солдаты, взятые из народа, не знающего хорошенько молитв, подымали, однако же, в Крыму, под Севастополем, раненых французов и уносили их на перевязку *прежде*, чем своих русских (*maggio-giugno 1877; XXV, 123*).¹⁹⁹

Между тем у русского простолюдина, «ничего не смыслящего в деле веры и не знающего молитв», - как привыкли говорить о нем, - весьма часто, если не всегда, составляется, однако, в уме и в душе весьма своеобразное, но *верное* и строгое и вполне удовлетворяющее его убеждение о том, во что он верует, хотя в то же время, конечно, редкий из простолюдинов сумеет изложить свои верования словами отчетливо и в последовательности. (*maggio-giugno 1877; XXV, 167*).²⁰⁰

Nei numeri di febbraio ed aprile 1876 quindi Dostoevskij parla diffusamente della questione del popolo, nel contesto di una revisione della storia russa degli ultimi due secoli, dal regno di Pietro il Grande in avanti. All'apertura della finestra sull'Europa, secondo lo scrittore, sono seguiti per la Russia duecento anni di servilismo, imitazione e passività intellettuale, causa dello scollamento progressivo degli strati superiori della società (*l'intelligencija*) dal popolo. Si tratta di un motivo profondamente radicato nel tessuto del *Diario di uno scrittore*: sviluppato in forma teorica in più occasioni, con particolare vigore alla ripresa della questione d'Oriente, è oggetto di numerose allusioni e diventa un po' il "rumore di fondo" di questi due anni di riflessioni dostoevskiane.

¹⁹⁸ «Anche se questa massa si è chiamata sempre cristiana essa non ha alcun concetto né della religione né dello stesso Cristo, e non conosce le preghiere più comuni». Ecco quel che si dice abitualmente del nostro popolo. [...] così pensa un'enorme parte della nostra società russa e di quella migliore, la quale non sospetta neppure che anche se il popolo non sa le preghiere, tuttavia lo spirito e la verità del cristianesimo si sono conservati e rafforzati in lui come forse in nessun altro popolo di tutto il mondo" (*marzo 1877; Lo Gatto, 813*).

¹⁹⁹ "Questo popolo, questi soldati, usciti dal popolo che non conosce bene le preghiere, hanno tuttavia in Crimea, sotto Sebastopoli, raccolto i francesi feriti per portarli al posto di medicazione prima ancora dei loro compagni russi [...]" (*Maggio-Giugno 1877; Lo Gatto, 897*).

²⁰⁰ "Intanto l'uomo semplice russo, «che non pensa nulla delle cose della fede e non sa le preghiere», come si è soliti dire di lui, assai spesso, se non sempre, ha nella mente e nell'anima una convinzione molto originale ma esatta e rigida, e per lui pienamente convincente, di ciò in cui crede, sebbene nello stesso tempo sia raro un uomo semplice russo che sappia esporre le sue credenze in parole chiare e conseguenti" (*maggio-giugno 1877; Lo Gatto, 961*).

Diario di uno scrittore 1876

Gennaio

Вот, дескать, вам за двухсотлетний европеизм (XXII, 11)

Febbraio

Все мы, за двухсотлетней отвычкой от всякого дела, оказались совершенно неспособными даже на малейшее дело (XXII, 40)

Одним словом, мы должны склониться, как блудные дети, двести лет не бывшие дома, но воротившиеся, однако же, все-таки русскими, в чем, впрочем, великая наша заслуга. [...] Повторяю: тут двухсотлетняя отвычка от всякого дела и более ничего (XXII, 45).

Marzo

Она [Европа] скажет нам, что и мы Европа, что и у нас, стало быть, такой же точно "порядок вещей", как и у них, что недаром же мы подражали им двести лет и хвастались, что мы европейцы [...] В первый раз мы и поймем, все вдруг разом, до какой степени мы всё время не похожи были на Европу, несмотря на всё двухсотлетнее желание и мечты наши стать Европой (XXII, 91).

Aprile

Неужели ж народ наш, укрепощенный именно ради вашей же культуры [...] после двухсотлетнего рабства своего заслужил от вас, от окультурившегося человека, вместо благодарности или даже жалости, лишь один только этот высокомерный плевок про кулаков и мошенников [...] За вас же он был, двести лет связан по рукам и по ногам, чтобы вам ума из Европы прибыло (XXII, 104-105).

Оказывается ведь, что в каретах-то, в помаде-то и в особенности в том, как лакеи встречают барыню, — критик Авсеенко и видит всю задачу культуры, всё достижение цели, всё завершение двухсотлетнего периода нашего разврата и наших страданий. [...] Связанного двести лет сряду дразнят пассивностью (XXII, 107-108).

Мы-то сами, то есть верхние слои культурных людей в России, еще не очень блистаем наукой, несмотря на двухсотлетнюю школу (XXII, 110).

Я хочу именно указать, что народ вовсе не так безнадежен, вовсе не так подвержен шатости и неопределенности, как, напротив, подвержен тому и заражен тем наш русский культурный слой, которым эти все господа гордятся как драгоценнейшим, двухсотлетним приобретением России (XXII, 119).

Giugno

Вот что значило перемолотья из русского в настоящего европейца, сделаться уже настоящим сыном цивилизации, — замечательный факт, полученный за двести лет опыта (XXIII, 43).

С Петровской реформой явилось расширение взгляда беспрецедентное, — и вот в этом, повторяю, и весь подвиг Петра. Это-то и есть та самая драгоценность, про которую я говорил уже в одном из предыдущих № "Дневника", — драгоценность, которую мы, верхний культурный слой русский, несем народу после полуторавекового отсутствия из России и которую народ, после того как мы сами преклонимся пред правдой его, должен

принять от нас sine qua pop, "без чего соединение обоих слоев окажется невозможным, и всё погибнет" (XXIII, 46-47).

Luglio-agosto

У нас же, при двухсотлетней отвычке от всякого дела — несколько иначе (XXIII, 64).

Эта тоска по делу, это вечное искание дела, происходящее единственно от нашего двухвекового безделья, дошедшего до того, что мы теперь не умеем даже и подойти к делу, мало того — даже узнать, где дело и в чем оно состоит, — страшно раздражает у нас людей (XXIII, 67).

Неожиданного (впрочем, далеко не для всех) было то, что народ не забыл свою великую идею, свое "Православное дело" — не забыл в течение двухвекового рабства, мрачного невежества, а в последнее время — гнусного разврата, матерьялизма, жидовства и сивухи (XXIII, 102).

Settembre

Двести уже лет живет Европа с Россией, насильно заставившей принять себя в европейский союз народов, в цивилизацию (XXIII, 108).

При двухсотлетней отвычке от всякого дела нельзя так сразу приобрести способность понимать дело, верно подходить к нему и суметь за него взяться (XXIII, 132).

Ottobre

Недаром двести лет сиял над нами светоч образования (XXIII, 160).

Dicembre

Но ведь и их-то, "отцов"-то, разве можно опять-таки винить окончательно? Сами-то они не суть ли продукты и следствия каких-то особых роковых законов и предопределений, которые стоят над всем интеллигентным слоем русского общества уже чуть ли не два века сряду, почти вплоть до великих реформ нынешнего царствования? Нет, видно, двухсотлетняя оторванность от почвы и от всякого дела не спускаются даром (XXIV, 52).

Diario di uno scrittore 1877

Gennaio

Обидны эти торжествующие речи людей, не то что уж презирающих, но чуть ли не совсем отрицающих даже весь народ наш и признающих в нем, кажется, по-прежнему, всего лишь одну косную массу и рабочие руки, точь-в-точь как признавали это два века сряду до великого дня девятнадцатого февраля (XXV, 10).

Мы именно должны были начать с презрения к своему и к своим, и если пробыли целые два века на этой точке, не двигаясь ни взад ни вперед, то, вероятно, таков уж был наш срок от природы (XXV, 21).

Febbraio

И действительно, бывали случаи в эти двести лет, что она [Россия], может быть, и старалась кой-когда подражать Европе и заводила и у себя Меттернихов, но как-то всегда обозначалось в конце концов, что русский Меттерних оказывался вдруг Дон-Кихотом и тем ужасно дивил Европу (XXV, 49).

Aprile

Главное же, приобщимся к народу и соединимся с ним теснее, - ибо у него и в нем одном найдем исцеление от двухвековой болезни нашей, от двухвекового непроизводительного слабосилия нашего (XXV, 103)

Maggio-giugno

Не корите же его за «зверство и невежество», господа мудрецы, потому что вы, именно вы-то для него ничего и не сделали. Напротив, вы ушли от него, двести лет назад, покинули его и разъединили с собой (XXV, 124).

В старину у нас европейской чести не было [...] Но, с переменою костюма и с введением европейской шпаги, началась у нас новая, европейская честь и - в целые два века не принялась серьезно, так что старое забыли и оплевали, а новое приняли недоверчиво и скептически. [...] В эти два века нашего европейского и шпажного, так сказать, периода, честь и совесть, странно даже сказать, сохранилась наиболее и даже целиком в нашем народе, до которого почти и не коснулся шпажный период нашей истории (XXV, 129).

Novembre

Не говорю, конечно, про людей с большим здравым смыслом: те не верят в европейские идеи, потому что и верить-то не во что, ибо никогда и ничто на свете не отличалось такую неясностью, туманностью, неопределенностью и неопределимостью, как тот “цикл идей”, который мы нажили себе в двухсотлетний период нашего европейничания. [...] Я, разумеется, об руководящих плутах, о которых заметил выше, и не говорю [...] Они, как умные люди, в мутной воде рыбу ловят, все два века ловили. [...] То есть мы, собственно, ничего тут особого не видим: деликатность или, так сказать, мундир деликатности перед европейским мнением — вот и всё тут; но ведь это, так сказать, два века у нас продолжается, так уж пора попривыкнуть (XXVI, 68-70).²⁰¹

²⁰¹ *Diario di uno scrittore 1876*

Gennaio

“Eccovi il vostro *bicentenario* europeismo [...]» (Lo Gatto, 219).

Febbraio

“Noi tutti, per la nostra *bicentennaria* mancanza di abitudine ad affrontare qualsiasi questione, ci siamo dimostrati del tutto incapaci ad intraprendere perfino la cosa più insignificante”.

“In una parola, noi dobbiamo inchinarci come figli prodighi, rimasti assenti da casa per *duecento anni*, ma ritornati nondimeno russi, nel che sta il nostro merito. [...] Ripeto: qui c'è una *bicentennaria* mancanza d'abitudine a qualsiasi lavoro e nient'altro” (Lo Gatto, 271-272).

Marzo

“[...] ci dirà [L'Europa]: anche noi siamo Europa, il che significa che anche da noi c'è lo stesso «ordine di cose», che non per nulla noi l'abbiamo imitata per *duecento anni* e ci siamo vantati di essere europei [...] per la prima volta comprenderemo, all'improvviso tutti e in un solo istante,* fino a che punto per tutto questo tempo noi non siamo stati simili all'Europa, nonostante il nostro desiderio durato *duecento anni* e i nostri sogni di diventare Europa [...]” (Lo Gatto, 338-339).

Aprile

“È mai possibile che il nostro popolo, fatto schiavo proprio grazie alla vostra cultura, dopo *duecento anni* di schiavitù, meriti da voi, da chi cioè s'è appropriato la cultura, invece di gratitudine o compassione, soltanto che gli si sputi altezzosamente in faccia i nomi di *kulak* e *furfante*? [...] Esso è stato per voi durante *duecento anni* legato mani e piedi, perché voi poteste acquistare dall'Europa l'intelligenza [...]” (Lo Gatto, 361).

“È evidente che nella carrozza di lusso, nella pomata, e specialmente nel modo in cui i servitori vengono incontro alla signora, il critico Avseenko vede tutto il compito della cultura; lo scopo da raggiungere è raggiunto, il coronamento del *bicentennale* periodo della nostra depravazione e delle nostre sofferenze [...] essi punzecchiano per la sua passività chi è stato legato per *duecento anni* di seguito [...]” (Lo Gatto, 366-367).

“[...] noi, cioè gli strati superiori delle persone colte in Russia, nonostante i *duecento anni* di scuola, nel campo delle scienze non brilliamo davvero [...]” (Lo Gatto, 370).

“Io voglio mostrare, appunto, che il popolo non è per nulla così disperato, così soggetto all’instabilità e all’indeterminatezza, come al contrario ne è soggetto e infetto il nostro strato culturale russo, di cui tutti questi signori sono tanto orgogliosi, come di un preziosissimo acquisto di *due secoli* di vita della Russia” (Lo Gatto, 383).

Giugno

“Ecco che cosa significò trasformarsi da russo in vero europeo, farsi vero figlio della civiltà, fatto molto rilevante, risultato di *duecento anni* di esperienza” (Lo Gatto, 463).

“Dopo la riforma di Pietro la nostra visuale si allargò in modo straordinario, e in questo, ripeto, fu la grandezza di Pietro. È questo quello stesso tesoro di cui ho già parlato in uno dei precedenti numeri del *Diario*, un tesoro che noi, classe colta russa, portiamo al popolo russo, dopo *un secolo e mezzo* di assenza dalla Russia, e che il popolo, dopo che noi stessi ci siamo inchinati alla sua verità, deve accettare da noi *sine qua non*, «altrimenti l’unione delle due classi si presenterà impossibile e tutto andrà in rovina»” (Lo Gatto, 468).

Luglio-agosto

“Da noi invece, con la desuetudine *bisecolare* da qualsiasi attività,* le cose stanno un po’ diversamente” (Lo Gatto, 495).

“Questa nostalgia di attività, questa continua ricerca di attività, che deriva esclusivamente dai nostri *due secoli* di inattività ed è arrivata al punto che noi non sappiamo oggi neppure iniziare un’attività, e ancor più non siamo capaci di riconoscere dove ci sia qualcosa da fare e in che consista, questa nostalgia irrita terribilmente gli uomini in Russia” (Lo Gatto, 499).

“Inaspettato (del resto, non per tutti) fu che il popolo non avesse dimenticato la sua grande idea, la «causa ortodossa», nel corso di *due secoli* di servitù, di cupa ignoranza, e negli ultimi tempi anche di abbominevole corruzione, di materialismo, di giudaismo e di acquavite” (Lo Gatto, 544).

Settembre

“Sono già *duecento anni* che l’Europa vive insieme con la Russia, la quale si è fatta accogliere a forza nella società dei popoli europei, nella civiltà [...]” (Lo Gatto, 556).

“[...] dopo *due secoli* di mancanza d’abitudine a fare, non è possibile acquistare subito la capacità di capire le cose, applicarvi e realizzare un risultato” (Lo Gatto, 586).

Ottobre

“[...] non per nulla per *duecento anni* splendette su di noi la fiaccola della cultura” (Lo Gatto, 628).

Dicembre

“[...] ma si può addossar loro, cioè ai padri, tutta la colpa? Non sono essi stessi il prodotto e la conseguenza di certe particolari fatali leggi e prevenzioni che sovrastano a ogni strato intellettuale della società russa da quasi *due secoli* consecutivi, fin quasi alle grandi riforme dell’attuale governo? No, è evidente che *due secoli* di distacco dalla *terra* e da ogni causa nazionale non passano invano” (Lo Gatto, 699).

Diario di uno scrittore 1877

Gennaio

“[...] offendono questi trionfanti discorsi di uomini che non solo disprezzano, ma per poco addirittura non negano tutto il nostro popolo e riconoscono in esso, a quanto pare, come già un tempo, soltanto una massa retrograda, buona come mano d’opera, proprio come l’hanno considerata per *due secoli* di seguito fino al grande giorno del 19 febbraio” (Lo Gatto, 728).

Si leggeva già nel *Diario di uno scrittore* del 1873:

Ну а историческая жизнь наша в последние *два столетия* была не совсем-таки самостоятельной. Ускорять же искусственно необходимые и постоянные исторические моменты жизни народной никак невозможно. Мы видели пример на себе, и он до сих пор продолжается: еще *два века* тому назад хотели поспешить и всё подогнать, а вместо того и застряли; ибо, несмотря на все торжественные возгласы наших западников, мы несомненно застряли. Наши западники - это такой народ, что сегодня трубят во все трубы с чрезвычайным злорадством и торжеством о том, что у нас нет ни науки, ни здравого смысла, ни терпения, ни умения; что нам дано только ползти за Европой, ей подражать во всем рабски и, в видах европейской опеки, преступно даже и думать о собственной нашей самостоятельности; а завтра, заикнитесь лишь только о вашем сомнении в безусловно целительной силе бывшего у нас *два века* назад переворота, - и тотчас же закричат они дружным хором, что все ваши мечты о народной самостоятельности - один только квас, квас и квас и что мы *два века* назад из толпы

“Noi dovevamo cominciare appunto dal disprezzo per i nostri e le nostre cose e se siamo rimasti *due* interi *secoli* a questo punto, senza andare né avanti né indietro, vuol dire che tale era il termine assegnatoci dalla natura” (Lo Gatto, 744).

Febbraio

“Ed effettivamente, vi sono stati, in questi *duecento anni*, dei casi in cui essa si è anche sforzata di imitare l'Europa per produrre dei veri e propri Metternich, ma, chissà perché, ogni volta alla fine risultava che il Metternich russo si trasformava in Don Chisciotte, sbalordendo in tal modo l'Europa” (Lo Gatto, 780).

Aprile

“Ma soprattutto ci avvicineremo al popolo e ci uniremo con esso più strettamente, perché solo presso di esso e in esso troveremo la guarigione della nostra *bisecolare* malattia, della nostra *bisecolare* e improduttiva impotenza” (Lo Gatto, 863).

Maggio-giugno

“Non rimproverategli la sua «crudeltà e ignoranza», o signori saggi, perché voi, proprio voi non avete fatto per lui nulla. Al contrario, voi vi siete allontanati da lui, *duecento anni* or sono, lo avete abbandonato e distaccato da voi [...]” (Lo Gatto, 897-898).

“Nei tempi antichi da noi non c'era l'onore europeo [...] Ma col mutar del costume e con l'introduzione della spada europea, cominciò da noi un nuovo onore europeo che però nel corso di *due secoli* non attecchì seriamente, così che si dimentico e dispregiò il vecchio, e il nuovo fu accettato senza fiducia e scetticamente. [...] Durante questi *due secoli* del nostro periodo della spada europea, l'onore e la coscienza - è perfino strano dirlo - si conservarono maggiormente e perfino intatti nel nostro popolo, che non fu nemmeno toccato dal periodo della nostra storia caratterizzato dalla spada” (Lo Gatto, 904-905).

Novembre

“Nn parlo, s'intende, delle persone che hanno veramente buon senso: queste non credono nelle idee europee, perché non c'è nulla in cui credere, perché non c'è stato mai niente al mondo caratterizzato da una tale oscurità, nebulosità, indeterminatezza e indefinibilità come quel «*ciclo d'idee*» di cui ci siamo appropriati nei *due secoli* del nostro europeismo [...] Io, si capisce, non parlo neppure dei ciurmatori dirigenti, che ho ricordato sopra [...] Essi, da gente furba, hanno pescato nel torbido per *due secoli* di seguito. [...] Noi, veramente, non vediamo qui nulla di particolare: la gentilezza d'animo o, per così dire, l'uniforme esteriore della gentilezza d'animo di fronte all'opinione europea, questo è tutto; ma poiché sono, per così dire, *due secoli* che dura, avremmo avuto il tempo di farci l'abitudine” (Lo Gatto, 1148- 1152).

варваров стали европейцами, просвещеннейшими и счастливейшими, и по гроб нашей жизни должны вспоминать о сем с благодарностию (*Мечты и грезы*, XXI, 93-94).²⁰²

"Я ведь совсем как англичанин, - рассуждает русский, - стало быть, надо уважать и меня, потому что всех англичан уважают". *Двести лет* выработывался этот главный тип нашего общества под неперменным, еще двести лет тому указанным принципом: ни за что и никогда не быть самим собою, взять другое лицо, а свое навсегда оплевать, всегда стыдиться себя и никогда не походить на себя - и результаты вышли самые полные. [...] *Двухсотлетняя* отвычка от малейшей самостоятельности характера и *двухсотлетние* плевки на свое русское лицо раздвинули русскую совесть до такой роковой безбрежности, от которой... ну чего можно ожидать, как вы думаете? (*Нечто о вранье*, XXI, 120; 124).²⁰³

Dvesti let (duecento anni), *dva veka* (due secoli), *dvuchсотletnij/dvuchvekovyj* (bicentenario): la metodica iterazione del numerale *dva* (due) e dei suoi composti, unitamente alla riproposizione, anche pedissequa, di alcune immagini, crea un effetto di risonanza notevole per un'opera di queste varietà e proporzioni. Dostoevskij ricerca consapevolmente il senso di continuità e coerenza, fornendo al lettore dei punti di riferimento che gli consentano di orientarsi nel suo

²⁰² E la nostra esistenza storica, negli ultimi *due secoli*, non è stata proprio del tutto indipendente. D'altra parte, accelerare artificialmente gli indispensabili e normali momenti storici dell'esistenza di un popolo non è possibile in alcun modo. Ne abbiamo avuto un esempio in noi stessi, e dura ancora: già *due secoli* fa volemmo affrettarci e metterci in pari su tutti i punti, e invece ci siamo arenati; infatti, nonostante tutte le solenni esclamazioni dei nostri occidentalisti, ci siamo indubbiamente arenati. I nostri occidentalisti sono gente che oggi strombazzano con tutte le loro trombe, con straordinaria malignità e soddisfazione, che non abbiamo né scienza, né buon senso, né pazienza, né capacità; che non possiamo far altro che trascinarci quatti quatti dietro all'Europa, imitarla servilmente in tutto come schiavi e che, tenendo conto della tutela europea, è delittuoso perfino pensare a una nostra indipendenza; e domani, basta che esprimiate il minimo dubbio sulla forza salutare del rivolgimento avvenuto da noi *due secoli* fa, che si metteranno subito a gridare all'unisono che tutti i vostri sogni sull'indipendenza del popolo non sono che campanilismo, campanilismo e nient'altro; e che noi, *due secoli* da, da una massa di barbari ci siamo trasformati in europei, istruitissimi e felicissimi, e dovremo ricordarcene con riconoscenza fino alla tomba" (Lo Gatto, 137-138).

²⁰³ «Perché io sono in tutto come un inglese – ragiona il russo – vuol dire che bisogna rispettare anche me, perché tutti rispettano gli inglesi». Ci ha messo duecento anni a formarsi, questo tipo principale della nostra società, secondo l'inderogabile principio, indicato già *duecento anni* fa: «a nessun costo né mai essere se stessi, assumere un altro volto, e il proprio colmarlo per sempre di disprezzo, vergognarsi sempre di sé e non somigliare mai a se medesimi»; e i risultati che ne sono derivati sono ottimi. [...] *Duecento anni* di rinuncia alla più piccola indipendenza di carattere e duecento anni di sputacchi sul proprio viso russo hanno allargato la coscienza russa fino a una così fatale illimitatezza che... be', che cosa c'è da aspettarsene, che ne pensate?" (*Qualcosa sulla menzogna*, Lo Gatto, 182; 189).

pensiero. Egli non manca di presentare anche l'altro versante dei complessi rapporti Russia/Europa: là, sottolinea spesso, non sono mai venuti meno diffidenza e disprezzo nei confronti dei russi, europeizzati ma non europei. Nuovamente l'idea si appropria di un'espressione verbale che ne esprima l'essenza in modo sintetico, da richiamare all'occorrenza per ottenere nel lettore comprensione immediata e istantanea: "*Grattez le russe et vous verrez le tartare*" (giugno 1876; gennaio 1877).

Tornando alle analogie strutturali dei numeri di aprile, maggio e giugno, rimane da evidenziare un altro elemento di continuità: ad un primo capitolo monotematico, segue un secondo capitolo contenente materiale eterogeneo, dove spesso gli articoli sono piuttosto slegati e posseggono una loro fisionomia e compiutezza anche se isolati dal contesto. In questo periodo la tendenza è quella di collocare nell'ultima parte del fascicolo i pezzi che possono risultare meno omogenei a tutto l'insieme, oppure note e articoli brevi in cui una questione viene solo abbozzata. Nel *Diario* di aprile, ad esempio, il secondo capitolo si presenta così: la situazione nei Balcani, l'atteggiamento dell'Europa e la possibilità della guerra (§ 1); l'opinione di un *paradoksalist*, un uomo paradossale, sulla guerra portatrice di rinnovamento e la pace causa di stagnazione (§ 2); Mendeleev e la commissione scientifica sullo spiritismo, incapace di dissipare i dubbi sul fenomeno (§ 3); ritratto di Michail Dostoevskij, infamato da un aneddoto apparso su alcuni giornali (§ 4). I primi due articoli, di tono e contenuti del tutto diversi, l'uno rivolto alla stretta attualità, l'altro esclusivamente teorico, derivano però l'uno dall'altro. Il secondo inizia così:

Кстати, насчет войны и военных слухов. У меня есть один знакомый парадоксалист. Я его давно знаю. Это человек совершенно никому не известный и характер странный: он мечтатель. Об нем я непременно поговорю подробнее. Но теперь мне припомнилось, как однажды, впрочем уже несколько лет тому, он раз заспорил со мной о войне. Он защищал войну вообще и, может быть, единственно из игры в парадоксы. Замечу, что он

"статский" и самый мирный и незлобивый человек, какой только может быть на свете и у нас в Петербурге (XXII, 122).²⁰⁴

Quella dello spiritismo, nella terza sezione, è una questione a se stante, una sorta di storia "a puntate" – compare nei fascicoli di gennaio, marzo e aprile 1876 – che accompagna in tempo reale lo svolgimento delle indagini da parte della commissione presieduta da Mendeleev e la serie di conferenze sulle conclusioni raggiunte. *Per un morto* invece può essere definito una parentesi personalistica, uno scorcio nell'intimo, con la difesa appassionata della memoria di Michail, dalla quale traspare l'esistenza tra i due fratelli di un sentimento molto intenso (una nota stilistica: lo scrittore chiama Michail per nome una volta soltanto, per il resto riferendosi a lui con l'espressione *brat moj*/mio fratello, o semplicemente *brat*, ripetuta molte volte, spesso in posizione di *incipit*). Il fascicolo ha perciò una sua coerenza organizzativa, esordendo con una macroquestione, che si estende per un capitolo intero, e lasciando per ultime tematiche di minore rilievo, in quanto solo accennate, non nuove o attinenti la sfera privata (prevalentemente in questa posizione verranno collocate in seguito, ad esempio, le comunicazioni dalla redazione). Analogamente, il *Diario* di maggio si conclude con la replica ad un lettore e alcune parole sulla donna russa contemporanea; quello di giugno, la cui seconda sezione ha per sfondo la questione orientale ed è quindi più omogenea rispetto ai fascicoli precedenti, chiude di nuovo sul ruolo della donna.

Il primo capitolo del *Diario* di maggio, come già detto, contiene l'analisi di un processo per tentato omicidio, il caso Kairova. È la seconda volta che Dostoevskij si

²⁰⁴ "A proposito della guerra e delle voci di carattere militare. conosco un uomo paradossale. Lo conosco da tempo. È un uomo ignoto a tutti e con uno strano carattere: è un *sognatore*. Immancabilmente parlerò di lui in modo più dettagliato. Ma adesso mi son ricordato di come una volta – del resto già alcuni anni fa – egli cominciò a discutere con me intorno alla guerra. Egli difendeva la guerra in generale, e, forse, unicamente per il gusto dei paradossi. Noterò che è un «borghese», l'uomo più pacifico e dolce che possa esistere al mondo e da noi a Pietroburgo" (il corsivo è mio; Lo Gatto, 388).

occupa di un fatto giudiziario nel giro di pochi mesi; l'affare Kroneberg, infatti, aveva quasi monopolizzato il numero di febbraio. Le risonanze sono perciò inevitabili, sia a livello stilistico che della struttura argomentativa. L'attenzione dello scrittore è rivolta nuovamente alle carenze del sistema di recente riformato (egli dimostra come i quesiti posti alla giuria fossero formulati in modo tale da condurre obbligatoriamente all'assoluzione), nonché alla palese menzogna e falsità che trasuda dall'eloquenza dell'avvocato difensore Utin (tornano qui in forma sintetica le critiche già rivolte all'avvocato Spasovič). Si fa riferimento alla "teoria dell'ambiente", alla deresponsabilizzazione del criminale, fin dal 1873 un passaggio obbligato negli articoli dostoevskiani che prendono spunto dalla cronaca giudiziaria. A quest'ultima – lo testimoniano i taccuini – Dostoevskij presterà particolare attenzione durante tutta la pubblicazione del monogiornale, in quanto espressione privilegiata della peculiarità dell'epoca in cui vive; arriverà perfino in un caso, col processo Kornilova, a trovarsi coinvolto personalmente. Proprio nel fascicolo di maggio s'incontra la prima menzione di un fatto di cronaca, che lo scrittore sfrutta per spiegare, attraverso una caricatura, come venga trattato un crimine nei nuovi tribunali:

Вон мачеха недавно выбросила из четвертого этажа свою шестилетнюю падчерицу, а ребенок стал на ножки совсем невредимый: ну, неужели это сколько-нибудь изменяет жестокость преступления, и неужели эта девочка так-таки ровно ничего не претерпела? Кстати, я уж воображаю себе невольно, как эту мачеху будут защищать адвокаты: и безвыходность-то положения, и молодая жена у вдовца, выданная за него насильно или вышедшая ошибкой. Тут пойдут картины бедного быта бедных людей, вечная работа. Она, простодушная, невинная, выходя, думала как неопытная девочка (при нашем-то воспитании особенно!), что замужем одни только радости, а вместо радостей — стирка запачканного белья, стряпня, обмывание ребенка, — "г-да присяжные, она естественно должна была возненавидеть этого ребенка — (кто знает, ведь может найдется и такой "защитник", что начнет чернить ребенка и приищет в шестилетней девочке какие-нибудь скверные, ненавистные качества!), — в отчаянную минуту, в аффекте безумия, почти не помня себя, она схватывает эту девочку и... Г-да присяжные, кто бы из вас не сделал того же самого? Кто бы из вас не вышвырнул из окна ребенка?" (XXIII, 19)²⁰⁵

²⁰⁵ "Una matrigna qualche tempo fa ha buttato giù dal quarto piano una sua figliastra di sei anni e la bambina si è rialzata incolume: diminuisce forse quest'ultima circostanza la crudeltà del delitto? Si

Notiamo, di passaggio, le allusioni all'insostenibilità delle condizioni ambientali e alla diffamazione di una bambina, vale a dire alla strategia difensiva di Spasovič nella causa Kroneberg. La matrigna di cui Dostoevskij parla è appunto la contadina Ekaterina Kornilova; il *Diario*, di fatto, racconterà un anno e mezzo della sua vita: il processo e la condanna, l'annullamento, il ricorso e l'assoluzione, il rientro in famiglia. Oltre che nel breve brano riportato sopra (all'epoca lo scrittore ignorava che l'imputata fosse incinta quando aveva compiuto il crimine), la ritroviamo nei fascicoli di ottobre e dicembre 1876, aprile e dicembre 1877. È questo il caso di massima contaminazione arte/vita che si riscontra nel *Diario di uno scrittore*: furono proprio le parole di Dostoevskij del numero di ottobre 1876 – egli aveva ipotizzato che l'anomala dinamica della vicenda fosse dovuta ad uno stato psichico alterato in conseguenza della gravidanza – la base per l'annullamento della prima condanna.

L'interesse dello scrittore per la cronaca giudiziaria, che, dalla riforma, con l'introduzione della giuria e l'ammissione del pubblico in aula, riempiva regolarmente le pagine dei giornali, non scema del tutto nemmeno quando la questione orientale sembra dominare i suoi pensieri. Nel numero di luglio-agosto 1877 Dostoevskij parla ancora della "famiglia casuale" (*Diario* di gennaio 1876) e, successivamente, porta l'attenzione del lettore sul recente processo a carico dei coniugi Džunkovskij, accusati del maltrattamento di tre loro figli di tredici, dodici ed undici anni. Di nuovo bambini oggetto di violenza, prima in famiglia, poi in tribunale, e di nuovo un'assoluzione; stesse pecche nel sistema e nel codice penale. Le opinioni di Dostoevskij in merito evidenziano straordinaria solidità, dopo più di

può forse dire che la bambina non abbia sofferto proprio nulla? A proposito, io già involontariamente mi immagino come gli avvocati difenderanno questa matrigna: la sua posizione senza uscita; la giovane donna presso il vedovo, sposata a forza o per errore. E poi i quadri della esistenza misera della povera gente, l'eterno lavoro. Ella, una donna semplice, innocente, sposandosi aveva pensato, da inesperta fanciulla (soprattutto data la nostra educazione!), che nel matrimonio ci sono soltanto gioie e, invece di gioie, lavare la biancheria sporca, cucinare, fare il bagno alla bambina.... «Signori giurati, lei naturalmente doveva odiare quella bambina – chissà, forse si troverà anche un 'difensore' che la diffamerà quella bambina, che le attribuirà dei vizi cattivi, odiosi – e in un momento di disperazione, vinta da follia, fuori di sé, afferra la bambina e... signori giurati, chi di voi non avrebbe agito così? Chi di voi non avrebbe scaraventato la bambina dalla finestra?» (Lo Gatto, 428)

un anno dal caso Kroneberg appaiono immutate. I taccuini sono ricchi di riferimenti a molti altri casi giudiziari, alcuni dei quali trovano solo un pallido riflesso nel *Diario*, spesso attraverso la semplice citazione del nome degli imputati, che dal lettore contemporaneo di sicuro venivano percepiti istantaneamente con il loro carico di significati, mentre scivolano oggi sulla nostra coscienza senza lasciare traccia (Kirillova, Ovsjannikov, Strussberg).

La seconda parte del fascicolo di maggio 1876 contiene un nuovo capitolo della riflessione dostoevskiana sui bambini e la loro sofferenza – tema piuttosto ricorrente fin da gennaio – stimolata questa volta dalla visita ad un brefotrofia (§ 1); ad essa lo scrittore si riallaccia (§ 2) per parlare di un'altra delle questioni che tormentano la sua anima da tempo – anch'essa sfiorata nel fascicolo di gennaio (*Introduzione*) – e che, come testimoniano benissimo le pagine del *Diario*, continueranno a farlo per tutto il periodo di pubblicazione del monogiornale: l'epidemia di suicidi. Esordisce parlando del generale “isolamento” (nell'accezione dostoevskiana del termine) e prosegue così:

Есть, наконец, и парадоксалисты, иногда очень честные, но, большею частью, довольно бездарные; те, особенно если честны, кончают непрерывными самоубийствами. И право, самоубийства у нас до того в последнее время усилились, что никто уж и не говорит об них. Русская земля как будто потеряла силу держать на себе людей (XXIII, 24).²⁰⁶

Celebre l'immagine della terra che non ha più la forza di trattenere a sé gli uomini, incredibilmente suggestiva, densa di dolore e senso d'impotenza per l'ineluttabilità di tale fenomeno. Continua Dostoevskij:

И почему это я раздумался об самоубийствах в этом здании, смотря на этот питомник, на этих младенцев? Вот уж несоответственная-то идея. Несоответственных идей у нас много, и они-то и придавливают. Идея вдруг падает у нас на человека, как огромный камень, и придавливает его наполовину, — и вот он под ним корчится, а освободиться не умеет. Иной соглашается жить и придавленный, а другой не согласен и убивает себя. Чрезвычайно характерно одно письмо одной самоубийцы, девицы, приведенное в

²⁰⁶ “Vi sono poi i paradossali, talvolta molto onesti, ma nella maggioranza piuttosto privi di talento; questi, specialmente se onesti, finiscono quasi sempre suicidi. E veramente i suicidi da noi negli ultimi tempi sono tanto aumentati che non se ne parla neppure più. Come se la terra russa avesse perduto la forza di trattenere a sé gli uomini” (Lo Gatto, 435).

"Новом времени", длинное письмо. Ей было двадцать пять лет. Фамилия — Писарева. (XXIII, 24).²⁰⁷

Segue l'analisi del primo caso di suicidio di cui lo scrittore si occupa nel *Diario*; ne verranno molti altri. Nel *Diario* di ottobre 1876 (cap. I, § 3) Dostoevskij racconta due suicidi finiti sui giornali, quello della figlia di Herzen, col cloroformio – suicidio “per noia” – e quello di una semplice cucitrice, buttatasi dalla finestra con un'icona in mano – “suicidio mite, umile”. Entrambi lasciano una traccia nella sua coscienza creativa, attivano un processo interiore che sfocia nella necessità di dare forma artistica al proprio “tormento”:

Это уж какое-то кроткое, смиренное самоубийство. Тут даже, видимо, не было никакого ропота или попрека: просто — стало нельзя жить, "бог не захотел" и — умерла, помолившись. Об иных вещах, как они с виду ни просты, долго не перестается думать, как-то мерещится, и даже точно вы в них виноваты. Эта кроткая, истребившая себя душа невольно мучает мысль (XXIII, 146).²⁰⁸

Dalle impressioni ricavate alla notizia del “suicidio mite” nasce una *povest'*, *Krotkaja* (La mite), che occuperà per intero il successivo fascicolo di novembre; dalle considerazioni sul suicidio della figlia di Herzen, scaturisce invece *Prigovor* (Una condanna; di seguito nello stesso numero di ottobre), il monologo di un “suicida per noia, un materialista”, un pezzo di imprevista forza persuasiva, accostabile ad alcuni brani dei romanzi sullo stesso tema.

Ergo:

²⁰⁷ “Ma perché io mi son messo a pensare ai suicidi in questo edificio, guardando questo semenzaio di lattanti? Ecco un'idea proprio fuori posto. Di idee fuori posto qui da noi ce ne son tante e poi tante ed esse ci opprimono. L'idea cade a un tratto sull'uomo come una enorme pietra e lo schiaccia a metà: egli si rigira sotto di essa spasmodicamente e non sa liberarsi. Uno accetta di vivere anche così schiacciato, ma un altro non si adatta e si uccide. Molto caratteristica a questo proposito è la lettera, una lunga lettera, di una suicida, di una fanciulla, pubblicata dal «Novoe Vremja». Ella aveva venticinque anni. Si chiamava Pisareva” (Lo Gatto, 436).

²⁰⁸ “È un suicidio mite, umile. Non c'erano stati neppure, evidentemente, mormorii o rimproveri: semplicemente era diventato impossibile vivere. «Dio non ha voluto», ed è morta, dopo aver pregato. Su certe cose, per quanto *semplici* esse appaiano, non si può non pensare per un pezzo, si hanno sempre innanzi, e se ne sente perfino la responsabilità. Questa mite anima che ha annientato se stessa, senza che noi lo vogliamo ci tormenta il pensiero” (Lo Gatto, 606).

Так как на вопросы мои о счастье я через мое же сознание получаю от природы лишь ответ, что могу быть счастлив не иначе, как в гармонии целого, которой я не понимаю, И очевидно для меня, и понять никогда не в силах —

Так как природа не только не признает за мной права спрашивать у нее отчета, но даже и не отвечает мне вовсе — и не потому, что не хочет, а потому, что и не может ответить —

Так как я убедился, что природа, чтоб отвечать мне на мои вопросы, предназначила мне (бессознательно) меня же самого и отвечает мне моим же сознанием (потому что я сам это все говорю себе) —

Так как, наконец, при таком порядке, я принимаю на себя в одно и то же время роль истца и ответчика, подсудимого и судьи и нахожу эту комедию, со стороны природы, совершенно глупую, а переносить эту комедию, с моей стороны, считаю даже унижительным —

То, в моем несомненном качестве истца и ответчика, судьи и подсудимого, я присуждаю эту природу, которая так бесцеремонно и нагло произвела меня на страдание, — вместе со мною к уничтожению... А так как природу я истребить не могу, то и истребляю себя одного, единственно от скуки сносить тиранию, в которой нет виноватого" (XXIII, 147-148).²⁰⁹

Si è già accennato all'inclinazione alla metaletterarietà quale elemento caratterizzante il nuovo genere *Diario di uno scrittore*. In relazione al tema del suicidio risulta palese la voluta esibizione dei meccanismi che sottendono la creazione artistica, la consapevole drammatizzazione del processo di gestazione dell'immagine letteraria (*tvorčeskij obraz*), resa ancora più efficace dal reale fluire del tempo tra le sue fasi.

Il tema suicidio, dicevamo, percorre tutto il *Diario*; l'interesse di Dostoevskij per il fenomeno, così "caratteristico" del suo tempo, non si esaurisce con la scrittura della *Mite*, per quanto si colga in essa il momento di massimo coinvolgimento

²⁰⁹ "Ergo: poiché alle mie domande sulla felicità, attraverso la mia coscienza ricevo dalla natura solo la risposta che non posso essere felice se non nell'armonia del tutto, che non capisco e che evidentemente non sarò mai in grado di capire; poiché la natura non soltanto non mi riconosce il diritto di domandarle conto, ma non mi risponde per nulla, e non perché non voglia, ma perché non può rispondere; poiché mi sono convinto che la natura, per rispondere alle domande, ha destinato (incoscientemente) *me stesso* e mi risponde con la mia coscienza (perché io stesso dico tutto ciò a me stesso); poiché, infine, in un simile ordine di cose, io mi assumo nello stesso tempo la funzione di querelante e di querelato, di accusato e di giudice, e trovo questa commedia da parte della natura del tutto stupida, e per parte mia trovo il sopportarla perfino umiliante; nella mia indiscutibile qualità di querelante e querelato, di giudice e di accusato, condanno questa natura – che senza tante cerimonie e sfrontatamente mi ha creato per la sofferenza – a essere distrutta assieme a me.... Ma poiché io la natura non posso distruggerla, distruggo solo me stesso, esclusivamente per il fastidio di sopportare una tirannia della quale nessuno è colpevole" (Lo Gatto, 609).

emotivo dello scrittore. Il primo capitolo del numero di dicembre 1876 sarà occupato quasi interamente dalla spiegazione del significato di *Prigovor* e da considerazioni sulla malattia spirituale della gioventù russa e sulle sue cause. Nel fascicolo di gennaio 1877 (*Il festeggiato nel giorno dell'onomastico*) viene commentata la notizia del suicidio di uno studente dodicenne; in quello di ottobre 1877 si parla del suicidio del generale Hartung. Nel *Diario* di aprile 1877 troviamo la *povest'* *Son smešnogo čeloveka* (Il sogno di un uomo ridicolo), la conversione di un *alter ego* del protagonista di *Prigovor*, potenziale suicida logico, attraverso un'esperienza al limite tra dimensione onirica e dimensione fantastica.

Le nostre considerazioni sul *Diario* di maggio 1876 non possono tralasciare un elemento di particolare interesse, anche alla luce dei parametri varietà/omogeneità che stanno orientando quest'analisi: l'intero fascicolo è dominato da figure femminili, dalle loro storie, passioni, psicologie. La Kairova, la Velikanova, la Pisareva, la balia contadina che bacia il bimbo orfano che sta allattando, la figlia di Herzen, la suicida con l'icona: figure molto diverse quelle che popolano l'universo femminile russo di fine Ottocento. Alcuni studiosi con l'inclinazione alla classificazione hanno parlato di una "questione femminile" nel *Diario di uno scrittore*.²¹⁰ In realtà Dostoevskij non tratterà mai in modo sistematico della condizione o del ruolo della donna nella Russia contemporanea, riservando sempre – come alla fine di questo numero – piccoli spazi all'argomento. E tuttavia il ridotto volume delle riflessioni dostoevskiane sul tema è ampiamente bilanciato dalla notevole frequenza con cui lo scrittore le ripropone (maggio, giugno, luglio-agosto 1876; settembre 1877).

Il *Diario* di giugno 1876 viene solitamente indicato come il punto di svolta, l'inizio di un processo di trasformazione – per qualcuno, di involuzione – del

²¹⁰ Cfr. D. V. GRIŠIN, *Dostoevskij-čelovek, pisatel' i mify. Dostoevskij i ego «Dnevnik pisatelja»*, Melbourne, 1971; R. VASSENA, *Reawakening National Identity. Dostoevskii's Diary of a writer and its impact on Russian Society*, Peter Lang, Bern, 2007.

monogiornale, che da qui in avanti riserverà spazio in ogni numero, con poche eccezioni, alla trattazione di tematiche legate alla politica estera ed in particolare alla risorta questione d'Oriente, parzialmente a scapito della leggerezza e varietà che caratterizzavano invece le strutture compositive dei primi fascicoli. L'unico articolo politico presente nei primi cinque numeri del 1876, lo abbiamo visto, appartiene al *Diario* di aprile (cap. II, § 1); interessante notare che in quella circostanza Dostoevskij parlò di “*beskonečnoe gercegovinskoe delo*” (l'interminabile affare dell'Erzegovina) e dell'importanza strategica di un eventuale coinvolgimento della Russia nel conflitto, ma senza attribuire a questi fatti particolare significato. A giugno la prospettiva dello scrittore inizia a mutare: ora egli parla, dopo l'entrata in guerra di Serbia e Montenegro, di “*beskonečnyj Vostočnyj vopros*” (interminabile Questione orientale; XXIII, 38) e di “*večno nerazrešimyj Vostčonyj vopros*” (eternamente insolubile Questione orientale; XXIII, 44). La guerra serbo-turca torna ad evidenziare la lontananza Russia/Europa, riapre la riflessione sulla politica petrina e sull'occidentalismo di una parte dell'*intelligencija* russa e dà più consistenza a vecchie fantasie. Si fanno largo idee cardine del pensiero dostoevskiano intorno alla Questione orientale, che troveranno ampio sviluppo nel rimanente anno e mezzo di pubblicazione del *Diario*, ma sono qui già tutte abbozzate.

Ну вот, начинается вновь теперь Восточный вопрос: ну, сознайтесь, много ли у нас, и кто именно — способны согласиться по этому вопросу на какое-нибудь одно общее решение? И это в таком важном, великом, в таком роковом и национальном нашем вопросе! (XXIII, 41)

Выгода России именно, коли надо, пойти даже и на явную невыгоду, на явную жертву, лишь бы не нарушить справедливости. Не может Россия изменить великой идее, завещанной ей рядом веков и которой следовала она до сих пор неуклонно. Эта идея

есть, между прочим, и ²¹¹всеединение славян; но всеединение это — не захват и не насилие, а ради всеслужения человечеству (XXIII, 45).²¹²

Вот как я понимаю русское предназначение в его идеале. Сам собою после Петра обозначился и первый шаг нашей новой политики: этот первый шаг должен был состоять в единении всего славянства, так сказать, под крылом России. И не для захвата, не для насилия это единение, не для уничтожения славянских личностей перед русским колоссом, а для того, чтоб их же воссоздать и поставить в надлежащее отношение к Европе и к человечеству, дать им, наконец, возможность успокоиться и отдохнуть после их бесчисленных вековых страданий; собраться с духом и, ощутив свою новую силу, принести и свою лепту в сокровищницу духа человеческого, сказать и свое слово в цивилизации. [...] Само собою и для этой же цели, Константинополь — рано ли, поздно ли, должен быть наш... [...] Да, Золотой Рог и Константинополь — всё это будет наше, но не для захвата и не для насилия, отвечу я. И, во-первых, это случится само собой, именно потому, что время пришло, а если не пришло еще и теперь, то действительно время близко, все к тому признаки. Это выход естественный, это, так сказать, слово самой природы. Если не случилось этого раньше, то именно потому, что не созрело еще время. [...] Вот эта причина, вот это право на древний Царьград и было бы понятно и не обидно даже самым ревнивым к своей независимости славянам или даже самим грекам. Да и тем самым обозначилась бы и настоящая сущность тех политических отношений, которые и должны неминуемо наступить у России ко всем прочим православным народностям — славянам ли, грекам ли, всё равно: она — покровительница их и даже, может быть, предводительница, но не владычица; мать их, а не госпожа. [...] Нет, это будет настоящее воздвижение Христовой истины, сохраняющейся на Востоке, настоящее новое воздвижение креста Христова и окончательное слово православия, во главе которого давно уже стоит Россия. [...] И если верить в это "новое слово", которое может сказать во главе объединенного православия миру Россия, — есть "утопия", достойная лишь насмешки, то пусть и меня причислят к этим утопистам, а смешное я оставляю при себе (XXIII, 46-50).²¹³

²¹¹ “Ecco, adesso ricomincia la questione d’Oriente; confessate sinceramente: sono molte fra noi, e chi sono precisamente, le persone capaci di accordarsi su una qualsiasi soluzione comune di questa questione? E si tratta di una questione così grande, importante, così fatale e nazionale!” (Lo Gatto, 460-461)

²¹² “Il vantaggio della Russia è precisamente questo, di andare, se è necessario, anche incontro a uno svantaggio evidente, anche a un evidente sacrificio, pur di non violare la giustizia. La Russia non può tradire la grande idea che le è stata trasmessa per tanti secoli e che essa ha seguito finora senza vacillare. Questa idea è, tra l’altro, anche l’unione di tutti gli slavi; ma un’unione compiuta non con la forza e con la violenza ma allo scopo di servire tutta l’umanità” (Lo Gatto, 466).

²¹³ “Ecco come io concepisco la predestinazione russa. Il primo passo della nostra nuova politica dopo Pietro si è già specificato da sé: questo primo passo doveva consistere nell’unione di tutti gli slavi, per così dire sotto le ali della Russia. E unione non a scopo di violenza o di sopraffazione, non allo scopo di annientare le personalità slave sotto il colosso russo, ma per rinnovarle e metterle nei rapporti che loro spettano con l’Europa e l’umanità, per dar loro, infine, la possibilità di tranquillizzarsi e di

Predestinazione russa, panslavismo, conquista di Costantinopoli, Mosca alla guida dell'ortodossia: Dostoevskij di questo scriverà a lungo e instancabilmente. Il registro stilistico dei passi sopra citati, e in particolare dell'articolo *Utopičeskoe ponimanie istorii* (Concezione utopistica della storia), è elevato; il discorso raggiunge più volte le note del profetismo (*prednaznačenie*/predestinazione, *priznaki*/segni, *utopija*/utopia). Lo scrittore è pienamente consapevole della diversità di queste riflessioni rispetto a quelle che il lettore era avvezzo ad incontrare nel *Diario*, le definisce “*mečtanija*” (fantasie) e prevede in risposta risa e scherno. Ma nel complesso il primo intero capitolo dedicato alla questione orientale risulta vario ed equilibrato, nei contenuti e nei toni; le “fantasie” si protraggono per il tempo di un solo articolo, mentre altrove Dostoevskij affronta questioni che sono – per sua definizione – transitorie, secondarie e collaterali, pur sollevate in relazione a quella d'Oriente. Più che ad una mutazione formale, nel *Diario* di giugno si assiste ad una variazione di prospettiva: lo scrittore sposta progressivamente lo sguardo dalla stretta contemporaneità per rivolgerlo alla storia e al futuro, lo allarga dall'osservazione microscopica della realtà russa a quella macroscopica della situazione internazionale. Saranno sempre meno i fatti di cronaca ad entrare nel *Diario*, con i loro sconosciuti, ma caratteristici protagonisti; al loro posto, nazioni, religioni, capi di stato, politici, generali o eroi della causa slava.

riposarsi, dopo le loro innumerevoli sofferenze secolari; di fondersi nello spirito e, sentendo la nuova forza, portare il proprio piccolo contributo al tesoro spirituale di tutta l'umanità, dire la propria parola nella civiltà. [...] Si capisce da sé che a questo scopo Costantinopoli, presto o tardi, deve essere nostra.... [...] Sì, il Corno d'Oro e Costantinopoli: tutto ciò sarà nostro, ma senza violenza, senza usurpazione, rispondo io. E ciò avverrà di per sé, perché è arrivato il momento, e se non è arrivato ancora del tutto, certo è molto vicino, se ne hanno tutti gli indizi. È questa la soluzione naturale, e, per così dire, la parola della natura stessa. Se non si è verificato ancora, è stato perché i tempi non erano ancora maturi. [...] Questa ragione, questo *diritto* sull'antica Zargrad sarebbe comprensibile e non offensivo per gli stessi slavi, gelosi della loro indipendenza, e perfino per gli stessi greci. In questo modo verrebbe messa in evidenza la vera essenza di quei rapporti politici, che debbono immancabilmente sorgere tra la Russia e tutte le altre nazionalità ortodosse, greche e slave poco importa. La Russia è la loro protettrice e forse anche la loro guida, non però la loro dominatrice.* [...] No, sarà la vera consacrazione della verità di Cristo, che si è conservata in Oriente, la vera nuova consacrazione della signoria di Cristo e l'annunciazione della parola definitiva dell'ortodossia, alla testa della quale già da tempo si trova la Russia. [...] E se credere in questa «nuova parola» che la Russia alla testa dell'ortodossia riunita può dire al mondo è un'«utopia» degna soltanto di scherno, mi si consideri pure tra i seguaci di questa utopia e mi si copra di scherno” (Lo Gatto, 469-473).

La questione orientale serpeggia anche in tutto il lungo numero doppio di luglio-agosto 1876, necessariamente ricco e frammentario, per volume ed articolazione. Contiene infatti quattro capitoli, suddivisi in un numero variabile di sottocapitoli, da due a sei. Il fascicolo presenta una struttura stilistico-compositiva particolarmente interessante: Dostoevskij simula il ritmo narrativo, legando il suo discorso a momenti successivi del suo viaggio ad Ems (il treno, l'arrivo, il soggiorno, gli incontri, le cure), con uno slittamento continuo di piano temporale, da quello del racconto a quello della stesura del testo. Vogliamo darne un'idea attraverso le citazioni degli *incipit* degli articoli, inframmezzati dalla sintesi dei loro contenuti:

Cap. I, § 1

Два месяца уже не беседовал с читателем. Выдав июньский № (которым заключилось полгода моего издания), я тотчас же сел в вагон и отправился в Эмс — о, не отдыхать, а затем, зачем в Эмс ездят (XXIII, 54).²¹⁴

Un articolo in «Moskovskie Vedomosti» sullo sfratto dei Tatars dalla Crimea e lo spopolamento del paese; il viaggio da Pietroburgo a Berlino; l'atteggiamento dei russi all'estero verso i connazionali.

Cap. I, § 2

Стал читать и попал как раз в "Биржевых ведомостях" на брань за мой июньский "Дневник". Впрочем, не на брань, статья написана довольно мило, но не очень. Фельетонист, г-н Б., ужасно подшучивает надо мной, хотя и вежливо, но свысока, за то, что я насажал парадоксов, "взял Константинополь" (XXIII, 57).²¹⁵

Replica ad un *fel'etonist* che aveva criticato le opinioni di Dostoevskij sulla presa di Costantinopoli; sulla mentalità ristretta di Pietroburgo, come fosse una qualsiasi Baden-Baden.

Cap. I, § 3

Как только въехали в немецкую землю, так тотчас же все шесть немцев нашего купе, чуть только заперли нас вместе, заговорили между собою о войне и о России. Мне это

²¹⁴ “Sono già due mesi che non mi intrattengo con il mio lettore. Appena pubblicati il fascicolo di giugno (col quale si chiudeva il primo semestre del mio *Diario*), salii subito in treno e partii per Ems; oh, non per riposare, ma per le ragioni che sogliono condurre a Ems” (Lo Gatto, 481).

²¹⁵ “Ho iniziato a leggere e sono capitato subito, in «Birževye vedomosti», su delle ingiurie per il mio *Diario* di giugno. A dire il vero, non proprio ingiurie; l'articolo è scritto abbastanza gentilmente, ma non così tanto. Il *fel'etonist*, il signor B., mi deride in un modo tremendo, per quanto garbato, ma con boria, per il fatto di averlo riempito di paradossi, di «aver preso Costantinopoli». La traduzione è mia: *Nečto o peterburgskom baden-badenstve* era stato censurato nell'edizione sovietica sulla quale si basa la traduzione di Lo Gatto.

показалось любопытным, и хоть я знал, что в немецкой печати, именно теперь, огромный толк об России, но всё же не думал, что об этом у них и на площадях говорят (XXIII, 58).²¹⁶

L'ostilità dei tedeschi nei confronti della Russia, in passato e nell'attuale contesto di crisi nei Balcani (aneddoti).

Cap. I, § 4

Да, в Европе собирается нечто как бы уж неминуемое. Вопрос о Востоке растёт, подымается, как волны прилива, и действительно, может быть, кончится тем, что захватит всё, так что уж никакое миролюбие, никакое благоразумие, никакое твердое решение не зажигать войны не устоит против напора обстоятельств (XXIII, 61).²¹⁷

L'indifferenza dell'Europa per le stragi compiute dai Turchi; l'odio verso gli slavi e i russi in particolare.

Cap. II, § 1

А помнит ли кто статью незабвенного профессора и незабвенного русского человека — Тимофея Николаевича Грановского о Восточном вопросе, писанную им, если только правда это, в 1855 году, в самый разгар войны нашей с Европой и когда уже началась осада Севастополя? Я взял ее с собою в вагон и перечел именно ввиду теперь поднимающегося вновь Восточного вопроса (XXIII, 63).²¹⁸

Analisi dell'articolo di Granovskij, incline a giustificare le scelte di uno stato ("Lo stato non è una persona privata") con la logica dell'interesse e del vantaggio pratico ed immediato.

Cap II, § 2

(Continua dal precedente) Non bisogna vergognarsi del proprio idealismo né negare la grande volontà di sacrificio del popolo russo per la causa slava.

Cap. II, § 3

Эмс — место блестящее и модное. Сюда съезжаются со всего света больные преимущественно грудью, "катарами дыхательных путей" и весьма успешно лечатся у его

²¹⁶ "Eravamo appena arrivati su terra tedesca, che subito tutti e sei i tedeschi del nostro scompartimento, non appena ci chiusero insieme, cominciarono a parlare tra loro della guerra e della Russia. A me ciò sembrò interessante e sebbene sapessi che nella stampa tedesca, proprio adesso, si chiacchiera molto intorno alla Russia, non avrei creduto che se ne parlasse così liberamente anche in pubblico" (Lo Gatto, 485).

²¹⁷ "Sì, in Europa si avvicina qualcosa di inevitabile. La questione d'Oriente cresce, si solleva come le onde di un'inondazione e veramente potrà finire con l'abbracciare *tutto*, così che nessun amore di pace, nessuna ragionevolezza, nessuna ferma decisione di non accendere la guerra, potrà resistere alla pressione delle circostanze" (Lo Gatto, 489).

²¹⁸ "Si ricorda qualcuno dell'articolo dell'indimenticabile professore e indimenticabile russo, Timofej Nikolaevič Granovskij, sulla questione d'Oriente, scritto, se non m'inganno, nel 1855, proprio nel pieno ardore della nostra guerra con l'Europa, quando già era cominciato l'assedio di Sebastopoli? Io l'ho preso con me in treno e l'ho riletto, in considerazione appunto della questione d'Oriente [...]" (Lo Gatto, 493).

источников. Перебывает в лето до 14-ти и до 15 тысяч посетителей, всё, конечно, людей богатых или уж по крайней мере таких, которые в состоянии не отказать себе в заботе о собственном здоровье. Но есть и бедные, которые тоже приходят сюда полечиться (XXIII, 70-71).²¹⁹

Le cure per i poveri, le grandi capacità dei tedeschi nel lavoro (l'impiegato tedesco e quello russo a confronto; quest'ultimo è "come se volesse vendicarsi su qualcuno per qualche offesa ricevuta, vendicarsi su di voi per la propria nullità"). Aneddoto di viaggio.

Cap. III, §1

Какая бездна русских на всех этих немецких водах, тем более на модных, как в Эмсе. Вообще русские очень любят лечиться. [...] В Эмсе же вы различаете русских, разумеется, прежде всего по говору, то есть по тому русскому-французскому говору, который свойствен только одной России в который даже иностранцев начал уже повергать в изумление (XXIII, 77).²²⁰

Sull'artificiosità del bilinguismo nell'alta società russa.

Cap III, § 2

(Continua dal precedente) Conversazione con una "mamma" russa.

Cap. IV, § 1

Эмс я описывать не буду; к тому же на русском языке существуют подробнейшие описания Эмса, например книжка доктора Гиршгорна "Эмс и его целебные источники", изданная в Петербурге. [...] Что до меня, то я и не умею этого описывать, и если бы заставили меня теперь, когда уже я приехал домой, то я прежде всего припомнил бы яркое солнце, действительно живописное ущелье Таунуса, в котором расположился Эмс, огромную нарядную толпу со всего света и — глубокое, глубочайшее уединение мое в этой толпе (XXIII, 84-85).²²¹

Cap. IV, § 1, 2, 3, 4, 5

²¹⁹ "Ems è un luogo brillante e alla moda. Vengono qui malati da tutte le parti del mondo, soprattutto i malati di «catarro delle vie respiratorie» si curano con molto successo alle sue acque. Vi si contano durante l'estate fino a quattordici, quindicimila visitatori, tutta gente naturalmente ricca o per lo meno in condizione di non negarsi la preoccupazione della propria salute. Ma vi sono anche dei poveri, che vengono qui a piedi per curarsi" (Lo Gatto, 503).

²²⁰ "Che folla di russi in tutti questi luoghi di cura tedeschi, soprattutto in quelli alla moda, come Ems! In generale, i russi amano molto curarsi. [...] A Ems voi distinguete i russi, si capisce, prima di tutto dalla lingua, cioè da quel parlare russo-francese che è proprio solo della Russia e che ha cominciato a meravigliare perfino gli stranieri" (Lo Gatto, 513).

²²¹ "Non descriverò Ems; tanto più che in russo ne esistono descrizioni particolareggiate, per esempio il libretto del dottor Hirschorn, *Ems e le sue fonti salutari*, pubblicato a Pietroburgo. [...] Quanto a me, io non so fare descrizioni e se mi si costringesse, adesso che son tornato a casa, prima di tutto mi ricorderei del sole raggianti, della vale veramente pittoresca del Taunus, nella quale si trova Ems, della enorme folla elegante proveniente da tutto il mondo e della profonda, profondissima mia solitudine in quella folla" (Lo Gatto, 523).

Le conversazioni con un conoscente, il già noto *paradoksalist*, sui benefici della partecipazione alla vita mondana sulla salute, sulla donna russa e i suoi doveri, sul necessario rapporto dell'uomo con la sua terra, sulla questione d'Oriente.

Sullo sfondo, il soggiorno ad Ems; in primo piano, argomenti di volta in volta diversi, attraverso i quali però, inevitabilmente, riaffiora in superficie la questione orientale. Appare chiaro quindi che l'attenzione dello scrittore può rivolgersi altrove, ma solo temporaneamente, perché la questione d'Oriente "cresce" e "potrà finire con l'abbracciare *tutto*". Nel *Postscriptum* (cap. IV, § 6) si inizia a capire che cosa questo significhi: in essa confluiscono tutte le aspettative di Dostoevskij sulla rinascita del popolo, sulla riscoperta dei suoi valori da parte dell'*intelligencija*, sull'affermazione dell'ortodossia. La questione orientale diventa per lo scrittore la possibilità di vedere realizzato nel breve tempo ciò che nei primi capitoli del *Diario* aveva auspicato e immaginato come l'esito di un lungo processo ("il secolo d'oro è ancora di là da venire", dice per bocca del *paradoksalist*). La "questione del popolo" – tema tante volte riproposto – è entrata quindi in una nuova fase:

"Русский народ бывает иногда ужасно неправдоподобен" — слово это удалось мне услышать тоже нынешним летом и, опять-таки, конечно, потому, что и для произнесшего это слово многое, случившееся нынешним летом, было делом неожиданным, а может быть, и в самом деле "неправдоподобным". Но что же, однако, случилось такого нового? [...] Поднялась, во-первых, народная идея и сказалось народное чувство: чувство — бескорыстной любви к несчастным и угнетенным братьям своим, а идея — "Православное дело". [...] Но что же такое эта "Славянская идея в высшем смысле ее"? [...] есть жертва, потребность жертвы даже собою за братьев, и чувство добровольного долга сильнейшему из славянских племен заступиться за слабого, с тем, чтоб, уравнив его с собою в свободе и политической независимости, тем самым основать впредь великое всеславянское единение во имя Христовой истины (XXIII, 102-103).²²²

²²² «Il popolo russo qualche volta è terribilmente *inverosimile*. Questa parolina m'è toccato sentirla anche quest'estate e naturalmente perché per colui che la pronunziava molto di ciò che è avvenuto quest'estate era inaspettato e, forse, veramente «inverosimile». Ma che è successo di così nuovo? [...] È sorta, prima di tutto, l'idea nazionale; si è manifestato il sentimento nazionale; un sentimento di disinteressato amore per gli infelici fratelli oppressi: questa idea è la «causa ortodossa». [...] Ma che cosa è questa «idea slava nel suo più alto significato»? [...] il sacrificio, la necessità del sacrificio anche di se stesso per i fratelli, il sentimento del dovere volontario per la più forte delle stirpi slave, di difendere il debole per potere, dopo averlo fatto a sé uguale nella libertà e indipendenza politica, fondare una grande unità slava in nome delle verità di Cristo [...]» (Lo Gatto, 544-546).

Dostoevskij si cala definitivamente nel ruolo del “profeta” della rinascita (non causale in questo brano il ricorso a riferimenti evangelici):

Стыдиться своего идеализма нечего: это тот же путь и к той же цели. [...] Иная святая идея, как бы ни казалась вначале слабую, непрактичную, идеальной и смешной в глазах мудрецов, но всегда найдется такой член ареопага и "женщина именем Фамарь", которые еще изначала поверят проповеднику и примкнут к светлому делу, не боясь разрыва с своими мудрецами. И вот маленькая, несовременная и непрактическая "смешная идея" растет и множится и под конец побеждает мир, а мудрецы ареопага умолкают (XXIII, 70).²²³

Come avevamo anticipato, la questione orientale, allorché ottiene uno spazio fisso nel *Diario di uno scrittore*, lentamente ne influenza la struttura stilistico-compositiva, nella direzione del monologismo e della monotematicità. Il fascicolo di settembre (due capitoli) non tratta d'altro: opinioni europee, possibili soluzioni, posizioni contrarie sul fronte interno, un'analogia Turchi/Tatari, possibilità del fallimento del movimento panslavo. Niente fughe, niente digressioni; il discorso dostoevskiano è monocorde.

Nel *Diario* di ottobre alla questione d'Oriente, “entrata nel suo secondo periodo”, è riservata tutta la seconda parte del fascicolo. Dopo l'*ultimatum* della Russia, accettato dai Turchi, non si fa che parlare di soluzione diplomatica e di pace, eventualità della quale Dostoevskij appare essenzialmente insoddisfatto. L'intero capitolo è un monologo esaltato, da visionario, pronunciato con enfasi e infarcito di slanci profetici; la divisione in sottocapitoli ancora una volta è poco più che un involucro apparente, come evidenzia il titolo dell'ultimo pezzo, *O tom že* (Sullo stesso argomento). Lo scrittore si abbandona ad una rilettura della storia nazionale attraverso la trasformazione del concetto di “uomini migliori” – gli uomini da ritenere degni dell'adorazione e ammirazione dell'intera società – dagli antichi eroi

²²³ “Non c'è da vergognarsi del proprio idealismo [...] per quanto qualsiasi idea sacra all'inizio possa apparire debole, non pratica, ideale e ridicola agli occhi dei saggi, si troverà sempre un membro dell'Areopago o «una donna di nome Tamara» che crederanno a un *profeta* fin dal principio e parteciperanno all'opera luminosa, senza temere di rompere con i propri sapienti. E così la piccola, incompleta, non pratica e «ridicola ideuccia», cresce e si moltiplica e alla fine vincerà il mondo e i sapienti dell'Areopago saranno costretti al silenzio” (il corsivo è mio; Lo Gatto, 503).

alle quattordici classi della nobiltà petrina, fino all'attuale fascino del "sacchetto d'oro". Il numero si chiude così:

Вот почему мы можем в радости предаться новой надежде: слишком очистился горизонт наш, слишком ярко всходит новое солнце наше... И если б только возможно было, чтоб мы все согласились и сошлись с народом в понимании: кого отселе считать человеком "лучшим", то с нынешнего лета, может быть, зачался бы новый период истории русской (XXIII, 162).²²⁴

In questo crescendo di tensione e d'intensità che vede lo scrittore sempre più coinvolto nella questione orientale, appare nel fascicolo di novembre *La mite*, un racconto. Un accostamento che stride, ma permette anche di realizzare la non totale sovrapponibilità del Dostoevskij autore/narratore del *Diario* con la sua figura storica, con l'entità extra-letteraria. Lo scrittore, profeta nel fascicolo di ottobre, per sua stessa ammissione passa un mese intero sul testo della *povest'*, senza occuparsi d'altro. Contrariamente alle aspettative, la questione orientale non rientra nemmeno nei temi in primo piano del fascicolo di dicembre (la Kornilova, i suicidi), ricomparendo soltanto nei due brevi articoli di chiusura, dove Dostoevskij fa sinteticamente il punto della situazione, senza nascondere un generale raffreddamento per la causa slava. Ma è proprio la questione orientale a legare l'ultimo numero del 1876 al primo del 1877, collocata in posizione di *enjambement* tra due fascicoli e due annate del *Diario di uno scrittore*: relegata alle ultime due paginette del numero di dicembre, si estende per tutto il primo capitolo di gennaio, sconfinando nel secondo. Dostoevskij esordisce così:

Я начну мой новый год с того самого, на чем остановился в прошлом году. Последняя фраза в декабрьском «Дневнике» моем была о том, «что почти все наши русские разъединения и обособления основались на одних лишь недоумениях, и даже прегрубейших, в которых нет ничего существенного и непереходимого» (XXV, 5).²²⁵

²²⁴ "Ecco perché noi possiamo gioiosamente abbandonarci alla nuova speranza: il nostro orizzonte ora è così chiaro, il nostro sole sorge così luminoso.... Se soltanto fosse possibile accordarci e unirci tutti col popolo nel concetto di chi debba da questo momento essere considerato «l'uomo migliore», da questa estate potrebbe forse avere inizio un periodo nuovo della storia russa" (Lo Gatto, 630).

²²⁵ "Comincerò il mio nuovo anno dal punto in cui mi sono fermato l'anno scorso. L'ultima frase del mio *Diario* di dicembre, si riferiva al fatto che quasi «ogni nostra scissione, ogni nostro isolamento, si

Alla temporanea paralisi del movimento che aveva infuocato l'estate del 1876, e alla conseguente soddisfazione di chi era sempre stato contrario al coinvolgimento della Russia nell'affare dei Balcani, lo scrittore risponde difendendo con passione l'adesione agli entusiasmi popolari e la scelta di esprimere nel *Diario* la propria opinione apertamente.

Тем не менее стыдиться своих убеждений нельзя, а теперь и не надо, и кто имеет сказать слово, тот пусть говорит, не боясь, что его не послушают, не боясь даже и того, что над ним насмеются и что он не произведет никакого впечатления на ум своих современников. В этом смысле «Дневник писателя» никогда не сойдет с своей вишней, если сочтет их несправедливыми, не будет подлаживаться, льстить и хитрить. После целого года нашего издания нам кажется уже позволительно это высказать. Ведь мы очень хорошо и вполне сознательно понимали и в прошлом году, что многим из того, о чем писали мы с жаром и убеждением, мы в сущности вредили только себе; и что гораздо более получили бы, напротив, выгоды, если бы с таким же жаром попадали в другой унисон. Повторяем: нам кажется, что теперь надо как можно откровеннее и прямее *всем* высказываться, не стыдясь наивной обнаженности иной мысли. Действительно нас, то есть всю Россию, ожидают, может быть, чрезвычайные и огромные события (XXV, 6).²²⁶

Nonostante gli sviluppi che sta avendo la questione orientale non siano quelli ipotizzati dallo scrittore, la convinzione della vasta portata degli eventi presenti e il giudizio assolutamente positivo sul movimento volontario popolare russo rimangono invariati.

Всё это, уж конечно, не капризы, не война за какое-нибудь наследство или из-за пререканий каких-нибудь двух высоких дам, как в прошлом столетии. Тут нечто

sono fondati soltanto su equivoci e perfino sui più grossolani equivoci, nei quali non c'è niente di sostanziale e di insuperabile» (Lo Gatto, 721).

²²⁶ «Ciò nonostante non è possibile vergognarsi delle proprie convinzioni, e adesso non è neppure necessario, e chi ha da dire una parola, la dica senza temere che non lo si ascolti, senza temere neppure che si rida di lui e di non produrre nessun effetto sulla mente dei suoi contemporanei. In questo senso il *Diario di uno scrittore* non uscirà mai dalla sua strada, non cederà mai allo spirito del tempo, alla forza delle opinioni correnti e dominanti; se le riterrà ingiuste non si adatterà mai ad esse, non adulerà né cavillerà mai. Dopo un anno intero della nostra pubblicazione, ci sembra ormai permesso esprimerci così. Noi abbiamo infatti compreso bene e con piena coscienza già l'anno scorso che molte delle cose di cui abbiamo scritto con calore e convinzione in sostanza ci hanno soltanto danneggiato, e che avremmo ottenuto, al contrario, un assai maggior vantaggio se con tale calore avessimo cantato all'unisono su altro tema. Ripetiamo: ci sembra che adesso sia necessario che tutti si esprimano quanto più è possibile apertamente e sinceramente, senza vergognarsi della ingenua nudità di questa o quella idea. Effettivamente noi, cioè tutta la Russia, siamo in attesa di avvenimenti forse eccezionali ed enormi» (Lo Gatto, 722).

всеобщее и окончательное, и хоть вовсе не решающее *все* судьбы человеческие, но, без сомнения, несущее с собою начало конца всей прежней истории европейского человечества, - начало разрешения дальнейших судеб его, которые в руках божиих и в которых человек почти ничего угадать не может, хотя и может предчувствовать. Теперь вопрос, невольно представляющийся всякому мыслящему человеку: могут ли такие события остановиться в своем течении? [...] Обиден этот торжествующий теперь, после летних восторгов, цинизм, обидна эта радость цинизма, радость чему-то гадкому, будто бы восторжествовавшему над восторгом людей, обидны эти торжествующие речи людей, не то что уж презирающих, но чуть ли не совсем отрицающих даже весь народ наш и признающих в нем, кажется, по-прежнему, всего лишь одну косную массу и рабочие руки, точь-в-точь как признавали это два века сряду до великого дня девятнадцатого февраля. [...] Пусть это летнее движение наше, по-вашему, было слепое и даже как бы неразумное, так сказать «крестоносное», но ведь твердое же и великодушное, в этом нельзя не сознаться, если чуть-чуть пошире посмотреть. Просыпалась великая идея, вознесшая, может быть, сотни тысяч и миллионов душ разом над косностью, цинизмом, развратом и безобразием, в которых купались до того эти души (XXV, 9-14).²²⁷

Falliti i tentativi di risolvere la crisi dei Balcani con la diplomazia, la Russia nel mese di aprile dichiara guerra alla Turchia, ravvivando un sentimento che si stava assopendo in tutti, ma non in Dostoevskij, che di vari aspetti della questione orientale continua instancabilmente a scrivere nel *Diario* ogni mese, da gennaio a novembre, quando ormai il conflitto si avvia all'esaurimento. Questo che è il tema dominante del 1877, viene trattato in tutti i fascicoli, eccetto quello di dicembre, occupando minimo lo spazio di un capitolo. Vogliamo dare la misura reale del peso

²²⁷ “Tutto ciò naturalmente non sono capricci, non è la guerra per una qualsiasi successione o per dispute di due dame d’alto rango, come nel secolo scorso. Qui c’è qualcosa di generale e di definitivo, che se non decide di *tutti* i destini umani, porta tuttavia senza dubbio con sé il principio della fine di tutta la precedente storia dell’umanità europea, il principio della decisione dei suoi più lontani destini, che sono nelle mani di Dio e di cui l’uomo non può indovinare quasi nulla, sebbene possa averne il presentimento. Adesso una questione che si presenta ad ogni uomo che pensa: possono tali avvenimenti fermarsi nel loro corso? [...] offende questo cinismo adesso trionfante dopo gli entusiasmi estivi, offende questa gioia del cinismo, questa gioia per qualche cosa di volgare che sembra debba trionfare sull’entusiasmo degli uomini; offendono questi trionfanti discorsi di uomini che non solo disprezzano, ma per poco addirittura non negano tutto il nostro popolo e riconoscono in esso, a quanto pare, come già un tempo, soltanto una massa retrograda, buona come mano d’opera, proprio come l’hanno considerata per due secoli di seguito fino al grande giorno del 19 febbraio. [...] Ammettiamo pure che il nostro movimento della scorsa estate sia stato, secondo voi, cieco e perfino addirittura irragionevole, per così dire «alla maniera dei crociati», ma che fosse fermo e anche generoso, questo non si può non riconoscerlo, guardando le cose con un po’ più di larghezza. Si è risvegliata una nobile idea, che ha innalzato, forse, centinaia di migliaia e milioni di anime, in una volta sola, al di sopra dell’inerzia, del cinismo, della depravazione e della volgare meschinità, nelle quali «facevano il bagno» finora queste anime” (Lo Gatto, 726-734)

che ha la questione d'Oriente nel *Diario di uno scrittore* di quell'anno, attraverso uno schema che mette in relazione il volume dei singoli fascicoli con l'estensione al loro interno della trattazione di tematiche ad essa correlate.

Gennaio	due capitoli	1° capitolo, per intero
Febbraio	due capitoli	1° capitolo, per intero
Marzo	tre capitoli	1° capitolo, per intero
Aprile	due capitoli	1° capitolo, per intero
Maggio-giugno	quattro capitoli	1° capitolo, § 1; 2° capitolo §§ 2,3; 4° capitolo, per intero
Luglio-agosto	tre capitoli	2° e 3° capitolo, per intero
Settembre	due capitoli	1° capitolo solo cenni; 2° capitolo, per intero
Ottobre	tre capitoli	1° e 3° capitolo, per intero
Novembre	tre capitoli	2° e 3° capitolo, per intero
Dicembre	due capitoli	Niente

In aggiunta va tenuto presente che, dopo lo scoppio della guerra, la riflessione sulle sorti della Russia implica anche considerazioni sugli equilibri europei, sulla politica interna delle maggiori potenze coinvolte (Francia, Germania, Austria, Inghilterra), sulle possibili alleanze. La questione orientale quindi a tratti diventa paneuropea; ad essa Dostoevskij dedica completamente il terzo capitolo del *Diario* di maggio-giugno, tutto il primo capitolo di quello di settembre e tutto il terzo di quello di novembre. È un incontestabile dato di fatto, perciò, che la questione d'Oriente, unitamente alla politica estera, monopolizzi il *Diario di uno scrittore* durante il suo secondo anno di pubblicazione; ma è altrettanto vero ed evidente che non lo esaurisce. Anche nel *Diario* del 1877 compaiono piccole storie (aneddoti, processi, suicidi), un racconto (*Il sogno di un uomo ridicolo*), questioni sociali di notevole importanza (la «questione ebraica»), brani autobiografici e frammenti di memorie, note sulla letteratura. Riteniamo corretto perciò parlare soltanto di *tendenza* alla

monotematicità e di adozione di una diversa prospettiva, di un *periodico* prevalere del profeta sul *fel'etonist* e, di conseguenza, di un mutevole equilibrio tra le componenti del nuovo genere. Ma in relazione a questo non è condivisibile alcun giudizio di valore: il *Diario* non tradisce mai il suo legame con la stretta attualità, e se le migliaia di parole spese da Dostoevskij sulla questione orientale non posseggono più il fascino che sicuramente hanno esercitato sul lettore contemporaneo, è perché è la questione stessa, più di quella del popolo o di quella dei suicidi, ad essere invecchiata. E tuttavia la figura di Dostoevskij pulsa in queste pagine, l'arte del grande romanziere trova espressione qui, come nei primi fascicoli del 1876. Varietà ed evoluzione non sono affatto assenti dal *Diario di uno scrittore* del 1877, nemmeno laddove la questione orientale sembra uniformare tutto. Il tono, ad esempio, e le immagini di cui Dostoevskij si serve per dipingere la condizione degli slavi oppressi, subiscono notevoli variazioni col passare del tempo: assistiamo ad una lenta virata verso l'impressionismo e ad un inaspettato aumento dell'incidenza di dettagli straordinariamente crudi.

Между этими привезенными в Москву славянскими детьми есть, говорят, - рассказывал мне всё тот же воротившийся из Москвы приятель, - один ребенок, девочка лет восьми или девяти, которая часто падает в обморок и за которую особенно ухаживают. Падает она в обморок от воспоминания: она сама, своими глазами, видела нынешним летом, как с отца ее сдирали черкесы кожу и - содрали всю (*febbraio*; XXV, 44).²²⁸

Позвольте, кстати, вам рассказать один анекдот. Я уже передавал однажды, что в Москве, в одном из приютов, где наблюдают маленьких болгарских детей сироток, привезенных к нам в Россию после тамошнего разгрома, есть одна больная девочка, лет 10, которая видела (и не может забыть), как турки, при ней, содрали кожу с ее живого отца. Ну, так в этом же приюте есть и другая больная болгарка, тоже лет десяти, и мне об ней недавно, рассказали. У ней. странная болезнь: постепенный, всё больший и больший упадок сил и непрерывный позыв ко сну. Она всё спит, но сон несколько ее не укрепляет, а даже напротив. Болезнь очень серьезная. Теперь эта девочка, может быть, уже умерла. У ней тоже одно воспоминание, которого она не может выносить. Турки взяли ее маленького

²²⁸ “Tra questi bambini slavi portati a Mosca, mi ha raccontato quello stesso amico ritornato da Mosca, c'è, dicono, una bambina di otto-nove anni che spesso è colpita da svenimenti ed è oggetto di particolari attenzioni. Sviene a causa dei ricordi: ha visto coi propri occhi, questa estate, come i circassi scorticarono il padre, fino a togliergli tutta la pelle” (Lo Gatto, 773).

брата, ребенка двух-трех лет, сначала выкололи ему иголкой глаза, а потом посадили на кол. Ребеночек страшно и долго кричал, пока умер, - факт этот совершенно верный. Ну, вот этого и не может забыть девочка, всё это они сделали при ней, на ее глазах. Природа, может быть, и посылает таким, пораженным сердечно, сон, потому что они не могли бы долго оставаться наяву с таким непрерывным воспоминанием пред собою (*maggio-giugno*; XXV, 171).²²⁹

То, что мы узнали в эти полтора года об истязаниях славян, пересиливает фантазию всякого самого болезненного и иступленного воображения. Известно, во-первых, что убийства эти не случайные, а систематические, нарочно возбуждаемые и всячески поощряемые. Истребления людей производятся тысячами и десятками тысяч. Утонченности в мучениях таковы, что мы не читали и не слыхивали ни о чем еще подобном прежде. С живых людей сдирается кожа в глазах их детей; в глазах матерей подбрасывают и ловят на штык их младенцев, производится насильничание женщин, и в момент насилия он прокалывает ее кинжалом, а главное, мучат в пытках младенцев и ругаются над ними. [...] Они убивают пленных и раненых после неслыханных истязаний, вроде отрезывания носов и других членов. У них объявились специалисты истребления грудных младенцев, мастера, которые, схватив грудного ребенка за обе ножки, разрывают его сразу пополам на потеху и хохот своих товарищей башибузуков (*luglio-agosto*; XXV, 219; 221).²³⁰

²²⁹ “Permettetemi di raccontarvi in proposito un aneddoto. Ho già pubblicato una volta che a Mosca, in uno degli asili dove sono custoditi bambini orfani bulgari, portati in Russia dopo la devastazione della Bulgaria, c'è una bambina malata di dieci anni, la quale ha veduto (e non può dimenticare) come i turchi abbiano strappata la pelle a suo padre. In questo stesso asilo c'è anche un'altra bambina bulgara malata, anch'essa di dieci anni, e di lei mi hanno recentemente raccontato quanto segue. Ha una strana malattia: un graduale, sempre maggior esaurimento delle forze e un continuo desiderio di dormire. Dorme sempre, ma il sonno non le ridà le forze, al contrario. È una malattia molto grave (forse adesso questa bambina è già morta). Anche lei ha un ricordo che non riesce a sopportare. I turchi presero il suo fratellino, un bambino di due-tre anni, da principio gli cavarono gli occhi con un ago, poi lo infilarono su di un palo. Il bambino urlò a lungo, terribilmente, fino a che morì; il fatto è autentico. Questo la bambina non può dimenticarlo: tutto avvenne in sua presenza, sotto i suoi occhi. La natura, forse, manda a questi esseri colpiti nel cuore il sonno, perché essi non potrebbero a lungo restar svegli con un simile continuo ricordo davanti agli occhi” (Lo Gatto, 966-967).

²³⁰ “Quel che noi abbiamo saputo in quest'anno e mezzo sui martirii degli slavi supera qualsiasi immaginazione, anche la più morbosa e folle immaginazione. È noto prima di tutto che gli assassini non sono casuali, ma sistematici e intenzionalmente provocati e in ogni modo incoraggiati. Gli uomini vengono annientati a migliaia e decine di migliaia. Le raffinatezze nei tormenti sono tali quali noi non abbiamo mai letto o sentito prima. Ad uomini vivi vien strappata la pelle sotto gli occhi dei loro figli; sotto gli occhi delle madri buttano in aria i neonati e li infilano sulle baionette; le donne sono violentate e al momento della violenza le trafiggono con i pugnali, ma soprattutto vengono torturati e insultati i bambini. [...] Essi uccidono i prigionieri e i feriti dopo martirii inauditi come l'asportazione del naso o di altre parti del corpo. Essi hanno degli specialisti per lo sterminio di poppanti, maestri nell'afferrare i neonati per tutte e due le gambe e farli a metà, con un colpo solo, per far divertire e ridere i loro commilitoni” (Lo Gatto, 1041-1042; 1044)

Кстати, еще недавно, уже в половине ноября, писали из Пиргоса о новых зверствах этих извергов. Когда, во время горячей бывшей там стычки, турки временно оттеснили наших так, что мы не успели захватить наших раненых солдат и офицеров, и когда потом, в тот же день к вечеру, опять наши воротились на прежнее место, то нашли своих раненых солдат и офицеров обкраденными, голыми, с отрезанными носами, ушами, губами, с вырезанными животами и, наконец, обгорелыми в сожженных турками скирдах соломы и хлеба, куда они предварительно перенесли живых наших раненых (*novembre*; XXVI, 75).²³¹

La questione d'Oriente, poi, viene affrontata da tante diverse angolazioni, funge spesso da faro retro-illuminante, consentendo di vedere meglio, in controluce, dentro ai fenomeni che caratterizzano il tempo presente. Parlare di questione d'Oriente significa parlare ora del popolo, ora dell'Ortodossia, ora dei rapporti Russia/Europa e quindi anche della storia di slavofilia ed occidentalismo. Ma anche di strategia militare (ottobre, cap. II) – lo scrittore, profeticamente, spiega le enormi potenzialità dell'innovativo impiego di trincee e fortificazioni campali in guerra – e di letteratura. Dostoevskij scrive due volte nel 1877 di *Anna Karenina* di Tolstoj, all'indomani dell'uscita della settima parte (fascicolo di febbraio, cap. II) e poi dell'ottava (luglio-agosto, cap. II e III). Nella seconda occasione conduce un'analisi serrata, arricchita di lunghe citazioni, del passo che contiene la conversione di Levin – attraverso la comprensione della verità popolare – e soprattutto di quello della sua conversazione con alcuni ospiti moscoviti, durante la quale espone la propria posizione sulla questione d'Oriente (per Dostoevskij coincidente con quella dell'autore del romanzo, che definirà la “defezione”/*otpadenie* di Tolstoj).

Anna Karenina quindi consente un approccio diverso a temi affrontati ormai molto spesso. Più d'una volta Dostoevskij cerca di inoltrarsi nella “questione del momento” per vie alternative, vi attrae il lettore attraverso un aneddoto o un brano

²³¹ “A proposito, non molto tempo fa, già a metà novembre, sono arrivate da Pyrgos notizie su nuove crudeltà di questi mostri. Durante un aspro scontro colà avvenuto, i turchi temporaneamente ricacciarono i nostri in modo che non fu possibile portar via soldati e ufficiali feriti; quando poi lo stesso giorno verso sera i nostri ritornarono allo steso punto, ritrovarono i propri soldati e ufficiali saccheggianti, nudi, coi nasi, le orecchie e le labbra tagliati, i ventri squarciati, i corpi bruciacchiati su mucchi di paglia e di grano, sui quali i turchi avevano trascinato i nostri feriti ancora vivi” (Lo Gatto, 1159).

di prosa, che per un certo lasso di tempo non tradisce minimamente la propria finalità. È ciò che accade in *Piccola bestia*, il primo articolo del *Diario* di settembre 1876:

Лет семь тому назад мне случилось провести всё лето, вплоть до сентября, во Флоренции. [...] И вот раз, в июле месяце, в моей квартире, которую я нанимал от хозяев, случился переполох, – ко мне вдруг ворвались, с криками, две служанки, с хозяйкой во главе: видели, как сейчас только в мою комнату вбежала из коридора *piccola bestia*, и ее надо было сыскать и истребить во что бы то ни стало. *Piccola bestia* – это тарантул. [...] не нашли. Его сыскали лишь на другой день поутру, когда выметали комнату, и, уж конечно, сейчас же казнили, но зато перед этим ночь мне все-таки пришлось провести в моей постели с чрезвычайно неприятным сознанием, что в комнате, вместо со мною, ночует и *piccola bestia*. [...] ночевать было жутко. [...] заснул. Но сны были решительно нехорошие. [...] Этот маленький старый анекдот знаете почему мне теперь припомнился? По поводу Восточного вопроса! [...] Мне кажется вот что: с Восточным вопросом забежала в Европу какая-то *piccola bestia* и мешает успокоиться всем добрым людям, всем любящим мир, человечество, процветание его, всем — жаждущим той светлой минуты, в которую кончится наконец-то хоть эта первоначальная, грубая рознь народов. [...] Кто же или что же такое эта *piccola bestia*, которая производит такую сумятицу, — это невозможно определить, потому что наступает какое-то общее безумие. Всякий представляет ее себе по-своему, и никто не понимает друг друга. И однако, все как будто уже укушены. (XXIII, 106-107).²³²

Nel *Diario* di settembre del 1877 il procedimento risulta ancora più elaborato.

Il primo articolo del secondo capitolo racconta diffusamente e commenta un

²³² “Sette anni fa mi avvenne di passare tutta l'estate, fino a settembre, a Firenze. [...] Ed ecco una volta, nel mese di luglio, nella camera che avevo in subaffitto, fu messo a soqquadro ogni cosa; fecero irruzione strillando due serve con la padrona alla testa: avevano veduto entrare nella mia camera, dal corridoio, una *piccola bestia* e bisognava trovarla e distruggerla a ogni costo. La *piccola bestia* era una tarantola. [...] non la trovarono. La cercarono di nuovo il giorno dopo, di mattina, quando vennero a far la camera e finalmente poterono farne giustizia, ma intanto io avevo dovuto passar la notte con la sensazione straordinariamente sgradita che nella camera, insieme a me, aveva passato la notte anche la *piccola bestia*. [...] quella notte fu per me orrenda. [...] mi addormentai. Ma i miei sogni non furono piacevoli. [...] Sapete a che proposito m'è tornato alla memoria questo piccolo vecchio aneddoto? A proposito della questione d'Oriente! [...] A me pare che le cose stiano così: con la questione d'Oriente è entrata correndo in Europa una specie di *piccola bestia**, che impedisce di tranquillizzarsi a tutte le persone buone, a tutti quelli che amano la pace, l'umanità e il suo fiorire, a tutti coloro che aspirano a che subentri finalmente quel luminoso momento in cui cessi *almeno questa* primitiva e grossolana lite fra i popoli. [...] Chi o che cosa sia questa *piccola bestia*, che produce questo scompiglio, non è possibile determinare, perché è subentrata una specie di follia collettiva. Ognuno se la immagina a modo suo, nessuno capisce gli altri. E tutti sembrano già esserne stati morsicati” (Lo Gatto, 553-555).

episodio del *Don Chisciotte*, nel quale l' "uomo fantastico a un tratto sente la nostalgia del realismo!"

Однажды Дон-Кихот [...] скитаясь с своим верным оруженосцем Санхой в погоне за приключениями, вдруг был объят некоторым недоумением, которое заставило его долго думать. Дело в том, что часто великие древние рыцари, начиная с Амадиса Галльского, истории которых уцелели в правдивейших книгах [...] во время полезных всему миру и славных странствований своих, встречали вдруг и неожиданно целые армии, во сто даже тысяч воинов, насылаемых на них злою силою, злыми волшебниками, им завидовавшими и мешавшими им всячески достигнуть великой цели их [...] Обыкновенно происходило так, что рыцарь, встречая такую чудовищную и злою армию, обнажал свой меч, призывал в духовную помощь себе имя своей дамы и затем врубался один в самую средину врагов, которых и уничтожал всех, до единого человека. Кажется бы, дело ясное, но Дон-Кихот вдруг задумался, и над чем же: ему показалось вдруг невозможным, чтобы один рыцарь, какой бы он силы ни был и даже если бы махал своим победоносным мечом целые сутки без всякой усталости, мог зараз уложить сто тысяч врагов, и это в одном сражении. [...] Как же это могло происходить?

– Я разрешил это недоумение, друг мой Санхо, — сказал наконец Дон-Кихот. — Так как все эти великаны, все эти злые волшебники, были нечистая сила, то и армии их носили такой же волшебный и нечистый характер. Я полагаю, что эти армии состояли не совсем из таких же людей, как мы, например. Люди эти были лишь наваждение, создание волшебства и, по всей вероятности, тела их не походили на наши, а были более похожи на тела, как, например, у слизняков, червей, пауков. Таким образом, крепкий и острый меч рыцаря, в могучей его руке, упавая на эти тела, проходил по ним мгновенно, почти без всякого сопротивления, как по воздуху. А если так, то действительно он мог одним взмахом пройти по трем или по четырем телам, и даже по десяти, если те стояли в тесной куче. Понятно после того, что дело чрезвычайно ускорялось, и рыцарь действительно мог истреблять, в несколько часов, целые армии этих злых арапов и других чудищ... (XXVI, 24-25)²³³

²³³ “Una volta Don Chisciotte [...] vagabondando col suo fedele scudiero Sancio alla caccia di avventure, ad un tratto fu afferrato da un dubbio che lo costrinse a pensare a lungo. Il fatto è che spesso i grandi cavalieri antichi, cominciando da Amadigi di Gaula, le cui storie sono contenute nei quanto mai veritieri libri chiamati romanzi cavallereschi [...] al tempo delle loro peregrinazioni gloriose ed utili a tutto il mondo, incontravano a un tratto e inaspettatamente interi eserciti, perfino di centomila soldati, mandati contro di loro da una forza malvagia o da malvagi maghi che ne avevano invidia e cercavano in tutti i modi di impedir loro di raggiungere gli elevati scopi che s'erano prefissi [...] Di solito accadeva che il cavaliere, incontrando un tale esercito malvagio e mostruoso, sguainasse la spada, pronunziasse, in aiuto spirituale, il nome della dama e poi si buttasse solo nel mezzo dei nemici, che riusciva ad annientare, fino all'ultimo uomo. Sembrerebbe chiaro, ma Don Chisciotte si fermò ad un tratto soprappensiero. Perché? perché gli sembrò ad un tratto impossibile che un solo cavaliere, qualunque fosse la sua forza ed anche se avesse fatto volteggiare la sua spada vittoriosa per ventiquattro ore senza tregua, potesse in una volta sola abbattere centomila nemici in un solo scontro.

Segue una breve analisi del passo, ma solo nel secondo sottocapitolo lo “svelamento”.

В наше время чуть не вся Европа влюбилась в турок, более или менее. Прежде, например, ну хоть год назад, хоть и старались в Европе отыскать в турках какие-то национальные великие силы, но в то же время почти все про себя понимали, что делают они это единственно из ненависти к России. Не могли же они в самом деле не понимать, что в Турции нет и не может быть сил правильного и здорового национального организма, мало того, — что и организма-то, может быть, уже не осталось никакого, — до того он расшатан, заражен и сгнил; что турки азиатская орда, а не правильное государство. Но теперь, с тех пор как Турция в войне с Россией, мало-помалу укрепилось и установилось, в иных местах в Европе, даже уже действительное и серьезное убеждение, что нация эта не только организм, но и имеющий большую силу, которая, в свою очередь, обладает свойством развития и дальнейшего прогресса. Эта мечта пленяет многие европейские умы все более и более, а наконец, даже и к нам перешла [...] В Европе случилось то же самое, что произошло в поврежденном уме Дон-Кихота, но лишь в форме обратной, хотя сущность факта совершенно та же: тот, чтоб спасти *истину*, выдумал людей с телами слизняков, эти же, чтоб спасти свою основную мечту, столь их утешающую, о ничтожности и бессилии России, — сделали из настоящего уже слизняка организм человеческий, одарив его плотью и кровью, духовною силою и здоровьем (XXVI, 27-28).²³⁴

[...] Come poteva avvenire? « – Ho risolto questo dubbio, mio caro Sancio – disse, finalmente, Don Chisciotte. – Poiché tutti questi giganti, tutti questi maghi malvagi, erano una forza impura, anche i loro eserciti avevano questo carattere magico e impuro. Ritengo che questi eserciti non fossero formati di uomini come noi. Questi uomini erano soltanto una creazione magica e i loro corpi non erano come i nostri, ma piuttosto come i corpi, per esempio, dei molluschi, dei vermi, dei ragni. In tal modo la spada forte e affilata del cavaliere, nella sua mano possente, cadendo su questi corpi, li attraversava immediatamente, quasi senza resistenza, come tagliando l'aria. Ma se era così, egli poteva effettivamente con un solo colpo passare attraverso tre o quattro corpi, e perfino attraversarne dieci, se quelli stavano l'uno accanto all'altro. È comprensibile che così le cose andavano straordinariamente svelte, e il cavaliere poteva annientare, in alcune ore, interi eserciti di simili mori e altri mostri...» (Lo Gatto, 1078-1079).

²³⁴ “In questo periodo quasi tutta l'Europa, più o meno, si è invaghita dei turchi. Prima, per esempio, mettiamo un anno fa, pur sforzandosi di trovare nei turchi delle grandi forze nazionali, nello stesso tempo quasi tutti in Europa dentro di sé comprendevano di farlo esclusivamente in odio alla Russia. Non potevano effettivamente non capire che in Turchia non ci sono e non ci possono essere le forze di un regolare e sano organismo nazionale e, non basta, che addirittura non c'è rimasto un qualsiasi organismo, a tal punto esso è disfatto, contagiato e marcito; che i turchi sono un'orda asiatica e non uno Stato regolare. Ma adesso, da quando la Turchia è in guerra con la Russia, a poco a poco si è rafforzata e consolidata in alcuni luoghi d'Europa una effettiva e seria convinzione che questa nazione non soltanto è un organismo, ma ha una grande forza, la quale, a sua volta, ha la capacità di un ulteriore sviluppo e progresso. Questa fantasia attira sempre più molte menti europee e alla fine è passata anche da noi [...] In Europa si è verificata la stessa cosa che successe nella mente sconvolta di Don Chisciotte, solo in forma rovesciata, sebbene la sostanza del fatto sia la stessa: quello per salvare la verità inventò uomini con corpi di molluschi, questi per salvare la loro fondamentale fantasia, che

La “piccola bestia” e i “molluschi”: figure che emergono prepotentemente sullo sfondo di pagine e pagine lette sulla questione d’Oriente, che si imprinono nella memoria, come sempre accade nel *Diario* quando l’idea s’incarna nell’immagine.

Abbiamo percorso il *Diario di uno scrittore* in ogni dimensione per capire come la questione d’Oriente abbia influenzato il carattere del monogiornale nell’anno e mezzo della sua coesistenza con esso. Il suo ruolo va ben oltre l’averne monopolizzato i contenuti; è la stessa figura dell’autore/narratore, che scorge nell’immediato futuro la potenziale realizzazione dei propri sogni, ad esserne travolta, e con lei, di conseguenza, il *Diario*, che ne registra l’attività intellettuale. È lo stesso Dostoevskij a spiegare, con estrema lucidità e consapevolezza, l’impatto che su di lui ha avuto la questione orientale, nel fascicolo di luglio-agosto 1877, con l’articolo significativamente intitolato *Priznanija slavjanofila* (Confessioni di uno slavofilo).

Я во многом убеждений чисто славянофильских, хотя, может быть, и не вполне славянофил. Славянофилы до сих пор понимаются различно. Для иных, даже и теперь, славянофильство, как в старину, например, для Белинского, означает лишь квас и редьку. [...] Для других [...] славянофильство означает стремление к освобождению и объединению всех славян под верховным началом России - началом, которое может быть даже и не строго политическим. И наконец, для третьих славянофильство, кроме этого объединения славян под началом России, означает и заключает в себе духовный союз всех верующих в то, что великая наша Россия, во главе объединенных славян, скажет всему миру, всему европейскому человечеству и цивилизации его свое новое, здоровое и еще неслыханное миром слово. [...] Вот к этому-то отделу убежденных и верующих принадлежу и я. [...] Дело в том, что весной поднялась наша великая война для великого подвига, который, рано ли, поздно ли, несмотря на все временные неудачи, отдаляющие разрешение дела, а будет-таки доведен до конца, хотя бы даже и не удалось его довести до полного и вожделенного конца именно в теперешнюю войну. [...] «Великий восточный орел взлетел над миром, сверкая двумя крылами на вершинах

tanto li conforta, della distruzione e impotenza della Russia, hanno fatto di un autentico mollusco un organismo umano, dotandolo di carne e sangue, di forza spirituale e di salute” (Lo Gatto, 1082-1083).

христианства»;²³⁵ не покорять, не приобретать, не расширять границы он хочет, а освободить, восстановить угнетенных и забитых, дать им новую жизнь для блага их и человечества. [...] Заговорил я, главное, о впечатлении, которое должны были ощутить в себе все верующие в будущее великое, общечеловеческое значение России нынешнею весною, после объявления этой войны. Эта неслыханная война, за слабых и угнетенных, для того чтоб дать жизнь и свободу, а не отнять их, - эта давно уже теперь неслыханная в мире цель войны для всех наших верующих явилась вдруг, как факт, торжественно и знаменательно подтверждавший веру их. Это была уже не мечта, не гадание, а действительность, *начавшая совершаться*. [...] Да, впечатление было торжественное и знаменательное, и, разумеется, вера верующих должна была еще больше закалиться и окрепнуть (XXV, 195-197).²³⁶

Riacquistiamo ora una prospettiva più ampia sul *Diario di uno scrittore* e distogliamo lo sguardo dalla questione orientale, che nel 1877, come abbiamo visto, tende ad “abbracciare” ogni cosa anche nel monogiornale dostoevskiano. A contrastarla validamente, fenomeni ed eventi sui quali lo scrittore/*fel’etonist* non può non esprimersi. È così che lo ritroviamo alle prese col tema dei bambini

²³⁵ Parafrasa qui le profezie di Johann Lichtenberger, che aveva riportato e commentato nel *Diario* di maggio-giugno 1877.

²³⁶ “Molte delle mie convinzioni sono puramente slavofile, sebbene, forse, io non sia pienamente slavofilo. Vi sono stati finora modi diversi di intendere gli slavofili. Per alcuni, anche adesso, lo slavofilismo, come nei tempi passati, significa, come significava, per esempio, per Belinskij, soltanto il gusto del *kvas* e del *rafano*.* Per altri [...] lo slavofilismo indica la tendenza e l’aspirazione alla liberazione e unione di tutti gli slavi sotto la guida suprema della Russia, guida che potrebbe anche non essere rigidamente politica. Finalmente, per altri ancora lo slavofilismo, oltre questa unione degli slavi sotto la guida della Russia, indicherebbe e racchiuderebbe in sé l’unione spirituale di tutti coloro che credono che la nostra grande Russia, alla testa degli slavi riuniti, possa dire a tutto il mondo, a tutta l’umanità e civiltà europea, una sua parola, nuova, sana ed ancora mai udita dal mondo. [...] Il fatto è che in primavera è cominciata la nostra grande guerra per una grande gesta che prima o poi, nonostante i passeggeri insuccessi, che allontanano la decisione, sarà tuttavia portata a fine, anche se non ci sarà* riuscito di portarla alla fine piena e desiderata proprio nella guerra attuale. [...] «La grande aquila orientale volò sul mondo, brillando con le due ali sulle vette del cristianesimo»; essa non vuole soggiogare, non vuole ampliare i suoi confini, ma liberare, reintegrare nella loro esistenza oppressi e perseguitati, dar loro una nuova vita, per il bene loro e dell’umanità. [...] Io volevo parlare soprattutto dell’impressione che hanno dovuto provare questa primavera, dopo la dichiarazione della guerra, tutti coloro che credono nel futuro grande, umano, universale significato della Russia. Questa guerra inaudita, a favore dei deboli e degli oppressi, per dar loro la vita e la libertà e non per toglierla loro, uno scopo di cui da un pezzo non si sentiva più parlare nel mondo, a tutti i nostri credenti è apparso all’improvviso come un fatto che confermava solennemente, memorabilmente la loro fede. Non era già più un sogno, una congettura, ma una realtà *che cominciava a realizzarsi* [...] Sì, l’impressione è stata solenne e memorabile e naturalmente la fede dei credenti doveva ancor più temprarsi e rafforzarsi” (Lo Gatto, 1006-1008).

(dicembre 1876, *Un aneddoto di vita infantile*; gennaio 1877, *Il festeggiato nel giorno dell'onomastico*; luglio-agosto 1877, *Il caso dei genitori Džunkovskij e dei loro figli*; dicembre 1877, *Sono nemico io dei bambini? Su ciò che significa talvolta la parola «felice»*), con quello dei suicidi, e con la cronaca giudiziaria. Su quest'ultima, in particolare, nel fascicolo di ottobre, quando ormai ha annunciato la prossima sospensione della pubblicazione mensile, Dostoevskij torna per alcune considerazioni di carattere generale. Il pezzo *Lož' neobchodima dlja istiny. Lož' na lož' daet pravdu. Pravda li eto?* (La menzogna è necessaria per la verità. Menzogna per menzogna dà verità. È vero questo?) ha il sapore di “riflessioni conclusive”, di un epilogo, ed imprime un senso di unitarietà alle tante pagine del *Diario* dedicate ai tribunali (il tema è già presente nel 1873). Dopo aver parlato a lungo della falsità e teatralità di avvocati più o meno celebri, lo scrittore tratteggia il profilo caricaturale di un tipico procuratore, finendo col constatare amaramente che tutto il sistema di giudizio poggia sulla menzogna.

Одним словом, современный суд не только победа или высший плод ума, но и самая мудреная вещь. С этим нельзя не согласиться. Суд притом гласный; стекается публика даже сотнями человек — и неужели предположить, что они стекаются из праздности, для спектакля только? Нет, конечно: из какого бы побуждения ни собирались они, а надо, чтобы уходили с впечатлением высшим, сильным, назидательным и целебным. Между тем все сидят и видят, что тут, в основе, какая-то ложь — о, не в суде, конечно, не в значении приговора, а просто, например, в иных привычках, с такою счастливою легкостью воспринятых у Европы и укоренившихся в наших представителях защиты и обвинения. Я вот уйду домой и дома про себя думаю: ведь Ивана Христофорыча, прокурора, я лично знаю, умнейший и добрейший человек, а между тем ведь он лгал, и знал, что лгал. Дело какого-нибудь выговора или двухмесячного заключения он натянул на двадцатилетнюю ссылку в отдаленнейшие места. Пусть это даже надо для самой ясности дела, но всё же он лгал, и лгал сознательно, а ведь дело-то об шее человека идет. [...] Положим, тут даже самолюбие Ивана Христофоровича разыгралось, чисто человеческая черта, но извинительная ли в таком важном деле? Куда же тут человек-то девался, высший-то человек, гуманный, цивилизованный? (XXVI, 53)²³⁷

²³⁷ “In una parola, il tribunale contemporaneo non è soltanto una vittoria o il frutto più alto dell'intelligenza, ma anche la più saggia delle istituzioni. Non è possibile non essere d'accordo. Il procedimento è pubblico; il pubblico affolla le aule ed è mai possibile pensare che le affolli soltanto per ozio, per lo spettacolo? Certamente no: per qualsiasi impulso si siano raccolte queste centinaia di

Nel corso del 1877, inoltre, Dostoevskij scrive molto più spesso che negli anni precedenti di letteratura, nonostante in passato avesse espresso l'intenzione, in quanto anch'egli romanziere, di non mettersi nella posizione di critico.²³⁸ A gennaio

persone, occorre che escano con un'impressione elevata, forte, edificante ed educativa. Intanto tutti sono lì e vedono che alla base c'è una menzogna; oh, non nel tribunale, s'intende, non nel significato della sentenza, ma semplicemente, per esempio, in certe abitudini, con tanta felice leggerezza prese dall'Europa e radicatesi nei nostri rappresentanti dell'accusa e della difesa. Torno a casa e penso: questo Ivan Christoforovič, il procuratore, io lo conosco personalmente, è un uomo buonissimo e intelligentissimo e intanto ha mentito e sapeva di mentire. Un affare da condanna sì e no di un paio di mesi di prigione, egli l'ha allargato a un affare da vent'anni di esilio in luoghi lontani. Sia ciò pur necessario per la maggior chiarezza della causa, ma tuttavia egli ha mentito, ha mentito coscientemente e si tratta della vita di un uomo. [...] Ammettiamo che qui si sia rivelato anche l'amor proprio di Ivan Christoforovič, un tratto puramente umano, ma è esso scusabile in un affare così grave? Dov'è andato a finir qui l'uomo elevato, umano, civilizzato?" (Lo Gatto, 1123)

²³⁸ In ben due casi, nel *Diario* di febbraio e in quello di luglio-agosto 1877, Dostoevskij, apprestandosi a scrivere di letteratura, esordisce con un'autogiustificazione: «Мои читатели, может быть, уже заметили, что я, вот уже с лишком год издавая свой «Дневник писателя», стараюсь как можно меньше говорить о текущих явлениях русской словесности, а если и позволяю себе кой-когда словцо и на эту тему, то разве лишь в восторженно-хвалебном тоне. А между тем в этом добровольном воздержании моем - какая неправда! Я - писатель, и пишу «Дневник писателя», - да я, может быть, более чем кто-нибудь интересовался за весь этот год тем, что появлялось в литературе: как же скрывать, может быть, самые сильные впечатления? «Сам, дескать, литератор-беллетрист, а стало быть, всякое суждение твое о беллетристической литературе, кроме безусловной похвалы, почтется пристрастным; разве говорить лишь о давно прошедших явлениях» - вот соображение, меня останавливавшее» (febbraio; XXV, 51). «Да, не того. Здесь я принужден выразить некоторые чувства мои, хотя и положил было, начиная с прошлого года издавать мой «Дневник», что литературной критики у меня не будет. Но чувства не критика, хотя бы и высказал я их по поводу литературного произведения. В самом деле, я пишу мой «дневник», то есть записываю мои впечатления по поводу всего, что наиболее поражает меня в текущих событиях, - и вот я, почему-то, намеренно предписываю сам себе придуманную обязанность непременно скрывать и, может быть, самые сильнейшие из переживаемых мною впечатлений лишь потому только, что они касаются русской литературы» (luglio-agosto; XXV, 195). / «I miei lettori forse hanno già notato che io, pubblicando da oltre un anno il mio *Diario di uno scrittore*, mi sforzo di parlare il meno possibile dei fenomeni correnti della letteratura russa, e che se mi permetto talvolta una parolina su questo tema, lo fo forse soltanto in tono di entusiastica fede. E intanto, in questa mia volontaria moderazione, quale falsità! Io sono scrittore e scrivo il *Diario di uno scrittore*, e forse più di chiunque altro mi sono interessato durante tutto quest'anno di ciò che è apparso nella letteratura: come nascondere, dunque, le più forti impressioni? «Tu stesso sei letterato e narratore e perciò ogni tuo giudizio sulla letteratura narrativa che non sia laudativo, sarà considerato parziale; forse è il caso di parlar soltanto di fenomeni passati», ecco la considerazione che mi ha trattenuto» (febbraio; Lo Gatto, 784). «No, non me l'aspettavo. Qui sono costretto ad esprimere alcuni miei sentimenti, nonostante che, cominciando l'anno scorso a pubblicare il mio *Diario*, io abbia stabilito di non fare nelle sue pagine critica letteraria. Ma i sentimenti non sono critica, anche se io mi accingo a esprimerli a proposito di un'opera letteraria. Effettivamente, io scrivo il mio *Diario*, cioè noto le mie impressioni a proposito di tutto ciò che mi colpisce di più negli avvenimenti in corso, e chissà perché mi sono intenzionalmente imposto l'obbligo di nascondere ad ogni costo le impressioni, forse le più forti, da me provate, soltanto perché si riferiscono alla letteratura» (luglio-agosto; Lo Gatto, 1005).

parla di satira, di *Nov'* (Terra vergine) di Turgenev e degli *Ultimi canti* di Nekrasov; con l'occasione accenna alla malattia del poeta e si abbandona al ricordo del primo incontro con lui e con Belinskij, dal quale lo stesso Nekrasov lo aveva condotto («Это была самая восхитительная минута во всей моей жизни»,²³⁹ scrive). Sempre in gennaio, per introdurre il caso di un suicidio infantile, Dostoevskij parla di *Detstvo i otročestvo* (Infanzia e Adolescenza) di Lev Tolstoj. A febbraio spende qualche parola su Puškin e su *Pesny zapadnych slavjan* (Canti degli slavi occidentali); è la volta anche di *Anna Karenina*, del quale è appena stata pubblicata la settima parte. Nel numero doppio di luglio-agosto, all'ottava parte del romanzo di Tolstoj viene dedicato un capitolo e mezzo. A settembre un intero articolo narra ed approfondisce un episodio del *Don Chisciotte*. A novembre Dostoevskij racconta l'affermarsi del termine *stuševat'sja*, introdotto in ambito letterario da lui, per la prima volta, con *Dvojniki* (Il sosia). Nel fascicolo di dicembre, in occasione della morte di Nekrasov, pagine intense, tono intimo, frammenti di ricordi, ma anche un lungo articolo critico su quelli che lo scrittore ritiene i tre più grandi poeti russi: Puškin, Lermontov e Nekrasov. Pur scrivendo di letteratura, Dostoevskij nel *Diario* non veste mai veramente i panni del critico, per quanto alcune sue intuizioni ed interpretazioni siano assolutamente valide. Egli il più delle volte si appropria di figure, immagini e brani di poesia o prosa, dove abbia preso forma tangibile l'essenza di idee vicine o contrarie alle proprie, dialogando con le quali dà una fisionomia al suo pensiero. Con Levin e Oblonskij, ad esempio, lo scrittore conversa sul tema della disuguaglianza sociale; *Vlas* di Nekrasov, invece, introdotto nella "mitologia" del *Diario* nel 1873, viene spesso rievocato nelle pagine sul popolo del 1877, in quanto, nell'interpretazione dostoevskiana, incarnazione del "bisogno di autosalvazione", della "sete di sofferenza" dell'uomo semplice russo. Nel fascicolo di febbraio 1877 Dostoevskij stesso chiarisce la natura dei suoi articoli sulla letteratura:

²³⁹ «È stato il momento più incantevole di tutta la mia vita».

Правда, в чисто беллетристическом и критическом смысле я и не буду говорить ни о чем, а разве лишь, в случае нужды, «по поводу» (XXV, 51).²⁴⁰

2.3 Unità diacronica nel biennio di pubblicazione continuativa: la microtessitura della trama del *Diario di uno scrittore*

Abbiamo ricostruito il complesso sistema di ricorrenze tematiche e compositive, nel quale si traduce la presenza della “forte personalità organizzativa”, che sottende la frammentaria unità del *Diario di uno scrittore*. La compattezza di cui gode l’opera però non è giustificata solamente dalla macrostruttura fin qui analizzata. Si potrebbe dire infatti che la trama del *Diario* evidenzia un doppio livello di tessitura: il primo è costituito dalla ripresa di motivi formali o contenutistici fortemente rilevanti – quelli presi in considerazione finora – che si impongono istantaneamente all’attenzione del lettore; l’altro – il livello della microtessitura – è dato invece dalla ricorrenza di tutta una serie di elementi – stilemi, procedimenti, motivi e situazioni – che risultano molto meno appariscenti, ma permangono entro la soglia di percezione del lettore. È grazie a questo secondo livello che il concetto di “senso di unità” acquista più spessore.

L’accostamento di materiali diversi sulla base della semplice associazione d’idee, secondo i principi di analogia e contrapposizione, è una tecnica compositiva riconducibile al canone del *fel’eton*. Nel *Diario* Dostoevskij è un *fel’etonist* consapevole, che sfrutta e allo stesso tempo parodia le convenzioni di genere. Da ciò deriva l’esibizione di procedimenti tipici, come il passaggio logico, la digressione, la professione d’inadeguatezza, l’autogiustificazione. Colpisce in particolare la notevole ricorrenza della parola *kstati* (a proposito) in *incipit* di proposizione – a sottolineare un momento di transizione tematica – molto forte se a principio d’articolo.

²⁴⁰ “Veramente, in senso puramente letterario e critico io non parlerò di nulla, ma soltanto in caso di necessità, «a proposito di»” (Lo Gatto, 784).

Osserviamo l'incidenza dello stilema in alcuni dei fascicoli in cui tale procedimento è maggiormente produttivo.

Marzo 1876

Кстати, приведу несколько мыслей о наших корпорациях и ассоциациях из одной рукописи, не моей, а мне присланной и нигде не напечатанной (XXII, 81).²⁴¹

Кстати, у нас все теперь говорят о мире (XXII, 84).²⁴²

Кстати, почему Франция всё еще продолжает стоять на первом плане в Европе, несмотря на победивший ее Берлин? (XXII, 84)²⁴³

Кстати, помните ли вы эпизод, два года назад, с графом Шамбором (Генрих V)? (XXII, 92)²⁴⁴

Кстати, этим письмом к "друзьям" хоть капельку да объясняется загадка (XXII, 93).²⁴⁵

Кстати, вспомнился мне теперь один премилый анекдот (XXII, 95).²⁴⁶

Кстати уж об этих сектах (XXII, 98).²⁴⁷

Luglio-agosto 1876

Кстати, недавно в "Московских ведомостях" нашел статью о Крыме, о выселении из Крыма татар и о "запустении края" (XXIII, 54).²⁴⁸

Кстати, русский генерал, отправляющийся за границу, иногда даже очень любит надеть статское платье и заказывает у первейшего петербургского портного (XXIII, 57).²⁴⁹

Кстати, большинство немецких газет наполнено теперь самыми яростными выходками против России (XXIII, 61).²⁵⁰

Кстати, я читал еще весной в наших газетах, что мы, русские, очень мало пожертвовали для восставших славян (XXIII, 72).²⁵¹

²⁴¹ "A questo proposito* citerò alcune idee sulle nostre corporazioni e associazioni da un manoscritto, non mio, bensì inviatomi e non ancora pubblicato da nessuna parte" (Lo Gatto, 325).

²⁴² "A proposito, qui da noi tutti adesso parlano della pace" (Lo Gatto, 329).

²⁴³ "A proposito, perché la Francia continua ad essere in primo piano in Europa, ad onta di Berlino, che l'ha vinta?" (Lo Gatto, 329).

²⁴⁴ "A proposito, vi ricordate l'episodio di due anni fa, del conte di Chambord (Enrico V)?" (Lo Gatto, 341).

²⁴⁵ "A proposito, con questa lettera agli «amici», per lo meno un pochino si spiega l'enigma [...]" (Lo Gatto, 343).

²⁴⁶ "A proposito, mi è venuto in mente adesso un graziosissimo aneddoto [...]" (Lo Gatto, 345).

²⁴⁷ "A proposito, parliamo di queste sette" (Lo Gatto, 350).

²⁴⁸ "A proposito, non molto tempo fa nelle «Moskovskie Vedomosti» ho trovato un articolo sulla Crimea, sullo sfratto dei tatars dalla Crimea e sullo «spopolamento» del paese" (Lo Gatto, 482).

²⁴⁹ "A proposito, il generale russo che si reca all'estero talvolta ama vestirsi in borghese e si fa fare l'abito dal primo sarto di Pietroburgo [...]" (Lo Gatto, 485).

²⁵⁰ "A proposito, la maggior parte dei giornali tedeschi sono ora pieni di violentissimi attacchi alla Russia" (Lo Gatto, 489).

²⁵¹ "A proposito, ho letto la primavera scorsa nei nostri giornali che noi russi abbiamo offerto pochissimo per gli slavi insorti [...]" (Lo Gatto, 505).

Кстати, ровно пять лет назад произошла у нас так называемая классическая реформа обучения (XXIII, 82).²⁵²

Gennaio 1877

Кстати, что такое эта несчастная штунда? (XXV, 10)²⁵³

Кстати, многие смеются совпадению появления обеих сект у нас в одно время (XXV, 12).²⁵⁴

Кстати, недавно прочел я одно иностранное мнение о русской сатире, то есть о современной нашей сатире, теперешней (XXV, 26).²⁵⁵

Кстати: вот уже тридцать лет как я пишу, и во все эти тридцать лет мне постоянно и много раз приходило в голову одно забавное наблюдение (XXV, 27).²⁵⁶

Luglio-agosto 1877

Кстати, в это лето я изъездил до четырех тысяч верст по крайней мере, и везде по дороге меня особенно поражал этот раз народ (XXV, 176).²⁵⁷

Кстати, помните ли вы процесс Джунковских? (XXV, 181)²⁵⁸

Кстати, заметим кое-что об этих шалостях маленьких Джунковских (XXV, 186).²⁵⁹

Novembre 1877

Кстати, по поводу происхождения и употребления новых слов (XXVI, 65).²⁶⁰

Кстати, еще недавно, уже в половине ноября, писали из Пиргоса о новых зверствах этих извергов (XXVI, 75).²⁶¹

Кстати, скажу одно особое словцо о славянах и о славянском вопросе (XXVI, 77).²⁶²

²⁵² “A proposito, giusto cinque anni fa, fu introdotta in Russia la cosiddetta riforma classica dell’insegnamento” (Lo Gatto, 519).

²⁵³ “A proposito, che cos’è questo disgraziato stundismo?” (Lo Gatto, 728-729)

²⁵⁴ “A proposito, molti ridono della coincidenza della comparsa da noi delle due sette nello stesso tempo [...]” (Lo Gatto, 731).

²⁵⁵ “A proposito, non molto tempo fa ho letto un’opinione straniera sulla satira russa, sulla nostra satira contemporanea, attuale” (Lo Gatto, 748).

²⁵⁶ “A proposito: scrivo ormai da trent’anni e durante questi trent’anni mi è capitato molte volte di fare una divertente osservazione” (Lo Gatto, 749).

²⁵⁷ “A proposito, quest’estate ho percorso almeno quattromila verste, e ovunque in viaggio mi ha particolarmente sorpreso il popolo [...]” (Lo Gatto, 976).

²⁵⁸ “A proposito: vi ricordate del processo Džunkovskij?” (Lo Gatto, 984).

²⁵⁹ “A proposito, dobbiamo far qualche osservazione sulle birichinate di piccoli Džunkovskij” (Lo Gatto, 993).

²⁶⁰ “A proposito dell’origine e dell’uso di parole nuove” (Lo Gatto, 1143).

²⁶¹ “A proposito, non molto tempo fa, già a metà novembre, sono arrivate da Pyrgos notizie su nuove crudeltà di questi mostri” (Lo Gatto, 1159).

²⁶² “A proposito, dirò* una parolina *del tutto speciale* sugli slavi e sulla questione slava” (Lo Gatto, 1162).

Kstati è un punto fermo: richiama l'attenzione del lettore sul passaggio ad un tema correlato o, paradossalmente, del tutto diverso, ad aneddoti e digressioni; conferisce ritmo all'esposizione, simulando la dinamica del pensiero spontaneo.

Altro stilema particolarmente rilevante è l'autorimando, che in alcuni casi diventa anche autocitazione. Esso denota come prima cosa la volontà dell'autore-narratore di mantenere compatta la materia del *Diario*, di dare continuità, se possibile, alle proprie riflessioni, anche quando un lungo lasso di tempo le separa.

Giugno 1876

Это-то и есть та самая драгоценность, про которую я говорил уже в одном из предыдущих № "Дневника", — драгоценность, которую мы, верхний культурный слой русский, несем народу после полуторавекового отсутствия из России (XXIII, 46).²⁶³

Тут — готовящийся ей урок живой жизни, тут предстоящее расширение ее мысли и взгляда, тут будущее воспоминание на всю жизнь о чем-то дорогом и прекрасном, в чем она участвовала и что заставит ее дорожить жизнью, а не устать от нее — не живши, как устала несчастная самоубийца Писарева, о которой я говорил в прошлом, майском "Дневнике" моем (XXIII, 53).²⁶⁴

Luglio-agosto 1876

Это одна из тех мыслей, один из тех вопросов, о которых я говорил в июньском № "Дневника", что чуть какой-нибудь из них явится "и все у нас тотчас в разногласицу" (XXIII, 55).²⁶⁵

Ottobre 1876

Мне еще в июне месяце, еще в начале движения, случилось написать в "Дневнике" о том: что такое в этом случае выгода России? (XXIII, 150)²⁶⁶

Marzo 1877

²⁶³ "È questo quello stesso tesoro di cui ho già parlato in uno dei precedenti numeri del *Diario*, un tesoro che noi, classe colta russa, portiamo al popolo russo, dopo un secolo e mezzo di assenza dalla Russia" (Lo Gatto, 468).

²⁶⁴ "Una lezione di vita viva, un allargamento del suo pensiero e delle sue opinioni, un futuro ricordo per tutta la vita di qualcosa di caro e di bello cui essa avrà partecipato e che le farà apprezzare maggiormente la vita, evitandole di esserne stanca senza aver vissuto, come l'infelice stanca suicida Pisareva, della quale ho parlato nel mio *Diario* del mese di maggio" (Lo Gatto, 477).

²⁶⁵ "[...] è questa una di quelle idee, una di quelle questioni, delle quali ho parlato nel numero di giugno del *Diario*, dicendo che intorno a esse è difficile che vi sia da noi accordo" (Lo Gatto, 482).

²⁶⁶ "Già nel mese di giugno, ancora al principio del movimento, mi è capitato di scrivere nel *Diario* quale sarebbe in questo caso il vantaggio della Russia" (Lo Gatto, 613).

Прошлого года, в июне месяце, в июньском № моего «Дневника», я сказал, что Константинополь, «рано ли, поздно ли, должен быть наш». Тогда было горячее и славное время (XXV, 65).²⁶⁷

Settembre 1877

Об легионах [...] я уже писал в май-июньском дневнике моем (XXVI, 9).²⁶⁸

Я изложил эту мысль мою довольно подробно в летнем май-июньском «Дневнике» моем (XXVI, 11).²⁶⁹

Но осмелюсь напомнить читателям «Дневника» мой летний май-июньский выпуск. Почти всё, что я написал в нем о ближайшем будущем Европы, теперь уже подтвердилось или начинает подтверждаться (XXVI, 21).²⁷⁰

In alcuni casi, come con l'affare Kornilova, il riferimento è d'obbligo, in quanto Dostoevskij, tutte le volte in cui ne parla, riprende sempre da dove aveva lasciato. Il *Diario* segue le vicende della donna nel loro sviluppo temporale, ed ogni nuovo articolo che la riguardi è un nuovo capitolo della sua storia, da collegare ai precedenti.

Ottobre 1876

Еще в мае, когда случилось это преступление (и когда, стало быть, подсудимая была на четвертом месяце беременности), я записал в моем майском "Дневнике" [...] следующие слова (XXIII, 136-137).²⁷¹

Dicembre 1876

Ровно два месяца назад, в октябрьском "Дневнике" моем, я сделал заметку об одной несчастной преступнице, Катерине Прокофьевой Корниловой [...] Не буду припоминать мою октябрьскую статью в подробности, — может быть, читатели ее не забыли (XXIV, 36).²⁷²

Aprile 1877

²⁶⁷ “L'anno scorso, nel fascicolo di giugno del mio *Diario* ho detto che Costantinopoli «presto o tardi, deve essere nostra» (Lo Gatto, 807).

²⁶⁸ “Sulle legioni [...] ho già scritto nel fascicolo maggio-giugno del mio *Diario* [...]” (Lo Gatto, 1056).

²⁶⁹ “Ho esposto questa mia idea abbastanza particolareggiatamente nel fascicolo estivo maggio-giugno del mio *Diario*” (Lo Gatto, 1060).

²⁷⁰ “Ma mi permetto di ricordare ai lettori il fascicolo maggio-giugno del *Diario*. Quasi tutto ciò che scrivevo allora del prossimo futuro dell'Europa, è già confermato o *comincia a essere confermato*” (Lo Gatto, 1073).

²⁷¹ “In maggio, quando avvenne il delitto (e quando, dunque, l'accusata era nel terzo mese di gravidanza) nel mio *Diario* [...] scrivevo le seguenti parole” (Lo Gatto, 594).

²⁷² “Giusto due mesi or sono, nel mio *Diario* di ottobre, scrissi una nota su una sventurata criminale, Ekaterina Prokof'eva Kornilova [...] Non ricorderò il mio articolo di ottobre nei suoi particolari, ché probabilmente i lettori non l'hanno dimenticato” (Lo Gatto, 679).

Может быть, большинство моих читателей очень помнит об этом деле. [...] Впрочем, я всё это уже описывал прежде (XXV, 119-120).²⁷³

Dicembre 1877

Заклячая двухлетнее издание «Дневника» теперешним последним, декабрьским выпуском, я нахожу необходимым сказать еще раз одно слово об одном деле, о котором я уже слишком довольно говорил. [...] Как известно, преступница была судима, осуждена, потом приговор был кассирован, и, наконец, окончательно оправдана на вторичном суде 22 апреля сего года. (См. «Дневник писателя» октября 1876 и апрель 1877 года) [XXIV, 92].²⁷⁴

Dostoevskij quindi instaura un rapporto stabile con il lettore, lo spinge a frugare nella propria memoria, o a riaprire un vecchio fascicolo se necessario. Nel numero di luglio-agosto 1876, prima di raccontare della propria conversazione con un conoscente, il già noto *paradoksalist*, lo scrittore segnala il luogo in cui lo si era già incontrato:

В толпе этой я нашел даже одного знакомого, русского, вот того самого парадоксалиста, который когда-то, давно уже, отстаивал в споре со мной войну и находил в ней все правды и истины, каких нельзя найти в современном обществе (*смотри апрельский № "Дневника"*) [XXII, 85].²⁷⁵

Similmente, nel fascicolo di settembre 1876, parlando degli occidentalisti e del movimento volontario popolare a favore degli slavi, Dostoevskij chiama in causa Timofej Granovskij, del quale aveva scritto diffusamente ad agosto, e, al fine di contestualizzare le considerazioni che sta per fare nei suoi riguardi, rimanda il lettore a quel numero:

Мне кажется, Грановский, один из самых чистейших и первоначальных представителей теоретического западничества нашего, тоже писавший в свое время о Восточном вопросе и о тогдашнем, впрочем лишь несколько подобном настоящему, народном движении в

²⁷³ “Forse la maggior parte dei miei lettori si ricorda bene di questo affare. [...] Del resto, tutto ciò l’ho già descritto” (Lo Gatto, 888-889).

²⁷⁴ “Concludendo i due anni di pubblicazione del *Diario* con questo ultimo fascicolo di dicembre, trovo indispensabile dire ancora una volta una parola su di una questione, sulla quale ho forse già parlato abbastanza. [...] Com’è noto, l’imputata fu giudicata e condannata, poi la sentenza fu annullata in Cassazione e alla fine la Kornilova fu assolta nel secondo grado di giudizio il 22 aprile di quest’anno (vedi *Diario di uno scrittore*, ottobre 1876 e aprile 1877)” [Lo Gatto, 1187].

²⁷⁵ “In questa folla ho trovato perfino un conoscente, un russo, quello stesso *paradossalista*, che una volta, molto tempo fa, discutendo con me, difese la guerra trovando in essa tutte le verità che si trovano nella società moderna (*vedi il fascicolo di aprile del Diario*)” [Lo Gatto, 523; il corsivo è mio].

войну 54—56 годов (см. мою статью о Грановском в августовском моем "Дневнике"), — Грановский, говорю я, мне кажется, был бы тоже недоволен нашим теперешним народным движением (XXIII, 123).²⁷⁶

Talvolta la piena e profonda comprensione di ciò che Dostoevskij scrive è subordinata proprio al ricordo di quanto egli ha detto in passato intorno allo stesso nucleo tematico. Non di rado, infatti, gli autoriferimenti non vengono chiariti dettagliatamente, lasciando alle conoscenze pregresse di chi legge il compito di riempire i vuoti semantici.

*В первом январском выпуске моего "Дневника" я припомнил одно мое еще детское впечатление: картинку фельдгегера, бывшего мужика. Фельдгегер этот, без сомнения, был близок к народу, он всю жизнь провел на большой дороге, а между тем презирал и бил его, — почему? Потому что был уже ужасно отдален от народа, хотя и жил к нему близко (XXII, 115).*²⁷⁷

*Для чего тут непременно славяне? Для чего мы помогаем славянам как славянам? И если б в таком положении были скандинавы, то будем ли мы точно так же помогать им, как и славянам?" Одним словом, для чего эта рубрика славян (помните заботы о рубрике единоверия в "Вестнике Европы", о которых я говорил в прошлом "Дневнике" моем) [XXIII, 142].*²⁷⁸

Ci si chiede quanto risulterebbero pregnanti le affermazioni dello scrittore se non si fosse letto della violenza, della sistematicità e della gratuità con cui il corriere picchia il postiglione nel quadretto di gennaio. Il discorso sugli slavi poi, che non sarà seguito da alcuna spiegazione, poggia su una lunga riflessione del numero precedente, che aveva per oggetto le perplessità espresse da alcuni sul carattere

²⁷⁶ "A me pare che anche Granovskij, uno fra i primi e fra i più puri rappresentanti del nostro occidentalismo, il quale pure a suo tempo scrisse della questione d'Oriente e del movimento popolare per la guerra degli anni '54-'56, movimento solo in parte simile all'attuale (cfr. * il mio articolo su Granovskij nel mio Diario di agosto) a me pare, ripeto, che anche Granovskij sarebbe stato malcontento del nostro attuale movimento popolare [...]" (Lo Gatto, 574; il corsivo è mio).

²⁷⁷ "Nel fascicolo di gennaio del mio Diario ho ricordato una mia impressione d'infanzia: il quadretto del corriere che picchiava il mužik. Questo corriere, senza dubbio, era vicino al popolo, egli aveva passato tutta la vita sulla strada maestra, e intanto lo disprezzava e lo picchiava. Perché? Perché era terribilmente lontano dal popolo, pur vivendogli vicino" (Lo Gatto, 377; il corsivo è mio).

²⁷⁸ «Perché si parla qui proprio degli slavi? Perché aiutiamo gli slavi, come slavi? Se nella stessa condizione si fossero trovati gli scandinavi, non li aiuteremmo come gli slavi?» In una parola, perché questa definizione di slavi (ricordatevi le preoccupazioni per la definizione di correligionari nel «Vestnik Evropy» di cui ho parlato nello scorso fascicolo del Diario) [Lo Gatto, 602; il corsivo è mio].

confessionale del movimento volontario, sullo “spirito da crociati” che anima il popolo russo.

L’effetto massimo di continuità nel *Diario di uno scrittore* viene raggiunto allorché l’autoriferimento si trasforma in autocitazione: lo scrittore spesso innesta nuovi motivi sullo sviluppo di vecchie tematiche, in alcuni casi includendo interi brani da articoli precedenti per poter procedere su questa base con nuove argomentazioni. Dostoevskij in più di un’occasione cita se stesso. Lo fa, ad esempio, nel fascicolo di maggio 1876 (l’*omissis* cela un lungo passo):

В прошлом апрельском № "Дневника", говоря о политических вопросах, я, между прочим, включил одну, положим, фантазию:
"...Россия окажется сильнее всех в Европе. [...] А потому и останется один только колосс на континенте Европы — Россия" (XXIII, 27).²⁷⁹

L’insistita autoreferenzialità che si riscontra nel *Diario di uno scrittore* – anch’essa componente ascrivibile al canone del *fel’eton* – si esplica nella presenza di innumerevoli brevi riferimenti metaletterari di varia natura, disseminati capillarmente nell’opera. Abbiamo visto in più frangenti Dostoevskij, ad esempio, giustificarsi per l’introduzione di materiale non propriamente adatto ad un “diario di uno scrittore” – prevalentemente racconti, fatti personali, pezzi di critica letteraria – sottintendendo quindi l’esistenza di ipotetiche ed imprecise convenzioni di genere, alle quali farebbe riferimento nella stesura del *Diario*. In realtà, pienamente consapevole dell’assoluta originalità della sua pubblicazione, lo scrittore imita le stereotipate affermazioni del tipico *fel’etonist*, servendosene anche, in alcuni casi, per sottolineare i momenti di transizione dalla dimensione finzionale o verso di essa. Il fenomeno è già stato evidenziato nel contesto dell’analisi dettagliata del fascicolo di gennaio 1876; ne riportiamo qui un’altra attestazione, dal fascicolo di marzo dello stesso anno: la chiusura dell’articolo che contiene il quadretto *Stoletnjaja* (La centenaria).

²⁷⁹ “Nello scorso numero di aprile del *Diario*, parlando delle questioni politiche, ho introdotto tra l’altro, nel discorso, una mia fantasia: «... La Russia sarà il più forte Stato d’Europa. [...] Non resterà dunque che un solo colosso sul continente europeo: la Russia ...» (Lo Gatto, 439-440).

A впрочем, так, легкая и бессюжетная картинка. Право, наметишь пересказать из слышанного за месяц что-нибудь позанимательнее, а как приступишь, то как раз или нельзя, или нейдет к делу, или "не всё то говори, что знаешь", а в конце концов остаются всё только самые бессюжетные вещи... (XXII, 79).²⁸⁰

Altrove, lo scrittore è mosso piuttosto dalla necessità di prevenire le critiche. Mostrandosi pienamente consapevole del biasimo che potrebbe provocare la scelta di trattare certi argomenti – perché riguardanti la sfera personale, poco attuali, o per altre ragioni ancora – Dostoevskij preferisce comunicare anticipatamente le motivazioni che l'hanno determinata.

Luglio-agosto 1876

И уж конечно, всё это слишком личное и частное, но дело в том, что я пишу иногда мой "Дневник" не только для публики, но и для себя самого (вот потому-то, вероятно, в нем иногда и бывают иные как бы шероховатости и неожиданности, то есть мысли мне совершенно знакомые и длинным порядком во мне выработавшиеся, а читателю кажущиеся совершенно чем-то вдруг выскочившим, без связи с предыдущим), — а потому как же я не включу в него и мой выезд за границу? (XXIII, 54)²⁸¹

Да, рассуждения о вреде усвоения чужого языка, вместо своего родного, с самого первого детства — бесспорно смешная и старомодная тема, наивная до неприличия, но, мне кажется, вовсе еще не до того износившаяся, чтоб нельзя было попытаться сказать на эту тему и свое словцо. Да и нет такой старой темы, на которую нельзя бы было сказать что-нибудь новое. Я, конечно, не претендую на новое (где мне!), но рискну хоть для очистки совести: все-таки скажу (XXIII, 79-80).²⁸²

Gli elementi metaletterari nel *Diario di uno scrittore* possono assumere valenze molto diverse. In alcune circostanze Dostoevskij sembra ricercare la

²⁸⁰ "Del resto, è un quadretto da poco, senza soggetto. È vero, faccio proposito di raccontare quello che ho sentito durante il mese, qualcosa di interessante, e quando mi ci metto, capita proprio che è impossibile oppure non ha scopo, oppure: «tutto quello che sai non lo dire», e così alla fine rimangono soltanto le cose più insignificanti... (Lo Gatto, 322-323).

²⁸¹ "Tutto ciò, certo, è molto, molto personale e privato, ma il fatto è che io scrivo talvolta il mio *Diario* non soltanto per il pubblico, ma anche per me stesso (ecco perché, probabilmente, vi capitano certe prolissità e asprezze, pensieri cioè a me perfettamente noti e a lungo in me stesso rielaborati, ma che al lettore sembrano buttati lì del tutto all'improvviso senza legame con quel che precede); perché dunque non dovrei includervi anche il mio viaggio all'estero?" (Lo Gatto, 481)

²⁸² "Sì, le considerazioni sul danno dell'imparare una lingua straniera, invece della propria, fin dalla prima infanzia sono indiscutibilmente un tema ridicolo e fuori moda, ingenuo fino al disgusto, ma a me non è sembrato tanto vecchio da non poter dire anch'io una mia parolina al riguardo. Non vi è nessun tema tanto vecchio, intorno al quale non si possa dire qualcosa di nuovo. Io, certo, non pretendo di dire qualcosa di *nuovo* (come potrei?) ma rischierò solo per coscienza; parlerò" (Lo Gatto, 516).

teatralizzazione del proprio monologo: coinvolge il lettore attirando la sua attenzione su un salto tematico, arresta bruscamente una trattazione e glielo fa notare, lo mette al corrente delle dinamiche che determinano l'organizzazione dei contenuti, anticipa la futura ripresa di un argomento. In tali passaggi si infrangono le convenzioni artistiche che regolano il rapporto scrittore/lettore, attore/spettatore, svelando il retroscena. Un procedimento dall'evidente carattere artificioso, che nel *Diario* viene impiegato essenzialmente allo scopo di creare un effetto di spontaneità e naturalezza.

Aprile 1876

Но... но здесь я пока перерву. Я вижу, что эта статья займет в "Дневнике" всё место. Итак, до следующего, майского "Дневника" моего. И, конечно, я оставляю на майский № самую существенную часть моего объяснения. Перечислю, для памяти, что в нее войдет. [...] Итак — до майского номера. Что до меня, занимательнее и настоятельнее этих вопросов я ничего не могу и представить себе, не знаю, как читатель. Но обещаюсь из всех сил написать покороче, а о г-не Авсеенко постараюсь даже совсем не упоминать больше (XXII, 119).²⁸³

Luglio-agosto 1876

Но я увлекся, ведь я заговорил было с маменькой, а перешел на классическую реформу и на соединение с народом (XXIII, 83).²⁸⁴

Ottobre 1876

Теперь о другом. Теперь бы мне хотелось заявить кое-что насчет простоты вообще (XXIII, 141).²⁸⁵

Dicembre 1876

Бродяжничество есть привычка, болезненная и отчасти наша национальная, одно из различий наших с Европой, — привычка, обращающаяся потом в болезненную страсть и

²⁸³ “Ma... qui per il momento mi fermerò. M'avvedo che questo articolo occuperà tutto lo spazio nel *Diario*. Dunque, rimandiamo al mio seguente *Diario* di maggio. Naturalmente lascio per il fascicolo di maggio la parte essenziale delle mie spiegazioni. Per non dimenticare enumero tutto ciò che ne farà parte. [...] Dunque, al fascicolo di maggio. Per quanto mi riguarda non so immaginarmi nulla di più interessante e urgente di queste questioni; non so cosa ne pensi il lettore. Ma prometto con tutte le mie forze di essere quanto è possibile breve e di sforzarmi di non ricordare per nulla il signor Avseenko” (Lo Gatto, 382-383).

²⁸⁴ “Ma io mi son lasciato trascinare: volevo chiacchierare con una mamma e son passato alla riforma classica e alla fusione col popolo” (Lo Gatto, 520).

²⁸⁵ “Ora parliamo d'altro. Ora vorrei dire qualcosa sulla semplicità in generale” (Lo Gatto, 600).

весьма нередко зарождающаяся с самого детства. Об этой национальной страсти нашей я потом непременно поговорю (XXIV, 59).²⁸⁶

Settembre 1877

Но о русской женщине и о несомненном ближайшем жребии ее в нашем обществе я хотел бы поговорить побольше и особо, а потому и возвращусь еще к этой теме в следующем октябрьском “Дневнике” моем (XXVI, 33).²⁸⁷

Novembre 1877

Теперь, заканчивая “Дневник”, отведу несколько строк и непонятному петербургскому словцу, и если начинаю с этой мелочи первую страницу ноябрьского выпуска, то именно потому, что, откладывая на последнюю страницу, как прежде делывал, почти всегда не находил свободного места для “стрюцких” из-за других тем, и каждый раз приходилось откладывать объяснение опять до следующего выпуска (XXVI, 63).²⁸⁸

Alla fine del fascicolo di dicembre 1876 Dostoevskij si rivolge al lettore per fare con lui il punto sul primo anno di pubblicazione del *Diario* e per definirne “il carattere e l’indirizzo” nell’anno seguente; alla fine del numero di dicembre 1877, con un atteggiamento analogo, prenderà da lui congedo dopo due anni di intensa frequentazione, sia attraverso le pagine del monogiornale, che con la corrispondenza privata.

Dicembre 1876

Год кончился, а этим двенадцатым выпуском заканчивается первый год издания “Дневника писателя”. От читателей моих я встретил весьма лестное мне сочувствие, а между тем и сотовой доли не сказал того, что намеревался высказать, а из высказанного, вижу теперь, многое не сумел выразить ясно с первого разу и даже бывал понят превратно, в чем, конечно, виню наиболее себя. Но хоть и мало успел сказать, а всё же надеюсь, что читатели мои уже и из высказанного в этом году поймут характер и направление “Дневника” в будущем году. Главная цель “Дневника” пока состояла в том, чтобы по возможности разъяснить идею о нашей национальной духовной

²⁸⁶ “Il vagabondare è un’abitudine morbosa, in parte nazionale, una di quelle che ci distinguono dall’Europa, abitudine che diventa poi una morbosa passione e mette radici spesso fin dall’infanzia. Di questa nostra passione nazionale parlerò certamente in seguito” (Lo Gatto, 709).

²⁸⁷ “Ma della donna russa e della sua indiscutibile prossima sorte nella nostra società io vorrei parlare più a lungo e in modo particolare, e perciò ritornerò ancora su questo tema nel prossimo fascicolo di ottobre del mio *Diario*” (Lo Gatto, 1092).

²⁸⁸ “Adesso che il *Diario* sta per finire, dedicherò alcune righe anche all’incomprensibile parolina pietroburghese e se comincio con questa bagattella la prima pagina del fascicolo di novembre, è perché, rimandando all’ultima pagina come ho fatto finora, non ho trovato un posto libero per *strjuckie* a causa di altri temi ed ogni volta mi è toccato di rimandare la spiegazione al fascicolo seguente” (Lo Gatto, 1141).

самостоятельности и указывать ее, по возможности, в текущих представляющихся фактах. В этом смысле, например, "Дневник" довольно много говорил о нашем внезапном национальном и народном движении нынешнего года в так называемом "славянском деле". Выскажем вперед: "Дневник" не претендует представлять ежемесячно политические статьи; но он всегда будет стараться отыскать и указать, по возможности, нашу национальную и народную точку зрения и в текущих политических событиях (XXIV, 60-61).²⁸⁹

Dicembre 1877

Может быть, решусь выдать один выпуск и еще раз поговорить с моими читателями. Я ведь издавал мой листок сколько для других, столько и для себя самого, из неудержимой потребности высказаться в наше любопытное и столь характерное время. [...] Но "Дневник" я твердо надеюсь возобновить через год. От всего сердца благодарю всех, столь горячо заявивших мне о своем сочувствии. Тем, которые писали мне, что я оставляю мое издание в самое горячее время, замечу, что через год наступит время, может быть, еще горячее, еще характернее, и тогда еще раз послужим вместе доброму делу. Я пишу: вместе, потому что прямо считаю многочисленных корреспондентов моих моими сотрудниками. Мне много помогли их сообщения, замечания, советы и та искренность, с которою все обращались ко мне. [...] Еще раз всех благодарю. Авось до близкого и счастливого свидания. Время теперь славное, но тяжелое и роковое. Как много висит на волоске именно в настоящую минуту, и как-то заговорим обо всем этом через год! (XXVI, 126; 128),²⁹⁰

²⁸⁹ "L'anno è finito, e con questo dodicesimo fascicolo finisce la prima annata del *Diario di uno scrittore* come edizione a sé. Nei miei lettori ho trovato una simpatia molto lusinghiera per me, sebbene io non abbia detto neppure la centesima parte di quel che avevo intenzione di dire, e vedo ora che molto di quel che ho detto non ho saputo esprimerlo chiaramente fin da principio, tanto che talvolta è stato interpretato alla rovescia, del che naturalmente accuso più di tutti me stesso. Ma se mi è riuscito di dir poco, spero tuttavia che i miei lettori già da quanto ho detto quest'anno abbiano capito il carattere e l'indirizzo del *Diario* dell'anno prossimo. Lo scopo principale del *Diario* è consistito finora nel chiarire, per quanto è possibile, l'idea della nostra indipendenza spirituale nazionale e di indicarla, per quanto è possibile, negli avvenimenti in corso. In questo senso, per esempio, il *Diario* ha parlato parecchio dell'improvviso movimento nazionale e popolare di quest'anno a proposito della cosiddetta «questione d'Oriente». Diciamolo subito: il *Diario* non pretende di presentare ogni mese articoli politici; ma esso si sforzerà sempre di rilevare e indicare, per quanto è possibile, il nostro punto di vista nazionale e popolare anche negli avvenimenti politici correnti" (Lo Gatto, 711).

²⁹⁰ "Forse mi deciderò a pubblicare ancora un fascicolo per chiacchierare ancora una volta coi miei lettori. Ho pubblicato infatti i miei fogli tanto per gli altri, quanto anche per me stesso, per l'irresistibile necessità di esprimere i miei pensieri nella nostra epoca così interessante e caratteristica. [...] Ma il *Diario* spero fermamente di riprenderlo tra un anno. Di tutto cuore ringrazio tutti coloro che con tanto calore mi hanno manifestata la loro simpatia. A coloro che mi hanno scritto che sospendo la pubblicazione nel momento più ardente, farò notare che fra un anno arriverà un tempo forse ancora più caldo, più caratteristico e allora serviremo di nuovo insieme la buona causa. Scrivo: *insieme*, perché veramente considero gli innumerevoli miei corrispondenti come miei collaboratori. Le loro comunicazioni, le loro osservazioni, i loro consigli e la sincerità con cui mi si sono rivolti, mi

Fin qui abbiamo parlato di componente metaletteraria nel *Diario di uno scrittore*, in riferimento a quei luoghi dell'opera nei quali Dostoevskij esce dalla dimensione del suo argomentare, abbandona il tempo del narratore, per acquisire l'ottica del redattore e focalizzare il processo stesso della scrittura. Ma la metaletterarietà nel *Diario* non è solo questo: una delle peculiarità del "nuovo genere" – l'originale rapporto realtà/fantasia, fatto/finzione, del quale si è già detto – stimola nello scrittore numerose considerazioni, che, emergendo in contesti e tempi diversi, diventano un'altra delle costanti del monogiornale. Per Dostoevskij la realtà è sempre superiore a qualsiasi prodotto dell'immaginazione; la sua osservazione consente a "chi ha gli occhi per vedere", all'artista, di inventare figure e storie profondamente verosimili. Nel *Diario* quest'idea si traduce nella perfetta mescolanza dei due elementi: ora la contemporaneità produce fenomeni che vengono rielaborati nel racconto d'invenzione (*Mal'čik u Christa na elke, Stoletnjaja, Progovor, Ktotkaja, Plan obličitel'noj povesti iz sovremennoj žizni, Fantastičeskaja reč' predsedatelja suda*); ora la fantasia si inserisce in fatti veramente accaduti, li integra per esaltarne la significatività, dando vita a quella forma di confine che viene chiamata semi-finzionalità. Percorriamo i frammenti di pensiero dostoevskiano sul tema rispettandone la collocazione temporale nel *Diario*.

*Gennaio 1876*²⁹¹

Но я романист, и, кажется, одну "историю" сам сочинил. Почему я пишу: "кажется", ведь я сам знаю наверно, что сочинил, но мне всё мерещится, что это где-то и когда-то случилось, именно это случилось как раз накануне рождества, в каком-то огромном городе и в ужасный мороз. [...] И зачем же я сочинил такую историю, так не идущую в обыкновенный разумный дневник, да еще писателя? А еще обещал рассказы преимущественно о событиях действительных! Но вот в том-то и дело, мне всё кажется и

sono stati di grande aiuto. [...] Ringrazio tutti ancora una volta. Speriamo in un prossimo, felice arrivederci. È la nostra un'epoca magnifica, ma grave e fatale. Tante e tante cose sono nell'attuale momento attaccate ad un filo: riparleremo di tutto ciò fra un anno!" (Lo Gatto, 1237-1239).

²⁹¹ Il brano è già stato citato all'interno dell'analisi dettagliata del fascicolo di gennaio 1876. Viene ora riproposto perché diversamente il quadro delle riflessioni dostoevskiane su realtà/fantasia risulterebbe incompleto, non tanto a livello di ricorrenze – l'interesse statistico qui è secondario – quanto per la presenza di motivi cardine.

мерещится, что всё это могло случиться действительно, — то есть то, что происходило в подвале и за дровами, а там об елке у Христа — уж и не знаю, как вам сказать, могло ли оно случиться или нет? На то я и романист, чтоб выдумывать (nel contesto del racconto Mal'čik u Christa na elke; XXII, 14; 17).²⁹²

Marzo 1876

Всегда говорят, что действительность скучна, однообразна; чтобы развлечь себя, прибегают к искусству, к фантазии, читают романы. Для меня, напротив: что может быть фантастичнее и неожиданнее действительности? Что может быть даже невероятнее иногда действительности? Никогда романисту не представить таких невозможностей, как те, которые действительность представляет нам каждый день тысячами, в виде самых обыкновенных вещей. Иного даже вовсе и не выдумать никакой фантазии. И какое преимущество над романом! Попробуйте, сочините в романе эпизод, хоть с присяжным поверенным Куперником, выдумайте его сами, и критик в следующее же воскресенье, в фельетоне, докажет вам ясно и непобедимо, что вы бредите и что в действительности этого никогда не бывает и, главное, никогда и не может случиться, потому-то и потому-то. Кончится тем, что вы сами со стыдом согласитесь. Но вот вам приносят "Голос", и вдруг в нем вы читаете весь эпизод об нашем стрелке и — и что же: сначала вы читаете с удивлением, с ужасным удивлением, даже так, что, пока читаете, вы ничему не верите; но чуть вы прочитали до последней точки, вы откладываете газету и вдруг, сами не зная почему, разом говорите себе: "Да, всё это непременно так и должно было случиться". А иной так даже прибавит: "Я это предчувствовал". Почему такая разница в впечатлениях от романа и от газеты — не знаю, но такова уж привилегия действительности (nel contesto del resoconto sul viaggio di Don Carlos in Inghilterra; XXII, 91-92).²⁹³

²⁹² "Ma io sono un romanziere e, a quanto pare, ho inventato una «storia» io stesso. Perché scrivo: «pare» quando so di sicuro che ho inventato? eppure ho come l'impressione che ciò sia accaduto in qualche luogo una volta e, precisamente, alla vigilia di Natale, in una non so quale immensa città, mentre faceva terribilmente freddo. [...] Ma perché ho composto una tale storia, che non è per nulla adatta a un comune, ragionevole diario, per di più d'uno scrittore! E per di più dopo aver promesso di raccontar prevalentemente degli avvenimenti reali! Ma il fatto è che mi sembra che tutto ciò possa essere accaduto in realtà, quello che avvenne nel sottosuolo e dietro la legna; quanto all'albero di Gesù, non so veramente come dire, poteva questo avvenire o no? Proprio per questo sono un romanziere, per inventare" (Lo Gatto, 224; 229).

²⁹³ "Si dice sempre che la realtà è noiosa, monotona; per distrarsi si ricorre all'arte, alla fantasia, si leggono romanzi. Per me, al contrario: che cosa ci può essere di più fantastico e inaspettato della realtà? Che cosa ci può essere talvolta di più inverosimile della stessa realtà? Mai un romanziere potrà immaginare casi così impossibili, come quelli che la realtà ci presenta ogni giorno a migliaia, nell'aspetto delle cose più comuni. Casi che talvolta nessuna fantasia nemmeno riuscirebbe a inventare! E quale vantaggio sul romanzo! Provatevi a introdurre in un romanzo un episodio come quello, per esempio, dell'avvocato difensore Kupernik, inventatelo, e il critico la domenica seguente nel suo *feuilleton* vi dimostrerà chiaramente e irrefutabilmente che delirate, che nella realtà una cosa simile non succede mai e, quel che è più importante, non può mai succedere, per questa o per quest'altra ragione. Finirete col convenirne, e con mortificazione, voi stesso. Ma ecco, vi portano «Golos», e a un tratto voi ci trovate l'episodio del vostro eroe: da principio leggete con meraviglia, con

Позволю себе сделать выписку из одного моего недавнего романа — "Подросток". Об этой "Церкви атеистов" я узнал лишь на днях, гораздо позже того, как я окончил и напечатал роман мой. У меня тоже об атеизме — но это лишь мечта одного из русских людей нашего времени [...] Он высказывает мечту свою о будущем человечестве, когда уже исчезнет в нем всякая идея о боге, что, по его понятиям, несомненно случится на всей земле. [...] Не правда ли, тут в этой фантазии есть несколько сходного с этою, уже действительно существующею "Церковью атеистов"(XXII, 97-98).²⁹⁴

Ottobre 1876

Ну, попробуйте описать это дело в повести, черту за чертой, начиная с молодой жены у вдовца до швырка у окна, до той минуты, когда она поглядела в окошко: расшибся ли ребенок, — и тотчас в часть пошла; до той минуты, как сидела на суде с акушеркой, и вот до этих последних проводин и поклонов, и... и представьте, ведь я хотел написать "и, уж конечно, ничего не выйдет", а между тем ведь оно, может, вышло бы лучше всех наших поэм и романов с героями "с раздвоенною жизнью и высшим прозрением". Даже, знаете, ведь я просто не понимаю, чего это смотрят наши романисты: ведь вот бы им сюжет, вот бы описать черту за чертой одну правду истинную! А, впрочем, что ж я, забыл старое правило: не в предмете дело, а в глазе: есть глаз — и предмет найдется, нет у вас глаза, слепы вы, — и ни в каком предмете ничего не отыщете. О, глаз дело важное: что на иной глаз поэма, то на другой — куча... (nel contesto del commento sul caso Kornilova; XXIII, 141).²⁹⁵

moltissima meraviglia anzi, man mano che leggete, non credete a nulla; ma appena avete finito di leggere fino all'ultima riga, mettete da parte il giornale, e senza sapere voi stesso perché, d'un colpo vi dite: «Sì, tutto questo assolutamente doveva succedere così». Qualcuno anzi soggiungerà: «L'avevo presentito». Perché vi sia una tale differenza nelle impressioni che danno il romanzo e il giornale, non so, ma tale è il privilegio della realtà" (Lo Gatto, 340-341).

²⁹⁴ "Mi permetterò di fare una citazione da un mio recente romanzo, *L'adolescente*. Di questa «Chiesa degli atei» ho saputo soltanto in questi giorni, molto tempo dopo aver finito e pubblicato il mio romanzo. Anche in questo si tratta di ateismo, ma è soltanto il sogno di un russo della nostra epoca [...] Egli esprime il suo fantastico pensiero sull'umanità futura, quando sarà scomparsa ogni idea di Dio, cosa che, secondo la sua concezione, senza dubbio accadrà su tutta la terra. [...] Non è vero che in questa mia fantasia c'è qualche somiglianza con questa «Chiesa di atei» realmente esistente?" (Lo Gatto, 348-349).

²⁹⁵ "Provatevi a raccontar questo caso in una novella, tratto per tratto, cominciando dalla giovane moglie del vedovo, fino al momento in cui la bambina fu scaraventata dalla finestra e la donna si affacciò a guardare se la bambina s'era sfracellata e poi si recò alla polizia; fino al momento in cui con la levatrice sedette davanti al tribunale e fino a quest'ultimo commiato e a questi inchini, e... e figuratevi, volevo scrivere: «e, naturalmente non ne verrà fuori nulla» e intanto forse ne verrebbe fuori qualcosa di meglio di tutti i nostri poemi e romanzi con gli eroi «dalla vita sdoppiata, dalle rivelazioni supreme». Non capisco proprio dove guardino i nostri romanzieri: ecco un soggetto per loro! Descriver qui tratto per tratto la pura verità! Ma del resto dimenticavo la vecchia regola: non il soggetto è importante, ma l'occhio: se c'è l'occhio, anche il soggetto si trova, ma se non avete l'occhio, se siete cieco, non troverete niente in nessun soggetto. Sì, l'occhio è una cosa importante: quel che per un occhio è un poema, per un altro è un mucchio di roba qualunque..." (Lo Gatto, 599-600)

Недавно как-то мне случилось говорить с одним из наших писателей (большим художником) о комизме в жизни, о трудности определить явление, назвать его настоящим словом. [...]

— А знаете ли вы, — вдруг сказал мне мой собеседник, видимо давно уже и глубоко пораженный своей идеей, — знаете ли, что, что бы вы ни написали, что бы ни вывели, что бы ни отметили в художественном произведении, — никогда вы не сравняетесь с действительностью. Что бы вы ни изобразили — всё выйдет слабее, чем в действительности. Вы вот думаете, что достигли в произведении самого комического в известном явлении жизни, поймали самую уродливую его сторону, — ничуть! Действительность тотчас же представит вам в этом же роде такой фазис, какой вы и еще и не предлагали и превышающий всё, что могло создать ваше собственное наблюдение и воображение!..

Это я знал еще с 46-го года, когда начал писать, а может быть и раньше, — и факт этот не раз поражал меня и ставил меня в недоумение о полезности искусства при таком видимом его бессилии. Действительно, проследите иной, даже вовсе и не такой яркий на первый взгляд факт действительной жизни, — и если только вы в силах и имеете глаз, то найдете в нем глубину, какой нет у Шекспира. Но ведь в том-то и весь вопрос: на чей глаз и кто в силах? Ведь не только чтоб создавать и писать художественные произведения, но и чтоб только приметить факт, нужно тоже в своем роде художника. [...] Но, разумеется, никогда нам не исчерпать всего явления, не добраться до конца и начала его. Нам знакомо одно лишь насущное видимо-текущее, да и то понаглядке, а концы и начала — это всё еще пока для человека фантастическое (nel contesto di *Dva somoubijstva*; XXIII, 144-145).²⁹⁶

Maggio-giugno 1877

²⁹⁶ “Recentemente ho avuto occasione di parlare con uno dei nostri scrittori (un grande artista) della comicità della vita, della difficoltà di determinare il fenomeno, di chiamarlo col suo vero nome. [...] – Sapete – mi ha detto a un tratto il mio interlocutore, evidentemente da molto tempo profondamente colpito dalla sua stessa idea – sapete: qualunque cosa voi scriviate, qualunque cosa voi notiate o rileviate nell’opera d’arte, non raggiungerete mai la realtà. Qualunque cosa voi descriviate, sarà sempre più debole che nella realtà. Ecco, voi pensate di aver raggiunto in un’opera il lato più comico di una data manifestazione della vita, di aver afferrato il suo lato più grottesco. Nemmeno per sogno. La realtà, subito, vi offrirà questo stesso fenomeno, a uno stadio quale voi non supponevate nemmeno, che supererà tutto ciò che ha potuto creare la vostra osservazione e fantasia!...». Questo io lo sapevo già dal 1846, quando cioè cominciai a scrivere e forse anche prima, e questo fatto mi ha sorpreso più di una volta, facendomi dubitare dell’utilità dell’arte, data questa sua evidente debolezza. Effettivamente, seguite un qualsiasi fatto della vita reale, anche non così evidente a prima vista, e subito, se soltanto ne avete la forza e avete gli occhi, vi troverete una profondità, quale non si trova in Shakespeare. Ma qui appunto sta la questione: *chi ha la forza, chi ha gli occhi per vedere?* Poiché non solo per creare e scrivere opere d’arte, ma anche soltanto per notare un fatto, occorre in un certo senso un artista. [...] Naturalmente noi non riusciremo mai a esaurire tutto il fenomeno, non afferreremo né l’inizio né la fine di esso. Noi conosciamo solo quel che si vede ed è evidente; inizio e fine sono per l’uomo ancora qualcosa di fantastico” (Lo Gatto, 604-605).

Если я сообщил эту латинскую выписку из старой книги [...] то единственно как занимательный факт. Не как чудо, да и не одни лишь чудеса чудесны. Всего чудеснее бывает весьма часто то, что происходит в действительности. Мы видим действительность всегда почти так, как *хотим* ее видеть, как сами, *предвзято*, желаем растолковать ее себе. Если же подчас вдруг разберем и в видимом увидим не то, что хотели видеть, а то, что есть *в самом деле*, то прямо принимаем то, что увидели, за чудо, и это весьма не редко, а подчас, клянусь, поверим скорее чуду и невозможности, чем действительности, чем истине, *которую не желаем видеть* (nel contesto del commento alle profezie di Lichtenberger; (XXV, 125).²⁹⁷

А ведь я об анонимном ругателе еще не кончил. Дело в том, что этакой человек может представить собою чрезвычайно серьезный литературный тип, в романе или повести. Главное, тут можно и надо взглянуть с иной уже точки зрения, с точки общей, гуманной и согласить ее с русским характером вообще и с современною текущею причинностью появления у нас этого типа в особенности. В самом деле, чуть-чуть вы начнете работать над этим характером, как тотчас сознаетесь, что у нас без таких людей теперь и не может быть, или еще ближе - что только подобного рода людей мы, скорее всего, и ожидать должны в наше время, и что если их сравнительно еще мало, то это именно по особой милости божией. [...] Одним словом, мне кажется, что тип анонимного ругателя - весьма недурная тема для повести. И серьезная. Тут, конечно, бы нужен Гоголь, но... я рад, по крайней мере, что случайно набрел на идею. Может быть, и в самом деле попробую вставить в роман (nel contesto delle riflessioni sugli autori di lettere anonime; XXV, 131; 136).²⁹⁸

²⁹⁷ “Se ho citato questo brano latino da un vecchio libro [...] l’ho fatto esclusivamente perché mi è apparso degno di rilievo. Non come un miracolo, ma, del resto, non soltanto i miracoli sono meravigliosi. Più di tutto meraviglioso è spesso quel che avviene nella realtà. Noi vediamo la realtà quasi sempre così come *vogliamo* vederla, come noi stessi, *per preconetto*, desideriamo interpretarla per noi. Se talvolta ad un tratto ci orientiamo e in ciò che abbiamo visto vediamo non ciò che volevamo vedere, ma ciò che è *in realtà*, prendiamo ciò che abbiamo visto per un miracolo e non raramente, talvolta, lo giuro, crediamo piuttosto al miracolo e all’impossibilità che alla realtà, alla verità, *che non desideriamo vedere*” (Lo Gatto, 899).

²⁹⁸ “Ma non ho ancora portato a termine l’argomento delle lettere ingiuriose. Il fatto è che chi le manda può essere un tipo letterario, in un romanzo o in un racconto, straordinariamente serio. Soprattutto qui si può e si deve guardare da un altro punto di vista, da un punto di vista generale, umano, e conciliarlo col carattere russo in generale e con il corrente ed attuale, causa della comparsa di un tale tipo in particolare. Effettivamente, se appena appena vi mettete a lavorare su di un tale carattere, subito vi rendete conto che tali uomini da noi adesso non possono non esserci, o ancora meglio, che soltanto un tale genere di uomini possiamo aspettarci al tempo nostro e che se essi sono ancora relativamente pochi, ciò è dovuto a una particolare grazia del Signore. [...] In una parola, a me sembra che il tipo dello scrittore di lettere anonime ingiuriose sia un tema molto buono per un racconto. E serio. Qui, naturalmente, ci vorrebbe Gogol’, ma mi rallegro lo stesso di averne avuto casualmente l’idea. Forse cercherò di servirmene effettivamente in un romanzo” (Lo Gatto, 908; 915).

È molto interessante notare che questo stesso atteggiamento verso realtà e fantasia, che porta lo scrittore ad impiegare l'immaginazione, del tutto spontaneamente, nel riferire aneddoti veri o addirittura nel trattare fatti di cronaca, lo si rileva fin dalla rubrica del 1873. Mettiamo a confronto le situazioni che si verificano in un articolo del *Diario* di «Grażdanin», *Malen'kie kartinki* (Quadretti) e in uno del fascicolo di marzo 1876, *Stoletnjaja* (La centenaria).

Вот замечаю в толпе одинокого мастерового, но с ребенком, с мальчиком, - одинокие оба, и вид у них у обоих такой одинокий. Мастеровому лет тридцать, испитое и нездоровое лицо. [...] Ребенка он держит за руку, и тот колыхается за ним, кое-как перекачиваясь. Это мальчик лет двух с небольшим, очень слабенький, очень бледненький, но одет в кафтанчик, в сапожках с красной оторочкой и с павлиньим перышком на шляпе. [...] Отец нагнулся, бережно поднял ребенка, взял на руки и понес. Тот привычно и доверчиво прильнул к нему, обхватил его шею правой ручкой и с детским удивлением стал пристально смотреть на меня: чего, дескать, я иду за ними и так смотрю? Я кивнул было ему головой и улыбнулся, но он нахмурил бровки и еще крепче ухватился за отцовскую шею. Друзья, должно быть, оба большие. Я люблю, бродя по улицам, присматриваться к иным совсем незнакомым прохожим, изучать их лица и угадывать: кто они, как живут, чем занимаются и что особенно их в эту минуту интересует. Про мастерового с мальчиком мне пришло тогда в голову, что у него, всего только с месяц тому, умерла жена и почему-то непременно от чахотки. За сироткой-мальчиком (отец всю неделю работает в мастерской) пока присматривает какая-нибудь старушонка в подвальном этаже, где они нанимают каморку, а может быть, всего только угол. Теперь же, в воскресенье, вдовец с сыном ходили куда-нибудь далеко на Выборгскую, к какой-нибудь единственной оставшейся родственнице, всего вернее к сестре покойницы (XXI, 110-111).²⁹⁹

²⁹⁹ “Ecco ch'io noto nella folla un artigiano solitario, ma con un bambino, un maschietto: solitari tutt'e due, e tutt'e due con un aspetto così solitario. L'artigiano avrà una trentina d'anni, ha un viso gracile e malaticcio. [...] Tiene per la mano il bambino, e quello gli viene dietro ondeggiando e ciondolando qua e là alla meglio. È un ragazzino che avrà poco più di due anni, assai deboluccio, assai pallidino, ma indossa un giubbetto, degli stivaletti col bordino rosso e ha una piccola penna di pavone sul cappello. [...] il padre si è chinato, ha sollevato con cautela il piccino, l'ha preso in braccio e s'è messo a portarlo. Quello, con atto consueto e fiducioso, si è stretto a lui, gli ha abbracciato il collo con la manina destra e si è messo a guardarmi fisso con infantile meraviglia: sembra chiedere perché vengo loro dietro e lo guardo in quel modo. Io gli ho fatto un cenno con la testa e ho sorriso, ma lui ha corrugato le sue piccole sopracciglia e si è aggrappato ancora più forte al collo del padre. Si vede che sono in grande amicizia fra loro. Vagando per le strade, mi piace osservare certi passanti del tutto sconosciuti, studiare i loro visi ed indovinare chi sono, come vivono, di che cosa si occupano e che cosa li interessa particolarmente in quel dato momento. Per quanto riguarda l'artigiano col ragazzino, mi venne in mente allora che gli dovesse essere morta la moglie da non più di un mese e, chi sa perché, proprio di tisi. Il piccolo orfanello è sorvegliato intanto (dato che il padre lavora tutta la

La fantasia di Dostoevskij non si limita a questo; egli immagina il modo in cui i due hanno trascorso il pomeriggio domenicale in casa dei lontani parenti, descrive parole, atteggiamenti, perfino gesti, in modo estremamente particolareggiato. Poi il ritorno alla realtà, senza fratture, senza discrepanze, ci si ritrova di nuovo sulla via polverosa di Pietroburgo in una domenica d'estate.

Nel *Diario* di marzo 1876 lo scrittore riferisce un piccolo episodio accaduto ad una conoscente, l'incontro avvenuto per strada con una vecchietta di centoquattro anni, che con grande fatica, ma anche con tanta interiore vitalità, si trascinava verso la casa dei nipoti. E prosegue:

Выслушал я в то же утро этот рассказ, — да, правда, и не рассказ, а так, какое-то впечатление при встрече с столетней (в самом деле, когда встретишь столетнюю, да еще такую полную душевной жизни?), — и позабыл об нем совсем, и уже поздно ночью, прочтя одну статью в журнале и отложив журнал, вдруг вспомнил про эту старушку и почему-то мигом дорисовал себе продолжение о том, как она дошла к своим пообедать: вышла другая, может быть, очень правдоподобная маленькая картинка.

Внучки ее, а может, и правнучки, да уж так зовет их она заодно внучками, вероятно, какие-нибудь цеховые, семейные, разумеется, люди, не то она не ходила бы к ним обедать, живут в подвале, а может, и цирюльню какую-нибудь снимают, люди, конечно, бедные, но все же, может, питаются и наблюдают порядок. Добрела она к ним, вероятно, уже часу во втором. Ее и не ждали, но встретили, может быть, довольно приветливо (XXII, 77).³⁰⁰

Come in *Quadretti*, si apre subito una scena e i personaggi prendono vita, si muovono, iniziano a parlare. Dostoevskij non descrive la loro conversazione, optando stavolta per il discorso diretto. Nella fantasia dello scrittore sarà questo

settimana in officina) da qualche vecchietta, nel sottosuolo dove essi hanno in affitto una cameruccia, o magari un angolo soltanto. Adesso che è domenica, il vedovo col figlio saranno stati in qualche punto lontano della Vyborgskaja Storona, da un'unica parente che sarà loro rimasta, molto verosimilmente una sorella della defunta [...]” (Lo Gatto, 166-167).

³⁰⁰ “Avevo sentito questo racconto la mattina – in realtà, non è un racconto, ma l'impressione dell'incontro con una centenaria (infatti, s'incontra forse spesso una centenaria, e per di più così piena di vita interiore?) – e me n'ero scordato completamente; soltanto a notte tarda, dopo aver letto un articolo di giornale e messo il giornale da parte, mi ricordai, all'improvviso, della vecchietta, e non so perché in un attimo mi dipinsi il seguito: com'era arrivata dai suoi a pranzare: ne venne fuori un altro piccolo quadro, forse molto verosimile. I suoi nipotini, forse anche pronipotini, ma essa li chiama così insieme nipotini, probabilmente operai, con famiglia s'intende, se no, non andrebbe a pranzare da loro, vivono in un sottosuolo, o forse hanno in affitto un negozio di barbiere, gente povera, certo, ma che tuttavia mangia e osserva l'ordine. È arrivata, probabilmente, verso le due. Non l'aspettavano neanche; ma l'hanno accolta, forse, abbastanza affabilmente” (Lo Gatto, 319).

l'ultimo giorno di vita della vecchietta, che se ne andrà quasi senza farsene accorgere, seduta a tavola, con la mano sulla spalla del nipote. *Vsego vernee* (molto verosimilmente), *verojatno* (probabilmente), *možet byt'* (può darsi): questi termini contraddistinguono la dimensione semi-finzionale, mettono in risalto i momenti di perfetta sovrapposibilità di realtà ed invenzione.

Proprio nella rubrica del 1873, nell'articolo *Sreda*, troviamo forse la forma più raffinata di compenetrazione fatto/finzione di tutto il *Diario di uno scrittore*, con un racconto costantemente in bilico tra le due dimensioni, interamente costruito su un gioco di contrappunto.

Мужик забивает жену, увечит ее долгие годы, ругается над нею хуже, чем над собакой. [...] История этой женщины, впрочем, известна, слишком недавняя. Ее читали во всех газетах и, может быть, еще помнят. Просто-запросто жена от побоев мужа повесилась; мужа судили и нашли достойным снисхождения. *Но мне долго еще мерещилась вся обстановка, мерещится и теперь.*

Я все воображал себе его фигуру. сказано, что он высокого роста, очень плотного сложения, силен, белокур. *Я прибавил бы еще - с жидкими волосами. Тело белое, пухлое, движения медленные, важные, взгляд сосредоточенный; говорит мало и редко, слова роняет как многоценный бисер и сам ценит их прежде всех.* Свидетели показали, что характера был жестокого: поймает курицу и повесит ее за ноги, вниз головой, так, для удовольствия: это его развлекало: *превосходная характернейшая черта!* Он бил жену чем попало несколько лет сряду - веревками, палками. [...] Морил тоже голодом, по три дня не давал ей хлеба. [...] Работу с нее спрашивал; все она исполняла неуклонно, бессловесно, запуганно и стала наконец как помешанная. *Я воображаю и ее наружность: должно быть, очень маленькая, исхудавшая, как щепка, женщина.* Иногда это бывает, что очень большие и плотные мужчины, с белым, пухлым телом, женятся на очень маленьких, худеньких женщинах. [...] *Мне кажется, что если бы она забеременела от него в самое последнее время, то это была бы еще характернейшая и необходимейшая черта, чтобы восполнить обстановку; а то чего-то как будто недостает.* Видали ли вы, как мужик сечет жену? Я видал. Он начинает веревкой или ремнем. Мужичья жизнь лишена эстетических наслаждений - музыки, театров, журналов; естественно, надо чем-нибудь восполнить ее. *Связав жену или забив ее ноги в отверстие половицы, наш мужичок начинал, должно быть, методически, хладнокровно, сонливо даже, мерными ударами, не слушая криков и молений, то есть именно слушая их, слушая с наслаждением, а то какое было бы удовольствие ему бить? [...] Удары сыплются всё чаще, резче, бесчисленнее; он начинает разгорячаться, входит во вкус. Вот уже он озверел совсем и сам с удовольствием это знает. Животные крики страдальцы хмелят его как вино. [...] Наконец затихает, перестает кричать и только дико как-то кряхтит,*

дыхание поминутно обрывается, а удары тут-то и чаще, тут-то и садче... Он вдруг бросает ремень, как ошалелый схватывает палку, сучок, что попало, ломает их с трех последних ужасных ударов на ее спине, - баста! Отходит, садится за стол, въздыхает и принимается за квасю. Маленькая девочка, дочь их (была же и у них дочь!), на печке в углу дрожит, прячется: она слышала, как кричала мать. Он уходит. К рассвету мать очнется, встанет, охая и вскрикивая при каждом движении, идет доить корову, тащится за водой, на работу. [...] Под конец ему нравилось тоже вешать ее за ноги, как вешал курицу. Повесит, должно быть, а сам отойдет, сядет, примется за кашу, поест, потом вдруг опять возьмет ремень и начнет, и начнет висячую... [...] Она удавилась в мае поутру, должно быть, в ясный весенний день (il corsivo è mio; XXI, 20-21).³⁰¹

³⁰¹ “Un mužik picchia la moglie, la sevizia per lunghi anni, la maltratta peggio di un cane. [...] La storia di questa donna, del resto, è nota perché è troppo recente. È stata letta in tutti i giornali, e forse c'è ancora chi la ricorda. Naturalmente, la moglie, per i maltrattamenti del marito, si impiccò; il marito fu processato e ritenuto degno di indulgenza. *Ma io per molto tempo mi figurai tutto il fatto, e me lo figuro anche adesso.... Non facevo che immaginarmi l'aspetto di lui.* dicevano che era alto di statura, di costituzione molto robusta, forte, biondo. *Io avrei aggiunto ancora che aveva i capelli radi. Il suo corpo era bianco, grassoccio, i movimenti lenti, gravi, lo sguardo concentrato; parlava poco e di rado, lasciava cadere le parole come perle preziose, e le apprezzava lui prima di chiunque altro.* I testimoni deposero che era di carattere crudele; gli capitava di acchiappare una gallina e di appenderla per le zampe con la testa in giù, così, per divertimento; la cosa lo distraeva: *magnifico tratto e molto caratteristico!* Picchiava già da vari anni la moglie con tutto ciò che gli capitava sotto mano, corde o bastoni. [...] Le faceva anche patire la fame, e per tre giorni di seguito non le dava pane. [...] Lui la faceva lavorare; lei eseguiva tutto immancabilmente, senza una parola, impaurita, e aveva finito col diventare quasi folle. *Immagino l'aspetto anche di lei: doveva essere una donna molto piccola, magra come uno scheletro.* Capita, qualche volta, che degli uomini molto grossi e robusti, dal corpo bianco e grassoccio sposino delle donne piccolissime e magre [...] *Mi pare che se lei fosse rimasta incinta di lui proprio negli ultimi tempi, si avrebbe ancora un particolare assai caratteristico, anzi necessario per compiere il quadro; altrimenti sembra che manchi qualche cosa.* Avete visto come il mužik frusta la moglie? Io l'ho visto. Comincia con una corda o con una cinghia. La vita dei mužiki è priva di godimenti estetici – musica, teatri, giornali – è naturale che si debba riempirla. *Dopo aver legata la moglie o averle ficcate le gambe fra le assi del pavimento, il nostro mužik cominciava, probabilmente con metodo, con flemma, perfino con sonnolenza, a colpi misurati, senza ascoltare le grida e le preghiere; anzi, proprio ascoltandole, ascoltandole con godimento: altrimenti che piacere avrebbe provato a picchiarla? [...] I colpi piovono sempre più fitti, più aspri, più numerosi, lui comincia a riscaldarsi, a prenderci gusto. Ecco che s'è ormai imbestialito del tutto, e se ne accorge con piacere anche lui. Le grida bestiali della martire lo ubriacano come il vino. [...] finalmente ella si calma, cessa di gridare ed emette degli strani gemiti, il respiro le si tronca ogni momento, e proprio allora i colpi piovono più fitti e più dolorosi.... A un tratto egli butta via la cinghia, come impazzito afferra un bastone, una frasca, quel che capita, li rompe con gli ultimi tremendi tre colpi sulla schiena di lei, e basta! Si allontana, si mette a tavola, sospira e si attacca al kvas. Una bambina, figlia loro (anch'essi avevano una figlia!), trema nell'angolo sulla stufa e si nasconde: ha sentito le grida della madre. Lui se ne va. Verso l'alba la madre torna in sé, si alza lamentandosi e gemendo a ogni movimento, va a mungere la mucca, si trascina a prendere l'acqua e al lavoro. [...] Da ultimo gli piaceva appendere anche lei per le gambe, come appendeva le galline. Probabilmente, la appendeva, e si scostava, si sedeva a mangiare la kaša, ne mangiava un po', poi, a un tratto, prendeva di nuovo la cinghia, e la picchiava, la picchiava così sospesa.... [...] Si è strangolata in maggio, di mattina, probabilmente in una limpida giornata primaverile” (il corsivo è mio; Lo Gatto, 25-28).*

La dostoevskiana realtà semi-finzionale è viva e crudele, presenta intensità e suggestività di gran lunga superiori a qualsiasi abituale resoconto giornalistico. Gli occhi dello scrittore hanno la capacità di vedere anche ciò che non gli viene raccontato. A Dostoevskij non interessa fare cronaca, fornire informazioni sulla vicenda; egli – il romanziere – ne evidenzia innanzitutto i “tratti caratteristici” e laddove gli paiono insufficienti, dove “sembra che manchi qualcosa”, integra. E questo perché ad averlo colpito sono il valore emblematico ed i significati che il fatto veicola. Intervenire sulla cronaca con la fantasia è proprio il modo che Dostoevskij ha di mediare tali significati per ottenere la piena, immediata, comprensione da parte del lettore. Egli dissemina il suo racconto del sintagma *dolžno byt’* – letteralmente “dev’essere così” – che risuona nella coscienza di chi legge, minandone la percezione del confine tra verità e invenzione. Dmitrij Lichačev, in un saggio del 1870 intitolato *Dostoevskij v poiskach real’nogo i dostovernogo* (Dostoevskij alla ricerca del reale e del verosimile), approfondendo il carattere del realismo dostoevskiano, sceglie come esemplificazione proprio il passo di *Sreda* che abbiamo appena citato. Scrive inoltre, in modo come sempre molto incisivo:

Достоевский не «сочинял» действительность, а «досочинял» к ней свои произведения. Зацепившись за действительный факт, за реальную местность, случайную встречу, газетное сообщение о каком-либо происшествии, репортаж о судебном процессе, он давал всему этому продолжение, воображением населял увиденную им улицу, мысленно открывал двери в реально существовавшие квартиры, сходил в реально бывшие подвалы, наделял биографиями действительно встреченных им прохожих. [...] Для Достоевского действительно важен случай [...] Случай, единичное – это то, что реально могло произойти и что мерещится ему как бывшее. Это не типизированное, обобщенное явление, которое именно вследствие своей обобщенности заведомо не могло произойти, а «сфантазировано», сочинено. [...] В газетах опять-таки ему нужны происшествия, случаи, единичные факты: ему важно, что они были, и он досочиняет к ним, что могло быть, как они конкретно могли произойти. Он работает не как автор «физиологического очерка», обобщая явления, а скорее как автор вошедшего в середине века в моду фельетона, основанного на конкретном случае, описывающего единичное. Он работает как «фланер» – фельетонист, разыскивающий новости и случаи [...] Именно индивидуальные, случайные, а не среднесглаженные явления могут выражать «идею», скрытую в действительности. Единичность возможно, и тогда она выразительна. Оправдываясь против упреков в том, что описанного им в действительности не было,

Достоевский подчеркивает, что оно все-таки могло быть и, следовательно, не меньше вскрывает действительность и выражает «идею».³⁰²

Il *fel'etonist* si nutre di avvenimenti, fatti, casi isolati, in un senso molto concreto; Lichačev nel suo articolo, infatti, ritrae Dostoevskij alla ricerca spasmodica del dettaglio, dei particolari: li richiede ai suoi interlocutori, li esige dai corrispondenti, li cerca nei giornali. Il legame dello scrittore con il *fel'eton*, più che nell'impiego di procedimenti tipici, consiste nell'acquisizione del sistema di lavoro di chi abitualmente frequenta questo genere: il *fel'etonist* continua a setacciare la realtà alla ricerca di fenomeni nuovi da portare all'attenzione del lettore. Non la novità del

³⁰² “Dostoevskij non «creava» la realtà, bensì «finiva di crearla» con le sue opere. Aggrappatosi ad un fatto reale, ad un luogo reale, un incontro casuale, una notizia di cronaca, il reportage di un processo, egli dava a tutto ciò una continuazione; abitava con l'immaginazione una strada vista, apriva nella mente le porte di un appartamento veramente esistente, scendeva in sotterranei che c'erano davvero, attribuiva una biografia a passanti realmente incontrati. [...] Per Dostoevskij in effetti è importante il fatto occasionale [...] Il fatto occasionale, il caso isolato – è ciò che realmente è potuto accadere e che egli immagina come accaduto. Non si tratta di un fatto tipizzato, generalizzato, che proprio in quanto generalizzazione di per se stesso non è potuto accadere, ma “fantasticato”, inventato. [...] Nei giornali, di nuovo, gli sono necessari avvenimenti, casi di cronaca, fatti isolati: per lui è importante che *siano accaduti*, così da poter crearci sopra ciò che *può essere stato*, come concretamente *possono essere accaduti*. Non lavora come un autore di «bozzetti fisiologici», generalizzando i fatti, ma piuttosto come un autore di *fel'eton*, genere diventato di moda alla metà del secolo, che si basa sul caso concreto, ritrae il caso isolato. Lavora come un «*flâneur*», un *fel'etonist* che cerca novità e avvenimenti [...] Proprio i fenomeni individuali, isolati, e non livellati nella media possono esprimere l'«idea», celata nella realtà. L'unicità è possibile, e allora è espressiva. Di fronte al rimprovero di aver descritto quello che nella realtà non è accaduto, Dostoevskij si giustifica facendo notare che tuttavia sarebbe potuto accadere e, di conseguenza, allo stesso modo rivela la realtà ed esprime l'«idea». D. S. LICHAČEV, *Dostoevskij v poiskach real'nogo i dostovernogo* in ID, *Izbrannye trudy*, T. 3, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1987, pp. 260-263. Vista, in particolare, la pregnanza del concetto legato all'uso dei termini *sočinjat'/dosočinjat'*, impossibili da rendere validamente in traduzione nell'uso che ne fa Lichačev, abbiamo preferito in questo caso inserire la versione originale del brano critico. Interessante notare che anche il Jacques Catteau analizza lo stesso passo del *Diario*, adottando per la sua esegesi il concetto di “*surcomposition du fait divers*”. Cfr. CATTEAU, J., *La création littéraire chez Dostoïevski*, Institut d'études slaves, Parigi 1978.

fatto interessa però Dostoevskij, bensì il suo essere unico, reale e incarnazione di un'«idea».

Единичность и индивидуальность для Достоевского существо реальности. Эта действительность обрастает деталями, поэтому он ищет их и требует в своих письмах. Поэтому же действительность так сложна, детализирована, угловата и монструозна. Действительность для Достоевского больше всего обнаруживает себя в деталях, в мелочах, в случайном, в происшествиях, в скандалах, в несчастьях, в преступлениях, в чудовищном.³⁰³

Nel *Diario di uno scrittore*, sul particolare, sul fatto isolato e su tante caratteristiche manifestazioni della realtà contemporanea Dostoevskij costruisce indifferentemente trattazioni di carattere pubblicistico, racconti d'invenzione e brani di prosa semi-finzionale. Molto varia la provenienza di questo materiale – che siano vere e proprie storie o semplici aneddoti – con alcune ricorrenze maggiori: l'articolo di giornale (spesso un *fel'eton*); la lettera di un corrispondente; il vissuto dell'autore. Il frequente riproporsi di tali situazioni compositive rappresenta un altro degli aspetti stilistici che contraddistinguono il nuovo genere e gli conferiscono unitarietà.

Non c'è numero del *Diario di uno scrittore* del 1876-1877, nel quale Dostoevskij non introduca, con modalità diverse, notizie riportate dai giornali. Molte volte si tratta di fatti di cronaca o di cronaca giudiziaria, che lo scrittore racconta e commenta – approdando spesso a considerazioni di carattere generale – e che occupano spazi diversi all'interno del fascicolo, dalla breve nota all'intero capitolo. Alcuni esempi: l'omicidio della Perova (gennaio 1876); il caso Kroneberg (febbraio 1876); l'arrivo di Don Carlos in Inghilterra (marzo 1876); il caso Kairova e il suicidio della Pisareva (maggio 1876); la morte di George Sand (giugno 1876); il caso Kornilova e il suicidio “mite” di una cucitrice (ottobre 1876); il caso Kornilova

³⁰³ “Unicità e individualità sono per Dostoevskij l'essenza della realtà. Questa realtà è fitta di dettagli, e per questo lui li cerca e li esige nelle sue lettere. Per questo la realtà è così complessa, particolareggiata, spigolosa, mostruosa. La realtà per Dostoevskij, più d'ogni altra cosa, si manifesta nei dettagli, nelle piccole cose, nel caso fortuito, nei fatti di cronaca, negli scandali, nelle disgrazie, nei delitti, nell'orrore”. D. S. LICHAČEV, *Dostoevskij v poiskach real'nogo i dostovernogo*, cit., p. 262.

(dicembre 1876, aprile e dicembre 1877); il caso Džunkovskij (luglio-agosto 1877); il suicidio Hartung (ottobre 1877); la morte di Nekrasov (dicembre 1877).

Altre volte sono le recensioni al *Diario di uno scrittore* apparse nella stampa ad essere oggetto di citazione, analisi e replica; ricordiamo qui soltanto due fascicoli, nei quali la risposta di Dostoevskij è a tal punto ricca ed elaborata da richiedere un intero lunghissimo capitolo (il primo in entrambi i casi): il *Diario* di aprile 1876, con la replica al signor Avseenko («Russkij Vestnik»), di cui abbiamo già parlato, e il *Diario* di dicembre 1877, particolarmente interessante, in quanto contiene la risposta ad un articolo pubblicato su «Severnij Vestnik» otto mesi prima e firmato *Nabljudatel'* (l'«Osservatore»). L'autore esprimeva allora indignazione per l'assoluzione dell'imputata nel processo Kornilova, nonché disprezzo per le teorie dostoevskiane sulla “crisi di gravidanza”, che avevano contribuito all'annullamento della prima sentenza e al raggiungimento di un verdetto favorevole all'accusata. Dobbiamo constatare che ogni qual volta Dostoevskij, trovandosi sotto il fuoco della critica, difende e chiarisce le proprie posizioni, non instaura mai con l'oppositore il meccanismo del confronto costruttivo: respinge completamente la parola altrui, che non viene minimamente interiorizzata, per essere magari superata in un secondo momento di riflessione. La parola altrui nel *Diario* non è dialogica, agisce sull'autore dall'esterno: egli ne ha bisogno, la cerca con insistenza; essa alimenta la sua vita intellettuale, ma non lo porta mai – per lo meno sulle pagine del monogiornale – a rivedere un'opinione precedentemente formulata. Dostoevskij prima demolisce con autorità le critiche, poi integra e spiega quanto aveva già detto, muovendo però dalle proprie affermazioni, non dall'interpretazione che altri ne hanno dato. Per poterlo fare, in questa circostanza, ha dovuto attendere otto mesi, durante i quali ha mantenuto i contatti con Katerina Kornilova e il marito, ha seguito l'instaurarsi di un loro nuovo equilibrio familiare, ed ha potuto appurare che non si era sbagliato sul conto della donna. Le pagine di «Severnij Vestnik» sono rimaste lì per tutto quel tempo, sempre presenti, tra le sue carte e nella sua coscienza. In particolare, un passo

di quell'articolo lo ferisce come uomo, più che come scrittore, e ne stimola una bella riflessione su morbosità/normalità, malattia/salute:

"Надо иметь всю ту силу воображения, - (говорите вы обо мне), - которою, как известно, отличается среди всех нас г-н Достоевский, чтобы вполне войти в положение женщины и уяснить себе всю неотразимость аффектов беременности... Но г-н Достоевский слишком впечатлителен, и притом "болезни проявления воли" - это прямо по части автора "Бесов", "Идиота" и т. д., ему извинительно иметь к ним слабость. Я смотрю на дело проще и утверждаю, что после таких примеров, как оправдания жестокого обращения с детьми, этому обращению, которое в России, как и в Англии, очень нередко, не предстоит уже и тени утешения". - И т. д., и т. д.

Во-первых, о "слабости моей к болезненным проявлениям воли" я скажу вам лишь то, что мне действительно, кажется, иногда удавалось, в моих романах и повестях, *обличать* иных людей, считающих себя здоровыми, и доказать им, что они больны. Знаете ли, что весьма многие люди больны именно своим здоровьем, то есть непомерной уверенностью в своей нормальности, и тем самым заражены страшным самомнением, бессовестным самолюбованием, доходящим иной раз чуть ли не до убеждения в своей непогрешимости. Ну вот на таких-то мне и случалось много раз указывать моим читателям и даже, может быть, доказать, что эти здоровяки далеко не так здоровы, как думают, а, напротив, очень больны, и что им надо идти лечиться. Что ж, я не вижу в этом ничего дурного, но г-н Наблюдатель слишком жесток ко мне, потому что фраза его об "оправдании жестокого обращения с детьми" прямо и ко мне относится; он только "капельку" смягчает ее: "Ему-де извинительно". Вся статья его написана прямо для доказательства, что во мне, от пристрастия моего к "болезненным проявлениям воли", до того извратился здравый смысл, что я скорее готов пожалеть истязателя ребенка, зверямачеху и убийцу, а не истязаемую жертву, не слабую, жалкую девочку, битую, поруганную и, наконец, убитую. Это мне обидно. В противоположность моей болезненности, Наблюдатель прямо, поспешно и откровенно указывает на себя, выставляет свое здоровье" (XXVI, 107).³⁰⁴

³⁰⁴ "«Occorre avere tutta la forza d'immaginazione – dite voi parlando di me – che, come è noto, distingue tra noi il signor Dostoevskij, per poter entrare pienamente nella situazione della donna e spiegarsi tutta l'ineluttabilità delle 'crisi' di gravidanza» ... ma il signor Dostoevskij è troppo impressionabile e per di più le «manifestazioni morbose della volontà sono il campo dell'autore de *I demoni*, de *L'idiota*, ecc. e perciò questa sua debolezza è perdonabile. Io considero la cosa più semplicemente e affermo che, dopo simili esempi, come l'assoluzione di chi si è macchiato di trattamento crudele di bambini, tale trattamento, che in Russia, come in Inghilterra non è molto raro, non trova alcuna ombra di intimidazione» ecc., ecc. Prima di tutto sulla mia «debolezza per le manifestazioni morbose della volontà» vi dirò soltanto che effettivamente talvolta mi sembra di essere riuscito, nei miei romanzi e racconti, a dimostrare che certe persone che si considerava sane sono invece malate. Non sapete che moltissime persone sono malate appunto della loro salute, cioè di una smisurata sicurezza della propria normalità, e perciò stesso contagiate da una terribile presunzione, da una incosciente autoammirazione che talvolta arriva addirittura all'infallibilità? Simili tipi appunto mi

Non è la prima volta che un critico fa riferimento alla malattia parlando dell'opera di Dostoevskij. I primi numeri del *Diario di uno scrittore*, come sappiamo, avevano ottenuto grande eco nella stampa; su «Peterburgskaja gazeta» era stato scritto, tra le altre cose, che “la mente del signor Dostoevskij ha delle qualità malate”.³⁰⁵ Nel passo del *Diario* sopra citato tornano i pensieri che lo scrittore, in due momenti diversi, aveva annotato a quell'epoca nei taccuini:

«Болезненные произведения». Но самое здоровье ваше есть уже болезнь. И что можете знать вы в здоровье? (XXIV, 68).³⁰⁶

Да моя болезненность здоровее вашего здоровья, доктор и больные (XXIV, 133).³⁰⁷

Nel periodo in cui la Questione d'Oriente monopolizza l'attenzione di Dostoevskij, il suo interesse per la stampa periodica appare ancora più evidente. L'osservazione della situazione internazionale richiede ovviamente la lettura di molti giornali; citazione e commento delle posizioni espresse nelle varie testate sono una costante negli articoli politici di quel periodo. Ma capita anche semplicemente che lo scrittore riporti una notizia a grandi linee, citando appena la fonte, o che all'interno di un discorso, inizi a raccontare qualche episodio con un molto vago “Я читал когда-то, что...” (Ho letto tempo addietro che...), “Недавно я читал, что...” (Di recente ho letto che...), “Где-то я читал, что...” (Da qualche parte ho letto che...).

è accaduto di mostrare molte volte ai miei lettori, riuscendo forse perfino a dimostrare che questi uomini pieni di salute non sono così sani come credono, ma al contrario sono molto malati e debbono curarsi. In verità io non vedo in ciò nulla di male, ma il signor «Osservatore» è troppo crudele nei miei riguardi, perché la sua frase «assoluzione di chi si è macchiato di trattamento crudele di bambini» si riferisce direttamente a me; egli la attenua solo un pochino aggiungendo: «gli è perdonabile». Tutto il suo articolo è scritto addirittura per dimostrare che in me, per la mia predilezione per le «manifestazioni morbose della volontà», il buon senso si è snaturato a tal punto che io sarei piuttosto pronto a compatire il tormentatore di un bambino, una matrigna delusa ed assassina, che non la vittima tormentata, la debole, misera bambina, picchiata, oltraggiata, e, alla fine, uccisa. Ciò mi addolora. In contrapposizione alla mia sensibilità morbosa, il signor «Osservatore» si affretta a indicare direttamente e apertamente se stesso, mettendo innanzi la sua sanità [...]” (Lo Gatto, 1209-1210).

³⁰⁵ Cfr. «Peterburgskaja gazeta», 1876, 4 febbraio, № 24. Parzialmente citato in V. A. TUNIMANOV *Kommentarij*, in F. M. DOSTOEVSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., vol. XXII, p. 294.

³⁰⁶ ««Opere malate». Ma la vostra stessa salute è già malattia. E che cosa potete saperne voi di salute?»

³⁰⁷ “Ma la mia malattia è più sana della vostra salute, dottore e malati”.

È prima di tutto attraverso i giornali, quindi, che Dostoevskij studia la realtà contemporanea. Ma durante i due anni di pubblicazione del *Diario*, lentamente ed in modo del tutto inatteso, viene creandosi per lui anche un angolo di visuale del tutto privilegiato: la corrispondenza con i lettori.³⁰⁸ Dostoevskij riceve infatti centinaia e

³⁰⁸ È lo stesso autore, nel fascicolo di maggio-giugno 1877, a rilevare la portata straordinaria del fenomeno: “[...] За всё время издания моего «Дневника» я получил и продолжаю получать много писем, подписанных и анонимных, столь для меня лестных и столь одобрявших и поддерживавших меня в труде моем, что, прямо скажу, я никогда не рассчитывал на такое всеобщее сочувствие и никогда не считал себя достойным того. Эти письма я сберегу как драгоценность [...] Из нескольких сот писем, полученных мною за эти полтора года издания «Дневника», по крайней мере сотня (но наверно больше) было анонимных, но из этих ста анонимных писем лишь два письма были абсолютно враждебные. Есть не согласные со мной в убеждениях, те прямо излагают свои возражения, но всегда серьезно, искренно, без малейших личностей, и в подписанных, и в анонимных письмах, и я лишь жалею, что, по множеству получаемых писем, никак не могу всем ответить. Но эти два письма - исключения, и написаны не для возражения, а для ругательства”; “Кстати о молодежи: один весьма молодой человек прислал мне недавно в письме весьма резкое возражение на одну тему, на какую-умолчу, и подписался под своим резким (но отнюдь не невежливым) письмом en toutes lettres, да еще выставил адрес. Я пригласил его к себе объясниться. Он пришел и поразил меня горячностью и серьезностью своего отношения к делу. Кой в чем он со мной согласился и ушел в раздумье” (XXV, 126-131). “[...] durante tutta la pubblicazione del mio *Diario* ho ricevuto e continuo a ricevere molte lettere, firmate e anonime, tanto lusinghiere per me e così desiderose di incoraggiarmi e appoggiarmi nel mio lavoro, da farmi dire francamente che non avrei mai creduto di poter contare su una così grande simpatia né mi sarei ritenuto degno di essa. Queste lettere io le custodirò come un tesoro [...] Delle varie centinaia di lettere, da me ricevute durante quest’anno e mezzo di pubblicazione del *Diario*, per lo meno un centinaio, ma certamente di più, erano anonime, ma di queste cento anonime soltanto due assolutamente a me ostili. Se non sono d’accordo con me nelle convinzioni, i miei corrispondenti espongono direttamente le proprie obiezioni, ma sempre con serietà e sincerità, senza il minimo accenno di carattere personale, sia nelle lettere firmate che in quelle anonime; e mi rammarico di non potere, per la quantità di lettere ricevute, rispondere a tutte. Ma queste due lettere sono un’eccezione, scritte non per obiettare ma per insultare”; “A proposito della gioventù: un giovane, molto giovane, mi ha mandato recentemente in una lettera una asprissima obiezione su di un tema – sul quale tacerò – ed ha firmato la sua lettera aspra (ma niente affatto sgarbata *en toutes lettres*) aggiungendo anche l’indirizzo. L’ho invitato a venire a spiegarsi. Egli è venuto e mi ha sorpreso col suo ardore e la serietà del suo atteggiamento di fronte all’argomento in causa. S’è trovato d’accordo con me in qualcosa ed è andato via soprappensiero” (Lo Gatto, 900-901; 907). Sulle lettere dei lettori, cfr. I. L. VOLGIN, *Dostoevskij i carskaja cenzura*, «Russkaja literatura», 1970, № 4; *Pis’ma čitatelej k F. M. Dostoevskomu*, «Voprosy literatury», 1971, № 9; *Redakcionnyj archiv “Dnevnika pisatelja” (1876-1877)*, «Russkaja literatura», 1974, № 1; *Dostoevskij i russkoe obščestvo (“Dnevnik pisatelja” 1876-1877 godov v ocenkach sovremennikov)*, «Russkaja literatura», 1976, № 3. Cfr. anche R. VASSENA, *Reawakening National Identity*, cit.

centinaia di lettere dai suoi lettori. Non è il fenomeno in quanto tale che ci interessa qui, bensì ciò che esso ha significato per il monogiornale. I lettori non si rivolgevano allo scrittore solo per esprimere le loro impressioni, apprezzamento o disappunto, o ancora per sottoporgli questioni che li riguardavano personalmente, sulle quali ottenere la sua stimata opinione; essi gli comunicano aneddoti, fatti, notizie di cronaca della provincia, oppure lo invitano a parlare di avvenimenti noti sui quali non si è ancora espresso. Le loro lettere diventano uno strumento straordinario per attingere, ancora più concretamente, a quella realtà viva, particolareggiata e mostruosa, della quale – secondo Lichačev – Dostoevskij sente il bisogno. Dal punto di vista stilistico-compositivo, ciò si traduce nell’inserimento di brani dalla corrispondenza, citati o sintetizzati, dai cui lo scrittore prende le mosse per le proprie analisi. Qualche esempio:

Maggio 1876

Меня спрашивают: буду ль я писать про дело Каировой? Я получил уже несколько писем с этим вопросом. Одно письмо особенно характерно и писано, очевидно, не для печати; но позволю себе привести из него несколько строк, с соблюдением, конечно, полнейшего анонима (XXIII, 5).³⁰⁹

Чувствую, что надо бы ответить и еще на одно письмо одного корреспондента. В прошлом апрельском № "Дневника", говоря о политических вопросах, я, между прочим, включил одну, положим, фантазию [...] Мой корреспондент в ответ на это мнение приводит один любопытнейший и назидательный факт и выставляет его как причину сомнения в том, что "наш демос доволен и удовлетворен" (XXIII, 27).³¹⁰

Ottobre 1876

Кстати, один из уважаемых моих корреспондентов сообщил мне еще летом об одном странном и неразгаданном самоубийстве, и я всё хотел говорить о нем (XXIII, 145).³¹¹

³⁰⁹ “Mi si domanda se scriverò sul caso della Kairova. Ho ricevuto già alcune lettere con questa domanda. Una di queste lettere è molto caratteristica e non è stata scritta, evidentemente, per la stampa; mi permetto di riportarne alcune righe, conservando, naturalmente, il più assoluto anonimo” (Lo Gatto, 409).

³¹⁰ “Sento che debbo rispondere ancora alla lettera di un altro corrispondente. Nello scorso numero di aprile del *Diario*, parlando delle questioni politiche, ho introdotto tra l’altro, nel discorso, una mia fantasia [...] Il mio corrispondente, in risposta a questa opinione, cita un fatto interessante ed edificante [...]” (Lo Gatto, 439-440).

³¹¹ “A questo proposito un mio egregio corrispondente già l’estate scorsa mi informò di uno strano e inesplicabile suicidio, e io avevo l’intenzione di parlarne” (Lo Gatto, 605).

Marzo 1877

Выпишу одно место из письма одного весьма образованного еврея, написавшего мне длинное и прекрасное во многих отношениях письмо, весьма меня заинтересовавшее. [...] Само собою разумеется, что имя г-на NN, мне писавшего это письмо, останется под самым строгим анонимом (XXV, 75).³¹²

Мой корреспондент пишет мне в другом уже письме (XXV, 77).³¹³

Однако хочу привести теперь одно письмо, уже не анонима, а весьма знакомой мне г-жи Л., очень молодой девицы, еврейки, с которой я познакомился в Петербурге и которая пишет мне теперь из М. (XXV, 89).³¹⁴

Maggio-giugno 1877

Мой анонимный корреспондент рассердился не на шутку: как, дескать, я осмелился объявить печатно о таком частном, личном деле, как моя болезнь, и в письме ко мне написал на мое объявление свою пародию, весьма неприличную и грубую (XXV, 126).³¹⁵

In chiusura del *Diario* di marzo e di dicembre 1877, troviamo delle comunicazioni ai corrispondenti che danno un'idea dell'importanza e dell'intensità dello scambio autore/lettori che si era andato instaurando nel tempo.

Marzo 1877

Нашим корреспондентам

Новочеркасск. Ю. Г. О штунде. Высылайте (XXV, 93).³¹⁶

Г-жу NN, предлагающую извещать о событиях из крестьянской жизни и из земской деятельности края, просят приступить к обещанному (XXV, 93).³¹⁷

Dicembre 1877

Очень многим корреспондентам я потому не мог ответить на их вопросы, что на такие важные, на такие живые темы, которыми они столь интересуются, и нельзя отвечать в письмах. Тут нужно писать статьи, целые книги даже, а не письма. Письмо не может не

³¹² “Riporto un punto di una lettera di un ebreo molto colto, una lettera lunga e bella, che mi ha interessato da molti punti di vista. [...] S'intende da sé che il nome del signor N. N. che mi ha scritto questa lettera rimane nel più stretto segreto” (Lo Gatto, 822).

³¹³ “Il mio corrispondente mi scrive in un'altra lettera [...]” (Lo Gatto, 826).

³¹⁴ “Tuttavia voglio citare adesso una lettera; non anonima, ma della signorina L., a me ben nota, una ebrea assai giovane, che conobbi a Pietroburgo e mi scrive adesso da M.” (Lo Gatto, 842).

³¹⁵ “Il mio anonimo corrispondente si è irritato proprio sul serio perché io ho osato annunciare per via di stampa una cosa così privata e personale come la mia malattia, e ha aggiunto nella lettera una parodia del mio annuncio, molto indecente e grossolana” (Lo Gatto, 901).

³¹⁶ “*Ai nostri corrispondenti*. Novočerkassk. Ju. G. Mandate notizie sugli stundisti” (Lo Gatto, 848).

³¹⁷ “La signora* N. N., che ha proposto di dar notizie sugli avvenimenti di vita contadina e sulla attività dello *zemstvo* locale, è pregata di mantenere la promessa” (Lo Gatto, 848).

заключать недомолвок, недоумений. Об иных темах решительно нельзя переписываться (XXVI, 127).³¹⁸

Корреспонденту, написавшему мне длинное письмо (на 5 листах) о Красном Кресте, сочувственно жму руку, искренно благодарю его и прошу не оставлять переписки и впредь (XXVI, 27).³¹⁹

Нескольким корреспондентам, спрашивавшим меня недавно по пунктам, непременно буду отвечать каждому особо [...] Корреспондентов из Минска и из Витебска особенно прошу извинить меня, что так замедлил им отвечать. Отдохнув, примусь за ответы и отвечу всем по возможности. Итак, пусть не сетуют и пусть подождут на мне (XXVI, 127).³²⁰

Annunciando nel fascicolo di ottobre 1877 la sospensione della pubblicazione del *Diario di uno scrittore*, Dostoevskij aggiunge:

Благодарю особенно всех обращавшихся ко мне письмами: из писем этих я узнал много нового. И вообще издание “Дневника”, в продолжение этих двух лет, многому меня самого научило и во многом еще тверже укрепило (XXVI, 34).³²¹

Il *fel’etonist*, dicevamo, filtra la contemporaneità alla ricerca di fatti, avvenimenti, episodi. Ma a differenza di tanti che annullano la propria realtà extra-letteraria in uno pseudonimo, Dostoevskij non assume la posizione dell’osservatore esterno, è parte della dimensione che ritrae, interagisce con ciò di cui parla. Egli mescola, senza alcuna distinzione, storie della propria vita passata e presente a quelle delle tante figure, talvolta senza nome, che prende dai giornali o dalle lettere dei

³¹⁸ “Alle domande di molti* corrispondenti non ho potuto rispondere, perché non si può rispondere per lettera a temi così importanti, come quelli di cui essi si interessano. Occorre qui scrivere articoli, perfino interi libri e non lettere. Una lettera non può non portare ad equivoci e dubbi. Di certi temi non è possibile trattare per corrispondenza” (Lo Gatto, 1238-1239).

³¹⁹ “Al corrispondente che mi ha scritto una lunga lettera (di cinque pagine) sulla Croce Rossa, stringo con simpatia la mano, sinceramente lo ringrazio e prego di non sospendere la corrispondenza” (Lo Gatto, 1239).

³²⁰ “Ad alcuni corrispondenti che mi hanno di recente interrogato *su vari punti*, risponderò ad ognuno personalmente [...] Prego in particolar modo i corrispondenti da Minsk e da Vitebsk di scusarmi se ho tardato tanto a rispondere loro. Dopo che mi sarò un po’ riposato risponderò a tutti, nei limiti del possibile. Non si lamentino di me e aspettino pazientemente” (Lo Gatto, 1239).

³²¹ “Ringrazio in particolar modo tutti coloro che si sono rivolti a me con lettere, lettere da cui ho appreso tante cose nuove. In generale la pubblicazione del *Diario* nel corso di questi due anni mi ha insegnato molte cose e mi ha rafforzato fermamente in molte altre” (Lo Gatto, 1095).

lettori. L'esperienza individuale dello scrittore costituisce un'altra ricca fonte di materiale per il *Diario di uno scrittore*. Non c'è intimismo nei brani autobiografici che compaiono nel monogiornale di Dostoevskij; gli episodi di cui sceglie di parlare custodiscono un'«idea», o sono comunque funzionali al contesto argomentativo in cui vengono collocati. Nel fascicolo di ottobre 1876, la riflessione sulla tendenza russa alla semplificazione, ossia alla riduzione dei fenomeni a qualcosa di ragionevole associata alla mancanza di spirito critico, trova riscontro nel breve racconto di un episodio accaduto all'autore stesso.

Теперь о другом. Теперь бы мне хотелось заявить кое-что насчет простоты вообще. Мне припомнился один маленький и старинный со мной анекдот. Лет тринадцать тому назад, в самое "смутное" время наше, на иной взгляд, и в самое "прямолинейное" — на другой, раз, зимой, вечером, я зашел в одну библиотеку для чтения, в Мещанской (тогда еще) улице, по соседству от меня: я надумал тогда одну критическую статью, и мне понадобился один роман Теккеря для выписки из него. В библиотеке меня встретила одна барышня (тогдашняя барышня). Я спросил роман; она выслушала меня с строгим видом:

— Мы такого вздора не держим, — отрезала она мне с невыразимым презрением, которого, ей-богу, я не заслуживал.

Я, конечно, не удивился и понял в чем дело. Тогда много было подобных явлений, и они как-то вдруг тогда начались, с восторгом и внезапностью. Идея попала на улицу и приняла самый уличный вид. Вот тогда-то страшно доставалось Пушкину и вознесены были "сапоги". Однако я все-таки попытался поговорить:

— Неужели вы считаете и Теккеря вздором? — спросил я, принимая самый смиренный вид.

— К стыду вашему относится, что вы это спрашиваете. Нынче прежнее время прошло, нынче разумный спрос...

С тем я и ушел, оставив барышню чрезвычайно довольною прочитанным мне уроком. Но простота взгляда поразила меня ужасно, и именно тогда я задумался о простоте вообще и об нашей русской стремительности к обобщению, в частности. [...] Анекдот этот остался у меня с тех пор в уме, как сравнение, как аполог, даже почти как эмблема (XXIII, 141-142).³²²

³²² “Adesso parliamo d'altro. Vorrei dire qualcosa sulla semplicità in generale. Mi son ricordato di un piccolo e vecchio aneddoto, che mi riguarda personalmente. Tredici anni fa, nell'epoca per alcuni «più torbida», per altri invece «rettilinea», una sera d'inverno entrai in una biblioteca nella Meščanskaja, non lontano da dove abitavo; avevo progettato un certo articolo critico e cercavo un romanzo di Thackeray, per trarne delle citazioni. Nella biblioteca mi ricevette una signorina (allora signorina). Domandai il romanzo; essa mi ascoltò con aria severa: – Non teniamo simili sciocchezze – mi

I brani autobiografici del *Diario* hanno forme molto diverse e vengono inseriti con modalità e finalità altrettanto varie. L'accenno, l'aneddoto, il racconto; l'episodio emblematico, i frammenti di memorie; l'infanzia, il periodo rivoluzionario, il bagno penale, l'Europa, il recente passato. Può accadere che lo stesso fatto compaia in più di un'occasione (la conoscenza con Nekrasov e Belinskij, ad esempio). Ciò che importa rilevare è che in questi momenti la presenza della "forte personalità organizzativa" dell'autore/narratore diventa ancora più tangibile, poiché è la sua stessa biografia, tassello dopo tassello, ad acquistare concretezza.

Abbiamo cercato le radici dell'unità del *Diario di uno scrittore*, prima nella sua solida sovrastruttura tematico-compositiva, poi nella meno evidente microtessitura della sua trama, fatta di stilemi, motivi e procedimenti formali ricorrenti. Ma ciò non esaurisce la complessità del sistema di echi e risonanze sul quale tale unità si fonda. Lo stesso termine, sintagma, immagine, può comparire poche volte nell'intero biennio di pubblicazione del *Diario*, a mesi di distanza, e ugualmente fare molto rumore cadendo nella coscienza del lettore, per il suo pesantissimo carico semantico. In un'opera di così vaste proporzioni possiamo immaginare come questo effetto risulti fortemente amplificato: chi legge sperimenta contemporaneamente la percezione di un'eco e la presa di coscienza dello straordinario potere evocativo della parola dostoevskiana.

interuppe con un indescrivibile disprezzo, che, certo, non meritavo. Io, naturalmente, non mi meravigliai e capii la cosa. Si verificavano allora molti fenomeni di questo genere, avevano anzi allora incominciato a diffondersi con entusiasmo improvviso. L'idea era caduta nella strada ed era diventata cosa di strada. Era l'epoca in cui andava male per Puškin e venivano esaltati gli «stivali» [riferimento al detto secondo cui un paio di stivali valeva più della poesia di Puškin; la precisazione è mia]. Tuttavia tentai di discutere: – Davvero ritenete Thackeray una sciocchezza? – domandai, prendendo l'aria più umile. – È vergogna per voi soltanto domandarlo. Son passati i vecchi tempi, adesso si richiede roba sensata.... Qui io me ne andai, lasciando la signorina straordinariamente soddisfatta della lezione impartitami. Ma la semplicità dell'opinione mi colpì straordinariamente e appunto allora riflettei sulla *semplicità* in generale e sulla nostra tendenza russa a generalizzare in particolare. [...] l'aneddoto di allora mi è rimasto nella memoria, come un confronto, come un apologo, perfino quasi come un emblema" (Lo Gatto, 600-601).

Nel *Diario* di settembre 1876, nell'articolo *Chalaty i mylo* (Vestaglie e sapone), Dostoevskij spiega che se la questione d'Oriente dovesse risolversi con una sconfitta dei turchi, potrebbe accadere a loro ciò che era successo ai tataro di Kazan' quando furono conquistati dalla Russia: dopo qualche tempo iniziarono a vendere ai russi vesti da camera, e poi anche sapone. Se i russi occupassero Costantinopoli garantirebbero sicuramente la pace, ed inoltre, conclude Dostoevskij, "passerebbe un po' di tempo e i turchi comincerebbero a venderci vesti da camera e, un po' più tardi, anche sapone, forse persino migliore di quello di Kazan'" (Lo Gatto, 570). Il motivo torna a quasi un anno di distanza, nel *Diario* di luglio-agosto 1877, là dove lo scrittore discute l'opinione di Levin sulla questione orientale, con un fugace riferimento alla sua prima introduzione, ma senza alcun chiarimento:

Но выкалывать глаза младенцам нельзя допускать, а для того, чтобы пресечь навсегда злодейство, надо освободить угнетенных накрепко, а у тиранов вырвать оружие раз навсегда. Не беспокойтесь, когда их обезоружат, они будут делать и продавать халаты и мыло, как наши казанские татары, об чем уже я и говорил, но чтобы вырвать из рук их оружие, надо вырвать его в бою. Но бой не мщение, Левин может быть за турка спокоен (XXV, 221-222).³²³

Nel *Diario* di febbraio 1877 Dostoevskij utilizza molte volte la celebre frase "*après nous (moi) le déluge*", sintetizzando in quest'immagine, coniugata qui con la figura di Stiva Oblonskij di *Anna Karenina*, l'inclinazione all'individualismo, alla chiusura egoistica, alla sola tutela dell'interesse particolare. L'espressione ricompare nel numero di maggio-giugno dello stesso anno, dove egli parla degli ex-proprietari russi che vagabondano per l'Europa:

И ведь, главное, эти сибариты, слоняющиеся по германским водам и по берегам швейцарских озер, эти Лукуллы, проживающиеся в ресторанах Парижа, - ведь сами они знают и с некоторою даже болью всё же предчувствуют, что ведь фонды-то они свои

³²³ "Poiché però non è possibile ammettere che si cavino gli occhi ai lattanti, per farla finita una volta per sempre con questi misfatti occorre liberare gli oppressi recisamente e una volta per sempre strappare le armi dalle mani dei tiranni. Non preoccupatevi: quando li avrete disarmati, essi fabbricheranno e venderanno vesti da camera e sapone, come i nostri tataro di Kazan', del che io ho già parlato, ma per strappar loro le armi di mano, occorre strapparle in battaglia. Ma la battaglia non è vendetta, Levin può stare tranquillo per quanto riguarda il turco" (Lo Gatto, 1045).

наконец проедят и что детям их, вот этим самым херувимчикам в английских костюмчиках, придется, может быть, просить по Европе милостыню (и будут просить милостыню!) или обратиться в французских и немецких рабочих (и обратятся в французских и немецких рабочих!). Но, думают они, «après nous le déluge, да и кто виноват (XXV, 138-139).³²⁴

Importante notare che la stessa espressione viene utilizzata una volta anche nella rubrica del 1873:

Девиз настоящего делового человека нашего времени - après moi le déluge (XXI, 91).³²⁵

C'è una parola molto forte nel *Diario* di marzo 1876, “*obosoblenie*”, isolamento. È il titolo, tra virgolette, del terzo articolo del primo capitolo, e identifica un fenomeno che caratterizza soprattutto *l'intelligencija* russa, così definito da Dostoevskij:

Все обособляются, уединяются, всякому хочется выдумать что-нибудь свое собственное, новое и неслыханное. Всякий откладывает всё, что прежде было общего в мыслях и чувствах, и начинает с своих собственных мыслей и чувств. Всякому хочется начать с начала. Разрывают прежние связи без сожаления, и каждый действует сам по себе и тем только и утешается. Если не действует, то хотел бы действовать. Положим, ужасно многие ничего не начинают и никогда не начнут, но всё же они оторвались, стоят в сторонке, глядят на оторванное место и, сложив руки, чего-то ждут. У нас все чего-то ждут. Между тем ни в чем почти нет нравственного соглашения; всё разбилось и разбивается и даже не на кучки, а уж на единицы (XXII, 80).³²⁶

³²⁴ “Ma soprattutto questi sibariti che gironzolano per i luoghi di cura tedeschi e sulle rive dei laghi svizzeri, questi Luculli che passano la vita nei ristoranti di Parigi, sanno essi stessi e perfino con un certo dolore presentano che alla fine si mangeranno del tutto i propri fondi e che ai loro figli, ecco, questi stessi cherubini in vestitini inglesi, toccherà forse di chiedere in Europa l'elemosina (e chiederanno l'elemosina) oppure di trasformarsi in operai francesi e tedeschi (e si trasformeranno in operai francesi e tedeschi!). Ma, pensano essi, *après nous le déluge*, ma di chi è la colpa?” (Lo Gatto, 919).

³²⁵ “Il motto del vero uomo d'affari del nostro tempo è *après moi le déluge*” (Lo Gatto, 134).

³²⁶ “Tutti si differenziano, si isolano, ognuno vuol diventare qualcosa di individuale, di nuovo e di inaudito. Ognuno elimina tutto ciò che prima era comune nel pensiero e nei sentimenti, e ricomincia partendo da idee e sentimenti propri. Ognuno vuol ricominciare da capo. Si spezzano senza rammarico i legami passati, e ognuno agisce da solo e con ciò soltanto si consola. Se non agisce, vorrebbe agire. Ammettiamo pure che moltissimi non cominciano e non cominceranno mai niente; tuttavia essi si sono staccati, stanno in disparte, guardano il punto di distacco e, con le braccia incrociate, aspettano qualcosa. Intanto, quasi in nulla c'è accordo morale, tutto si è sfasciato e si sfascia e neppure in piccoli gruppi, ma addirittura in unità” (Lo Gatto, 323).

Abbiamo osservato in precedenza che il termine diventa il *leit motiv* del fascicolo, viene ripreso in ogni articolo successivo. Lo ritroviamo, anche nella forma *obosobljat'sja/obosobit'sja*, con questo stesso valore semantico, in altri sei numeri del *Diario*, del quale diventa così uno dei numerosi motivi unificanti.

Maggio 1876

Все беспокоятся, все во всё принимают участие, все желают высказать мнение и заявить себя, и вот только одного не могу решить, чего больше желают: обособиться ли в своем мнении каждый или спеться в один общий стройный хор (XXIII, 6).³²⁷

Dicembre 1876

Замечал я тоже нередко, что в литературе и в частной жизни наступали великие обособления и исчезала многосторонность знания: люди, до пены у рта оспаривавшие своих противников, по десятку лет не читали иногда ни строчки из написанного их противниками: "Я, дескать, не тех убеждений и не стану читать глупостей". [...] Такая крайняя односторонность и замкнутость, обособленность и нетерпимость явились лишь в наше время, то есть в последние двадцать лет преимущественно (XXIV, 44-45).³²⁸

А между тем для меня почти аксиома, что все наши русские разъединения и обособления основались, с самого их начала, на одних лишь недоумениях, и даже самых грубейших, и что в них нет ничего существенного (XXIV, 65).³²⁹

Gennaio 1877

По крайней мере, ясно, что жизнь средне-высшего нашего дворянского круга столь ярко описанная нашими беллетристами, есть уже слишком ничтожный и обособленный уголок русской жизни. Кто ж будет историком остальных уголков, кажется, страшно многочисленных? (XXV, 35)³³⁰

Aprile 1877

³²⁷ "[...] tutti si agitano, tutti prendono parte a tutto, tutti vogliono esprimere la propria opinione ed esibirsi, ma una cosa non mi riesce di capire in pieno, che cosa cioè si desideri di più: se isolarsi ognuno nella propria opinione o accordarsi in un generale armonioso coro" (Lo Gatto, 410-411).

³²⁸ "Ho notato anche spesso che tanto nella letteratura quanto nella vita privata si son fatti avanti grandi «isolamenti» ed è scomparsa la molteplicità del sapere: persone che con la schiuma alla bocca contraddicono i loro avversari, per decine di anni non hanno letto talvolta neppure un rigo scritto dai loro avversari: «Io ho altre convinzioni e non voglio leggere sciocchezze». [...] Questa estrema unilateralità è riservatezza, questo distacco e intolleranza sono apparsi soltanto nell'epoca nostra, cioè prevalentemente negli ultimi venti anni" (Lo Gatto, 689).

³²⁹ "Ma intanto, per me è quasi un assioma che ogni nostra scissione, ogni nostro isolamento, fin dall'inizio si sono fondati su equivoci, nei quali non c'è niente di sostanziale" (Lo Gatto, 716).

³³⁰ "Per lo meno è chiaro che la vita del nostro ambiente nobile medio, così vivacemente descritta dai nostri scrittori, è un angoletto della vita russa troppo insignificante e isolato*. Chi sarà *lo storico* degli altri angoletti, che, a quanto pare, sono terribilmente numerosi?" (Lo Gatto, 760)

Теряется вера в солидарность людей, в братство их, в помощь общества, провозглашается громко тезис: «Всякий за себя и для себя»; бедняк слишком видит, что такое богач и какой он ему брат, и вот - все уединяются и обособляются. Эгоизм умерщвляет великодушные (XXV, 101).³³¹

Они стали мучить животных, и животные удалились от них в леса и стали им врагами. Началась борьба за разъединение, за обособление, за личность, за мое и твое (Son smešного človeka; XXV, 116)³³²

Maggio-giugno 1877

Напротив, во всё столетие являлись дипломатические умы, положим, прехитрейшие, интриганы, с претензией на реальнейшее понимание вещей, а между тем дальше своего носу и текущих интересов (да еще самых поверхностных и ошибочных) никто из них ничего не усматривал! [...] И всему тому есть причины - и главнейшая, по-моему, - разъединение начал, разъединение с народом и обособление дипломатических умов в слишком уж, так сказать, великосветской и отвлеченной от человечества сфере (XXV, 142-143).³³³

Явится стремление к распадению, к обособлению, и именно тогда, когда на Западе уж совсем оправится от удара страшный враг, который и теперь уже не спит и не дремлет, и даже известно с чего начнет (XXV, 156).³³⁴

Luglio-agosto 1877

Этого Левина я как-то прежде, говоря об «Анне Карениной», назвал «чистый сердцем Левин». Продолжая верить в чистоту его сердца по-прежнему, я не верю, что он народ; напротив, вижу теперь, что и он с любовью норовит в обособление. [...] Таким образом, «чистый сердцем Левин» ударился в обособление и разошелся с огромным большинством русских людей. Взгляд его, впрочем, вовсе не нов и не оригинален. [...]

³³¹ “Si perde la fede nella solidarietà degli uomini, nella loro fratellanza, nell’aiuto della società, viene enunciata a gran voce la tesi: «Ognuno per sé», il povero vede anche troppo che cos’è un riccone e che razza di fratello è per lui e così tutti si estraniano reciprocamente e si isolano. L’egoismo uccide la generosità” (Lo Gatto, 862).

³³² “Cominciarono a tormentare gli animali e gli animali si allontanarono da loro nelle foreste e divennero loro nemici. Cominciò la lotta per la separazione, per l’isolamento, per la personalità, per il mio e il tuo” (Lo Gatto, 883).

³³³ “Al contrario, in tutto il secolo vi sono state intelligenze diplomatiche assai astute, intriganti, con la pretesa della più reale comprensione delle cose e intanto nessuno di essi ha visto mai niente oltre la punta del proprio naso e degli interessi correnti (tra l’altro i più superficiali ed erronei). [...] Tutto ciò ha una ragione, e secondo me la principale è la separazione dei principi, la separazione del popolo e l’isolamento delle menti diplomatiche in una sfera per così dire troppo mondana e astratta dall’umanità” (Lo Gatto, 925).

³³⁴ “Comparirà la tendenza al disgregamento, all’isolamento, e precisamente allorché in Occidente si riprenderà del tutto dal colpo ricevuto il terribile nemico, il quale già adesso non dorme e non sonnecchia ed è perfino noto di dove comincerà” (Lo Gatto, 945).

Отчего произошло столь мрачное обособление Левина и столь угрюмое отъединение в сторону - не могу определить (XXV, 193-194).³³⁵

Risonanze, numerosissime e di varia natura: oggettivamente difficile ricostruirne un quadro completo. Ma è proprio in esse che trova una giustificazione concreta, a livello di realtà testuale, quel senso di *unitarietà* e *fluidità* che – opinione condivisa ormai da molti critici – si percepisce nella prosa del *Diario di uno scrittore*.

3.3 Il *Diario di uno scrittore* del 1880

Nel mese di agosto del 1880, trascorsi due anni e mezzo dalla pubblicazione dell'ultimo numero del *Diario di uno scrittore* (dicembre 1877), esce un fascicolo che porta questa titolazione:

ДНЕВНИК ПИСАТЕЛЯ
ЕЖЕМЕСЯЧНОЕ ИЗДАНИЕ
Год III
ЕДИНСТВЕННЫЙ ВЫПУСК НА 1880

А В Г У С Т³³⁶

Dostoevskij precisa “anno terzo”, stabilendo quindi la continuità con il *Diario* del 1876-1877. Una continuità che alcuni studiosi non riconoscono, ritenendo questo fascicolo unico semplicemente uno strumento: l'unica via praticabile per vedere pubblicato *Rec' o Puškine* (Il discorso su Puškin) su pagine indipendenti. Il numero

³³⁵ “Questo Levin, se non mi sbaglio, io l’ho chiamato già, parlando di *Anna Karenina* «Levin il puro di cuore». Continuando a credere nella purezza del suo cuore come prima, io non credo che egli sia il popolo; al contrario, adesso vedo che anch’egli cerca con amore l’isolamento. [...] In tal modo, «Levin il puro di cuore» è andato a finire anche lui nell’isolamento e si è distaccato dall’enorme maggioranza dei russi. La sua opinione, del resto, non è né nuova né originale. [...] Da che cosa sia derivato questo cupo isolamento e questo tetro distacco, non saprei precisare” (Lo Gatto, 1003-1004).

³³⁶

DIARIO DI UNO SCRITTORE
PUBBLICAZIONE MENSILE
ANNO III
NUMERO UNICO DELL'ANNO 1880
AGOSTO

di agosto 1880 tuttavia è molto più che un involucro e possiede tutti gli elementi di genere che caratterizzano il monogiornale del 1876-1877, inserendosi quindi perfettamente in quell'organismo complesso ma unitario che è nel suo insieme il *Diario di uno scrittore*. Isolarlo dai fascicoli degli anni precedenti, solo perché interamente occupato dal *Discorso su Puškin* e dal suo commento, sarebbe lo stesso che escludere dal *corpus* del biennio di pubblicazione continuativa il fascicolo di novembre 1876, poiché contiene esclusivamente *La mite*.

Il fascicolo di agosto 1880 è strutturato in tre capitoli: il primo è un unico saggio in cui Dostoevskij analizza per punti le tesi espresse nel suo *Discorso* (prefazione); il secondo contiene il *Discorso* stesso; il terzo, suddiviso in quattro sezioni, è la replica dell'autore alla critica di Aleksandr Gradovskij apparsa su «Golos». Lo scrittore riprende a parlare col proprio pubblico senza alcuna premessa, presenta alcuni fatti, con lo stesso tono di sempre, molto diretto, dando ancora una volta l'impressione che il tempo non sia trascorso. Nessun cenno alla lunga interruzione, nessun riferimento ai due anni e mezzo di silenzio; solo un piccolo chiarimento sul numero unico, accompagnato da una breve nota:

Речь моя о Пушкине и о значении его, помещаемая ниже и составляющая основу содержания настоящего выпуска "Дневника писателя" (единственного выпуска за 1880 год*), была произнесена 8 июня сего года в торжественном заседании Общества любителей российской словесности, при многочисленной публике, и произвела значительное впечатление.

* Издание "Дневника писателя" надеюсь возобновить в будущем 1881 году, если позволит мое здоровье (XXVI, 129).³³⁷

Quando parliamo della continuità stilistico-compositiva tra il *Diario* del 1880 e quelli del biennio 1876-1877, facciamo riferimento nello specifico a quei fascicoli nei

³³⁷ "Il mio discorso su Puškin e su ciò che egli significa, che è pubblicato appresso e forma la base del contenuto del presente fascicolo del *Diario di uno scrittore* (unico fascicolo pubblicato per l'anno 1880^o) fu pronunciato l'8 giugno di quest'anno nella seduta solenne della Società degli amici della letteratura russa, davanti a un numeroso pubblico e produsse una grande impressione.

^o Spero, se la salute me lo permetterà, di riprendere la pubblicazione del *Diario di uno scrittore* nel 1881" (Lo Gatto, 1251).

quali Dostoevskij si era trovato ad analizzare e chiarire idee formulate in qualche numero precedente – anche con citazioni dai testi relativi – spinto dal riscontro che esse avevano ottenuto presso critica e lettori (marzo, aprile, luglio-agosto, dicembre 1876; dicembre 1877). Il *Diario* di agosto 1880 infatti appare nel momento in cui, scemati la suggestione e l'entusiasmo che nell'immediato aveva suscitato la lettura del *Discorso* (pubblicato a giugno su «Moskovskie Vedomosti»), si alzano prepotenti voci di dissenso. Nella prima parte della prefazione Dostoevskij spiega in quattro punti i passaggi fondamentali di *Reč' o Puškine*; poi cede la parola ad alcuni occidentalisti poco colti ("la massa, la massa dei reietti e dei rifiuti, la massa dei vostri occidentalisti, la strada attraverso la quale si trascina l'idea, tutti questi schiavi di questo indirizzo"; Lo Gatto, 1261), che, in forma di discorso diretto, esprimono le proprie obiezioni, rifiutando ogni conciliazione col pensiero slavofilo. L'introduzione di immaginari oppositori, energici e non persuasibili, è un procedimento che si riscontra molto spesso nel *Diario* del 1876-1877. Sono però alcuni nuclei tematici sviluppati nel *Discorso* – e qui ulteriormente approfonditi nel primo e nel terzo capitolo – a costituire il legame più profondo tra il fascicolo unico e quelli precedenti. Le parole pronunciate da Dostoevskij l'8 giugno del 1880 si erano andate preparando dentro di lui fin dal 1873; il lettore abituale del *Diario* non poteva che vedere del *Discorso su Puškin* la perfetta sintesi di pensieri che lo scrittore aveva già ripetutamente espressi negli anni passati.

Si legge nella prima parte del *Discorso*:

В типе Алеко, герое поэмы "Цыгане", сказывается уже сильная и глубокая, совершенно русская мысль, выраженная потом в такой гармонической полноте в "Онегине", где почти тот же Алеко является уже не в фантастическом свете, а в осязаемо реальном и понятном виде. В Алеко Пушкин уже отыскал и гениально отметил того несчастного скитальца в родной земле, того исторического русского страдальца, столь исторически необходимо явившегося в оторванном от народа обществе нашем. [...] Человек этот, повторяю, зародился как раз в начале второго столетия после великой петровской реформы, в нашем интеллигентном обществе, оторванном от народа, от народной силы. [...] Нет, эта гениальная поэма не подражание! Тут уже подсказывается русское решение вопроса, "проклятого вопроса", по народной вере и правде: "Смирись, гордый человек, и

прежде всего сломи свою гордость. Смирись, праздный человек, и прежде всего потрудись на родной ниве", вот это решение по народной правде и народному разуму. [...] Это решение вопроса в поэме Пушкина уже сильно подсказано. Еще яснее выражено оно в "Евгении Онегине", поэме уже не фантастической, но осязательно реальной [...] В глуши, в сердце своей родины, он [Онегин] конечно не у себя, он не дома. Он не знает, что ему тут делать, и чувствует себя как бы у себя же в гостях. Впоследствии, когда он скитается в тоске по родной земле и по землям иностранным, он, как человек бесспорно умный и бесспорно искренний, еще более чувствует себя и у чужих себе самому чужим. Правда, и он любит родную землю, но ей не доверяет. Конечно, слышал и об родных идеалах, но им не верит. Верит лишь в полную невозможность какой бы то ни было работы на родной ниве, а на верующих в эту возможность, — и тогда, как и теперь, немногих, — смотрит с грустною насмешкой. [...] Это отвлеченный человек, это беспокойный мечтатель во всю его жизнь. [...] Итак, в "Онегине", в этой бессмертной и недостижимой поэме своей, Пушкин явился великим народным писателем, как до него никогда и никто. Он разом, самым метким, самым прозорливым образом отметил самую глубь нашей сути, нашего верхнего над народом стоящего общества. Отметив тип русского скитальца, скитальца до наших дней и в наши дни, первый угадав его гениальным чутьем своим, с историческою судьбой его и с огромным значением его и в нашей грядущей судьбе, рядом с ним поставив тип положительной и бесспорной красоты в лице русской женщины, Пушкин, и, конечно, тоже первый из писателей русских, провел пред нами в других произведениях этого периода своей деятельности целый ряд положительно прекрасных русских типов, найдя их в народе русском (XXVI, 137-144).³³⁸

³³⁸ "Nel tipo di Aleko, l'eroe del poema *Gli zingari*, è accennata già quella idea potente e profonda e così completamente russa, che trova poi la sua espressione in una così armonica completezza nell'*Onegin*, in cui quasi lo stesso Aleko appare non più in una luce fantastica, ma nella realtà palpabile. In Aleko, Puškin aveva già trovato e genialmente messo in rilievo quel tipo di vagabondo, infelice nella sua stessa terra patria, quello storico martire russo, la cui apparizione era storicamente inevitabile nella nostra società così distaccata dal popolo. [...] Questo uomo, ripeto, è nato proprio al principio del secondo secolo dopo le grandi riforme di Pietro, nella nostra società intellettuale, staccatasi dal popolo e dalla forza del popolo. [...] No, questo geniale poema non è una imitazione! Vi si ha già il presentimento della conclusione russa della questione, della «maledetta questione», della fede e verità popolare: «Diventa umile, uomo orgoglioso, e prima di tutto spezza il tuo orgoglio. Diventa umile, uomo ozioso e prima di tutto lavora il tuo campo paterno», ecco, questa è la soluzione del problema della verità popolare e della intelligenza del popolo. [...] Questa soluzione della questione è già suggerita dal poema di Puškin. Ancora più chiaramente essa è espressa nell'*Evgenij Onegin*, poema non più fantastico, ma palpabilmente reale [...] Nel cuore della sua stessa patria, egli [*Onegin*] si sente come in esilio. Non sa cosa fare qui, e si sente come ospite di se stesso. In seguito, quando errerà malinconico per la terra patria e poi per le terre straniere, egli, come uomo incontestabilmente intelligente e sincero, ancora di più si sentirà straniero a se stesso in mezzo agli stranieri. Certo, ha sentito parlare degli ideali della patria, ma non ci crede. Crede soltanto nell'assoluta impossibilità di qualsiasi lavoro nella terra patria e coloro che hanno fede in questa possibilità – allora, come anche adesso, pochissimi – sono da lui scherniti malinconicamente. [...] Egli è un uomo astratto, un sognatore irrequieto per tutta la sua vita. [...] Dunque, in *Onegin*, in questo

La «maledetta questione»: la frattura profonda – della quale lo *skital'ec* è il prodotto – creatasi nella società russa nei due secoli che hanno seguito la riforma petrina, dovuta al distacco dell' *intelligencija* dalla propria terra e dal popolo, ha nella conversione alla “fede e alla verità popolare” la sua soluzione. Di questo, come abbiamo già rilevato, Dostoevskij scrive instancabilmente nel *Diario* del 1876-1877. Mettiamo a confronto il *Discorso* con alcuni frammenti del suo pensiero di allora:

Febbraio 1876

Нет, судите наш народ не по тому, чем он есть, а по тому, чем желал бы стать. А идеалы его сильны и святы, и они-то и спасли его в века мучений; они срослись с душой его искони и наградили ее навеки простодушием и честностью, искренностью и широким всеоткрытым умом, и всё это в самом привлекательном гармоническом соединении. [...] Но обращусь лучше к нашей литературе: всё, что есть в ней истинно прекрасного, то всё взято из народа, начиная с смиренного, простодушного типа Белкина, созданного Пушкиным. У нас всё ведь от Пушкина. Поворот его к народу в столь раннюю пору его деятельности до того был беспримерен и удивителен, представлял для того времени до того неожиданное новое слово, что объяснить его можно лишь если не чудом, то необычайною величиною гения, которого мы, прибавлю к слову, до сих пор еще оценить не в силах (XXII, 43-44).³³⁹

Luglio-agosto 1876

immortale e inarrivabile poema, Puškin si rivelò grande poeta popolare, come nessuno mai prima di lui. In una volta sola, nel modo più preciso e più perspicace, ha mostrato la vera profondità del nostro essere, della nostra società postasi al di sopra del popolo, dipingendoci questo tipo di vagabondo russo, esistente ancora ai nostri giorni; egli per primo ha intuito, con l'autentica intuizione del genio, il suo destino storico e l'immenso suo significato anche per il nostro destino futuro e ha saputo mettergli accanto un tipo positivo di incontestabile bellezza, nella figura della vera donna russa” (Lo Gatto, 1264-1273).

³³⁹ “I suoi ideali sono forti e sacri e sono essi che l'hanno salvato nei secoli dei martiri; sono cresciuti insieme alla sua anima da tempi immemorabili, dotandolo per i secoli di ingenuità e di onestà, di sincerità e di mente larga e aperta a tutto, nella più attraente e armonica fusione. [...] Ma mi occuperò, sarà meglio, della nostra letteratura: tutto ciò che in essa c'è di realmente bello, è preso dal popolo, cominciando dall'umile e ingenuo tipo di Belkin creato da Puškin. Tutto da noi discende da Puškin. Il suo volgersi al popolo in un'epoca così precoce della sua attività è talmente senza precedenti e sorprendente, significò a quel tempo una parola così nuova e inaspettata, che si può spiegarlo soltanto col miracolo, con la grandezza straordinaria di un genio, che noi, aggiungo a questo proposito, non siamo ancora in grado di apprezzare” (Lo Gatto, 269).

[...] интеллигентный русский, даже и теперь еще, в огромном числе экземпляров — есть не что иное, как умственный пролетарий, нечто без земли под собою, без почвы и начала, международный межеумок, носимый всеми ветрами Европы (XXIII, 84).³⁴⁰

Settembre 1876

Кто любит Россию, у того давно уже болело сердце за то разъединение высших слоев русских людей с низшими, с народом и с народной жизнью, которое, как существующий факт, не подвержено теперь ничьему сомнению. Вот это-то разъединение отчасти подалось и ослабело, по моему взгляду, с настоящим всерусским движением нынешнего года по поводу славянского дела. [...] Особенно в иных отделениях нашей высшей интеллигенции, именно там, где на народ до сих пор смотрят еще свысока, презируя его с высоты европейского образования (иногда совсем мнимого), там, в этих высших "отдельностях", обнаружилось довольно чрезвычайных диссонансов, нетвердость взгляда, странное непонимание иногда самых простых вещей, почти смешное колебание в том, что делать и чего не делать, и пр. и пр. [...] Это, так сказать, обломки, последние могикане теоретического, оторвавшегося от народа и жизни русского европейничанья, которое, хотя и имело в свою очередь когда-то свою необходимую причинность существования, тем не менее оставило по себе, мимо, однако же, и своего рода пользы, чрезвычайно много самого вредного, предрассудочного вздора, продолжающего вредить и до сих пор (XXIII, 121-123).³⁴¹

Gennaio 1877

Вы начали с бесцельного скитальчества по Европе при алчном желании переродиться в европейцев, хотя бы по виду только. Целое восемнадцатое столетие мы только и делали, что пока лишь вид перенимали. [...] Наши помещики продавали своих крепостных крестьян и ехали в Париж издавать социальные журналы, а наши Рудины умирали на баррикадах. Тем временем мы до того уже оторвались от своей земли русской, что уже утратили всякое понятие о том, до какой степени такое учение рознится с душой народа

³⁴⁰ “[...] l’intellettuale russo ancora adesso, in un numero enorme di esemplari, non è altro che un proletario della mente, senza terra sotto i piedi, senza fondamenta e principio, un essere equivoco internazionale, sbattuto da tutti i venti d’Europa” (Lo Gatto, 522).

³⁴¹ “Chi ama la Russia, da tempo sentiva dolorosamente il distacco degli strati superiori della società russa da quelli inferiori, dal popolo e dalla vita popolare, distacco che, come fatto effettivo, non è ora suscettibile di dubbio. Questo distacco, secondo me, con l’attuale movimento panrusso a proposito della causa slava, ha ceduto e si è indebolito. [...] Specialmente in certi circoli della nostra *intelligencija*, in quelli appunto che hanno finora guardato il popolo dall’alto in basso, disprezzandolo dalle cime della loro cultura europea (talvolta del tutto falsa), lì, in quei circoli superiori, si sono manifestate eccezionali dissonanze, incertezze d’opinione, una strana incomprendione, a volte, delle cose più semplici, una quasi ridicola indecisione su quel che è da fare e quel che non è da fare, ecc. ecc. [...] Si tratta, per così dire, dei resti, degli «ultimi Mohicani» di quell’europeismo russo teorico, del tutto staccato dal popolo e dalla vita, il quale se ebbe, a suo tempo, la sua necessaria ragion d’essere, ha poi lasciato dietro di sé, oltre a qualche elemento utile nel suo genere, molti elementi dannosissimi, veri e propri pregiudizi che continuano ad essere dannosi ancor oggi” (Lo Gatto, 571-573).

русского. Впрочем, русский народный характер мы не только считали ни во что, но и не признавали в народе никакого характера (XXV, 20-22).³⁴²

Febbraio 1877

По-моему, Пушкина мы еще и не начинали узнавать: это гений, опередивший русское сознание еще слишком надолго. Это был уже русский, настоящий русский, сам, силою своего гения, переделавшийся в русского, а мы и теперь всё еще у хромого бочара учимся. Это был один из первых русских, ощутивший в себе русского человека всецело, вызвавший его в себе и показавший на себе, как должен глядеть русский человек, - и на народ свой, и на семью русскую, и на Европу, и на хромого бочара, и на братьев славян. Гуманнее, выше и трезвее взгляда нет и не было еще у нас ни у кого из русских (XXV, 39-40).³⁴³

Notiamo subito che l'immagine dello *skital'ec*, centrale nel *Discorso su Puškin*, non è del tutto nuova; nel brano su riportato dal fascicolo di gennaio 1877, compare infatti il termine *skital'čestvo*, ad indicare proprio il vagabondaggio di quei russi che hanno spezzato i legami con le proprie origini.

Dalla metà del 1876 la «questione del popolo» – lo mettono in evidenza le stesse citazioni – viene assorbita dalla vasta riflessione sulla questione orientale, della quale costituirà uno dei nuclei fondamentali, acquisendo tuttavia sfumature che in questo contesto non interessano. Basti dire che in molte circostanze ancora Dostoevskij non mancherà di sottolineare l'effetto devastante dei due secoli di europeizzazione forzata sui rapporti popolo/*intelligencija*.

L'altra idea fondamentale sulla quale poggia il *Discorso su Puškin* è sintetizzata in questi passaggi:

³⁴² “Avete cominciato da un vagabondaggio senza scopo per l'Europa, con l'avidо desiderio di rinascere come europei, anche se soltanto esteriormente. Durante tutto il secolo decimottavo non abbiamo fatto altro che assumere un diverso aspetto. [...] I nostri latifondisti vendevano i loro servi della gleba ed andavano a Parigi a pubblicare riviste sociali, e i nostri Rudin morivano sulle barricate. Intanto a tal punto ci eravamo distaccati dalla nostra *terra* russa da perdere qualsiasi idea di quanto questa dottrina fosse lontana dall'animo del popolo russo. Del resto, noi non soltanto non davamo nessun valore al carattere popolare russo, ma non riconoscevamo nel popolo nessun carattere” (Lo Gatto, 744; 746).

³⁴³ “Secondo me, Puškin noi non abbiamo nemmeno cominciato a conoscerlo: è un genio che ha preceduto di molto, di molto, la formazione della coscienza russa. Egli era russo, un autentico russo, fattosi russo con la forza del proprio genio, e noi continuiamo anche adesso a imparare dal bottaio zoppo. Puškin fu uno dei primi russi che sentì in se stesso l'uomo russo in modo completo, che strappò sé da sé e mostrò su di sé come l'uomo russo debba guardare il suo popolo, la famiglia russa, l'Europa, il bottaio zoppo e i fratelli slavi” (Lo Gatto, 767).

В самом деле, в европейских литературах были громадной величины художественные гении — Шекспиров, Сервантесы, Шиллеры. Но укажите хоть на одного из этих великих гениев, который бы обладал такою способностью всемирной отзывчивости, как наш Пушкин. И эту-то способность, главнейшую способность нашей национальности, он именно разделяет с народом нашим, и тем, главнейше, он и народный поэт. Самые величайшие из европейских поэтов никогда не могли воплотить в себе с такою силой гений чужого, соседнего, может быть, с ними народа, дух его, всю затаенную глубину этого духа и всю тоску его призвания, как мог это проявлять Пушкин. [...] Пушкин лишь один из всех мировых поэтов обладает свойством перевоплощаться вполне в чужую национальность. [...] Нет, положительно скажу, не было поэта с такою всемирною отзывчивостью, как Пушкин, и не в одной только отзывчивости тут дело, а в изумляющей глубине ее, а в перевоплощении своего духа в дух чужих народов, перевоплощении почти совершенном, а потому и чудесном, потому что нигде ни в каком поэте целого мира такого явления не повторилось. Это только у Пушкина, и в этом смысле, повторяю, он явление невиданное и неслыханное, а по-нашему, и пророческое, ибо... ибо тут-то и выразилась наиболее его национальная русская сила, выразилась именно народность его поэзии, народность в дальнейшем своем развитии, народность нашего будущего, таящегося уже в настоящем, и выразилась пророчески. Ибо что такое сила духа русской народности как не стремление ее в конечных целях своих ко всемирности и ко всечеловечности? Став вполне народным поэтом, Пушкин тотчас же, как только прикоснулся к силе народной, так уже и предчувствует великое грядущее назначение этой силы. Тут он угадчик, тут он пророк (XXVI, 145-147).³⁴⁴

³⁴⁴ “In verità, nelle letterature europee ci sono stati dei geni artistici di enorme grandezza, come Shakespeare, Cervantes, Schiller. Ma trovate anche uno solo di questi geni che possieda tale facoltà di rispondenza e simpatia universale come il nostro Puškin. E proprio questa dote, questa facoltà, che è la più importante della nostra nazionalità, egli la condivide precisamente col nostro popolo e perciò egli è il vero poeta del popolo. I più grandi fra i poeti europei non hanno mai potuto incarnare in sé con tale forza il genio d'un popolo straniero, per quanto vicino al loro animo, tutta la nascosta profondità di questo animo e tutta la tristezza della sua missione, come l'ha fatto Puškin. [...] Solo Puškin, fra tutti i poeti del mondo, possiede il dono di incarnarsi completamente in una nazionalità straniera. [...] No, lo affermo categoricamente, non c'è stato un altro poeta che abbia avuto tale rispondenza mondiale come Puškin; e poi non si tratta soltanto della sua rispondenza mondiale, ma della sorprendente sua profondità, della capacità del suo spirito a far proprio lo spirito dei popoli stranieri, a reincarnarli in sé quasi perfettamente. In nessun luogo, in nessun poeta del mondo si è ripetuto un simile fenomeno. Ciò è soltanto di Puškin e in questo senso, ripeto, egli è un fenomeno inaudito e mai visto, e, secondo me, anche profetico, perché... perché proprio qui, in questa qualità, trova più che mai la sua espressione la forza russa nazionale, il carattere popolare della sua poesia, della sua evoluzione, dell'avvenire di tutto il popolo russo; è in ciò il suo carattere profetico. Perché, cosa è la forza dello spirito del popolo russo, se non la sua aspirazione, nella sua meta ultima, alla universalità e all'umanità? Non appena divenne poeta popolare, non appena fu a contatto della forza del popolo, Puškin sentì immediatamente la grande futura missione di questa forza. In questo egli è divinatore, in questo egli è profeta” (Lo Gatto, 1275-1277).

La tendenza alla «rispondenza universale», la capacità di comprendere profondamente e di reincarnare ciò che è più caratteristico degli altri popoli, tutto ciò accomuna il genio puškiniano all'intero popolo russo, è l'autentico tratto nazionale. Da ciò deriva che l'attrazione verso l'Europa è legittima: la Russia è se stessa nell'apertura all'Occidente. Dostoevskij di «universalità» ed «umanità universale» aveva già scritto qualche anno prima:

A proposito dell'esposizione (1873)

Между тем мы на русском языке понимаем Диккенса, я уверен, почти так же, как и англичане, даже, может быть, со всеми оттенками; даже, может быть, любим его не меньше его соотечественников. А, однако, как типичен, своеобразен и национален Диккенс! Что же из этого заключить? Есть ли такое понимание чужих национальностей особый дар русских пред европейцами? Дар особенный, может быть, и есть, и если есть этот дар [...] то дар этот чрезвычайно значителен и сулит много в будущем, на многое русских предназначает [...] (XXI, 69).³⁴⁵

Giugno 1876

Ихние поэты нам, по крайней мере большинству развитых людей наших, точно так же родные, как и им, там у себя — на Западе. Я утверждаю и повторяю, что всякий европейский поэт, мыслитель, филантроп, кроме земли своей, из всего мира, наиболее и наироднее бывает понят и принят всегда в России. [...] Это русское отношение к всемирной литературе есть явление, почти не повторявшееся в других народах в такой степени, во всю всемирную историю, и если это свойство есть действительно наша национальная русская особенность — то какой обидчивый патриотизм, какой шовинизм был бы вправе сказать что-либо против этого явления и не захотеть, напротив, заметить в нем прежде всего самого широко обещающего и самого пророческого факта в гаданиях о нашем будущем (XXIII, 31).³⁴⁶

³⁴⁵ “Invece noi in russo comprendiamo Dickens, ne sono sicuro, quasi come gli inglesi, e forse perfino in tutte le sue sfumature; e magari lo amiamo forse non meno dei suoi compatrioti. Eppure, come è tipico, caratteristico e nazionale Dickens! Che cosa se ne può concludere? Una siffatta comprensione dei popoli stranieri è un particolare dono dei russi rispetto agli europei? Forse è veramente un dono particolare; e se questo dono esiste [...] è straordinariamente significativo e promette molto per l'avvenire, assegnando molti compiti ai russi [...]” (Lo Gatto, 102).

³⁴⁶ “I loro poeti sono per noi, almeno per la maggioranza delle nostre persone colte, così intimi come per loro là, in Occidente. Io affermo e ripeto che ogni poeta, pensatore, filantropo europeo, oltre che nella sua terra, più di tutto è compreso e accettato da noi in Russia. [...] Questo atteggiamento russo di fronte alla letteratura universale è un fenomeno che non s'è ripetuto presso nessun altro popolo in tal grado, in tutta la storia del mondo, e se questa qualità è veramente una nostra caratteristica nazionale, quale sensibile patriottismo, quale sciovinismo avrebbe mai il diritto di dir qualcosa contro questo fenomeno, trascurando di notare in esso prima di tutto un fatto pieno di promesse e veramente profetico per il nostro avvenire?” (Lo Gatto, 446-447).

Gennaio 1877

А между тем нам от Европы никак нельзя отказаться. Европа нам второе отечество, - я первый страстно исповедую это и всегда исповедовал. Европа нам *почти* так же *всем* дорога, как Россия; в ней всё Афетово племя, а наша идея - объединение всех наций этого племени, и даже дальше, гораздо дальше, до Сима и Хама. Как же быть?

Стать русскими во-первых и прежде всего. Если общечеловечность есть идея национальная русская, то прежде всего надо каждому стать русским, то есть самим собой, и тогда с первого шагу всё изменится. Стать русским значит перестать презирать народ свой (XXV, 23).³⁴⁷

Dicembre 1877

Но величие Пушкина, как руководящего гения, состояло именно в том, что он так скоро, и окруженный почти совсем не понимавшими его людьми, нашел твердую дорогу, *нашел великий и вожделенный исход для нас, русских, и указал на него*. Этот исход был - народность, *преклонение перед правдой народа русского*. "Пушкин был явление великое, чрезвычайное". Пушкин был "не только русский человек, но и первым русским человеком". Не понимать русскому Пушкина значит не иметь права называться русским. Он понял русский народ и постиг его назначение в такой глубине и в такой обширности, как никогда и никто. Не говорю уже о том, что он, всечеловечностью гения своего и способностью откликаться на все многообразные духовные стороны европейского человечества и почти перевоплощаться в гении чужих народов и национальностей, засвидетельствовал о всечеловечности и о всеобъемлемости русского духа и тем как бы провозвестил и о будущем предназначении гения России во всем человечестве, как всеединящего, всепримиряющего и всё возрождающего в нем начала. Не скажу и о том даже, что Пушкин первый у нас, в тоске своей и в пророческом предвидении своем, воскликнул:

Увижу ли народ освобожденный

И рабство, павшее по манию царя!

Я скажу лишь теперь о любви Пушкина к народу русскому. [...] Пушкин любил народ не за одни только страдания его. За страдания сожалеют, а сожаление так часто идет рядом с презрением. Пушкин любил всё, что любил этот народ, чтил всё, что тот чтил. Он

³⁴⁷ "Ma intanto noi non possiamo in nessun modo rinnegare l'Europa. L'Europa è per noi una seconda patria, ed io per primo appassionatamente lo confesso e l'ho sempre confessato. L'Europa è per noi una seconda patria, ed io per primo appassionatamente lo confesso e l'ho sempre confessato. L'Europa è a tutti noi cara quasi come la Russia; in Europa vi è la stirpe di Jafet, e la nostra idea è l'unione di tutte le nazioni di questa stirpe e anche oltre, assai oltre, fino a Sem e Cam. Come fare? Diventar russi anzitutto e prima di tutto. Se l'umanità universale è idea nazionale russa, ognuno deve prima di tutto diventar russo, cioè diventar se stesso, e allora fin dal primo passo tutto cambierà. Diventar russo significa smetter di disprezzare il proprio popolo" (Lo Gatto, 747).

любил природу русскую до страсти, до умиления, любил деревню русскую. [...] Русский дух разлит в творениях Пушкина, русская жилка бьется везде (XXVI, 114-116).³⁴⁸

È così che Dostoevskij, attraverso la figura di Puškin, attribuendo una vocazione universale allo spirito popolare russo, del quale il poeta è la prima e la perfetta incarnazione, arriva a conciliare le posizioni di slavofili ed occidentalisti. Scriveva nel dicembre 1876:

А между тем для меня почти аксиома, что все наши русские разъединения и обособления основались, с самого их начала, на одних лишь недоумениях, и даже самых грубейших, и что в них нет ничего существенного (XXVI, 65).³⁴⁹

Ribadisce ora:

Да, назначение русского человека есть бесспорно всеевропейское и всемирное. Стать настоящим русским, стать вполне русским, может быть, и значит только (в конце концов, это подчеркните) стать братом всех людей, всечеловеком, если хотите. О, всё это славянофильство и западничество наше есть одно только великое у нас недоразумение, хотя исторически и необходимое (XXVI, 147).³⁵⁰

³⁴⁸ “Ma la grandezza di Puškin, come quella d’un genio guida, consistette appunto nel fatto che così rapidamente, e circondato quasi del tutto da uomini che non lo capivano, trovò la strada sicura, *trovò la grande, ardentemente desiderata viad’uscita per noi russi e ce la indicò*. Questa via d’uscita era lo spirito popolare, *l’ammirazione per la verità del popolo russo*. «Puškin fu un fenomeno grande, straordinario». Puškin fu «non soltanto l’uomo russo, ma anche il primo uomo russo». Per un russo non capire Puškin significa non avere il diritto di chiamarsi russo. Egli comprese il popolo russo e ne intese la missione con tale profondità ed ampiezza come nessun altro mai. Non parlo già del fatto che con l’universalità del suo genio e la sua capacità a riecheggiare tutti gli innumerevoli aspetti spirituali dell’umanità europea e di incarnarsi quasi nel genio degli altri popoli e nazionalità testimoniò dell’umanità e della capacità di abbracciare tutto dello spirito russo e in tal modo prevede anche la futura predestinazione del genio della Russia in tutta l’umanità come principio capace di riunire, conciliare e risvegliare tutti. Non dirò neppure come Puškin per il primo da noi, nella sua nostalgia e nella sua visione profetica esclamasse:

Vedrò il popolo liberato

E la schiavitù caduta per un gesto dello zar?

Adesso dirò soltanto dell’amore di Puškin per il popolo russo. [...] Puškin amò il popolo non soltanto per le sue sofferenze. Per le sofferenze si prova pietà, e la pietà tanto spesso si accompagna al disprezzo. Puškin amò tutto ciò che amò questo popolo, rispettò tutto ciò che esso rispettò. Egli amò la natura russa fino alla passione, fino alla commozione, amo il villaggio russo. [...] Lo spirito russo è sviluppato nelle creazioni di Puškin, la vena russa batte ovunque” (Lo Gatto, 1220-1223).

³⁴⁹ Ma intanto, per me è quasi un assioma che ogni nostra scissione, ogni nostro isolamento, fin dall’inizio si sono fondati su equivoci, e perfino i più grossolani,* nei quali non c’è niente di sostanziale” (Lo Gatto, 716).

³⁵⁰ “Sì, la missione dell’uomo russo è incontestabilmente paneuropea e universale. Diventare un vero russo, diventare completamente russo, forse, significa soltanto (infine, notate bene questo) diventare fratello di tutti gli uomini, uomo universale, se volete. Oh, tutto questo nostro slavofilismo, questo

Il terzo capitolo del numero unico del 1880, abbiamo detto, contiene la replica alla recensione del *Discorso su Puškin* firmata da Gradovskij; è suddiviso in quattro sezioni, che mettono a fuoco e commentano altrettanti passaggi dell'articolo del pubblicista liberale. L'invettiva, lunghissima e a tratti violenta, ricorda inevitabilmente quella contro Avseenko nel fascicolo di aprile 1876. E non solo per lo stile: dove parla del popolo, Dostoevskij ripropone, quasi con le stesse parole, idee là espresse. Ad acuire l'effetto di risonanza, il richiamo in entrambi i casi dell'aneddoto del corriere che picchia il mužik, qui contestualizzato ancora più approfonditamente. Il tono che Dostoevskij adotta con Gradovskij è molto più duro che con Avseenko: di quest'ultimo lo scrittore parlava in terza persona e le sue osservazioni erano spesso velate d'ironia; a Gradovskij invece si rivolge direttamente, con un voi palesemente carico di rabbia e a tratti di disprezzo. Lo apostrofa continuamente, lo aggredisce con molte domande dirette, ed è spietato nell'analisi delle sue parole, come sempre rigorosa e autoritaria. Nonostante il suo carattere essenzialmente teorico-pubblicistico, il capitolo colpisce per l'energia e la vitalità che vi è infusa. La si coglie molto bene nel potente brano di chiusura.

В самом конце вашей статьи вы просите меня извинить вам выражения, которые я, в статье вашей, мог бы считать резкими. Я, кончая мою статью, не прошу у вас извинения за резкости, г-н Градовский, буде таковые в статье моей есть. Я отвечал не лично А. Д. Градовскому, а публицисту А. Градовскому. Лично я не имею ни малейших причин не уважать вас. Если же не уважаю ваши мнения и остаюсь при том, то чем смягчу, прося извинений? Но мне тяжело было видеть, что весьма серьезная и знаменательная минута в жизни общества нашего представлена извращенно, разъяснена ошибочно. Тяжело было видеть, что идею, которой служу я, волокут по улице. Вот вы-то ее и поволокли.

Я знаю, мне скажут со всех сторон, что не стоило и смешно было писать такой длинный ответ на вашу довольно короткую, сравнительно с моей, статью. Но, повторяю, ваша статья послужила только предлогом: мне хотелось кое-что вообще высказать. Я намерен с будущего года "Дневник писателя" возобновить. Так вот этот теперешний номер "Дневника" пусть послужит моим profession de foi на будущее, "пробным", так сказать, номером.

nostro occidentalismo non sono altro che un grande malinteso, per quanto storicamente necessario" (Lo Gatto, 1278).

Скажут еще, пожалуй, что я моим вам ответом уничтожил весь смысл моей речи, произнесенной в Москве, где сам призывал обе партии русские к единению и примирению и признавал законность той и другой. Нет, совсем нет, смысл речи не уничтожен, а, напротив, — еще более закреплён, ибо именно я обозначаю в моем вам ответе, что обе партии, в отчуждении одна от другой, во вражде одна с другой, сами ставят себя и свою деятельность в ненормальное положение, тогда как в единении и в соглашении друг с другом могли бы, может быть, всё вознести, всё спасти, возбудить бесконечные силы и воззвать Россию к новой, здоровой, великой жизни, доселе еще невиданной! (XXVI, 173-174)³⁵¹

³⁵¹ “Proprio alla fine del vostro articolo mi pregate di perdonarvi le espressioni che io potrei trovare aspre nel vostro articolo. Io, finendo il mio articolo, non vi chiedo scusa per le asprezze, signor Gradovskij, se ce ne sono nel mio articolo. Non ho risposto alla persona del signor A. Gradovskij, ma al publicista Gradovskij. Personalmente non ho la minima ragione di non rispettarvi. Se non rispetto le vostre opinioni ed insisto sulla mia, in che modo potrei raddolcire la cosa chiedendovi scusa? Ma è stato per me duro vedere come un momento molto serio e significativo nella vita della nostra società sia stato rappresentato falsamente e spiegato erroneamente. Mi è stato duro vedere come l’idea che io servo è stata trascinata per la strada. Siete stato voi! So che mi si dirà da tutte le parti che non meritava conto, e che è stato ridicolo scrivere una così lunga risposta al vostro articolo abbastanza corto in confronto del mio. Sì, lo ripeto, il vostro articolo è servito solo da pretesto; io volevo dir qualcosa sull’argomento. Ho intenzione di riprendere l’anno venturo il mio *Diario di uno scrittore*. Serva questo fascicolo come mia *profession de foi* per il futuro, sia per così dire un fascicolo «di prova». Mi si dirà ancora, forse, che con la mia risposta a voi ho distrutto il senso del mio *Discorso* pronunziato a Mosca, nel quale io stesso invitavo tutti e due i partiti russi all’unione e conciliazione e riconoscevo la legittimità dell’uno e dell’altro. No, assolutamente no, il senso del *Discorso* non è distrutto, ma, al contrario, ancor più rafforzato, perché appunto nella mia risposta rilevo che tutti e due i partiti, nel loro reciproco isolamento, nella loro reciproca inimicizia, mettono se stessi e la loro attività in una situazione anormale, mentre nell’unione e nell’accordo potrebbero forse innalzar tutto, salvar tutto, risvegliare forze sconfinite e chiamare la Russia ad una nuova, sana e grande vita, finora ancora mai vista!” (Lo Gatto, 1317-1318).

Conclusioni

“È universalmente noto che le più grandi creazioni letterarie (parlo ora solo della prosa) non si collocano nella cornice di un determinato genere letterario”.³⁵² Lo scrive Viktor Šklovskij in un saggio sulla “letteratura estranea all’intreccio”. La riflessione sulla questione del genere, da cui abbiamo preso le mosse intraprendendo questo lavoro di ricerca, passando per la constatazione dell’assoluta unicità del *Diario di uno scrittore* (“non ci sono eguali nella storia della letteratura mondiale” dice Volgin),³⁵³ ci ha orientati verso la scelta di un approccio diverso da quello adottato finora dalla critica, che ha sempre lavorato in negativo, evidenziando lo scostamento dalle linee di genere che riteneva potessero aver determinato la genesi del *Diario* (pubblicistica, *fel’eton*, scrittura intima). In questo lavoro, al contrario, si è cercato di illustrare ciò che “è” il *Diario di uno scrittore*, quali aspetti formali ne sanciscano l’originalità, quali siano gli elementi costitutivi del nuovo genere, a partire dalla figura dell’autore-narratore.

Lo studio della figura dell’autore-narratore del *Diario* è stato condotto nel contesto della teoria dei generi autobiografici. Attraverso l’approfondimento della nozione di “patto autobiografico” di Lejeune – che sintetizza il carattere finzionale del rapporto autore/lettore in diari, lettere e memorie – abbiamo restituito la voce narrante, spesso identificata *tout court* con Dostoevskij entità extra-testuale, alla dimensione letteraria alla quale appartiene. La fisionomia dell’autore-narratore del *Diario* che abbiamo ricostruito, infatti, non deve nulla alle memorie dei contemporanei, della moglie o alla corrispondenza privata; essa emerge esclusivamente dalla realtà testuale. Dostoevskij fa sì qualche riferimento alla propria

³⁵² V. ŠKLOVSKIJ, *La letteratura estranea all’intreccio*, in *Teoria della prosa*, cit., p. 275.

³⁵³ I. L. VOLGIN, *Dostoevskij – žurnalist*, cit., p. 59.

vicenda personale e sfrutta abilmente le conoscenze pregresse del lettore legate al proprio nome, ma quello che si delinea nell'opera è un volto stilizzato, abilmente modellato, solo parzialmente sovrapponibile a quello reale.

Nel *Diario* – lo abbiamo rilevato fin da qui – operano meccanismi che sono propri della creazione letteraria e che lo allontanano molto dai generi pubblicistici, ai quali tradizionalmente lo si lega. Il ricorso alla teoria dei generi autobiografici ha aperto interessanti prospettive esegetiche; in particolare, non ha potuto trovar posto in questo studio l'analisi della dimensione temporale del *Diario di uno scrittore*, nel quale Dostoevskij ha saputo coniugare la prospettiva del diarista, ancorato al presente, con quella dell'autobiografo, che, *a posteriori*, ha il privilegio di poter giudicare.

Indagare in stretta aderenza alla realtà testuale la figura dell'autore-narratore del *Diario* ha permesso di constatare la presenza nell'opera di un forte senso di unità, di coesione, al di là dell'indubbia eterogeneità di stile e contenuto. In questa forma di "prosa senza intreccio", ossia priva di una struttura narrativa, è l'autore-narratore, nella "pienezza delle sue espressioni individuali", a prendere il posto dell'eroe e a condurre saldamente il lettore nei suoi percorsi tematici. È nella sua autoritaria personalità organizzativa l'unico denominatore comune, l'unica motivazione dell'accostamento dei materiali; è ad essa che si deve la percezione di quel senso di unità che pervade l'intera opera.

L'idea dell'unità del *Diario di uno scrittore* è largamente condivisa dalla critica, ma ad essa si è approdati per via intuitiva: si è preso atto di una modalità del processo di acquisizione del testo da parte del lettore. Quello che abbiamo voluto fare nel terzo capitolo del nostro studio è spostare il concetto di unità dal piano della ricezione dell'opera a quello della sua costruzione formale. Un sapiente controllo della materia, ed una grande capacità nel comporla, si traducono nell'impiego di una serie di procedimenti formali che generano un effetto di "frammentaria unità". Abbiamo intrapreso un lavoro analitico che ha portato alla luce l'esistenza di un sistema di echi e risonanze estremamente complesso, raffinato, fittissimo,

riscontrabile ad ogni livello della struttura testuale, che ai nostri occhi ha acquisito sempre più compattezza. Da qui la scelta di provare a dare conto di questo fenomeno – della complessa unità stilistico-compositiva del *Diario di uno scrittore* – in tutta la sua ricchezza, senza tentare di contenerlo, di accorpare materiali o uniformare contenuti.

Molti gli elementi analizzati che conferiscono unitarietà all'opera: dall'adozione di procedimenti tipici del *fel'eton*, alla ripresa di stilemi, motivi e temi, fino al richiamo di sintagmi e singoli termini. L'insistita autoreferenzialità del discorso dostoevskiano, in particolare, nonché le frequenti aperture metaletterarie, creano un tangibile effetto di uniformità. L'atteggiamento verso il pubblico poi non è quello di una frequentazione occasionale; Dostoevskij confida spesso sulle conoscenze pregresse dei suoi lettori.

Va sottolineato che ricostruire la fitta trama di echi e risonanze che intesse il *Diario di uno scrittore* è un discorso che rimane aperto, avendo evidenziato il nostro lavoro altre ipotesi di ricerca che, partendo proprio da qui, potranno essere coltivate.

BIBLIOGRAFIA

Opere di F. M. Dostoevskij

Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach, Leningrad, Nauka, 1972-1990.

Diario di uno scrittore, a cura di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1981

Testi di riferimento generale

Bol'shaja sovetskaja enciklopedija v 30 t-ch, Moskva, Izd. Sovetskaja Enciklopedija, 1970-1981 (tom 8)

Fel'eton. Sbornik statej pod red. Ju. Tynjanova, Leningrad, Academia, 1927

I formalisti russi, a cura di T. Todorov, Einaudi, Torino, 1968

L'autobiografia: il vissuto e il narrato. Quaderni di Retorica e Poetica, a cura di G. Folena, Padova, Liviana Editrice, 1986

Le forme del Diario. Quaderni di retorica e poetica, a cura di G. Folena, Padova, Liviana Editrice, 1985

Literaturnaja enciklopedija terminov i ponjatij, Moskva, Iteľvak, 2003

D'INTINO, F.

L'autobiografia moderna. Storia forme problemi, Roma, Bulzoni Editore, 1998, p. 130

GENETTE, G.

Figure III: discorso del racconto, Torino, Einaudi, 1976

LEJEUNE, P.

Le pacte autobiographique, Paris, Editions du Seuil, 1975. In traduzione italiana: *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986

SEGRE, C.

Avviamento all'analisi del testo letterario, Torino, Einaudi, 1985

ŠKLOVSKIJ, V.

Lo schizzo e l'aneddoto, in *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976

ŽURBINA, E. I.

Teoria i praktika chudožestvenno-publicističeskich žanrov. Očerki. Fel'eton, Leningrad, Izd-vo LGU, 1985

Bibliografia critica³⁵⁴

AKEL'KINA E. A.

Formirovanie filosofskoj prozy F. M. Dostoevskogo ("Dnevnik pisatelja". Povestvovatel'nyj aspekt), in AA. VV., *Tvorčestvo F. M. Dostoevskogo: iskusstvo sinteza*, Ekaterinburg, Izdatel'stvo Ural'skogo Universiteta, 1991

ALEKSANDROV M. A.

Fëdor Michajlovič Dostoevskij v vospominanijach tipografskogo naborščika v 1872-1881 godach, in AA. VV., *F. M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov v dvuch tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990

ALČEVSKAJA CH. D.

Dostoevskij in F. M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov v dvuch tomach, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990

ARCHIPOVA, A. V.

Dostoevskij v rabote nad «Dnevnikom pisatelja» (Iz istorii vzajmootnošenii Dostoevskogo s čitateljami) // *Dostoevskij: materialy i issledovanija*, T. 13, Sankt-Peterburg, Nauka, 1996, pp. 213-221

BACHTIN M.

³⁵⁴ Pur includendo qualche testo di critica generale, della sconfinata bibliografia su Dostoevskij sono stati scelti soltanto i testi che hanno attinenza, diretta o indiretta, con il *Diario di uno scrittore*.

Dostoevskij. Poetica e stilistica, Torino, Einaudi, 1968

BAMBULJAK, G. V.

O chudožestvennom metode Dostoevskogo v «Dnevnikе pisatelja», in *Russkaja literatura 1870-1890 godov. Estetika i metod. Sbornik naučnych trudov*, Sverdlovsk, 1987, pp. 109-117

BARŠT, K. A.

Risunki v rukopisjach Dostoevskogo, Sankt-Peterburg, Formika, 1996

BATJUTO, A. I.

Nezamečennnye otkliki na «Annu Kareninu» v «Dnevnikе pisatelja», in *Dostoevskij: materialy i issledovanija*, T. 5, Leningrad, Nauka, 1983, pp. 132-141

BEKEDIN P. V.

Povest' "Krotkaja" (K istolkovaniju obraza mertvogo solnca) in AA. VV., *Dostoevskij: materialy i issledovanija*, T. 7, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 102-124

BELENESKU, C.

Obraz čitatelja v tvorčestve Dostoevskogo, in *Dostoevskij: materialy i issledovanija*, T. 13, Sankt-Peterburg, Nauka, 1996, pp. 216-221

BERDJAJEV N.

Mirosozercanie Dostoevskogo, Parigi, 1968

La concezione di Dostoevskij, Torino, Einaudi, 1945

BLJUMENKRANC, M.

Koncepcija "fantastičescogo realizma" v tvorčestve Dostoevscogo 70-ch gg., in *Rossija/Russia, Venezia, Marsilio, 1988*, pp. 33-59

BUDANOVA, N. F.

Dialog s avtorom «Novi» v «Dnevnikе pisatelja» za 1877 g., in *Dostoevskij: materialy i issledovanija*, T. 5, Leningrad, Nauka, 1983, pp. 142-162

BURSOV B. I.

Ličnost' Dostoevskogo. Roman-issledovanie in ID., *Izbrannye raboty v dvuch tomach*, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1982

CATTEAU, J.

La création littéraire chez Dostoïevski, Institut d'études slaves, Parigi 1978

D'AJETTI B.

Il 'Prima' e il 'Donde' di "Krotkaja", «Quaderni dell'Istituto di Lingue», Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Messina, Anno II, Nº 2, 1983

DE MICHELIS, C. G.

Considerazioni su "un tale" (e sul suo racconto "Bobok") in AA. VV., *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Pisa 1979

DENISOVA A. V.

Publicističnost' v tvorčestve F. M. Dostoevskogo 1870-ch godov ("Dnevnik pisatelja" i "Brat'ja Karamazovy"), Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Leningrad 1985

«Mal'čik u Ćhrista na elke» F.M. Dostoevskogo i tradicii žitija, in *Dostoevskij i sovremennost'*. Materialy IX Starorusskich čtenuj 1994 g, Novgorod, 1995, pp. 81-90

DESNICKIJ B. A.

Publicistika i literatura v "Dnevnikе pisatelja" Dostoevskogo in DOSTOEVSKIJ F. M., *Polnoe sobranie chudožestvennych proizvedenij v 13-ti tomach*, Leningrad, GIZ, 1929, introduzione al tomo 11

DMITRIEVA L. S.

O žanrovom svoeobrazii "Dnevnika pisatelja" F. M. Dostoevskogo (k probleme tipologii žurnala), «Vestnik Moskovskogo Universiteta», Serija XI, Žurnalistika, 1969, Nº 6

Literaturno-estetičeskaja koncepcija F. M. Dostoevskogo (na meteriale "Dnevnika pisatelja"), Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Doneck 1974

DOLININ A. S.

V tvorčeskoj laboratorii Dostoevskogo (istorija sozdanija romana "Podrostok"), Moskva, Sovetskij pisatel', 1947

DOSTOEVSKAJA A. G.

Vospominanija, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1971

EVDOKIMOVA O. V.

Problema dostovernosti v ruskoj literature poslednej treti XIX v. i "Dnevnik pisatelja" F. M. Dostoevskogo in AA. VV., *Materialy i issledovanija*, T. 8, Leningrad, Nauka, 1988, pp. 177-191

FERRAZZI M. L.

La prospettiva temporale nella "Smert' Ivana Il'ica" di L. Tolstoj e nella "Krotkaja" di F. M. Dostoevskij in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Padova», III, 197

FOKIN P. E.

Sootnoščenie fakta i obraza v charakteristike žanra (na materiale "Dnevnika pisatelja" 1876-1877 gg. F. M. Dostoevskogo) in AA. VV., *Sjužet i fabula v strukture žanra. Mežvuzovskij tematičeskij sbornik naučnich trudov*, Kaliningrad, 1990

Sudebnye očerki «Dnevnika pisatelja» 1876-1877 gg. F. M. Dostoevskogo kak vyraženie avtorskoj pozicii v teme «otcov i detej», in *Avtor. Žanr. Sjužet. Mežvuz. Tematičeskij sbornik naučnich trudov*, Kaliningrad, 1991, pp. 48-54

F. M. Dostoevskij na puti k «Dnevniku pisatelja» («Idiot»), in *Chudožestvennoe myšlenie v literature XIX-XX vv.*, Mežvuz. tematičeskij sbornik naučnich trudov, Kaliningrad, 1992, pp. 64-71

Struktura i obraz avtora v "Dnevnikе pisatelja" 1876-1877 gg. F. M. Dostoevskogo, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Sankt-Peterburg 1995

K voprosu o genezise "Dnevnika pisatelja" 1876-1877 gg. F. M. Dostoevskogo (biografičeskij aspekt) in AA. VV., *Dostoevskij v konce XX veka* a cura di K. Stepanjan, Moskva, Klassika Pljus, 1996, pp. 369-377

«Novaja, svoeobraznaja i prekrasnaja forma literaturnoj dejatel'nost'...» («Dnevnik pisatelja» 1876-1877 godov Dostoevskogo i «Opavšie list'ja V. V. Rozanov»), in AA. VV., *Materialy i issledovanija*, T. 15, Sankt-Peterburg, Nauka, 2000, pp. 191-202

FRINDLENDER, G. M.

“Svoe” i “drugoe” v proizvedenijach Dostoevskogo. Svjatočnyj rasskaz “Mal’čik u Christa na elke”, in Realizm Dostoevskogo, M-L, Nauka, 1964, pp. 277-308

Dostoevskij v sovremennom mire, in Dostoevskij: materialy i issledovanija, T. 1, Leningrad, Nauka, 1974, pp. 14-29

GABDULLINA V. I.

Literaturnaja kritika v idejno-chudožestvennoj sisteme “Dnevnika pisatelja” F. M. Dostoevskogo, Dissertacija na soiskanie učennoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Novosibirsk 1987

GALAGAN G. JA.

“Oдно lico” i ego “polpis’ma” in AA. VV., Dostoevskij. Materialy i issledovanija, Leningrad, Nauka, 1978, pp. 159-165

GAČEV G.

Ispoved’, propoved’, gazeta i roman (O žanre “Dnevnika pisatelja” F. M. Dostoevskogo) in AA. VV., Dostoevskij i mirovaja kul’tura, a cura di K. Stepanjan, Sankt-Peterburg, Obščestvo Dostoevskogo, 1993, pp. 7-13

GRIŠIN D. V.

“Dnevnik pisatelja” F. M. Dostoevskogo, Melbourne, University of Melbourne, 1966

Dostoevskij – čelovek, pisatel’ i mify. Dostoevskij i ego “Dnevnik pisatelja”, Melbourne, University of Melbourne, 1971

Žanry “Dnevnika pisatelja” F. M. Dostoevskogo, VI Meždunarodnyj S’ezd Slavistov, Praga 1968, Melbourne, University of Melbourne, 1968

K stoletiju “Dnevnika pisatelja” F. M. Dostoevskogo 1873-1973, Melbourne, University of Melbourne, 1973

GROSSMAN L.

Dostoevskij i pravitel’stvennyje krugi 1870-ch godov, «Leteraturnoe nasledstvo», № 15, Moskva, 1934, pp.83-97, pp.130-133

Žizn’ i trudy F. M. Dostoevskogo. Biografija v datach i dokumentach, Moskva-Leningrad, Academia, 1935, pp. 240-269

KAMAROVIČ, V. L.

Peterburgskie fel'etony Dostoevskogo (Peterburgskaja letopis'), in *Fel'etony sorokovich godov*, M-L, Accademia, 1930

KARLOVA, T. S.

Sudebnye stranicy «Dnevnik pisatelja», in *Dostoevskij i russkij sud*, Kazan', 1975, pp. 111-141

KOROTKOVA, O. V.

Strategii rečevogo povedenija v «Dnevnik pisatelja» F.M. Dostoevskogo, Dissertacija, Moskva, 2000

LAUT R.

Filosofija Dostoevskogo v sistematičeskom izložении, Moskva, Respublika, 1996

LEONT'EV K.

Reč' F. M. Dostoevskogo na prazdnik Puškina in ID., *Vostok, Rossija i Slavjanstvo. Sbornik statej*, T. 2, Osnabruk, Otto Zeller, 1966

LICHAČEV D. S.

Dostoevskij v poiskach real'nogo i dostovernogo in ID., *Izbrannye trudy*, T. 3, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1987

LO GATTO E.

Il sosia, l'uomo del sottosuolo e l'uomo ridicolo in AA. VV., *Studi slavistici in memoria di Carlo Verdiani*, Pisa 1979

LUCKAJA N. N.

Fel'eton v tvorčestve F. M. Dostoevskogo, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Moskva 1982

MARTINSEN D. A.

Polemika o "prostote" i "uproščennosti" v "Dnevnik pisatelja" in AA. VV., *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, T. 9, Leningrad, Nauka, 1991, pp. 179-182

MATJUŠKIN, A. V.

Problema avtorja v «Dnevnikih pisatelja» F. M. Dostoevskogo 1983 g., Dissertacija, Petrozavodsk, 1998

MEREŽKOVSKIJ

Tolstoj e Dostoevskij, Bari, Laterza, 1947

MORSON G. S.

Dostoevskij's "Writer's Diary" as Literature of Process, «Russian literature», № 4, 1976, pp. 1-14

The Boundaries of genre. Dostoevsky's "Diary of a Writer" and the traditions of Literary Utopia, Austin, University of Texas Press, 1981

A Writer's Diary. Dostoevsky's Great Experiment (introductory study), in *F. Dostoevskij, A Writer's Diary*, Northwestern University Press, Evanston, 1993

MOČUL'SKIJ K.V.

Dostoevskij. Žizn' i tvorčestvo in ID., Gogol'. Solov'jov. Dostoevskij, Moskva, Respublika, 1995

MURTUZALIEVA, E. A.

Kritičeskaja proza F. M. Dostoevskogo v «Dnevnikih pisatelja», Dissertacija, Machačkala, 2001

MYSLJAKOV, S. V.

Rol' «Dnevnika pisatelja» F. M. Dostoevskogo v tvorčeskoj istorii romana «Brat'ja Karamazovy», Dissertacija, Moskva, 1994

PAOLINI, S.

L'elemento autobiografico nel Diario di uno scrittore di F. M. Dostoevskij, in «Europa Orientalis», XXIII, 2004 (2), pp. 173-197

PAPERNO, I.

Suicide as a cultural institution in Dostoevsky's Russia, Cornell University, Ithaca and London, 1997

PEREVERZEV V. F.

U istokov rusckogo realizma, Moskva, Sovremennik, 1989

PODDUBNAJA R. N.

"Kosmičeskoe čuvstvo" v chudožestvennoj proze "Dnevnika pisatelja" Dostoevskogo in AA. VV., *Dostoevskij i sovremennost'. Tezisy vystuplenij na "starorusskich čtenijach"*, Novgorod 1988

"Dejstvitel'nost' ideala" v maloj proze "Dnevnika pisatelja" in AA. VV., *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, T. 9, Leningrad, Nauka, 1991, pp. 183-198

POMERANC G. S.

Unikal'nyj žanr in AA. VV., *Dostoevskij i mirovaja kul'tura*, a cura di K. Stepanjan, Sankt-Peterburg, Obščestvo Dostoevskogo, 1993, pp. 14-24

PORTNOVA N. A.

K probleme paradoksal'nosti stilja Dostoevskogo ("Babok") in AA. VV., *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, T. 7, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 91-101

ROZENBLJUM L. M.

Tvorčeskie dnevniki Dostoevskogo, Moskva, Nauka, 1981

SHNEIDMAN N. N.

Dostoevskij and suicide, Toronto, Mosaic press, 1984

SIDOROV V. A.

O Dnevnike pisatelja, in AA. VV., *Dostoevskij, Stat'i i materialy*, Sbornik II, L. M., Mysl', 1924

SINJAKOVA L. N.

"Dnevnik pisatelja" F. M. Dostoevskogo za 1876 god kak idejno-chudožestvennoe edinstvo, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Novosibirsk 1988

STEPANJAN, K. A.

«Soznat' i skazat'». «Realizm v vyššem smysle» kak tvorčeskij metod F. M. Dostoevskogo, Moskva, Raritet, 2005

TARASOVA, A. B.

«Dnevnik pisatelja» F. M. Dostoevskogo 1876 g.: tvorčeskaja evoljucija i istorija teksta, Dissertacija, Petrozavodsk, 2001

TUNIMANOV V. A.

Chudožestvennye proizvedenija v "Dnevnikе pisatelja" F. M. Dostoevskogo, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Leningrad 1965

Prijomy povestvovanija v "Krotkoj" F. M. Dostoevskogo, in «Vestnik Leningradskogo Universiteta», № 2, 1965

Publicistika Dostoevskogo. "Dnevnik pisatelja" in AA. VV., Dostoevskij-chudožnik i myslitel'. Sbornik statej, Moskva, Chudožestvennaja Literatura, 1972, pp. 165-209

VASSENA, R.

Reawakening National Identity. Dostoevskii's Diary of a writer and its impact on Russian Society, Peter Lang, Bern, 2007

VINOGRADOV V. V.

Diferenciacija stilej v istorij russkogo literaturnogo realizma in ID., Problema avtorstva i teorija stilej, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1961, pp. 487-611

F. M. Dostoevskij kak redaktor «Gračdanina» I kak avtor anonimnych fel'etonov v nem, in *Problema avtorstva i teorija stilej*, Moskva, Gos. izd. Chudožestvennoj literatury, 1961, pp. 556-610

Poetika i ritorika (problema ritoričeskich form v "Dnevnikе pisatelja"), in *O jazyke chudožestvennoj prozy*, Moskva, Nauka, 1980, pp 98-175

VOLGIN I. L.

Dostoevskij i carskaja cenzura (k istorii izdanija "Dnevnikа pisatelja"), «Russkaja literatura», 1970, № 4, pp. 106-120

Nravstvennye osnovy publicistiki Dostoevskogo (Vostočnyj vopros v "Dnevnikе pisatelja") – «Izvestija Akademii Nauk SSSR», Serija Literatury i jazyka, 1971, № 4, T. XXX

Pis'ma čitatelej k F. M. Dostoevskomu, in «Voprosy Literatury», № 9, 1971

“Dnevnik pisatelja” F. M. Dostoevskogo. Istorija izdanija, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskich nauk, Moskva 1974

Redakcionnyj archiv “Dnevnika pisatelja” (1876-1877), “Russkaja literatura”, 1974, № 1, pp. 150-161

Dostoevskij i russkoe obščestvo (“Dnevnik pisatelja” 1876-1877 godov v ocenkach sovremennikov), «Russkaja Literatura», № 3, 1976

“Dnevnik pisatelja”: tekst i kontekst in AA. VV., *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, T. 3, Leningrad, Nauka, 1978, pp. 151-158

Dostoevskij - žurnalist (“Dnevnik pisatelja” i russkaja obščestvennost’). Posobie k speckursu, Moskva 1982

VOLGINA, O. V.

Dostoevskij protiv Leskova: razoblačennyj anonim («Čužaja reč’» v «Dnevnikе pisatelja»), in *Slovo Dostoevskogo 2000. Sbornik statej*, Moskva, Azbukovnik, 2001, pp. 42-55

ZACHAROV V. N.

Sistema žanrov Dostoevskogo. Tipologija i poetika, Leningrad, Izdatel’stvo Leningradskogo Universiteta, 1985

ZACHAROVA T. V.

“Dnevnik pisatelja” kak chudožestvenno-dokumental’noe proizvedenie in AA. VV., *O chudožestvenno-dokumental’noj literature*, Sb. I, Ivanovo. Izdatelstvo Ivanovskogo Pedagogičeskogo Instituta, 1972

K probleme ličnosti i sredy v “Dnevnikе pisatelja” F. M. Dostoevskogo in L. P. I. – XXVI *Gercenovskie čtenija, Literaturovedenie, Naučnye doklady*, Leningrad 1972

Problema ličnosti i obraz avtora v “Dnevnikе pisatelja” F. M. Dostoevskogo, in *Gercenovskie čtenija*, Leningrad, 1973

“Dnevnik pisatelja” i ego mesto v tvorčestve F. M. Dostoevskogo 1870-ch godov, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Leningrad 1974

K voprosu o žanrovoj prirode “Dnevnika pisatelja” F. M. Dostoevskogo, in AA. VV., *Žanrovoe novatorstvo russkoj literatury konca XVII-XIX vv.: sbornik naučnich rabot*, Leningrad, GPI im. Gercena, 1974, pp. 163-177

Dostoevskij – kritik v “Dnevnikе pisatelja” in AA. VV., Pervaja vsesojuznaja mežvuzovskaja konferencija po problemam izučenija i prepodavanija literaturnoj kritiki v visšej škole. Kratkoe soderžanie dokladov, Leningrad 1974

Estetičeskie vzgljady F. M. Dostoevskogo i M. E. Saltykova Ščedrina (Konceptcija “tekuščej dejstvitel’nosti”) in AA. VV., Problemy tvorčestva F. M. Dostoevskogo. Poetika i tradicii, Tjumen’, 1982

Princip dvuplanovosti v “Dnevnikе pisatelja” F. M. Dostoevskovo, in Fakt, domysel, vymysel, v literature, Mežvuz. sb. nauč. Trudov, Ivanovo, 1987, pp. 87-98

“Dnevnik pisatelja” kak original’noe žanrovoe javlenie i idejno-chudožestvennaja celostnost’ in AA. VV., Tvorčestvo F. M. Dostoevskogo: iskusstvo sinteza, Ekaterinburg, Izdatel’stvo Ural’skogo Universiteta, 1991

Materiali biografici

F. M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov v dvuch tomach, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990

DOSTOEVSKAJA, A. G.

Vospominanja, Mosca, 1971

